

7011

VI. 9. 8

E. K. WATERHOUSE

1 PAGLIA



I S T O R I E

DELLA CITTÀ

DI GIOVENAZZO

DEL SIGNORE

D. LUDOVICO PAGLIA

Nobile della Medesima.

CON VN RAGVAGLIO ISTORICO

Del Sig. D. Luigi Sagarriga, Prete Secolare, Patrizio di detta Città, drizzato al Sig. Antonio Paglia nell'anno 1646. In cui breuemente si descrive la Vita del B. NICOLO' PAGLIA; e si raccontano le Memorie d'alcune Famiglie Nobili della stessa Città.

DATE IN LVCE DAL SIGNOR

D. GAETANO FRAMMARINI

Caualiere dell'Ordine di S. Giacomo, e Patrizio della stessa Città,

E D E D I C A T E

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

D. MARCELLO

C E L E N T A N O

Sindico de' Nobili della Città di Giouenazzo, Giudice della G. C. della Vicaria per S. M. Cattolica, e suo Auuocato Fiscale Proprietario nella Prouincia di Bari.



IN NAPOLI, Per Carlo Trojjsi l'Anno Santo MDCC.

Con licenza de' Superiori.

170





Don Marcellus
Patritius Iuuenacensis
M^{CV}, et R^o Fisci
Prouincie



Celentanus
ciensis Iudex
P^{ri}us S.C.M.
Barenensis



Ran fasti strascina il
Tempo in seno all'o-
blio; portando le me-
morie più degne a per-
dersi ne' flutti smemo-
rati di Lete. Le penne,
e gli scalpelli più eruditi, che han su-
dato per deludere la sua potenza a
dispetto delle lor vigilie stentate, han
veduto trasportarne in Triōfo i loro
artificj ingegnosi. Ma si affatichi pu-
re l'alato distruttore contro le glorio-
se memorie della nostra Città di Gio-
uenazzo, destinate già da più lustri
all'immortalità; mercè la penna fedel
del Sig. D. *Ludonico Paglia*; che non
potrà più fare, che sentano l'eccesso

della voracità sua; poicchè ritrouando io tra poluerosi volumi vna sì gloriosa fatica, inuolandola dalle fauci de' tarli, ch'erano già in punto di farne l'vltimo scempio: pensai tosto darle quella vita, della quale è meriteuole. Risoluto però di esporla alla luce, accoppiandola con vn *Ragguglio istorico* del Sig. *D. Luigi Sagarriga*; in cui si descriue la *Vita del B. Nicolò Paglia*, e si narrano alcune memorie delle nostre Famiglie; per mercarla con quegli applausi, de' quali l'auca il tempo stesso fraudata, hò voluto dedicarla al merito di V.S. Illustris. la quale ritrouandosi già Sindaco de' Nobili nella stessa Città, sua degnissima patria, saprà difendere l'Istoria della medesima dalle lingue de' maledici; siccome ha preso la tutela, e'l patrocinio dell'Vniuersità tutta; secondo suona la voce di Sindaco nel Greco idioma: mentre (a) *Syndicus in Graeco idem sonat, ac defensor; prosequitur enim*

(a) *Speculat. de Syndicat. in princ. Murta super consuet. Panorm. cap. 79. n. 13. lib. 1. in princip. §. quibus, ff. quod cuiusque vniuers. nomin.*

ius Vniuersitatis, ac in tutamen suscipit.
E molto più io douea dirizzarla alla
sua persona, essendo non solo il *Pa-*
glia Autore dell' Istoria stessa, attinen-
te alla sua Illustrissima Famiglia; per-
che fin dall' anno 1530 *Tommasa Pa-*
glia, Dama principa lissima di Gioue-
nazzo, fù ipolata a *Ferdinando Celen-*
tano suo degnissimo Attauo; ma anco-
ra *D. Luoggi Sagarriga*, autore della *Vi-*
ta del B. Nicolò, e delle memorie delle
nostre famiglie: perchè la *Sagarriga*
de' Conti di Pontons è la Casa Illu-
strissima della Sig. *D. Lucrezia* sua Cō-
forte. Nè solo V.S. Illustriss. è vno
de' Patrizj più antichi quasi fin dall'
origine di Giouenazzo: ma si vede
similmente congiunta in stretti nodi
di sangue con la maggior parte degli
altri nostri Nobili; come, oltre colla
Paglia, e colla *Sagarriga* già dette, con
quella de' Signori *Chiurlia*, de' quali
son suoi degni Nipoti il Sig. Conte
della Rocca *D. Domenico*: Monsignor

Ve-

Vescouo dell'istessa Città, e'l Signor
D. Nicola Marchese di Lizzano, Ca-
ualiere dell'Ordine di S. Giacomo: E
con quella de' Sig. *Saraceni* di Nido,
feco auuinti di parentela, e con altre,
le quali intrecciandosi fra loro con
nobilissimi rami, le formano co' i loro
pregi, quasi vna risplendente corona.
Così nel coniagrarè questa Istoria a
V. S. Illustriss. vengo similmente a
confagrarla à i Patrizj tutti, ed alla
Città tutta in vno, facendone offer-
ta ad vno per tutti. Io non penso di
teffere Panegirici alla sua persona,
fregiata non meno con gli splendori
della Toga, e de Regj Magisterj; che
colle virtù più decorose, e col no-
bil talento in ogni più soda dottri-
na; per la quale si vede acclamata in
molte Accademie, con cariche ono-
reuoli delle medesime: poicchè per
isfugir la nota di adulatore, e per non
fare arrossire la sua modestia nel for-
mar catalago delle sue nobili prero-
ga-

gatiue, lascio la cura alle bocche di
coloro, che l'ammirano con decan-
tarla. Nè richiamo dalle Gallerie del-
la Fama le Immagini de' suoi Mag-
giori, a fine di svegliarle la ricordan-
za delle grandezze de' *Celentani* suoi
Aui; perchè delle illustri Toghe de'
suoi Configlieri, degli Elmi lucidi, de'
Cingoli militari de' suoi prodi Solda-
ti, e de' Feudi ben decorosi posseduti
da' suoi Maggiori stessi, ha formato in
luogo più atto l'Autore di questa
Istoria, in più fogli, più trofei, che io
potrei descriuere. Consagro dunque
al suo nome queste Istorie; acciocchè
sotto i suoi fortunati auspicij possano
giugnere all' auge di quella gloria,
che il buon nome degli Autori, e la
sua protezione mi fanno degnamē-
te sperare. Si contenti V. S. Illustis.
gradire questa diuota offerta, e con
essa i miei offeqj in segno della mia
attenzione; poicchè io sodisfatto d'
auer posto sotto il manto del suo pa-
tro-

trocinio l'Istoria di quella Città, della quale Ella n'è degno Sindaco, e vero Patrizio: e scritta da quegli Autori, de' quali n'è congiunto, stimarò mia gloria dichiararmi

Di V.S. Illustris.

Diuotiss. Seruitor Vero

D. Gaetano Frammarini

CAROLUS

Dei gratia Rex Castellæ, Aragonum, Legionis, vtriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiae, Nauarræ, Granatæ, Toleti, Valentia, Galetia, Maioricarum, Hispalis, Sardinia, Cordubæ, Corsicæ, Murtia, Giennis, Algarbij, Algeziræ, Gibraltaris, Insularum Canaria, necnon Indiarum Orientalium, & Occidentalium, Insularum, ac Terræ firmæ, Archidux Austria, Dux Burgundiæ, Brauantia, Mediolani, Athenarum, & Neopatriæ. Comes Hapsburgh Flandriæ, Tirolis, Barcinonæ, Rosilionis, & Ceritania. Marchio Oristani, & Comes Gozeani, &c.

Vniuersis, & singulis presentium seriem inspecturis, tam presentium, quam futuris. Regibus perantiquis, ac Nobis hereditarius mos fuit, Viros nobilitate generis claros, condignis honorum, & dignitatum titulis decorare. Proinde cum nomine spectabilis fidelis Nobis dilecti D. Dominici Chyurlia Nobis sit humillimè supplicatum, ut habita ratione meritorum, & obsequiorum à suis Maioribus præstitorum, Comitatus se titulo ornare dignaremur. Nos considerantes prosapia ipsius antiquam, egregiamque nobilitatem, & generis splendorem tam in Ciuitate Barij, quam in Ciuitate Inuenatij, ubi Nobilitatis prærogatiua, & honore Familia ipsius gaudet, & quod Rugerius Chyurlia vnus ex ascendentibus suis Comitibus titulo decoratus exitit super Ciuitate Moducei, posseditque tanquam utilis Dominus Ciuitatem Bitecti, Terram Montenaci, prout nobis constare fecit ex fidibus Syndicorum, & Decurionum dictarum Ciuitatum Barij, & Inuenatij, petitioni eius benignè annuendum, Terramque Rocca-forzatæ nuncupatam, quæ in Prouincia Hydruntina Citerioris nostri Siciliae Regni à Nobis, nostraque Regia Curia,

iustis (ut asserit) titulis in Feudum tenet, & possidet dicto Comi-
tatus titulo illustrandam, atque insigniendam decreuimus. Tenore
igitur presentium ex certa scientia, Regiæque auctoritate nostra
deliberatè, & consultò, ac ex gratia speciali, maturaque Sacri
nostri Supremi Consilij accedente deliberatione, præfatum D.
Dominicum Chyurlia, Comitem de Rocca-forzata, eiusque hæ-
redes, & successores, ex suo corpore legitimè descendentes, ordine
successiuo Comites eiusdem Terræ facimus, constituimus, creamus,
& perpetuò reputari. Decernentes, & volentes, ut deinceps di-
ctus D. Dominicus Chyurlia, eiusque hæredes, & successores ex
suo corpore legitimè descendentes, ordine successiuo seruato omni-
bus, & singulis gratijs, priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus;
præminentijs, autoritatibus, quibus huiusmodi dignitate deco-
rati potiti sunt, seu quomodolibet potiuntur consuetudine, vel de
iure uti, frui, & gaudere possit, & possint, valeat, & valeant; ita
ut parliamentis, & aggregationibus Titulatorum, & Baronum
dicti Regni, aut aliorum per nos, seu Successores nostros, vel Pro-
regem in dicto Regno pro tempore existentem, faciendis, tanquam
Comites dictæ Terræ de Rocca-forzata tractari, vocari, & ho-
norari debeat, & debeant, & à Nobis ipsis eius, & eorum digni-
tatem, gradum, & locum (prout solitum est) obseruari. Decernentes
insuper, & volentes, ut presentis Tituli concessionis Priuile-
gium sit, & esse debeat prædicti D. Dominico Chyurlia, eiusque
hæredibus, & successoribus prædicti omni futuro tempore, semper
stabile, reale, validum, atque firmum, nullumque in Iudicijs, aut
extrà sentiat impugnationis obiectum, defectus incommodum, aut
noxæ cuiuslibet alterius detrimentum; sed in suo semper robore,
& firmitate persistat; fidelitate tamen nostra, feudali quoque ser-
uato, seu ad hoc nostrisque alijs, & alterius cuiusuis Iuribus sem-
per saluis, Feudique natura in aliquo non mutata, reseruatisque.
Illustris verò, Spectabilibus, Nobilibus, Magnificis dilectis Con-
siliaribus, & fidelibus nostris Proregi, Locumtenenti, & Capita-
neo Generali, nostro Magno Camerario, Protonotario, Magistro
Iustitiario, eorumque Locumtenentibus, Sacro nostro Consilio Ca-
sari Capuanæ Præfidentibus, & Rationalibus Cameræ nostræ
Summarie Regenti, & Iudicibus Magnæ Curie Vicariæ, Scribæ
portionum; Thesaurario nostro generali, seu id officiorum regenti,
Aduocatis quoque, & Procuratoribus Fiscalibus, & presentim
Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, & Baronibus,
prædicti nostri Siciliæ Regni, cæterisque demùm, vniuersis, &
singulis Officialibus, & subditis nostris maioribus, & minori-
bus, quocumque nomine nuncupatis, titulo, officio, auctorita-
te, & potestate fungentibus, presentibus, & futuris, tam præfati
nostri

noſtri Citerioris Siciliae Regni , quam cuiusvis alterius ditionis
noſtrae dicimus, precipimus, & iubemus, quatenus forma præ-
ſentium per eos, & eorum quemlibet diligenter attenda, illam
eidem D. Dominico Chyurlia, eiusque hæredibus, & ſucceſſori-
bus prædictis teneant firmiter, & obſeruent eum, & eos, tanquam
Comites dictæ Terræ de Rocca-forzata, habeant, teneant, repu-
tent, honorificent, atque tractent, & contrarium non faciant fie-
ri, nec permittant ratione aliqua, ſiue cauſa, ſi gratiam noſtram
habent, penamque ducatorum mille noſtris conferendorum ara-
rijs cupiunt euitare. In cuius rei teſtimonium præſentes fieri iuſ-
ſimus noſtro Magno negotiorum præſati Citerioris Siciliae Regni,
ſigillo in pendentibus munitas. Datum in Oppido noſtro Matrini die
decima ſexta menſis Februarij, Anno à Natiuitate Domini Mille-
ſimo, ſexcenteſimo, nonageſimo nono, Regnorum autem noſtrorum
trigeſimo quinto.

YO EL REY.

Vidit Marebio de Villa franca Præſidens, &c.

Dominus Rex mandauit mihi D. Bernardino Antonio de Par-
dinas Villar de Francos, &c.

Vidit Guerrero Regens. Vidit Rubinus Regens.

Vidit Iurado Regens. Vidit Marcianus Regens.

Vidit Araçiel Regens. Vidit Zarate Regens.

Soluit ducat. triginta, Aquado.

In Priuileg. Neap. l. X. fol. CCCVIII. Adeſt Summarium
in forma.

A CHI LEGGE.



Ecoti le Istorie, e le Memorie della Città di Giouenazzo, le quali, togliendole dall'ombre di vn perpetuo silenzio, in cui già da molti anni eran sepelite; determinai di presentarti. Erano appunto queste Scritture simili alle gemme più preziose, che nel cupo seno de' monti sono sotterrate; e per non defraudare la tua curiosità, e la gloria, che meritano gli Autori fra' Letterati, hò voluto darle alla luce. Visse il Sig. D. *Ludouico Paglia* fino all'anno 1640. in cui preuenuto immaturamente dalla morte, lasciò di viuere. Non profegui il suo Racconto, se non fino all'anno 1634. forse perche vide il Regno non più fluttuante in preda de' Regnanti; ma restituito alla sua quiete sotto il dominio dell'Augustissima Casa d'Austria; e sin'al tempo, che visse non vi era stata materia da poterne tessere Istoria. Io, che mi hò preso la cura di darla alle stampe, non hò stimato conueneuole di alterare quel che l'Autore hà scritto, e facendo Aggiunta, ò Annotazioni, mostrarmi ambizioso di comparire in Scena sù gli altri componimenti. Non v'hà dubbio, che s'egli hauesse vissuto sin' a' nostri tempi, non haurebbe tralasciato di registrare i fortunati auuenimenti della Città cagionati dal

dal

dal nuouo dominio d'vn magnanimo Principe, e dalle fresche glorie de' Patrizj, delle quali benchè sian viue le memorie, daranno materia a coloro, che per profeguire l'Istoria, n'hauran compiato i Diarij. Felicissima in vero può dirsi la Città nostra, nello scorgersi dominata al presente dall' Eccellentissima Casa del GIUDICE, splendore della Republica di Genoua, e del Regno di Napoli; nè haurebbe l'Autore passate in silenzio le glorie di sì Gran Casa, la di cui Eccellenza rende così inuidiabile la Città, che può dirsi hauer nuoua vita sotto il felicissimo gouerno di essa. Haurebbe fatto stancar la sua penna, accrescendo i Panegirici da altri già formati, e raccordando le Toghe Senatorie, le Ambasciarie, i Generalati d'Esserciti, i Grandati di Spagna, e le Porpore del Vaticano, riferite dal *Mugnos*, dal *Franzone*, dall' *Aldimari*, dagli Istoricisti di Genua, e da altri, le quali da me si lasciano in silenzio, rimettendomi à coloro, che han saputo, e sapranno esporle alla vista del Mondo curioso. I Patrizj stessi della Città nostra sotto gl'influssi benigni d'vn Principe così glorioso, veggonsi partecipe di glorie sì ragguardeuoli, risplendendo come tante stelle à vista d'vn Sole in Oriente. Il Sig. D. *Nicola Cbiurlia* Marchese di Lizzano si vede ornato coll'habito de' Cauallieri di S. Giacomo, e leggendo i suoi honori nelle Cedole Reali, conosce, che la Maestà Sua Cattolica

lica mostra non ordinaria propensione à i meriti, e seruij del suo Casato. *F. Gaetano Chiurlia* Maestro de' PP. Predicatori si mira coronato di sacra Mitra nel Vescouato Regio dell'istessa Città sua patria; ed il Sig. *D. Domenico Chiurlia*, padre del Sig. *D. Nicola*, e fratello di Monsignor Gaetano si scorge fregiato col Titolo di *Conte* sopra la *Rocca*, vna delle sue Terre, che possiede nella Prouincia di Lecce, col Real Priuilegio delli 16. di Febbrajo 1699. il di cui tenore à memoria de' posterij hò voluto nel fine di questa trascriuere. Nè solo la Famiglia *Chiurlia*, e qualche altra si veggono risplendere nella Nobiltà di Giouenazzo; ma ancora molte, delle quali potrei formarne non piccolo Catalogo. *D. Gio: Luigi Sagarriga* casato colla Signora *D. Isabella Viscoste* nobile Milanese, riportò in dote la Terra di *Lofeto*, che hoggi gode come Barone. Il *P. M. F. Domenico-Maria Celentano*, già Prouinciale per la sua Illustrissima Religione nella Prouincia di Napoli, Priore di *S. Domenico Maggiore* di quella Capitale, celebre Teologo, Rettore del Collegio di *S. Tommaso d'Aquino*, e Procurator Generale dell'Ordine in questo Regno, risplende qual' Astro luminoso nel Cielo Domenicano. Così di tante altre Famiglie de' Patrizj della stessa Città di Giouenazzo, delle quali l'Autore ne scriue diffusamente. Per più sodisfare alla tua curiosità, hò voluto

aggiūgerui vn *Raguaglio Iſtorico* del Sig. *D. Luigi Sagarriga*, Prete ſecolare, che ſin dall'anno 1646. ſcriuendo al Sig. *Antonio Paglia* gli diede notizia così della *Vita del B. Nicolò Paglia*, come di alcune Famiglie Nobili della noſtra Patria. Gradifci in tanto il buon genio, che hò io hauuto di pubblicarti queſte Memorie Iſtoriche, le quali ſe ritroui mancanti, ò nelle notizie, ò nella lingua da' Moderni Scrittori introdotta, ricordati, che ſono opere poſtume, e che io te le preſento colla medefima purità, colla quale mi ſono venute nelle mani. Hò ſolamente alterato l'ordine della nota delle Famiglie laſciataci dal Sig. *D. Luigi Sagarriga*, riducendola à i tempi correnti, e diuidendola in tre claſſi; acciocchè ſi conoſcano quali ſiano l'eſtinte, quali le viuenti, e quali altroue paſſate: e delle Famiglie hò voluto proporti auanti gli occhi le Armi. Gli errori della ſtampa io sò, che ti recaranno quella naufea, che ſuol'annoiare ogni buon Letterato; ma rammentati, che ſono ineuitabili, e ſappi, che non hò io potuto aſſiſterui. Ti hò formato però vn Catalogo de' più notabili nel fine, laſciando alla tua diſcretezza gli altri, che ò ſian di lingua, ò de' caratteri, non hò ſtimato neceſſario imprimere, potendo da te medefimo emendarli. Viui felice.

ARMI DELL' INCLITA;
E FEDELISSIMA CITTA' DI
GIOVENAZZO.



EMINENTISS. SIGNORE.

Carlo Troijfi Libraro, e Stampatore con supplica fa presentire à V. Em. come desidera stampare vn Libro intitolato *Istorie della Città di Giouenazzo* del Sig. D. Ludouico Paglia Nobile della medesima, per tanto priega restar seruita l'Eminenza Sua commetterlo alla reuisione per ottenerne la debita licenza, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

De Mandato Eminentiss. Domini.

Ren. D. Siluester de Fusco Sacerdos secularis videat an imprimi possit, & in scriptis referat. Neapoli die 19. Nouembris 1699.

Io: Andreas Siliquinus Vic. Gen.

D. Ianuarius de Auria Canonicus Deput.

EMINENTISS. AC REVERENDISS. PRINCEPS.

Opus titulo prænotatum *Istorie della Città di Giouenazzo* à Domino D. Ludouico Paglia accuratè conscriptum, Eminentiæ Vestræ iussis obtemperans, diligenter peruolui; ac in eo nihil prorsus, quod aut Catholicæ Fidei aduersum sit, aut bonos mores lædat, offendi. Potest ergo typis admitti, accedente Eminentiæ Vestræ beneplacito, cuius purpuram deoscolor. Neap. Kal. Decembris 1699.

Em. V. Reuerendiss.

*Humillimus, & obsequentiss. Famulus
Siluester de Fusco.*

Visa supradiçta relatione Domini Reuisoris, quod potest imprimi, Imprimatur. Neap. die 12. Ianuarij 1700.

Io: Andreas Siliquinus Vic. Gen.

D. Ianuarius de Auria Canonicus Deput.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE!

CArlo Troiſſi Libraro , e Stampatore di queſta Fedeliſſimã Città ſupplica V. E. come deſidera ſtampare vn Libro intitolato *Iſtorie della Città di Giouenazzo* del Sig. D. Ludouico Paglia Nobile della medefima, per tanto priega V. E. rimmetterlo alla reuiſione per ottenerne la debita licenza, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

Magnif. V. I. D. Joſeph Valletta videat, & in ſcriptis referat.

Andreas Reg. Andreaſſi Reg. Guerrerò Reg.
Mercado Reg.

Prouiſum per S. E. Neap. die 16. Nouembris 1699.

Maffellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE!

HO' letto per ordine di V. E. il Libro dell'*Iſtorie della Città di Giouenazzo* del Sig. D. Ludouico Paglia, nè in quello hò offeruato coſa ripugnante al douere , anzi degno di lode, per la qual coſa egli è meriteuole di publiche ſtampę, e facendole profundiffima riuerenza mi dichiaro

Nap. li 20. Marzo 1700.

Di V. E.

Vmilifs. ed obligatiſs. Seru.
Giouſeppe Valletta.

Viſa ſupradicta relatione imprimatur, verum in publicatione ſeruetur Regia Pragmatica.

Gascon Reg. Andreaſſi Reg. Guerrerò Reg.
Mercado Reg.

Prouiſum per S. E. Neap. 29. Martij 1700.

Maffellonus.



I S T O R I E

DELLA CITTÀ DI GIOVENAZZO

DEL SIGNORE
D. LUDOVICO PAGLIA
NOBILE DELLA MEDESIMA.



L I B R O P R I M O.



GIOVENAZZO antica, e nobile Città del Regno di Napoli è situata nelle Maremme di Puglia, Ausonia già de' primi popoli, che ad habitarla vi si condussero con Ausonio Rè dell' Armenia: Peucetia poi da Peucetio Arcade, che portandoui le prime Colonie uscite da Grecia da i Barbari Ausoni la

Leandro Alberti Descrizione d' Italia.

A

tolse:

*Pandolfo Col-
lenzuccio .*

*Plin. Istorie
naturali .*

tolse : Paese de' Pedicoli in altro tempo da alcuni popoli dell' Illirio: Etolia dagli Etoli, che ne scacciaro i Pedicoli, & hora comunemente chiamata Terra di Bari : Hà dall' Oriente l' istessa Città di Bari, ch'è la Metropoli, dopò la quale pare esserle attribuito dal giuditio d'alcuni Scrittori trà l'altre della Prouincia il primo luogo . Dall' Occidente hà Molfetta ; Da Mezo giorno Bitonto, e dalla parte Settentrionale viene bagnata dal Mare (da gli Antichi) Ionio chiamato, ò pure Adriatico, e da Moderni il Golfo di Venetia ; l'acque del quale à guisa di peninfola formando, intorno alle sue mura si spandono, e nel lor grembo le accogliono, di modo esposte, che quasi altro Promontorio Gargano, prima d'altri luoghi della Riuiera da' Nauiganti si additano . Stà posta in sito diletteuole, e piano, mà per lo più fassoso; onde non tanto si rende atto il suo terreno alle biade, quanto al nutrire delle viti, mandole, & altre piante fruttifere, mà trà queste le più sono d'oliui, de' quali essendo alborata gran parte della Campagna, la fanno apparire, e d' Estate, e d' Inuerno Scena sèpre mai verdeggiantè : Causa che forse mosse i Gentili à drizzarui vn Tempio à Minerua, essendo à quella Dea consecrato detto oliuo; e pare che essa da vna parte, e dall'altra Nettuno nella struttura di tale Città, come nella foundatione d'Atene gareggiassero ; Nè meno hà questa Città conosciuto

pro-

propitia Minerua per l'amenità degl'ingegni; poiché hà fiorito d'huomini c'han sortito amendue gli honori, di quello delle lettere, cioè à dire: e dell'Armi: E' stata celebre per la moltitudine degli abitanti; arricchita di priuilegij, e prerogatiue, e non meno di magnificenze di Edificij; Onde trouiamo per saggio della pristina frequenza, e pietà insieme de' Cittadini, hauer contenuto nel suo Distretto molti Casali, e Ville delitiose; oltre i Monasteri, Ospedali, & vn gran numero di Chiese, le cui rouine infino a' tempi nostri si veggono: E' ben vero, che nelle mutationi, e calamità de' tempi, e negl'incendij di lunghe Guerre, dalle quali è stato il Regno di Napoli in più volte arso, e distrutto; anch'ella è restata distrutta ne i Borghi, smantellate le Ville; profanate le Chiese; guastata nel territorio; spogliata nelle ricchezze; orba di molte Illustri Famiglie; e ridotta in picciolo recinto, come hoggi si vede. Così varie, e mutabili sono conforme le fortune degli huomini delle Città parimente le sorti.

Di questa Città dunque tessendo l'Istoria per ordinatamente procedere, prinsipiando la tela dall'indagarne il principio; principio del fine.

Sono varie degli Scrittori le opinioni circa l'origine, e fondatione di Giouenazzo; però alcuni primieramente giudicano, che fusse l'istesso con l'antica Egnatia, dal Volgo nostro Nazzo, ò pure

*Gio: Pontano
de Bello Neapolitano.
Gio: Battista
Carrafa.*

Anazzo chiamata; e questi furono Pandolfo Collenuccio, Raimondo Marigliano con altri; Onde tengono, che fosse edificata insieme con Bari da noue Giouanetti, & altrettante Donzelle, che venuti dall' Illirio produssero in il patio di tempo tredici popoli, e furo nominati Pedicoli, nel Greco vocabulo pedia, che vuol dire in nostra fauella putto, ò fanciullo. Da questi la nostra Puglia fù paese de' Pedicoli detta; e trà l'altre Città, che fundarono fù (secondo Plin^{io}) Bari, & Egnatia, mà per non discostarci dal vero, douemo sensatamente asserire, che tali Autori furono ingānati, e come io credo dalla somiglianza de' nomi; nè può riputarsi cosa nuoua l'inciampare in errori chi descriue l'altrui paesi, essendo la descrizione di quelli, propria di coloro, che vi son nati, ò vi han fatta lunga dimora; Che però quell'istesso Collenuccio commise non pochi errori nel suo Compendio deil' Istoria del Regno, essendone lui forastiero.

Che quest' opinione non sia punto probabile, ne chiariscono le rouine d'Egnatia, le quali hoggi si vedono circa cinquanta miglia da Giouenazzo lontane verso Oriente, oue trà Monopoli, & Ostuni le vecchie sue mura fabricate di grossi sassi con doppio muro, e terrapieno in mezzo appaiono frà cespugli, & ortiche, parte à terra gittate, e parte anco in piedi, pochi vestiggj di sua rocca vi

restano, & alcune lunghe volte sotterranee in quadro, sepulture antiche, fouente vi sono trouate, e bellissimo Vasi di terra cotta dentro, co' i quali era costume de' Greci habitatori di quelle Contrade sepellire i Cadaueri.

Altri dissero, che la nostra Città fosse edificata dopò la distruttione di Egnatia da Cittadini di quella, che scampati dalle rouine della loro patria, cercando altro luogo più comodo oue habitare, quì si fermarono; e perciò detta Giouenazzo, quasi che da Gio: di Nazzo edificata.

Mà il Pontano sincero, & auueduto Scrittore di ciò parlando, ne lo nega, ne tampoco l'afferma, e come cosa da alcuni solita dirsi la riferisce, facendone insieme di Giouinazzo honorato ricordo, conforme fà parimente il Carrafa coll'istesse parole del Pontano ridotta nel volgare in tal guisa. Questa Terra al tempo nostro è celebrata, e di spessi habitanti popolata, e fù (come pensano alcuni) nel principio chiamata Egnatiola, che forse quando fù Egnatia Città famosa nel sito di quel mare rouinata lei edificata: e che similmente Bari Città molto grande, e Capo di tutta quella Regione posta nel lito del Mare fù da Barulo vn'altra antica Città nel medesimo lito nominata, & è verisimile, che quei luochi maritimi nel tempo che erano da Longobardi prima poi da Normanni posseduti per le spesse guerre, che contro

Rafaele Volterano nella Geografia.

Paolo Giouio nell'istoria.

Stefano Aquo in Plinio.

Gio: Antonio Paglia nel discorso di Giouenazzo.

Scrittore della Chiesa di S. Felice in Giouenazzo.

gl'Imperatori di Costantinopoli si faceuano, fosse-
ro, molto, & accresciuti, e celebrati; e per le mer-
cantie grandi, che per essere luoghi maritimi vi si
conduceuano gli habitatori erano spessi, e popo-
lati, non dimeno la verità di questo rimangasi
presso coloro, che sono di queste cose studiosi. In
fin quà il Carrafa.

Mà noi per dimostrare, che la sudetta opinio-
ne sia falsa, diremo ostarle primieramente la di-
stanza ch'è trà questi due luoghi, per la quale non
è troppo verisimile, che le rouine dell'vno haues-
sero hauuto à dare principio all'altro; onde più
tosto creder si deue, che da Egnatia distrutta (si
come lasciarono scritto alcuni Autori) si facesse
Monopoli due leghe lontano; è secondariamen-
te da saperfi, che Egnatia fù desolata verso l'anno
1059. à tempo di Roberto Normanno detto il
Guiscardo.

E pure in Giouenazzo vi sono memorie di
molto maggiore antichità di questa; e particolar-
mente d'hauer hauuto Vescouo; & esser stata Cit-
tà prima di tale auuenimento, frà le quali è vna
bolla di lettere longobarde, oue si contengono al-
cune gratie, che Gio: Arciuescouo di Canosa, e di
Brindisi concede al Rettore della Chiesa di Santo
Felice. Tiene questa Bolla la data di Bari nel me-
se di Gennaro nell'vndecima inditione à tempo
che dominaua Costantino Imperatore insieme

con

con Romano Porfirogenito suo figlio l'anno 40. del suo Impero; e benchè non vi si faccia mentione degli anni di Christo, nondimeno (secondo il mio parere, & altroue il prouaremo) fù nell'anno 398. lasciando da parte altre opinioni di diuersi. lui si dice la detta Chiesa esser vicina alle mura, conforme è al presente; e Giouenazzo vien chiamata col titolo di Città, chiaro inditio, che à quel tempo fosse ornata di Vescouato, non appellandosi (secondo le ordinationi della Santa Romana Chiesa) Città, se non quelle, che hanno dentro di loro la Vescoual Sede.

Possiamo dunque da ciò inferire, che Giouenazzo si chiamasse dell'istesso nome, & era Città, come al presente circa cento, e venti anni prima della distruzione d'Egnatia; nè vi mancano altre scritture, ò memorie, che facciano anche fede, Giouenazzo esser stato, auanti d'Egnatia distrutta.

Nella porta meridionale del Duomo vi erano in vna pietra alcuni versi non al tutto cancellati, oue si faceua mentione d'vn Vescouo, che nell'anno 399. ministrava il Sacramento della Confirmatione; mà rincuandosi la detta porta nell'anno 1590. ne fù tolta la inscrizione, e postauì vn'altra, che è l'infranotata inseritoui in mezzo, quello, che si potea leggere dell'antica,

*Instaurata anno 1590. Et hæc in
Veteri vix legi potuerant.*

Conditis tricentesimo Præsulis anno

*Nonaginta nouem confirmat chrismate prolem
Quarto iam autem quandam in margine portam
Papa Innocentius regit inclitus oppida pace
Lapide de Rudi, nunc cernite marmore cuncti.*

*Pietro Mes-
sia nella vita
d' Arcadio
Imperadore.*

Chiaramente si comprende da questa inscrizione, che fuisse fatta à tempo d'Innocenzo Primo, il quale morì circa l'anno 410. al fine dell'Impero di Arcadio, hauendo per anni quindecì seduto nel Pontificato; e questa forse douette essere la prima Cresima, che pubblicamente in Giouenazzo si tenne; che però fù cosa degna da farsene memoria; hauendo già poco tempo, che hauea cominciato ad aumentarsi la Santa Fede sotto l'Impero di Costantino il Magno; mà perche la sudetta Chiesa non era fatta à tal tempo, douremo giudicare, che fosse tal pietra trasportata dalla Chiesa de' Santi Giouanni, e Paolo, che innanzi era la Cattedrale, ò vero da altra più antica; tanto più che non era di marmo, come i sopradetti ornamenti, nè la Inscrittione di lettere Longobarde conforme l'ultima.

*Gio: Antonia
Paglia nel di-
scorso di Gio-
uenazzo, e
nelle sue let-
tere.*

Potriano aggiungerfi à queste altre antichità, che hoggi si vedono, dalle quali appare, che non solo dopò la venuta di Christo, mà anco a' tempi de' Gentili era di qualche conto.

Nel-

Nell'anno 1560. cauandosi sotto terra nelle case di Moroli Patritij dentro l'istessa Città ritrouossi nelle viscere della Terra vna pila di pietra ordinaria del nostro paese nell'vmbellico della quale dopò molti ornamenti all'vso antico stà inferito vn Epitaffio letto all' hora non intiero da Gio: Antonio Paglia mio tritauo, il quale ne diè Copia à molti letterati suoi amici; mà letto da me perfettamente hò voluto qui ponerne l'esempio per li curiosi dell'antiche memorie.

D. M. S.

Petiliae Q. F. secundine

Sacerdoti Minerue vix:

Ann. V IIII. M. VII. D. XV III. ob

infaticabile Pietat. eius messis

A. Doi. Cas. Met. Infel. fil. D. N.

M. F.

*Epitaffio del-
tro Giouenaz
20.*

Si hà dunque da questa inscrizione, che tal sepolcro fusse statto di Petilia Sacerdotessa di Minerva da Gentili adorata per Dea della Sapienza. Onde la credettero nata dal capo di Gioue; alcuni Tempij à questa Dea consecrati eran stanza di Donzelle Verginelle à somiglianza de Tempij di Vesta, oue forgiornauano le Vestali, ch'erano durante il tempo del Sacerdotio obligate à mantenere la loro Verginità incorrotta; e se qualche d'vna contro tal legge si trouaua violata, il supplicio era l'essere posta viua sottoterra; quasi che

*Plutarco in
Cuma, & in
Silla.*

non meritasse non pure esser viua ; mà ne morire
trà viui , chi trà le caste non hauea saputo esser
casta .

Haueano gli antichi queste Vergini in grandis-
simo honore, e da Rè Consoli , & Imperatori fo-
uente veniuano in Roma con le loro visite hono-
rate , tanto era hauuta in pregio la Verginità
anche trà gentili : Custodiuaano le Vestali il fuoco
de loro tenuto per cosa sacra , rinouandolo ogni
primo giorno di Marzo ; e ne' Tempj di Minerua
conseruauasi perpetuamente la lucerna accesa ;
onde Plutarco esaggerando l'estremità degli Ate-
niesi da Silla assediati, dice, che la sacra Lucerna di
Minerua per mancanza dell'oglio si estinse , e
Strabone d'vno di questi parlando dice in tal
forma . *In saxu vetustum Mineruæ templum
surgit in quo lucis extinctæ Lychnus est, & Vir-
ginum Domus, quam Tbetinus condidit.* Nicolò
Leonico afferma, che in Puglia Minerua hebbe vn
Tempio di Vergini custodito da Cani , che baia-
uano à quanti vi osauano appressarsi , fuor che à
Greci; anzi à costoro faceuano, de' vezzi: douremo
dunque conchiudere , che quì fosse stato qualche
Tempio di quella Dea da Verginelle seruito; delle
quali vna fosse in quel monumento sepolta ;
poiche oue sono de' Sacerdoti quiui bisogna , che
si faccian de' sacrificii , e per consequenza vi siano
anche i Tempj .

Strabone de
situ Orbis lib.

9.

Nicolò Leo-
nico nella va-
ria istor,

Da queste, & altre memorie, che vi si veggono; trà le quali potrà numerarsi vna in scritte dell' Imperadore Gordiano, cōforme anco da altre, che si sono col tempo perdute; e trà queste vna di Galba, che ascese all'Impero 63. Anni doppò la venuta di Christo: Può inferirsi la nostra Città esser antica siccome dalle Medaglie, d'Argento, e d'altri Metalli, che in molti luochi vifi sono allo spesso trouate, e specialmente nel Villaggio, che dicono di San Marco, ò Guarassano; & oue si dice il fondo del Tempio; nome che insin' hoggi da'tempi antichi seruandosi ci appresta argomento, che in quel luogo il Tempio di Minerua fosse fondato; & iui forse à quei tempi si habitaua: Giacche il luogo doue si trouò quel Sepolcro deuesi giudicare, che fosse non habitato; mentre le Romane leggi vietauano il sepellire i Morti, oue stantiauano i viuui; resta dunque à bastanza l'Antichità di Giouenazzo prouata, & insieme resta chiaro douere confutarsi coloro, che la sua origine fabricarono sopra le rouine d'Egnatia.

Vogliono altri scrittori, che hauendo l'Imperadore Traiano edificato la Città di Trani passando poi per la nostra, che da lui fù (conforme diremo) ampliata hebbe l'incontro d'vn drappello di Giouani assai ben disposti, ch'uscirono à congratularsi del suo prospero arriuo; e restandone l'Imperadore merauigliato nō poco di sì fiorità giouentù ne

Inscrittione di Gordiano Imper. in Giouenazzo.

Anno da Christo 63. e Del Mondo 599.

Pietro Messia nella vita di Galba Imper.

Vulpianus De sepul. viol. lib. 3.

Bisanzio Lupo nella Cronica di Giouenazzo.

fortisse il nome di Giouenazzo; mà soggiungendo questi, che auanti il venire di Traiano, l'istessa Città chiamauasi Gratia, indi appare, ch'alla prima opinione già confutata si accostano con aggiungere la mutatione del nome; onde essendo bugiardi nel primo, nella caggione del secondo parimente s'ingannano; poiche ad altro fondamento non s'appoggiano, che ad vna oscura, e dubbia tradizione.

Bisanzio I.
po.

Non vi sono mancati degli altri, che lasciando da parte le cose terrene, per indagare di tal nome l'origine si sono riuolti alle celesti; & ascendendo ui con l'Alì dell'autorità d'alcuni miei astronomi antichi, che il benigno Pianeta di Gioue in questa Città signoreggia, quì somministrando lieti, e benigni influissi; e da ciò conchiusero, che l'influenza di Gioue fè à tal Città meritare il nome di Giouenazzo; ciò forse volle intendere Marino Frezza nel riferire che al sentire d'alcuni vien detto Giouenazzo; quasi *louis statio*, cioè spiaggia di Gioue; mà tale opinione non hà troppo del verisimile, essendo, che i nomi de' luoghi, ò sogliono imporsi da fondatori, e questi per lo più li compongono da i loro proprii, che ambiscono fare immortali; ò pure dal volgo si attribuiscono, e questo per lo più ignorante non v'è cercando offeruationi astronomiche.

Marino Frezza
de Sub-
faudis.

Fù giuditio d'alcuni Scrittori; e trà questi di
Gio:

Gio: Antonio Paglia in vn discorso , che fà di sua Patria a Cesare Gonzaga Principe di Molfetta , di hauere ella hauuto principio, da Natio, che in nostra lingua direbbe Nezzo, da Strabone annouerato trà luoghi mediterranei; le cui rouine, appaiono in quello di Bitonto ; Onde essere detta *Iuuenatium*, quasi *Iuueneticum*, cioè nouo nezzo , e per miglior suono in *a* cambiando la *e* ; mà tal giuditio non hauendo autorità, nè argomenti, che il confermino, solo è accompagnato dalla somiglianza di nuoua congettura, che il più delle volte fallisce .

L'ultima opinione più ventilata, benchè à prima faccia ad alcuni parerà fauolosa , si è, che da Perseo famosa prole di Giove , & allieuo di Siluano Rè della Puglia hauesse hauuto i suoi natali ; e però dal nome di Giove hauesse anco la sua denominatione fortita , chiamandosi *Iouenatium*, quali *Ioue natus*, ouero *Iouis natio* ; e ciò si approua per vna antichissima traditione ; si corrobora per ragioneuoli congietture , e ben fondati argomenti. Narrano gli antichi Scrittori , che regnando in Argo; hoggi Morea, Acrisio figlio d' Abante , gli fù da alcuni indouini predetto, che chi douea esser parto di Danae vnica figlia sua, era per partorirli col tempo la morte . Annuntio fù questo, che impresso nel cuore di Acrisio, lo fè risoluto à disporfi di schiuare vn sì maligno destino, fè

Gio: Francesco de Rubcis
istor. della
Puglia.

Gio: Antonio
Paglia.
Ottauio Bel-
trano nel Re-
gno di Nap.
Strabone de
situ Orbis.

Bisanzio Lu-
po.

Ottauio Bel-
trano.

Boccaccio nel
la Genealog.
delli Dei.

Nicolò Perot-
to nel 23. E-
pigr. di Mar-
ziale.

rinchiudere la sua figlia entro vna Torre, e con l'assistenza di fide custodie, per bandire il suo timore, diè à quella il bando dal commercio degli huomini; Auuene che nel diuulgarfi la fama della singolar beltade di questa prigioniera Donzella, nè fù Giove inuaghito, non iscoprendo altra via d'hauere l'ingresso à corre i frutti del suo amore, si cangiò (secondo fauoleggiano i Poeti) in pioggia d'oro; e trapelando per lo tetto di quella Torre, andò à caderle nel seno: Restò di sì fatta maniera Danae ingrauidata; e scouerto al Padre il successo, vedendo, che cominciauano à venire à capo i presagi; nè perciò al tutto auuedendosi, che malamente s'opponè à i decreti del Cielo la cieca mente d'vn'huomo, fè buttare la figlia dentro vn'arca nell'onde marine, non permettendo l'amor paterno, che di ferro l'uccidesse: Non fù quell'arca inghiottita dall'acque, come hauea diuifato il Rè Acrisio; mà peruenuta nel lido di Puglia, quiui capitò nelle mani d'vn pescatore, che trouataui dentro la mesta Danae con vn bambino, che hauea partorito: conoscendola nell'aspetto, e ne i ricchi addobbamenti, ch'ella fusse d'alto lignaggio, con riuerenza nella sua Capanna l'accollse, oue la ritenne finche deliberò presentarla à Pilunno Rè del Paese; mà essendo in tale racconto framezzato il velame della fauola alla verità dell'Istoria, con farci da capo diremo. che veramente

Gioue, Acrisio, Danae, Perseo, e Pilunno siano stati nel Mondo; imperocche trè principalmente si trouano, a' quali i ciechi Gentili attribuiscono il nome di Gioue, e priui del lume di vera fede in caduca humanità rauuifarono vna Deità immortale; fù il primo Arcade di natione, e di nome Lissania; passò costui à gli Ateniesi, e vedendo quei popoli, che huomini di sembiante riteneuano ne i rozzi costumi la natura di fiere, gl'indirizzò à nuoua forma di viuere; gli ordinò varie leggi, e construedoli Tempj, & Altari l'insegnò il culto, de i sacrificij da farsi a' Dij; Onde instupiditi coloro del merauiglioso ingegno di costui, lo riputarono degno di Regio honore; anzi credendolo vn Dio sceso dal Cielo; se ad altri sarebbe parso più tosto vn' huomo trà bestie, anco dopo la morte l'adorarono Nume viuente, rinomandolo Gioue, acciòche col nome si conferuasse eterna la memoria d'hauerli con Memorabili beneficij giouato: Nacque il secondo parimente in Arcadia, e s'arrogò l'istesso nome per la giusta vendetta, che fece, priuando del Regno Licaone iniquo Rè di quel Paese, che l'hauea di carne humana apprestato abbomineuole conuito.

Mà il terzo Rè di Creta stringendo con diuersi Prencipi amicitia in ogni paese per oue andaua albergato di quelli, li persuadeua a fondar Tempj co i loro nomi vnito a quello di Gioue: quasi
ch'

ch'il legame de' nomi douesse far più stretti i nodi della loro amicitia: da ciò fù detto Gioue Atabario, Labriando, Cassio, Molione, & altri simili; Con sì fatta astutia propagò la sua fama per il Mondo, & acquistatosi tal nome hauuto in tanta riuerenza appò degli Antichi: Hora a tempo, che il terzo Gioue (ò per dir meglio) le bellezze di Danae in Argo, delle quali sparsa per varie parti la voce, arriuò a fermare nel cuore di quel Rè assai libidinoso di natura vn'Eco d'affetto; mà non potendo egli altrimenti arriuare alla meta de' suoi desiderij, s'auualse dell'Eco per corrompere la fedeltà delle guardie, la pudicitia della Vergine: e non hauendo per la parte della Torre l'ingresso, entrò per lo tetto nascostamente; indi poi nacque la fittione poetica, essersi Gioue in pioggia d'oro cangiato per entrare dal tetto: questa è dunque la verità dell'Istoria, toltole dal volto il velo della fauola: Così anche è vero, che Danae fù menata dal pescatore a Pilunno, il quale informatosi de' suoi natali, & anche de' suoi infortunij, la pietà di questa, & il pregio di quelli, lo mossero ad ammetterla nel suo letto maritale, e per tema dell'armi d'Acriso, passò negli Etoli, oue di Danae generò Dauno, che poi regnò nella Puglia piana: Onde a tal ragione fù detta Daunia.

Mà seguendo il nostro proposito, che quell'arca fidata all'onde fusse venuta a toccare la nostra

Puglia più d'un Scrittore lo rammenta; mà che il luogo doue capitò, fusse stato quello scoglio, che apprestò il fondamento a Giouenazzo, anco è facile a crederfi; essendo tale scoglio vno de' più esposti, che siano nella riuiera, & essendo certissimo, che le cose buttate dal mare trouano più facilmente i luoghi esposti, che gl'ingolfati; nè venendo ciò controuerfo da alcuno altro luogo di Puglia, per non hauerne inditio alcuno, e tradizione veruna di tal venuta, che Perseo poscia ingrredito, ò pure la Madre: in memoria di ciò edificato Giouenazzo vi haueffe, ragioneuolmente può anche tenerfi; e per il costume degli antichi di edificare in quei luoghi, oue erano nati: e per trouarsi amendue hauere fondato altra Città in parti straniere: mentre la prima edificò ne' Rutoli Ardea Città Reale, e l'altro fondò Persepoli nominata Città Reale nella Persia; & è anco giusto da crederfi, che volle Perseo comporre il nome della nostra Città da quello di Giove, gloriandosi della sua illustre profapia; & acciòche fusse a' posteri testimonianza del primo fondatore, conforme al Regno di Persia, & alla Metropoli di quello impose il suo nome: faceano di ciò non poca stima gli antichi: onde soleano lasciare i proprij nomi alle Città, Monti, Fiumi, e luoghi, che teneano, & a' popoli, che signoreggiavano: e questo commendò anche il Patriarca Noè a' suoi discendenti.

denti doppo il diluuiò , quando per varie parti della Terra si haueano à diuidere: Aggiungasi, che in vn luogo fuori della Città verso Austro , che gli habitatori communalmente hanno sempre chiamato, ò chiamano la Lame di Perseo , oue si crede, che il pescatore hauesse tenuto per qualche giorno Danae, e Perseo celati, ò che vi fussero stati casamenti dell'istesso Perseo fondati: frà le molte rouine, che si scorgono, vi fù ritrouato qualche secolo auanti vn'antichissimo fasso, oue leggeansi l'infra scritti versi:

*Natio clara Iouis dedit hìc sub
Virgine terram: condere cum Danaas
Teneas ab origine curam.*

*Discorso d'in-
certo Aut.*

Si tiene , che questi versi vi siano stati da tempi antichissimi , e da Gentili, che hanno in gran riuerenza il nome di Gioue , in memoria vi fussero posti : Onde neanco da' nostri antecessori hanno potuto leggerli intieri , mà l'hanno hauuto da altri più antichi di loro : concorrendo dunque varie opinioni circa l'origine di cotesta Città , lasciando l'altre da parte, dobbiamo hauere (secondo Marsilio Lesbio) maggior credito al più antico, e non straniero testimonio , che vi sia , quale è la detta inscrizione, che ci testifica Giouenazzo essere edificato da Perseo figlio di Gioue : e ciò d'intorno gli anni del Mondo trè mila otto cento quaranta, auanti che Roma fosse da Romo-

*Marsilio Les-
bio.*

lo ampliata , prima che Christo fosse nato dalla Vergine anni 1359. poiche in tal tempo visse Perseo , conforme può cauarsi da Eusebio nel Libro de' tempi .

*Eusebio nel
lib. de' tempi*

Hauendo dunque Giouenazzo hauuta sì antica origine è ben da giudicare , che nel principio fusse qualche picciola habitatione , & a modo di Villa edificato : mentre anco le più celebri Città del Mondo hebbero somigliante principio , conforme testifica Strabone , parlando della Città di Milano con queste parole :

*Giacomo
Marzari nel
l'Istor. di Vi-
cenza.*

*Strabone de
situ Orbis .*

Insubres hac in etate sunt , qui Mediolanum Metropolim habitant : & quidem pridem vicus erat , omnes enim vicatim habitabant .

L'istesso vien riferito da Dionisio Alicarnasseo , che in quei tempi gli huomini habitauano in Capanne insieme vnite a guisa di Ville, e contrade; e quella Città similmēte, che fù capo di tutte l'altre del mondo, auanti che fosse ampliata da Romulo chiamauasi per il modo istesso di Vico , ò Castello ; conforme d'altre , etiamdio principali appresso veridici scrittori si legge.

Dionisio Alicarnasseo.

Ma essendo in progresso di tempo signoreggiato questo Regno di Napoli da i Romani Imperadori fù Giouenazzo ampliata, e fortificata insieme dall'Imperatore Traiano dopò il suo quinto Consolato, che fù nell'anno 104. della nostra salute ,

*Inscrittione
di Traiano
Imper. in
Giouenazzo .*

*Gregorio Ha-
loandro nel
Catal. de' Cō-
soli Romani .*

Recinto di
mura di Gio-
uenazzo nell'
anno 104. di
nostra salute.

Bisunzio Lu-
fa.

con circondarla di forte muraglie; le reliquie del-
le quali in sin hoggi si mirano edificate secondo
quei tempi, l'vfanza, & il modo di guerreggiare,
insegnauano; e di non picciola altezza; poiche il
nostro Lupo afferma hauerle trouate 17. palmi
sotto terra, oltre di quello appaiono.

Correuano queste mura poco più dentro il ri-
stretto delle nuoue per la porta vecchia, onde hog-
gi vassi al publico mercato; la quale auanti chia-
mauasi di Nerua Traiano.

Si fece la detta ampliacione a tempo, che il me-
desimo Imperadore edificò; ò vero più tosto ri-
staurò la Città di Trani, detta poi dal suo nome
Traianopoli; & oltre dell'antica traditione testifi-
cata dal Lupo, ne fanno qualche fede l'inscrizioni
dell'istesso, le quali si veggono hoggidì nelle quat-
tro colonne, che sostentano vn arco nella detta
porta. Si tiene cōmunemente, che quest'arco fos-
se stato eretto in memoria dell' ampliatore Traia-
no; In ciascuna dunque delle quattro Colonne,
si leggono l'infrastrate lettere, benchè molto dif-
ficilmente.

*Imperator Cēsar
Diui Nerue F.
Nerua Traianus
Aug. Germ. Dacicus
Pont. Max. Tri. Pot.
XIII. Imp. VI. Conf. V.
P. P.*

Che

Che alla diftefa vogliono dire . *Imperator Cæsar Diui Neruæ filius. Nerua Traianus Augustus Germanicus Dacicus Pontifex Maximus; Tribunicie potestatis Decimus Tertius Imperator sextus , Consul quintus Pater Patriæ, &c.* Il restante , non si può leggere, essendo le lettere per crudeltà del tempo corrotte : la medesima iscrizione in vna simil Colonna posta nella piazza, si legge parimente smezzata ; onde si può credere , che il detto Imperadore lasciò poste queste iscrizioni , acciò in parte facessero fede alle genti future della sua magnificenza ne i molti Edificij , che fece , e per togliere ogni dubbio soggiungeremo, che si bene veggonsi nella Puglia molte altre Colonne cō simili memorie di Traiano, quelle nondimeno furono poste nella via Appia così detta da Appio Claudio, che correua da Roma à Brindisi; e l'istesso Traiano la rifecè insino à Beneuento ; e fù tale l'opera, e di cotanta spesa, che egli se ne fece chiamare non ristoratore , mà fattore , leggendosi nel fine di dette iscrizioni.

*Inscrizione
di Traiano
nella via Appia.*

Viam à Beneuento Brundicium pecunia sua fecit.

Mà nelle nostre non leggendosi quest' vltime parole ; & essendo certissimo , che la via Appia non passaua dal territorio di Giouenazzo, mentre le sue relique sopra la Città di Ruuo si rimirano , correndo per la selua di Bitonto , e per Ceglie, Mola,

Mola, Polignano, Monopoli, & Ostuni, sempre apparendone vestigi fino à Brindisi: Douremo dunque conchiudere, che l'inscrizioni di Traiano poste dentro Giouenazzo siano l'istesse con quelle della via Appia; ma più tosto, c'hauendo nel medesimo tempo quell'Imperadore accommodata la sudetta via, & ampliata la nostra Città, e dell'vna, e dell'altra sua opera con somiglianti inscrizioni volle restarne memoria.

*Pandolfo Col-
lenucci.*

Succedendo appresso altri Romani Imperadori; questo Regno di Napoli senza niuna turbatione di guerra, veniua da Pretori, & altri suoi magistrati felicemente gouernato, e conseguente la nostra Città deue tenerse, che sotto l'ombra di pace godesse i frutti di quella insieme con l'altre circostanti, mà trasferito il Romano Imperio dal Magno Costantino all'Oriente con resedere in Costantinopoli da lui così detta; lasciando Roma per douuta sede al Vicario di Christo, restò l'Italia senza proprio gouerno in preda à stranieri, ferocissime nationi, le quali hauendo però preso ardire, essendo già cominciata ad indebolire per la mutatione degli antichi costumi la potenza di quell'Impero, ch'era stato per auanti formidabile à tutt' il Mondo, vennero in varij tempi à dilaniarla come furono i Goti, Vandali, Longobardi, Saracini, Normanni, Sueui, Francesi, & altri che hanno in quella dominato.

Dal

Dal Magno Costantino nè vennero molt'altri Imperadori, che hauendo la lor Sede in Costantinopoli, teneuano sotto il loro dominio la nostra Italia, mandandoui i loro Luogotenenti, chiamati Essarchi, e molti Capitani con Eserciti per difenderla dell'oppressioni de'Barbari; ma perche diuennero poi disubedienti alla Sede Apostolica, e trauiarono non poco dal retto sentiero della Cattolica Legge infino all'Anno 800. che Irene Pietro Messis nelle vite dell' Imper. Rom. gouernaua l'Impero, quale per esser Donna, e lontana d'Italia, la Chiesa veniuà à patire varie persecutioni, & era notabilmēte trauagliata da Barbare genti: però Leone III. all'ora Pontefice considerate tutte queste ragioni, e volēdo remunerare molti beneficij, che la Chiesa di Dio haueua riceuto da Carlo Magno potēte Rè di Francia, risolse volerlo creare Imperadore, con trasportare l'Impero nell'Occidente; & il giorno della Natiuità di Nostro Signore nel detto anno ne fu coronato, & vnto dal Papa, & acclamato con grande applauso dal popolo Romano.

800

Mà Carlo dubbitando, che le discordie trà Christiani non fomentassero la potenza degl'Infedeli, compose la pace con il Greco Imperatore Niceforo, ch'era succeduto ad Irene; & all'ora fù diuiso l'Impero dell'Occidente, da quello d'Oriente, rimanendo la Puglia al dominio de' Greci: Insin'a questo tempo non ritrouo della nostra Città co-

fa

*Fandolfo Col-
lennuccio.*

*Gio: Battista
Carrafa.*

fa degna di farne memoria; e ciò imputo all' innumerabili calamità, che patì la Puglia dalle incursioni di molti eserciti forastieri, e particolarmente nella guerra de' Goti, che infino à 18. anni con varie mutationi di fortuna durando, non solo il nostro Paese, mà tutta l'Italia distrusse, ò essendo la guerra accoppiata con trè horribil pestilenze, & altre tante carestie, e Roma per inanzi dominatrice de' Barbari; fù all' ora da i Barbari in tutto depopolata, non vi essendo per vn' Anno intiero nè pur vn' huomo, che v' habitasse; Onde in tãti trauagli occupati gli huomini pochi erano in mezzo alle inquietitudini che ritrouassero l'otio per impiegarsi a comporre delle Istorie, ò degli Annali; mà se pure fusse uscita dalle mani di alcuno qualche memoria, non potè peruenire a conferuarsi infino a i nostri tempi, e scampare da tanti incendij, e rapine.

*Antonio Beatri-
tillo nell' Ispo:
di Bari.*

Signoreggiando i Costantinopolitani Imperadori in Puglia, diuerse Famiglie vi furono da Grecia trasportate, mentre venendoui molti di quella natione con Officij, ò con alte occasioni: e questi inuitandoui altri loro amici, ò parenti vi si fermarono, contrahendoui parentela, allettati dall' amenità, e piaceuolezza del paese, trà di queste può annouerarsi la Famiglia Chyurlia, hoggi permanente in Giouenazzo, la quale essendo venuta in Bari, mentre viuea Carlo Magno, vn Gentil-

huo-

huomo di Costantinopoli dettò Gio: Dottola
can carica di esiggere dalle Prouincie d'Italia i pa-
gamenti Imperiali con l'inuito di questi in com-
pagnia d'altre non men nobili Famiglie nell'istef-
sa Città di Bari, venne à trapiantarsi; & essendo
chiamata Elia attribuendosi a distintione delle
Famiglie Longobarde; & altre Italiane più anti-
che, le quali si diceuano Sire il titolo di Chiuri,
che nel greco volgare vuol dire Signore, da Chiu-
ri Elia, fù col tempo detto Chiurlia. Restò tale
Famiglia illustrata da Roberto Consigliero di Car-
lo Primo, il quale esercitando l'officio di Protono-
tario del Regno, che à quei tempi era amplissimo,
& in maggiore stima di quello ch'è hoggi; lesse
perciò la sentenza conto di Corradino, e Com-
pagni sopra vn'alto Tribunale a tal fine destinato
nel Mercato di Napoli: Hebbe costui più figli, e
di questi, il maggiore fù Ruggiero, che nel suo te-
stamêto lasciò la Terra di Modugno, della quale
hauea il titolo di Còte alla maggior Chiesa di Bari:
Questa Famiglia (vuole il Duca della Guardia, che
la chiama di Bari) che fiorisse signoreggiado i Co-
stantinopolitani Imperadori di Puglia. Rimasero
di Ruggiero due figlie Mabilia, alla quale rispet-
to a' meriti dell'Auo, il Rè concesse il feudo di
Motenato in terra d'Otranto; e Romanella che
dall'istesso Rè ottenne la Città di Bitetto con di-
uersi beni in Brindisi, Bisceglia, e Trani: Estinti

*Bisanzio Lu-
po.
Paolo Fram-
marino.*

in certo tempo i Chyurlia in Bari, da Giouenazzo ne andarono alcuni ad habitarui; mà di nuouo essendo iui mancati, solo nella medesima Città hoggi ne sono; doue restandoci ignoto a che tempo fusse tal Famiglia aggregata, potremo nondimeno affermare, che quiui fian delle antiche ritrouando l'anno 1282. Nicolò Chyurlia nella numeratione fatta per ordine del sudetto Carlo Primo dal Giustitiero della Prouincia delle persone nobili dell' istessa Città d'ordine militare, che non teneuano feudi; iui anco trà nobili di Giouenazzo si troua Tomaso della Famiglia Joannaci, che pure viene da Grecia insieme con la Chyurlia, & Judice Leone della Famiglia Sindolfi, la quale secondo alcuni, trahe etianadio dalla Grecia l'origine; doppo la morte di Carlo Magno, che fù nell'Anno 814. i Saraceni dell'Africa venendo in diuerse volte nell'Italia, scorsero anco il nostro Regno, come negli anni 29. 45., & vltimamente lasciando da parte altre loro imprese nel 164. di quel secolo, quando rimasero saccheggiate, e distrutte dalla loro crudeltà tutte quasi quelle Terre, che sono dalla Riuiera d'Ancona infino al Capo di Otranto, & all'ora fù abbruciato da quegli vn nostro Castello, che hoggi perciò viene detto de' Saraceni.

*Scritture
nella Zecca
di Napoli.*

*Bisanzio Lu-
po.*

§14.

Veggonfi le reliquie di questo Castello dentro il nostro Territorio verso Bari nella spiaggia, che
di

dicono di Santo Spirito cinque miglia distante da Giouenazzo, dalle quali può scorgersi, che fosse à modo di Fortezza edificato in forma rotonda, e di mediocre grandezza; era in quel tempo riputato fortissimo, di modo che vi si refuggiauano gli huomini de' Casali vicini per esser sicuri dalle scorrerie à tempi di guerre; mà non però furono sicuri dalla furia de' barbari Saraceni, tanto che non patissero in compagnia d'altri luoghi dell'istesso eccidio.

Se la nostra Città fusse esente dalla crudeltà dell'Armi Africane, nõ ritrouo chi me lo dica; basta solo concludere, che in mezzo a tante rouine, essa pure almeno ne i Villaggi del suo territorio ne riportò la sua parte.

Furono mentre anche dominauano i Greci edificate nella nostra Città varie Chiese per vso dellor. Clero, conforme nel Casale di Corsignano; quelle delle SS. Sofia, & Irene poi rinouata, e dentro le sue mura la Chiesa di S. Michele Archangelo, detto comunemente S. Angelo de' Greci; hoggi rifatta con il titolo di S. Maria del Carmine; e la Colleggiata di San Felice, che nel 938. era già edificata, mentre in quell'anno (secondo il mio parere) fù spedito a Pandone suo Rettore, vna Bolla di Gio: Arciuescouo di Canosa, e Brindisi, dalla quale si raccoglie, che la Chiesa di S. Felice fosse edificata da Cinnamo Spa-

938.

tario, ouero Giuseppe Imperiale di Giouenazzo Padre del Cherico Pandone.

Riteneua dunque il dominio di Puglia nel principio del 938. l'Imperadore Costantino insieme con Romano Porfirogenito suo figlio l'anno 40. del suo Imperio: fù questo Costantino Imperadore il Settimo di tal nome, secondo alcuni, ouero secondo altri, l'Ottauo, e cominciò ad imperare doppo la morte d'Alessandro suo Zio, sicome tiene Pietro Messia, ò conforme Panuinio nella Cronologia Ecclesiastica, doppo morto Leone Quinto suo Padre, pigliò l'Imperio con l'istesso Alessandro, & imperarono insieme 14. mesi. Discordano etiamdico questi Scrittori circa il tempo del suo Imperio, perciòche il Messia tiene, che hauesse anni 38. ò 39. imperato, & il Panuinio dice, che furono anni 54. e trè mesi; Onde parmi il primo nelli 38. includeffe li 15. anni, che hebbe Romano Tiranno per suo compagno; mà il secondo escluderlo con aggiungerui 14. mesi, che dice hauere imperato con Alessandro, i quali posti tutti insieme con li 38. arriuanò all'anni 54. e trè mesi; e per fine sono anche diuersi; mentre l'vno tiene, che l'Imperio di Costantino Porfirogenito cominciò l'anno 908. e finì il 962. mà l'altro afferma, che morì verso l'anno 938. frà le quali diuersità nel determinare il tempo della data di detta Bolla, mi sono in parte accostato al Messia, mentre

Onofrio Panu-
inio.

908.

nel

nel 938. che dice esser occorsa la morte di Costantino si verifica l'vndecima Inditione; mà per chiarire, che all'ora correffe l'anno 40. del suo Imperio; diremo, che oltre li 39. anni, che imperò dopo la morte del Zio doueuano aggiungerli li 14. mesi, che imperò, secondo il Panuino prima della morte di quello. Possiamo da quanto si è detto dedurre, che se pure è vero quello, che riferisce l'Autore dell'Istoria di Bari d'esser stata la Puglia insieme con la Calabria soggiogata nel 937. da Landolfo Prencipe di Beneuento, e di Capua insin che poi hauendo Ugone Rè dell'Italia nel 944. dato per moglie Berta sua figlia all'Imperadore Romano Porfirogenito rendè a' Greci tutto ciò, che gli era stato tolto; douriamo anco con il medesimo Scrittore asserire, che Landolfo possedesse la Puglia con qualche riconoscenza di tributo all'Imperio Orientale, mentre che habbiamo per vero, che la Città di Bari nel 938. riconoscesse l'Imperadore Costantino per suo Signore; mà più tosto io giudicarei, ò che il dominio di Landolfo dopo il principio del 938. fusse nella Puglia cominciato, ò almeno, che non ancora la Città di Bari, oue fù spedita la Bolla, se li fosse soggettata contra il giuditio del sopra allegato Autore; perciòche se bene quel Prencipe fusse stato Tributario all'Imperadore, nondimeno nel principio della scrittura

937

944

938

si faria fatta mentione del suo dominio ; ne vi faria stato in Bari il Giudice Imperiale .

967

Ricuperata la Puglia da' Greci non mancarono in quelle nuoue perturbationi ; poiche oltre le guerre trà Greci , e Germani , che occorsero dal 967. à tempo d'Ottone Primo Imperadore dell' Occidente, nelle quali restò la Puglia, e per consequenza la Città medesima occupata da' Germani, e per molti anni ritenuta : Cominciarono poi à sentirsi i mouimenti di Normanni : questi sotto la guida di Guglielmo Forte-Braccio , il quale fù il primo, che s'intitolò Conte di Puglia ; si diedero à trauagliare l'istesso Paese per conquistarlo , e precise nel 1013. imperando in Costantinopoli Basilio, e Costantino figli di Romano Porfirogenito ; per resisterli dunque i Greci , Eleffero loro Duce Melo di Sangue Longobardo , & insieme con i Pugliesi, andati ad incontrare i nemici , li posero in tale sconfitta , che per quel tempo non pottero ristorarsi .

1013

Doppò tal Vittoria si ribellarono i Barefi dall' Imperio , acclamando l' istesso Melo per loro Prencipe, il quale rotti nel principio due Capitani de' Greci, che se gli erano mossi contro, cominciò poi à sentire le vicende della fortuna, mentre scacciato da Bari da' Greci , e poi con l' aiuto di varij Signori dell' Italia rimasto superiore in vna battaglia ; mà non perciò bastandoli le forze di

com-

compire la guerra, andò in Germania à procurare il soccorso dal Rè Henrico, il quale poscia fù Imperadore, & hauutone la promessa, ritornò nell'Italia; alla fine doppo altri varij accidenti ritornato al Rè Henrico nell'anno 1020. morì appresso di quello. Sequì la morte di Basilio; e successiuamente di Costantino fratelli Imperadori all'ultimo de' quali successe Romano Argirofilo suo genero, il quale poscia nel 1035. fù strangolato da Zoe sua moglie; che pigliò per marito Michele Paffagone, facendolo creare Imperadore: Costui doppo quattr'anni mandò nella Puglia vn tale Niceforo per Capitano, il quale trà pochi giorni morì in Ascoli, e l'anno seguente succedè nell'officio Michele Dochiano; il quale vedendo presa da Normanni la Città di Melfi; & altri luoghi vicini; si mosse contro di quelli con molta gente; e venuto nel 1041. à battaglia, restò due volte superato.

1035 .

1041

Intesi dall'Imperadore i felici progressi de' Normanni, mandò subito il nuouo Capitano, detto Eflausto, il quale medesimamente rotto; fù preso, e condotto incatenato à Beneuento, oue lo venderono per Schiauo, & in quest'ultima rotta de' Greci si ribellò Bari; Matera, e Monopoli con altre Città conuicine; Giouenazzo similmente sottraendosi dall'Impero de' Greci, si unì con Normanni, non sottoponendosi al loro

do-

dominio, mà solo contrahendo amicitia per ha-
uere le loro armi apparecchiate nell' occorenza
à dargli foccorso.

Morì in questo tempo l' Imperadore in Co-
stantinopoli, e subito gli successe Michele Cala-
fate suo parente, il quale v dita la sudetta ribellio-
ne, mandò in Puglia Sinodiano suo intrinfeco,
huomo di natura pacifico, acciòche rimediaffe à
disordini più tosto con la piaceuolezza, che con
l'armi: in breue questi arriuò ad'Otranto, che si
teneua da' Greci, & indi senza mai vscire, man-
daua souente Ambasciatori à Giouenazzo, & alle
altre Città ribellate, con prometterli il perdo-
no, e molte gratie per parte dell' Imperadore,
mà non facendo ciò profitto alcuno, fù richiama-
to, & eletto in suo luogo. Giorgio Maniaco.

Si trouaua quando occorse la morte di Miche-
le Paflagone priggione in Costantinopoli Argiro
figlio di Melo souranominato Principe de' Barefi:
Vdita costui la ribellione della sudetta Città, fuggì
dalle Carceri, e venendo in Puglia, vi fù riceuuto
cò grande allegrezza da Normanni, che erano stati
vn tempo collegati con suo Padre, e da quelli
constituito loro Duce, subito si messe all'acquisto
di molti luoghi, & occupatone molti; perche da
loro stessi i popoli se gli dauano per liberarsi dal
dominio de' Greci; i Capitani Normanni si di-
uisero in Melifi l'acquisto senza farne parte al-
cuna ad'Argiro.

Per

Peruene fra tanto il nuouo Capitano Maniaco in Otranto con l'Armata, oue sbarcato con fretta, passò prima à Monopoli, e poi à Matera, e prese amendue queste Terre; vi fece gran stragge; onde Argiro dubitando, che l'istesso in Bari non venisse, vi mandò subito i Normanni per impadronirsi prima de' Greci; e postoui l'assedio l'ottenne, oue fu gridato Principe con quei titoli, che haueua hauuto Melo suo padre; arriuò all'ora l'auuiso, che in Costantinopoli era fatto Imperadore Costantino Monomaco, essendene scacciato Michele Calefate; onde Argiro pensando fortificarsi, & ampliare il suo Stato, auanti, che fossero mandati l'Officiali del nuouo Imperadore, venne à porre l'assedio in Giouenazzo, ch'essendosi prima (conforme s'è detto) ribellato da' Greci, e raccomandato alla protezione de' Normanni, pensaua mantenersi in istato di libera Republica, e non sottoporsi à niuno.

Era l'Esercito del Principe Argiro assai potente; onde la nostra Città in fine alli 3. di Luglio del 1042. doppò patito vno stretto assedio, fù presa; ed indi passato l'Esercito alla Città di Trani, la strinse, acciò fra pochi giorni se li rendesse.

Alla nuoua dell'elettione di Costantino si ribellò Maniaco Catapano, facendosi da' soldati in Puglia acclamare Imperadore, perciò Costantino

si mosse à scriuere amicheuolmente ad' Argiro, ammettendolo in sua grátia, confirmandoli il titolo di Principe di Bari, con farlo Duca d'Italia, & ornandolo della dignità patritia, con preminenza souera tutti gli Officiali dell'Imperio in queste parti; e promettendoli per l'auuenire gradi maggiori, perche egli desistesse di molestare le Terre dell'Impero, e debellasse Maniaco ribelle. Riceuute queste lettere il Principe Argiro spinto da' premij, e dalle promesse Imperiali, tolse l'assedio da Trani, e volgendo l'armi contro Maniaco, lo scacciò dali'Italia.

Compite queste imprese da Argiro, nelle quali si era sempre auualuto de' Normanni suoi confederati; pensò alla fine licentiarli, temendo, che vn giorno sotto il manto dell'amicitia non gli togliessero le sue Terre; onde rimuneratoli prima de' seruigi hauuti, li fece partire da tutti i luoghi, che gli erano sogetti: Non passò molto, che l'Imperadore mandò à chiamarsi il Principe, acciò potesse farle dimostranza maggiore del suo affetto, e lo tenesse appresso di sè, ò quattro, ò cinque anni, facendolo suo Consigliero. All'ora i Normanni licentiatì con loro disgusto da Argiro, in due parti diuidendosi; alcuni si accostarono al Conte Pietro, che era stato Signore di Trani; & altri al Conte Dragone, ch'era succeduto nel Contado di Puglia à Guglielmo Fortebraccio suo

fratello, acciò che potessero da più bande far impeto contro i Greci loro capitali nemici .

Le nuoue mosse de' Normanni furono causa, che l'Imperadore nell'anno 1051. fè ritornare il Principe Argiro , mandandolo con gran ricchezze , acciò che in suo nome trà quelli gli distribuisse , per muouerli à trasportarsi in Costantinopoli con l'occasione di volersene seruire nella guerra contro Persiani : il tutto per leuarli dell'Italia . Mà i Normanni preuisto il disegno dall'Imperadore , non fecero stima delle sue richieste , anzi si diedero à saccheggiare i luoghi dell'Imperio , soggiogando diuerse Terre ; nè ciò bastandoli , cominciarono à molestare lo stato Ecclesiastico , dispreggiando le ammonitioni più volte fatteli da Leone IX. Pontefice ; e mentre quelli nell'anno 1053. hauuto molte genti da Germania veniuà ad' vnirsi con Argiro , assalendolo il superarono , e presero ; nè molto doppò lo rilasciarono : Questa rotta del Pontefice cagionò timore non poco al Cuore d'Argiro ; onde si diede à presidiare tutti i luoghi , che si teneuano per Greci , aspettando , che i Vincitori si haueffero contro d'esso à riuolgere .

Seguì l'anno appresso la morte di Costantino Monomaco à cui succedè Teodora figlia di Costantino Porfirogenito , il quale hauea tenuto Argiro prigione ; morì questa nell'anno 1056. la-

sciando l'Imperio a Michele Stratonico, che per consentimento commune del popolo priuato. L'anno seguente, come inutile; inhabile à dominare, succedè in suo luogo Isacio Conne- no; all'ora il Principe Argiro si risolse a partire verso Costantinopoli, per informare de' progressi de' Normanni il nuouo Imperadore; & iui terminò l'ultimo periodo delle sue grandezze, mentre priuato ingiustamente de' titoli, e dignità, fù manda- to in esilio, oue in poco spatio di tempo terminò anche la vita; e questo fù il fine del Principe Argi- ro, il quale per dilatare il suo dominio hauuto, la nostra Città soggiogato hauea.

Furono gl' infortunij d'Argiro principio di maggiori grandezze à quei della natione Nor- manna, perciòche fatti più braui aspirando al do- minio assoluto di tutta la Puglia, toltosi dinan- zi il nemico, ampliarono non poco la loro Signo- ria, mentre le Terre da loro stesse per non aspet- tare l'oltraggio dell'arme si arrendeuanò al Con- te Vnfredo, già succeduto al fratello Dragone; il quale poco doppo morì in Venosa, lasciando herede del Contado Abagelardo suo figlio, sotto la guida di Roberto Guiscardo suo fratello; mà Roberto sdegnato oltre modo, che Vnfredo non haueua seruato l'ordine statuito frà loro, che l'vno fratello douesse all'altro succedere, si fè lui Signo- re del Contado di Puglia, e di Calabria, priuan-
done

doue il Nipote ; e nell'anno 1059. inuestitone col titolo di Duca da Nicolò Secondo Pontefice , facendosi ligio, e Vassallo della Chiesa Romana , si diede a dilatare i confini dal suo Stato, conquistando diuerse Terre ritenute da' Greci.

Doppo il corso di molte vittorie, che da noi si tralasciano, morì alla fine il Duca Roberto l'anno 1085. nella Grecia, oue guerreggiaua con Alessio Imperadore, lasciàdo heredi due suoi figlioli Boemondo il primo genito di quello, che hauea nelle parti ultramarine acquistato; cioè nell'Albania; e nell'Isole dell'Arcipelago ; e Ruggiero prima Duca di Bari intitolato, ciò che possedeua nell'Italia. Trattò meglio in questo testamento Ruggiero, benchè d'età minore ; sì perche trouossi presente Sigilara seconda sua moglie , la quale trattò per il primo figliolo , sì perche hauendo lasciato la prima moglie , che l'era cognata in stretto grado di affinità; e l'hauea tolto senza dispensa; perciò pareua più degno della successione il secondo figlio nato di legitime nozze:

Essendo dunque la Puglia doppo Roberto signoreggiata dal Duca Ruggiero, furono nel Maggio del 1087. in Bari trasportate le miracolose Ossa di S. Nicolò il Magno della Città di Mira , di doue era stato Arciuescouo , & appena iui deposte, cominciarono ad operare infiniti miracoli : alla fama di questa translatione quanto fosse il
con-

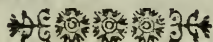
concorso delle genti da varie parti del Mondo, che veniuano à riuereire questo santo Deposito, riportandone innumerabili gratie più facilmente, può giudicarsi, che riferirsi; Mà la Puglia più specialmente douea giubilarne, essendole venuto nel seno il suo Santo Protettore: Onde nel terzo giorno vi si condusse infinità di gente da tutt'i luoghi vicini; e trà questi anco molti di Giouenazzo di ogni sesso, età, e conditione, gridando sempre per le strade, e rendendo gratie a Dio, che l'hauea mandato vn così pregiato Tesoro, da quel tempo la nostra Città, conforme anco tutti gli altri luoghi della Prouincia pigliò per suo tutelare Padrone questo Santo, e per riconoscimento dell'istessa protettione, gli edificò vna Chiesa detta per esser attaccata alle mura S. Nicolò in Muricino; & vn'altra col medesimo titolo ne fù fatta nel Castello di Terlizzi, conforme anco ad vno de'suoi Villaggi s'impose il nome di S. Nicola de Lapidizzo; per commodità de' pellegrini vi si edificarono molte Hosterie, mantenendosi anche molti Hospedali, il tutto per riuerenza di questo Santo, al quale continuarono poi con singolare esempio di deuotione tanto l'Vniuersità, quanto anche le persone particolari di mandare frequenti, e singolari doni nella Reale Basilica di Bari.

Fine del Libro Primo.

ISTO



I S T O R I E
 DELLA CITTÀ
 DI GIOVENAZZO
 DEL SIGNORE
 D. LUDOVICO PAGLIA
 NOBILE DELLA MEDESIMA.



L I B R O S E C O N D O .



Auendo il Duca Roberto nella sua
 vltima dispositione inegualmente
 trattato i due suoi figliuoli ; fù cid
 cagione , che nascessero varij di-
 sturbi nella Puglia , riputandosi
 Boemondo ingiuriato ; che il fra-
 tello minore d'età , maggior parte hauesse otte-
 nuto negli Stati paterni ; mà finalmente doppo
 varie

varie contese, le quali da noi si passano sotto silenzio, vennero ad accordo, concedendo Ruggiero a Boemondo vna parte della Puglia, ritenendo nondimeno per se solo il titolo di Duca.

In questa diuisione Giouenazzo insieme con Taranto, Oria, Otranto, Bari, e Canosa spettò a Boemondo, con farsi chiamare Prencipe di Taranto, il quale da più honesta impresa richiamato, andò verso l'anno 1094. nella guerra di Soria contro gl'infedeli con 11. mila Soldati scelti; oue si acquistò molto onore; e per le sue gran virtù fù fatto Principe d'Antiochia; ma nel partirsi, lasciò lo Stato, che possedeua in Italia al gouerno del Sommo Pontefice Urbano Secondo.

Capitò in Giouenazzo nell'anno medesimo il Santo Giouane Nicolò Pellegrino, quale pensando fare il pellegrinaggio di Roma, partissi da Grecia, della quale egli era natiuo; & in abito di pellegrino (donde poi prese il cognome) scalzo; beffeggiato da molti venne à sbarcare nel porto d'Otranto, donde condottosi à Taranto; & indi fattone cacciare dal Vescouo à colpi di bastonate, passò in Bari à riuerire le sacre Ossa di San Nicolò Arciuescouo; venuto poi alla nostra Città continuando, ne fù fatto anche scacciare à colpi di pietre da alcuni della Famiglia Papai, che teneuano la di lui vita per stolta: altro non erano i suoi esercitij, che andare con vna Croce nelle mani can-

tan-

tando il Kyrie eleyson in compagnia de' fanciulli, a' quali parimente insegnaua la Christiana dottrina; e cercando l'elemosina per i luoghi onde passaua; quale poi con singolare carità compartiu a pouerì.

Afferma Bisantio Lupo, che nella Chiesa di S. Antonio Abbate in piazza si vedeua à suo tempo vna antica imagine, che rappresentaua questo Santo in atto di essere lapidato, e che per giusto castigo di Dio tutti quasi quelli del sudetto Casato, sono poscia stati scemi di ceruello; laonde auuiliti perdettero la nobiltà, che godeuano; mà il Santo essendo perseguitato in vna Città, volle fuggire nell'altre, proseguendo il pellegrinaggio, con fare i suoi consueti esercitij, non curandosi essere dispreggiato, e tenuto per pazzo; Gionto finalmente il Seruo di Dio in Trani, iui da vna grave infermità souragiunto alli 2. di Giugno dell'anno sudetto, fù chiamato dal Signore ad hauere il premio delle fatiche, lasciando a quella Città il suo sacro Corpo, doue sin'hoggi si conserua nella Chiesa Arciuescouale, con operare molti miracoli, siccome anche fè in vita; Onde si mosse Urbano Secondo à farlo ascriuere nel Catalogo de' Santi.

Due anni doppo fù consecrata la Chiesa nuouamente fatta sotto il titolo de' SS. Eustachio, e Compagni Martiri nel Casale di Padula, che poi

fù detto di Santo Staso trè miglia dalla Città di-
stante; e ciò s'è saputo per vna scrittura, che si por-
rà in altro luogo; oue si dice, che tal Chiesa fu nel
1096. dedicata, mentre era Arciuescouo di Bari il
B. Elia Benedittino, da Pietro Vescouo di Gioue-
nazzo, il quale nell'atto istesso della Consecratio-
ne ripose sotto l'Altare di quella Chiesa vn'Osso
della testa di S. Eustachio, & vn braccio di S. Chri-
stano, con alcune altre Reliquie di SS. Cosma, e
Damiano, & insieme vna scrittura, che ciò a' po-
steri attestasse, le quali furono iui poi miracolosa-
mente ritrouate, conforme si dirà appresso. L'istef-
so Pietro Vescouo di Giouenazzo deue crederfi
per la vicinità del luogo, che interuenisse l'anno
seguinte al general Consiglio, che si celebrò in
Bari con 185. ò 198. Vescoui trà Greci, e Latini,
con l'assistenza del Pontefice Urbano.

Beatillo Istoria di Bari.

Hora essendo la nostra Città dominata dal
Prencipe Boemondo; e per l'assenza di quelli sot-
to il gouerno del Papa; Alessio Imperadore di
Costantinopoli cercò inuadere le Terre di Puglia,
sì per cacciarne i Normanni, sì anco per distor-
nare Boemondo da quella tanto lodeuole impre-
sa, conforme s'era opposto nel passaggio dell'eser-
cito Christiano, con darli molte noie, e disturbi.

Erano all' hora molti in Giouenazzo affettio-
nati de' Greci, essendo ancor viua la memoria
della lor pristina Signoria; con questi tali hebbe

intelligenza l'Imperadore, & entrato per il nostro Porto con 14. mila huomini, cominciò impetuosamente à trascorrere per il Capo d'Otranto, perdendo il tempo senza auuertire, che nella militia non auualersi dell'occasioni opportune, è vn torfo di mano la vittoria; mà pure alla fine volendo andare a fortificarsi ne i posti del Regno, trouò che i nemici già auanzauano di forze il suo Esercito; Onde posti in fuga più dal timore, che dal cimento dell'armi nemiche, e non meno precipitoso nel fuggire, che inconsiderato nell'impresa, lasciò in preda a' nemici con greca perfidia tutti quelli, che erano concorsi dalla sua parte; e così varie Terre priue di soccorso rimasero esposte à sacchi, e rapine, massime nella Calabria; la nostra Città, che fù la prima, che cercasse tornare nella Signoria de' Greci, fu anche la prima à patirne la pena; mentre assediata dal Pontefice, e resa finalmente à patti, non per questo si rese esente dalle forze dell'Esercito Ecclesiastico; fu data à sacco à soldati; e molti nobili, che haueuano trattato l'inuasionne, e trà questi il Protontino, ò vogliamo dire l'Officiale de' Marinari, furono menati à filo di spada.

Rimase per vltimo castigo per alcuni anni dal Pontefice interdetta, il quale se non falliscono le congetturre, fu Pascale Secondo, che nell'anno 1099. era succeduto ad Urbano, sì perche viene

celebrato per huomo di grand'animo, & ingegno, assai dedito all'armi, e che non meno nel temporale, che nello spirituale fè di grandi, e notabili imprese; sì anche petche lasciando di ricuperare vn Castello nel Patrimonio di San Pietro (secondo il Platina riferisce) passò nella Puglia ad affettare le cose d'Italia; durò l'interdetto senza potersi celebrare Diuini Officij, nè amministrare i Sacramenti, insin che vn nostro Cittadino (il cui nome non è peruenuto alla memoria de' posterì) trouandosi astante alla Messa, che celebraua il Santo Pontefice; mentre cantando l'Oratione Domenicale proferiuua quelle parole, per le quali si protesta il rilascio de' debiti verso i nostri debitori, ad alta voce richiese, che fosse alla sua Patria rimesso il debito della pena; Onde il Papa non sapendo à ciò ricusare, concesse di subito l'assolutione richiesta.

Così fu sciolta la nostra Città per mezo di vn suo Cittadino da' legami dell'Ecclesiastiche censure; e per opra d'vn Pontefice fu tornato à ligare col vincolo di quel vassallaggio, che douea al suo Principe.

Mentre ciò si faceua nell'Italia; Boemondo in Soria, facendo di sè opere merauigliose, restò in vna battaglia circa l'anno 1001. prigione de' Turchi; mà riscosso con gran somma di denari doppò trè anni lasciò il gouerno d'Antiochia à Tancredi suo

fuo Nipote, e fe ritorno alla Puglia, oue si trat-
tenne per vn'anno à rassettare le cose de' suoi pa-
renti Normanni; Indi passò in Francia per chie-
dere Costanza figlia del Rè Filippo. per moglie, &
hauutala, doppo hauerui dimorato vn'altro anno,
la condusse nel nostro Paese, oue li nacquero due
figli Boemondo, falsamente rinomato da altri Lia-
monte, & Elisa.

Correua all' hora l'anno 1106. di nostra salute:
quando à 11. Febraro, conforme scriue Antonio
Beatillo, in Bari comparuero nel mezzo giorno
le stelle, come se fosse stato di notte, correndo
l'vna contro l'altra à guisa di combattenti, e mo-
strando alcune di cadere verso la Terra; l'istesso
prodigio, possiamo giudicare, che nella medesima
Città si fosse ammirato, stante la vicinanza de'
luoghi.

Mà successua doppo alquanti anni al narrato
prodigio, fù in Giouenazzo la fine del Dominio
di Boemondo, mentre a' prodigiosi attestati del
suo senno, e valore, fù susseguente la morte, che
occorse nel 1111. in Puglia, il cui cadauero traf-
portato per ordine della Principessa Costanza in
Canosa, iui nella Chiesa di Santo Sabino fù se-
pellito.

Succedè à tutti i suoi Stati Boemondo picciolo
figlio sotto la tutela della Madre, la quale, essendo
Vescovo di Giouenazzo Bernerio, ch'era stato suo

Cappellano, concessè doppo due anni alla nostra Vescoual Chiesa vn Priuilegio del tenor seguente, v3.

Anno Dominicæ Incarnationis 1113. mense Decembris ind. 6. quoniam ex secundum Dominum, & homines laudabile est benefacere; & quod iustum est Dei Ecclesie non negare; idcirco ego Constantia Regis Francorum filia, & quondam Illustris viri Boemundi Antiocheni Principis vxor concedo pro anima predicti viri mei, & mea, parentumque meorum S. Mariæ Ecclesie Iuuenacensi, quæ est Episcopatus ubi Bernerius Dominus olim tunc Cappellanus; nunc autem Dei gratia Episcopus præsideat cunctam decimam reseruatam illorum, quæ nostro iuri pertinet de introitibus nostræ Ciuitatis Iuuenatijs, v3. de animatis, & inanimatis, mobilibus frumento, ordeo, leguminibus, vino, oleo; animalibus de tributo etiam Ciuitatum, & affectaturæ affidatorum præsentium, & futurorum; Insuper pro amore Dei, & salute præfati viri mei, animeque nostræ, & ut Deus filios meos honorificet, & exaltet; Concedo eidem Ecclesie habere potestatem affidandi quadraginta affidatos; quos Ecclesia Dei secure, & sine calumnia habeat omnitemporè; Sicut Curia nostra nunc habet suos affidatos :

.

cui prefate Ecclesie integram decimam omnium predictarum rerum, ut diximus Concedo, exceptis legibus, & illis rebus de quibus decima dari non conuenit; & ut hec omnia, que predicta sunt firma, & stabilia omni tempore prenominate Ecclesie permaueant sine contrarietate mea, meorumque filiorum, & omnium ordinatorum, exactorumque nostrorum, & omnium hominum; Iussi hoc preceptum scribi à Falco nostro Notario, & plumbea bulla nostri temporis bullarij, prefatoque Venerabili Episcopo siue nominato S. Ecclesie. Datum Constantinop.

Era dunque il peso del gouerno, e della nostra Città; e dell'altre del dominio del Principe Boemondo sopra le spalle di Costanza caduto per la tenera età del figliuolo, che dal Padre ritenea il nome: & hauria forse vguagliato la fama, se pure non s'hauesse affrettato la morte à coglierne i frutti immaturi.

Il Principato d'Antiochia veniua amministrato per Tancredi Cugino del fanciullo, sinche egli arriuassee ad età matura per gouernare, mentre così disposto hauea il suo Padre: mà quegli assaggiato la dolcezza del Comando, non potè indurfi, che con la vita, à deporlo, rimasto estinto in vn

fatto d'armi con Turchi; il che successo, il minor Boemondo giouanetto, già d'anni dieciotto, e di singularissima Indole chiamato da Baldouino Rè di Gierusalemme con dieci Galere, & altri legni sciolse da i lidi di Puglia per gire ad impossessarsi dello Stato paterno; e giunto in Soria celebrò le nozze con la figlia di Baldouino; & in fine ancor giouanetto, fù ucciso à tradimento nella Cilicia da Rodano Turco Signore di Aleppo; Onde i suoi Stati, che auanti vn Corpo di dominio formauano, cominciarono ad hanere l'influenza di trè Capi; Imperòche nel Principato d'Antiochia, fù ammesso à dominare vn tal Ruggiero: Elisia sua forella, che poi maritossi à Raimondo figlio di Guglielmo Duca d'Austria, succedè nel Principato di Taranto, con tutte le Terre, che il fratello hauea nell'Italia, toltane Bari, che toccò à Grimoaldo Alfaraneto, e ciò negli anni 1119. dell' humana salute:

Beatillo Istoria di Bari.

Beatill. Istoria di S. Nicolò.

*Battista Platina.
Pietro Messia.*

*Pandolfo Colonna.
Gios Battista Carrisa.*

Signoreggiaua in quel tempo il Ducato di Puglia Guglielmo Normanno, ch'era già succeduto nel 1112. à Ruggiero suo Padre primo de' Duchi di questo nome, e secondo nell'ordine de' Ruggieri Normanni annouerandoui il Rosso suo Zio; che si fè Conte di Sicilia: si trasferì Guglielmo in Costantinopoli, diuisando iui torre per sua Consorte la figlia d'Alessio Imperadore già morto; raccomandati nel partire i suoi Stati à Calisto Se-

Condo Pontefice; e durando la sua Assenza, Ruggiero Conte di Sicilia figlio di Ruggiero Rosso entrato nella Calabria, l'occupò tutta donde proseguendo l'impresa, passò anche à soggiogarsi la Puglia, nulla giouando le dissentioni, e minaccie del Papa; Tornò alla fine Guglielmo; e vedendosi spogliato de' proprii Stati rauuistosi con gli effetti, che l'altezze mondane hanno anche i loro dirupi; si condusse al Principe di Salerno suo parente, appresso del quale finì i suoi giorni senza lasciare di sè prole alcuna.

Riteneua in tal tempo la pastoral cura di Giovenazzo Viso; ò vero Visone; qual nell'anno 1124. dedicò l'Altare della Chiesa di S. Eustachio nel Villaggio di Padula, riponendoui alcune reliquie di SS. Martino Processo; e Martiniano insieme con certa scrittura, che tal fatto ne i posteri attestasse; & a suo tempo si diè principio ne' Sobborghi alla Chiesa di Santo Martino Vescouo da Falcone di Sire Benedetto. Venuto dunque a morte nell'Anno del Signore 1127. il Duca Guglielmo si fè Ruggiero in Salerno consecrar Principe di quella Città, & in Reggio intitolar Duca di Puglia da alquanti Vescoui, il che peruenuto all'orecchie di Onorio Secondo Pontefice per essersi in ciò proceduto senza suo intendimento lo scomunicò, & insieme il dichiarò inhabile alla successione di queglii Stati, ma poi nell'anno seguente

*Scritture della
Cattedrale
di Giovenazzo.*
20.

1127

*Beatillo Istoria
di Bari.*

1128

mutato pensiero l'investì di tutto quello, che haueua posseduto Guglielmo, dandoli anco il titolo Duca, ma come, che la superbia degli huomini, è sempre specolatrice di nuoui honori, e mai contenta de' Vecchi Hauendo Ruggiero al Contado paterno di Sicilia aggiunto il Ducato di Puglia, lasciando da parte quei titoli, si fè Coronare in Sicilia da alcuni Arciuescoui al cospetto di molti altri Prelati, Rè dell'Italia. La nuoua di questo fatto, che occorse nell'anno 1129. à 15. di Maggio commosse vn poco la mente di Onorio, mà prima di poterui alcuno rimedio apprestare, egli nell'anno appresso con la sua morte nè rilasciò la cura al successore, che fù Innocentio secondo, hebbe questi dal principio del suo Ponteficato, che quel colmo di dignità contendesse, mercè che alquanti seditiosi intrusero scismaticamente Pier Leon Cardinale col nome di Anacleto II. il quale doppo scacciato Innocentio di Roma, conferitosi à Beneuento, indi mandò a chiamarsi il nostro Ruggiero, che per ottenerè la conferma di quel titolo usurpatosi, alla di lui obediènza concorreuà; & abboccandosi insieme in Auellino promise Anacleto farlo Rè di Sicilia; purchè egli fosse dalla sua parte sostentato: In sì fatto scisma la nostra Città per volere seguire l'esempio del Rè, seguì anche il partito di Anacleto, siccome fecero tutti quasi i Vescoui; Abbati, e Baroni di Sicilia;

Calabria, e Puglia, mentre l'infermità del Capo influiva languidezza negli altri membri, donde Anacleto fù mosso a raffermare al nostro Vescouo tutti i luoghi della Diocese continente all'ora diuersi Villaggi, e nè gli spedì vna bolla, mentre in Beneuento faceua dimora.

Con l'occasione della quale auertiremo quì di passaggio che il Monastero di Santa Maria, del quale si fa mentione, in detta bolla, era di monaci Cassinensi dentro le mura situati d'appresso al Monastero di Donne dell' istesso ordine Benedettino per indrizzare quelle sorelle alla regola; & offeruanza haueua la sua Chiesa sotto il titolo prima di Santa Maria di Bantia, e poi di San Marco, e restando tal monasterio verso l'anno 1500. desolato; i suoi beni alla badia di Genzano furono annessi.

Hor reggendosi l'Antipapa fauorito dal nostro Ruggiero, per dimostrarfeli grato, intimò nell'anno seguente per il mese di Nouembre vn Concilio da celebrarsi in Bari, onde iui concorse vna gran moltitudine di Prelati: Ruggiero fù Coronato Rè di Sicilia con la corona di ferro; fù tale sollemnità superbissimamente celebrata, e v'intervennero à vederla di molte genti specialmente da luoghi vicini: Ecco dunque l'origine dei Rè di Sicilia, tramandato poi successiuamente in tutti gli altri, che han dominato questo Regno, da al-

cuni più sensatamente rinomato di Puglia; ò di Napoli, di Puglia per hauer hauuto i Pugliesi i suoi Rè ne' tempi più antichi; di Napoli perche fù poi Regia Sede di quei di Casa d' Angiò, di Durazzo, e di Aragona, e così rimase quest' vso, ò abuso più tosto, trà graui scrittori di chiamare il nostro Regno Sicilia, e d' vna Sicilia farne due, mentre tutti gli antichi, & istorici, e cosmografi vna sola Sicilia pongono congiunta prima, e poi (effetto d' vn gran Terremoto) per il Mar Tirreno dall' Italia disgiunta. A quel conciliabolo creder si deue, oltre il concorso de' nostri Cittadini a vedere la celebrità della Coronatione, che interuenuto fosse in Bari trà gli altri Prelati il nostro Vescouo Visone, mà prima egli impetrò da Angelo Arciuescouo vn priuilegio del tenor seguente, oue se li confermano tutte le Chiese soggette, & il primo luogo trà gli altri Vescoui nel Concilio Prouinciale, donde anche appare, che alcune Castella, le quali hoggi sono della Diocesi di Bari, erano auanti di quella di Giouenazzo, com' e Valenzano; o uero Balsano, e Casamassima.

Angelus Dei Gratia Barensis, quæ & Canonica est Sedes, Archiepiscopus, dilecto Fratri, & Venerabili Viro Iuuenatino Episcopo, & eius successoribus in perpetuum; omnipotentis Dei benignitas ad hoc Beneuenti Ecclesie moderamen nobis contulit, vt personis Reuerendis honores debi-

debitos cōferamus, ut nostri Archiepiscopatus Ecclesiis matricibus antiquis, & dignitates, & possessiones conseruemus, & confirmemus, & quia Iuuenacina cui, Deo Authore, Praesides Ecclesie nullo Metropolitanae Sedis priuilegio praedecessorum tuorum negligentia munita dignoscitur; intelligibili prouidentia Ecclesiam prenominatam cum Parochialibus Ecclesiis, & iustis suis omnibus possessionibus nostri Decreti pagina confirmari, & communiri postulasti, tuae itaque fraternitatis petitioni legitimè effectum non denegantes absq; prauidicio alicuius Ecclesie praesentis auctoritatis decreto, tam tibi; quam & successoribus tuis totum Iuuenacini Episcopatus Parochiam disponendum semper tenendum, & possedendum concedimus, & confirmamus videlicet Iuuenacium, Terlitium cum omnibus monasteris seruorū Dei, & puellarum, quae in eorum pertinentijs seu intra ea sita sunt: V rassanum, Duas Ecclesias Sancti Leucij alteram, quae dicitur in Cauallaro; alteram in deserto Guarassanum, Numinum; Ferulatum, Balenam, M appassanum, S. Eugeniā, S. Chiriaccum de Vinialibus, Sayda, Selauce, Saulanum, Celianum, Valenzanum, Arueue, S. Demitrum, S. Mariam in Lama, Primicianum Puzgilum, Villam, Lacum, Meridianum, Paternum, Villadam, Speculam, Curfinianum S. Agaten, S. Nicolaum de Sapiditi, S. Petrum de Casillis, S.

Cosmam de portu, & S. Saluatorem, quæcumq; etiam supradicta Ecclesia Iuuenacina ad presens, seu in posterum concessione Pontificum liberalitate Principum, oblatione fidelium potuit adipisci, tibi, omnibusq; successoribus semper illibata permanere decernimus; sed & si quod concilium Prouinciale, iuxta quod Canones præcipiunt celebrauerimus, primam post nos in concursu fratrum, cathedram à dextris habere tibi, tuisque successoribus in perpetuum concedimus sanè si quis in futurum. Actum anno Incarnationis Dominice 1131. mense Martio scriptum à Donato subdiacono nostro. Angelus Deigratia Barenensis; & Canusinus Archiepiscopus.

Terminato il Concilio, Anacleto verso Milano, & il Rè per Sicilia s'incamminarono; ma Innocenzo essendosi nel principio della mossa di Anacleto partito da Roma in Francia si era condotto; doue anco radunato vn Concilio nella Città di Rems, haueua scomunicato l'Antipapa con tutti i di lui seguaci, e di Francia poi per Alemagna passato, ricorse à Lotario Imperadore, e ne ottene promessa, che farebbe cõ poderoso Esercito venuto nell'Italia, per poterlo alla Sede Pontificale riporre; mà Ruggiero peruenuto in Sicilia nel dì Natalitio del Redentore fù ornato in Palermo della Corona di oro da Comite Cardinale di Santa Sabina, e di nuouo poi nell'Italia conferitosi nel

nel Luglio del 1134. spedì da Salerno il fraposto Priuilegio alla nostra Cattedrale Chiesa, confirmandole le gratie della Principessa Costanza, e da altri ottenute; e da tal scrittura può raccorsi, che Ruggiero doppo hauuto il titolo del Regno di Sicilia, non perciò lasciò d'occuparsi quello del Rè d'Italia.

In nomine Domini Dei eterni, ac Saluatoris nostri Iesu Christi anno Incarnationis eiusdem 1134. indict. 12.

Ego Rogerius Dei Gratia Sicilie, & Italiae Rex, Rogerij primi Comitis haeres, & filius; si iuste postulatio voluntatis omnibus Dei cultoribus, locisque Venerabilibus studio debet prosequente compleri, illis praecipue, qui pro culpis, & offensionibus nostris Dei misericordiam orationibus instituendo incessanter inuocant; pijs postulationibus effectum iugiter implorare debemus; ea propter Viso luuenacensis Ecclesiae Venerabilis Episcopi petitionibus tuis clementius annuentes pro salute animae patris nostri gloriosae mem. Rogerij Comitis; Matrisque nostrae Adelaidae Reginae, & nostrae, nostrorum denique parentum, donamus, & concedimus tibi, tuisque successoribus, ac Episcopo cui Sanctae Mariae (cui Domino Authore) Praesides totam Diocesim suam cum omnibus Ecclesijs suis, suae ditioni, alioque iure

pertinentibus, decimas quoque reddituum omnium Ciuitatis nostræ Iuuenatij, & ut pariter Ecclesia affidandi quadraginta affidatos potestatem habeat, quos Ecclesia omni tempore liberè, atque quietè teneat, & possideat:

iusta, inquam, prædicta omnia illa quoque, quæ prædecessorum nostrorum priuilegijs, seu donatione iam supradicta Ecclesia iuste, atque canonicè tenet, & possidet, vel quæ in posterum liberalitate Principum: oblatione fidelium, concessione Pontificum potuit adipisci, Concedimus habendo, tenendo, & perpetuo lure possidendo, sine nostra, nostrorumque heredum, vel successorum, contrarietate: Si quæ vero, &c. Datum Salerni per manum Guarini nostri Cancellarij 12. Kal. Augusti Anno Regni nostri 11. Ego Rogerius Rex, qui supra, &c.

D'intorno al sugello stanno scritti questi due versi:

Rex semper vincens pius, & clemens Dominas.

Hac Cruce signatum stabo numquam violatum:

Mà dopo trè anni Lotario Imperadore à richiesta di Papa Innocentio passò nell'Italia per abbattere la fattione d'Anacleto; e raffrenare l'audacia

dacia de' Ribelli del vero Pontefice, trà quali essendo Principe il Rè Ruggiero, egli si mosse verso la Puglia, soggiogando per via molti popoli dell'Abruzzo; onde i Pugliesi atterriti non osarono fare contrasto: e Lotario con l'istesso corso di fortuna spingendosi fino à Bari, iui l'andò à trovare il Pontefice, insieme con Herrico Duca di Bauiera; mà Ruggiero scorgendo i felici progressi dell'armi nemiche, rendutoli il paese, racchiuse la sua persona insieme col proprio dominio nella Sicilia, mentre li fù tolto ciò, che hauea nell'Italia fino al Faro di Messina. Acquistata il Papa con l'Imperadore sì facil vittoria, lasciata la Puglia, crearono Duca di quella Rinaldo, chiamato da altri Rainolfo, ò Rainone, che prima hauea hauuto compagno nel maritale letto Matilde sorella del Rè Ruggiero col titolo di Conte d' Auellino, mà poi, e del Contado, e della moglie da Ruggiero priuato, allo stretto vincolo d'affinità succeduto era vn'odio mortale. Tosto si diede costui à visitare quei popoli, che li doueano obedi- re, e da ciascuno di essi fatta la scelta di certo numero di soldati, si oppose al Rè Ruggiero, che hauendo atteso à far genti nella Sicilia, indi l'hauea nel nostro Regno tragittate: Vennero dunque costoro alle mani, e piegando la sorte dalla parte del Duca, fù necessitata la di Ruggiero à fuggire, rimasti i suoi Padiglioni Reali.

I soldati Pugliesi, ch'erano interuenuti nella battaglia dalla parte del Vincitore parteciparono non poco dell'utile della vittoria, poiche non furono alle loro Patrie, che ricchi di spoglie mandati.

Tornò Ruggiero l'anno seguente succeduta la morte di Lotario Imperadore in vna Valletta alle Montagne di Trento à combattere con il Duca Rinaldo, il quale hauendo prima confortato i suoi popoli alla difesa, venuto alle mani restò la seconda volta vincitore; mà poi rotto in vn'altra battaglia tutti i luoghi, che l'erano sogetti, al Rè si diedero, fuor che Bari, Troia, Melfi, Canosa, Trani, e perche altre Terre, le quali poscia eccetto le due prime cennate, anche si arrenderono, seguitò all'ultimo d'Aprile del 1139. in Troia la morte del Duca; onde il Rè per espugnare le sudette due Città, mandò in Bari con parte dell'Esercito Ruggiero suo Primogenito Duca di Puglia intitolato, restando egli all'assedio di Troia.

1139.

Mà il Pontefice inteso tutto ciò, raccolto con gran prestezza vn'Esercito, si mossè per soccorrere quelle due Città: & incontratosi col Duca Ruggiero vicino San Germano, fù rotto, preso, e portato al Rè, col quale abboccandosi, vennero ad accordo, che Ruggiero prostrato a' piedi del Pontefice detestasse lo scisma, & il Papa gli concedesse il titolo del Regno di Sicilia, il che posto

in

in effetto Innocentio andò à Beneuento, e Ruggiero all'assedio di Troia, che di subito se gli rese, e poscia trasferitosi in Bari dopò due mesi d'Assedio l'ottenne.

Confermò Ruggiero in questo tempo, che li conuenne trattenerli nel nostro Paese, tutti li Statuti, e Consuetudini delle Città di Puglia; e trà questi anco quelli di Giouenazzo, acciòche secondo le loro leggi particolari quei popoli viuessero, ò fossero giudicati in qualsisia de' Tribunali del Regno.

Hauendo racquistato Ruggiero tutte le Terre, che Lotario Imperadore gli haueua tolto, doppo altre più memorabili imprese, alle quali volse le sue armi, sì nell'Africa, facendo Tributario il Rè di Tunisi, come altre nella Grecia, raffrenando l'insolenza, che vsaua l'Imperadore Emantele nel passaggio di Soria co' i Christiani; e nelle riuere dell'Asia, liberando dalle mani de' Saraceni Luigi VII. Rè di Francia; finalmente doppo hauer sostenuto per anni 24. lo scettro Reale terminò nel 1154. in Palermo il corso felicissimo di sua vita; e qui potremo auuertire, che s'inganna il Colennuccio con altri, che lo seguono, registrando tal morte cinque anni auanti, forse perche annouera gli anni 24. fin da quell'anno, che Ruggiero fù coronato dall'Antipapa Anacleto; mà dal 1125. ch'egli dice esser morto il Duca Gu-

*Privilegio
del Rè Tancredi.
Beatillo Istoria di Bari.*

1154.

*Pandolfo
Collenn.
Scipione
Mazzella.*

glielmo Duca di Puglia; e non dall'anno, che fù coronato dall'Antipapa Anacleto, conforme si chiarisce dal quì inserto principio di Instrumento, v3.

Incarnationis Iesu Christi Anno 1152.

Regni vero felicissimi Domini nostri Ruggerij inuictissimi, & Excellentissimi Regis Siciliae, & Italię cum eodem Domino, & Patre suo regnantis Anno 2. mense Maij Ind. 15. Iuuenatij.

Da tal scrittura può dunque ritrarsi, che nell'anno 1152. il Dominio di Puglia era presso Ruggerio, e di più notaremo, che dall'Anno auanti cominciò a regnare insieme col Rè Guglielmo il Malo, Quarto nell'ordine de' Guglielmi Normanni, mà rimasto poi solo nel Regno, cominciò subito à discordare con Adriano Quarto Pontefice, ordinando egli à tutti i Vescouì de' suoi Stati, e per conseguenza anche al nostro, che per la loro consecratione da lui dipendessero, e non dal Romano Pastore; da ciò si mosse il Pontefice à fulminarli scomunica, & assoluere i sudditi dalla di lui obediensa; mà niente ciò curando Guglielmo; anzi alla Chiesa nuoue offese aggiungendo con mandare all' Assedio di Beneuento Aschetino suo Gran Cancelliere: fù perciò costretto Adriano à chiedere soccorso à Federico Barbarossa Imperadore dell'Occidente; & in Grecia

all'Imperadore Emanuele, mandando intanto ad incitare mouimenti nella Puglia Roberto Conte di Loritello, Riccardo Conte d'Andria, & altri Baroni, che ò da Guglielmo, ò dal Padre erano stati priui de' loro feudi; souragiunse in quel tempo l'Armata Greca, macando l'aiuto dell'altro Imperadore impedito da vna crudelissima peste, che affliggeua il suo Esercito, e di subito occupò Brindisi, con altri Luoghi; mentre dall'altra parte il Conte di Loritello ottenne Bari; e successiuamente se li diedero tutte le Terre maritime fino a' Confini del Regno, & à gli altri Capitani del Papa molti altri Luoghi si resero.

Inteso tal successo da Guglielmo preparò con gran fretta vna possente Armata nel Porto di Messina, e nel 1156. imbarcandosi venne alla volta di Brindisi, doue trouando accampati i Pugliesi vniti con Greci, venuto con quelli alle mani, li pose in fuga: con la fama di questa vittoria il Rè Normanno tirò à se i Regnicoli, che se gli erano ribellati; donde anche si risolse il Pontefice Adriano Quarto à concludere la pace, che inanzi hauea ricusato, riceuendo il Rè nella sua obediienza, e confirmandoli il Regno d' ambedue le Sicilie; conchiuso ciò nel territorio di Beneuento; si riuolse Guglielmo a sedare in tutto le cose di Puglia, e d'indi poi ritornò in Sicilia. Mentre questo Rè dominaua siamo in pensiero, che

1156.
*Adolfo Col
 len.
 Gio: Battista
 Carrasa.
 Beatillo Iffo-
 ria di Bari.*

che fosse nella nostra Città edificata la nuoua Cathedral Chiesfa dedicata sotto il titolo dell'Assiontione alla Regina de'Cieli , ritrouando in vna Scrittura del 1165. vn legato per la sua fabrica , ed è questa Chiesfa di bella , e riguardeuole architettura con molti ornamenti all'antica , il dì cui tetto maggiore viene sostentato da Colonne di Marmo, e dell'istesso modello di quelle di Bari , e Trani : Hà vn riguardeuole capitolo di 16. Canonici, e quattro dignità cioè Archidiacono, Arciprete, e due Primicerij , oltre gli altri Sacerdoti , e partecipanti , che vi ministrano con decoro i diuini officij , e dotata di molte rare reliquie , trà le quali vi sono due delle Sacratissime Spine, che trafissero il Capo del nostro Redentore , e di queste in sin hoggi appaiono l'estremità colorite di quel pretiosissimo Sangue: Hà meritato per fine essere di continuo da i nostri Rè fauorita, e protetta, i quali hanno dimostrato della loro protectione gli effetti , si nel concederle souente diuerse gratie, e priuilegij ; sì anche nel fondarci vna Cappella sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli loro antichissimo Ius patronato.

*Scritture
della Chiesfa
de' SS. Gio: e
Paolo.*

Auanti la struttura di questo tempio era la Maggior Chiesfa quella, che hoggi si dice di Santi Gio:, e Paolo, che prima haueua l'istesso titolo di S. Maria; ma essendo in certo tempo occorso, che vn gentil'huomo di Bari portando da Roma al-

*Beatillo istor.
di Bari.*

cune

cune reliquie di detti Santi Martiri Gio: e Paolo; entrato in tal Chiesa per orare, li fù miracolosamente impedito l'uscire; onde venuto in cognitione, che la volontà di Dio fosse, che restassero in quelle reliquie sacre, collocandole sopra l'altre, maggiore li fù libera a sua posta l'uscita, per tale miracolo poi cominciò a dirsi dal Volgo la Chiesa de' SS. Gio: e Paolo, la trasportatione di dette Reliquie fù senza dubbio prima del 1190: mentre da tal tempo trouiamo nelle scritture di detta Chiesa farsene memoria, e benche altre reliquie vi fussero, conforme anche v'è traditione, che vi siano sepelliti due Corpi di Santi, quali sole non di meno vengono nell'antiche scritture nominate, perche molti miracoli operauano, massime verso gli Energumeni, che ligati in vna Colonna di quelle, che fin'hoggi vi sono, per li meriti di detti Santissimi Martiri guariuano.

*Traditione
de' Vecchi*

Trasferitosi dunque il Clero verso il sudetto tempo nel nuouo Domo, rimase questo colleggiato officandoui giornalmente i suoi preti, insinche poi rouinata la Chiesa di San Gio: Battista delle Monache Benedettine fù annessa à quel Monasterio, che li era contiguo; onde hoggi viene dall'istesse Monache officiata.

Tornando ora à Guglielmo, rimesso ch'egli fù all'obediienza della Chiesa, continuò in quella fino alla sua morte, che nel 1166. seguì in Palermo;

*Gio: Battista
Carrasa.*

ha-

Pandolfo Col
lennuccio.

hauendo per anni 15. regnato, perciò che quelli,
che dicono anni 12. cominciano forsi à numerarli

Marino Frez
za.

dalla morte di suo Padre, e non dall'anni 1151.
che cominciò à regnare viuendo Ruggiero, e che
nell'anno suddetto della sua morte fosse compito
l'anno 15. si proua per la sudetta Scrittura del
1165. che comincia.

Scritture del
l'Autore.

*Redemptoris nostri Iesu Christi anno 1165.
et Regni Domini nostri Guglielmi Inuictis-
simi, et Excellentissimi Regni Sicilia, Ducatus
Apulia, et Principatus Capua anno 15. men-
se Augusti in die 13. Iuuenatij.*

Restando dunque chiarito, che Guglielmo nel
1165. fusse entrato nell'anno 15. del suo Regno,
ch' egli fosse morto nell'anno seguente, si fa chia-
ro, mentre nel 1172. correua l'anno settimo di
Guglielmo V. suo figlio cognominato il Buono,
conforme appare dal seguente priuilegio, con lo
quale alla nostra maggior Chiesa cōcesse, a tempo,
che sourastaua à quella il Vescouo Berto, in al-
tre scritture chiamato Bertone, & in altre Nor-
berto, la facoltà d'affidare 25. huomini al suo ser-
uigio.

Francesco
Tauris Ca-
tal. de' Vesco-
ui di Giove.
14220.

*In nomine Dei Aeterni; et Saluatoris nostri
Iesu Christi Guglielmus Diuina fauente clemen-
tia Rex Sicilia Ducatus Apulea, et Principatus
Capua Regia liberalitatis Munificentia semper
Ecclesias Christi suo conseruauit; benignitatis
suf-*

suffragio releuare, & beneficiorum muneribus ampliare: Iure itaque rectè Vener: Iuuenacensis Episcopus fidelis noster, dum Ecclesiæ tuæ inopiam nostro Cospectui presentares, & exponeres Maestati nostræ aētentius supplicans; ut concederemus tibi, & Ecclesiæ tuæ potestatem affidandi 25. homines ad opus ipsius Ecclesiæ.

Nos Autem petitionibus tuis annuentes nostræ celsitudinis inclinantes tibi, Ecclesiæ Iuuenacensi potestatem indulgimus ad opus ipsius Ecclesiæ 25. homines affidandi iuxta usum, & consuetudinem Ecclesiarum, & Baronum illarum partium, qui potestatem habent homines affidandi, &c. Datum in vrbe felici Panormi per manus Gualderij Dei gratia Vener: Panormitani Archiepiscopi Regij familiaris, & Mattei Domini Regis Vice Cancellarij: Anno Dominicæ Incarnationis 1172. mēse Iulij indictione 5. Regni vero Guglielmi Dei gratia Gloriossimo, & Magnificentissimo Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae anno 7. feliciter. Amen.

Succeduto dunque l'altro Guglielmo nella morte di suo Padre di quante Virtù egli fusse dotato potrà vederli appresso altri scrittori, quì basti solo dire, che fù tale la sua bontà d'animo, che meritossi il titolo di Buono: Cominciò à regnare con grandissima equità, conseruando nel suo Regno la pace, e perdonando à ribelli, con ri-

chiamare alle loro patrie tutti coloro , ch'erano fatti fuorasciti del Prencipe : Frà gli altri Baroni Regnicoli, che à tempo di questo Rè cooperarono nella spedizione di Terra Santa vi fù Guglielmo di Fruimonda di Giouennazzo, che teneua in Auerfa vn feudo, e cooperò, non solo personalmente, ma ancora con buon numero di Soldati .

Procurò sempre di soccorrere ne i bisogni della Chiesa, particolarmente quando Alessandro Terzo Pontefice si trouaua assediato in Roma da Barbarossa, non mancando parimente di aiuto all'impresè di Terra Santa fatte à suo tempo, dopò il priuilegio , che spedì da Palermo alla nostra Chiesa; ne fù spedito vn'altro dà Raimondo Arcivescouo di Bari l'anno secondo del suo Ponteficato della forma seguente.

Rainaldus Dei gratia Barenfis, & Canusinus Archiepiscopus.

Venerabili Fratri Berto Iuuenacij Episcopo, eiusque successoribus Canonicè substituentis in perpetuum, cum Barenfis Ecclesie regimentum, Domino disponente, quamquam immeritè susceperimus, & nos oportet diligentia vigilare; & suscepti officij studio insudare, quatenus, & Ecclesia nobis (Domino Volente) Cõmissa operis expectatione clarescat, et quæ à predecessoribus nostris iustè, ac Canonicè facta sunt præcipuè, quæ ad dilatandam Pontificalis Gloriz dignitatem specta-

*Registre della
la Reggia
Zecca.*

*Prinilegio
dell' Arcivescouo di Bari
al Vescouo di
Giouennazzo.*

re videntur authoritatis nostrę robore debeant
 (Domino perduce) Communiri: Huius itaque
 rei consideratione Venerabilis in Christo Frater
 Episcopus prouocati; & speciali, quam ad tuam
 personam habemus affectione, inducti tuis iustis
 postulationibus clementer, & benignę annuimus,
 & ad exemplar Sanctę recordationis nostri
 Matthei Barenfis Archiepiscopi prefatam Iuue-
 nacensę Ecclesiam, cui (Deo Authore) preesse di-
 gnosceris sub Barenfi Ecclesia, & nostram pro-
 tectione suscipimus, & de gratuita voluntate to-
 tius capituli nostri presentis scripto priuilegio
 • communimus; statuentes, vt quascunque posses-
 siones, quacumq; bonę eadem Ecclesia, concessione
 Pontificia, largitione Regum, vel Principum, ob-
 latione fidelium; seu alijs iustis modis possidet; aut
 in futurum poterit adipisci, tibi, & successoribus
 tuis firma semper; & illibata permaneant, in
 quibus hæc proprijs duximus exprimenda voca-
 bulis Iuuenatum in Cauallace, S. Leiticum in
 deserto, Guarassanum, Numinum, Ferulatum,
 Balenam, Suberitum, Spelutam, Mappasanum,
 Circitanum, Casamassimam, Margaricum, S. Eu-
 genium, S. Ciriacum de Vinculis venialibus, S.
 Ruggitum, Sellace, Saulanum, Cilianum, Valen-
 zanum, Aruaiente, Aruecte, S. Demetrium, S. Ma-
 riam in Lama, Pristinuanum, Puczzillum, Vil-
 lam, Lacum Meridianum, Paternum, Villulam.

Padulæ Speciam, Cursinianum, S. Agatem, S. Nicolaum de Lapidizzo, S. Ierum de Castellis, S. Cosmam, & S. Saluatorem, ad hæc omnes fundos, & Casalia una cum Domibus, oliuis, & vineis, seruis, & ancillis messibus, et massaritijs, Molendinis, portibus, montibus, plantis ac pratis simul cum plebibus, siue etiam omnibus titulis, vel Cappellis suis, & cum omnibus Monasterijs virorum, seu foeminarum Græcis, aut Latinis intus in Ciuitate, vel deforis, & cum vniuersis ordinibus Ecclesiasticis, Nec non, & Parochia tua, & quidquid honoris; possessionis, siue dignitatis tuæ, & eadem Ecclesia iuste, & rationabiliter possidetis tibi, & successoribus tuis, presenti priuilegio confirmamus, & quia Ecclesiam tuam speciali cupimus priuilegio decorare, concedimus tibi, & successoribus tuis, ut quotiescumque pro conuentione, vel Concilio Celebrando, aut sollennitatibus pro quibus ad Barensem Ecclesiam de iure venire debetis à nobis, vel successoribus nostris, tuis; vel successores tui fueritis prouocati; Primum à nobis sedem dexteram videlicet habeatis; decernimus ergo, &c. Ego Rainaldus Dei Gratia Barensis Archiepiscopus, & Canusinus Datum Bari; per manum Petri Camerarij, & Secretarij Domini Barensis Archiepiscopi 8. Kal Decembris indit. 5. Incarnationis Dominicæ Anno 1172. Pontificat: vero Domini Rainaldis Barensis, &

Canusini Archiepiscopi anno secundo.

Può da questo priuilegio accertarsi , che nella nostra Città vi fusse à quel tempo il Clero de' Latini, e de' Greci, mà tutti ad vn istesso Vescouo soggetti. Potremo medesimamente confirmare, che i nostri Vescoui sempre per maggioranza d' autorità sono stati in vso d'hauere il primo luogo trà gli altri della Metropoli, mercè, che siccome questo Arciuescouo li concedè tale preminenze , mentre n'erano all'hora in possesso, essendoli dà Angelo Arciuescouo prima stata concessa , così anche deue crederfi, che l'istessa parola *Concedimus*; della quale il sudetto Angelo si auualse, importi similmente più tosto conferma di prerogatiua auanti acquistata, che vna variatione dell' ordine precedente , col quale si ragunauano quelli antichi Prelati .

Successe nel 1189. la morte di Guglielmo il Buono doppo hauuer anni 25. regnato , e non essendo rimasto alcun legitimo herede , perciò i Regnicoli intitolato loro Rè Tancredi figlio naturale, ma per susseguente matrimonio legitimato del Duca Ruggiero , primogenito di Ruggiero Rè di Sicia, questi alla nostra Città l'anno appresso concesse un priuilegio continente i seguenti Capi, trà gli altri più notabili.

Primo la Remissione d'onze 25. d'oro dell' Anno tributo , ch' era consuetudine pagarfi alla Regia Corte.

1193.
Gio: Battista Carrara.

1190
Priuilegio di Tancredi à Giovenazzo.

Se.

Secondo, che per niuna sorte di debito potesse farsi esecutione delli fornimenti di letto de' Cittadini.

Terzo, che delle pene prouenienti da' delitti de' Cittadini, solo dalla Corte douesse esigersi la Decima parte. E per vltimo si confermano le consuetudini, e statuti prima approuati dal Rè Rugiero.

Sourastaua in quel tempo alla Chiesa Romana Clemente III. il quale intesa la coronatione da' Regnicoli fatta; tenendo egli, che il Regno fosse ricaduto alla Chiesa, dalla quale erano stati inuestiti i Prencipi Normanni; Mandouui di subito vn esercito, mà ritrouandoui dura resistenza, ne nacquero perciò di gran rouine alla Puglia; & à Calabria, restando molte Città saccheggiate; e dà diuersi incendi, inuasioni, e rapine quasi totalmente distrutte.

*Scritture
della Chiesa
de' SS. Gio: e
Paolo di Gio-
nenazzo.*

1191.

Era nell'istesso tempo retto il nostro Clero dal Vescouo Paulino, del quale trouiamo vna Scrittura del 1191. che contiene vn'atto di uisita, insieme con la consecratione d'vn nuouo battisterio in difetto del vecchio nella Chiesa Parocchiale di Santa Maria; hoggi di S. Gio: e Paolo, e facendosi in detta Scrittura distintione trà i Clerici del Domino, e quelli di detta Chiesa, che era auanti la Cattedrale, perciò dunque può comprobarli (conforme s'è detto altroue) che prima di questo tempo fosse

fosse fatta la nuoua Cattedrale, & insieme confutarfi l'opinione di quelli, che dicono esser fatto tal'edificio da Federico II. Nell'istesso tempo il Rè Tancredi concede à Paulino nostro Vescouo, & à suoi successori la decima delle Regie Entrate, che haueua rimembranza nell'anno 1184. e specialmente habbiamo vna Scrittura del 1191. che contiene vn'atto.

La sopragiunta di maggior cure al Pontefice, e la sua morte susseguente diedero trega alla guerra sudetta, insinche dichiarato Imperadore, doppo la morte di Barbarossa nell'istesso anno 1191. Enrico Sesto di Sueuia suo figlio fù nell'anno seguente da Celestino III. Pontefice Coronato in Roma Rè delle due Sicilie, come feudatario della Chiesa.

Egli per hauere più honesto il titolo alla conquista del Regno hauea pigliato per moglie auanti che fosse coronato Costanza sorella di Tancredi; e secondo altri, sorella, ò zia di Guglielmo il Buono, la quale in vn Monastero di Palermo si trouaua Badessa, dispensandoui in ciò l'istesso Pontefice, benche alcuni dicano, che questo Matrimonio fosse auanti seguito, à tempo che Henrico era Rè de' Romani; mentre imperaua Federico suo Padre: Queste furono le ragioni, con le quali Henrico entrò l'anno sudetto nel Regno; & hauuto à forza d'arme alcuni Terre, si portò tanto inan-

*Beatillo Istor.
di Bari.*

*Padol. Collen.
Gio. Battista
Carrasa.*

zi, che mise l'assedio à Napoli; e soprauenendo la peste nel suo Campo, fù forzato partirsene per Alemagna. Mà prima di ciò, al sentire d'alcuni Scrittori, egli volle tentare i popoli di Puglia, oue poi nel partire lasciò vn suo Capitano chiamato Diapoldo; e trà gli altri luoghi, che ottenne, particolarmente fù Bari, oue dimorò per qualche giorno; mà se Giouenazzo fosse all' hora da' Sueui foggogata, non può da noi affermarci: benchè per tutto il mese di Marzo dell'istesso anno siamo certi, che si conseruasse dalla parte di Tancredi.

1195.
*Pand. Collen.
Gio. Battista
Carrasa.
Pietro Mes-
sa.*

Mà nell'anno 1195. hauendo Henrico mandato auanti alcuni suoi Capitani, acciò cominciassero la Guerra, auenne la morte di Tancredi, il quale doppò la di lui partenza s'era di tutto il Regno impadronito, hauendo regnato sei Anni. Subito doppò la morte di Tancredi Rebecca sua moglie fè Coronare vn figlio, che lasciò, chiamato Guglielmo ò (secondo altri) Ruggiero, il che inteso da Henrico, accelerò il viaggio; & arriuato nel Regno, fù in Bari, entroui con tal furia faccheggiando, e bruciando quelle Terre, che li voleuano ostare, che spauentando tutti con queste sue crudeltà, in breue tempo ridusse l'vna, e l'altra Sicilia in suo potere, & estinse totalmente la linea masculina de' Normanni, che haueuano per molti anni regnato, mentre peruenutoli il nuouo Rè nelle mani; il mandò con tutti i parenti prigioni

in Germania; mà non perciò finiti i tumulti nella Puglia, poiche appena partito l'Imperadore si riuoltarono in quella molti popoli; onde hauuone nuoua in Alemagna, fè cauare gli occhi à tutti gli ostaggi, che indi hauea menato, e vi mandò alcuni Capitani con Esercito, i quali vfarono di suo ordine crudelissimi castighi.

In così spesse mutationi di dominio, che occorsero in Puglia, altro della nostra Città non sappiamo di certo, se non che nel Giugno dell'anno istesso era già soggetta all'Imperadore, il quale nel 1197. (secondo alcuni) ò più tosto, conforme dicono altri, l'anno appresso finì i suoi giorni in Messina, rimanendo successore Federico suo vnico figlio, il quale appena era di cinque anni, e fù coronato in Palermo.

Da questo tempo infino, che il nuouo Rè peruenne all'età di 19. anni rimase la nostra Prouincia insieme con l'altre; e però anche questa Città, soggetta à varij mouimenti, imperòcche subito vi entrò nel Regno Monoaldo Marchese d'Ancona vno de' Capitani d'Henrico, il quale doppò acquistate molte Terre nella Puglia, con inganno, fingendosi Bailo del Rè fanciullo, & altre anco per forza: alla fine scouertamente cercando occupare tutto il Reame; & ordinando la Regina Costanza à tutti i popoli, che per inimico l'hauessero à forza d'armi ne fù fatto cacciare da In-

*Scrittura
della Chiesa
de' SS. Gio: &
Paolo di Gio:
uenazzo.*

1197.

1198.

*Beatillo istor.
di Bari.*

Collenn

Carrasa.

Marin. Frezza

za de subsegu.

Pietro Mestr.

nelle Vite

dell'Imper.

nocentio III. Pontefice, che prese la cura di Federico doppò morta la sudetta Regina.

Questo Pontefice auanti la morte di Henrico honorò la nostra Città in vno suo Breue col titolo *Episcopo, Clero, Militibus, & Populo Iuuenacensi*, d' onde si deduce, che in quei tempi vi fusse vn'ordine di Nobiltà separato, anzi non di semplice Nobiltà, mà più tosto di Caualleria.

Seguì l'impresa del Conte Gualtiero da Brenna Francese, che venuto per il medesimo fine doppò rotto vn'Esercito di Regnicoli, che se gli oppose, passò medesimamente nella nostra Prouincia, oue ottenendo vn'altra vittoria presso Barletta, si diede à soggiogare la maggior parte di quella: disfatti i Francesi per opera del Conte Diepoldo, lasciato (conforme s'è detto) da Henrico nel Regno, non andò molto tempo, che Ottone IV. Imperadore venuto in Roma nel 1209. ad esser coronato per le mani del Sommo Pontefice, volle con l'Esercito de' Germani, senza titolo alcuno l'anno appresso tentare la medesima impresa; & acquistate diuerse Terre, e frà l'altre Capua, oue si trattenne tutto l'Inuerno; entrò poi nel 1211. nella Puglia, doue soggiogò Giouenazzo, insieme con molte altre Terre, conforme anche nella Calabria; Mà scomunicato Ottone, e deposto per sentenza del Pontefice dall'Imperio, per l'ingiuria, che faceua alla Chiesa, fù perciò lasciato da

diuerſi Signori Germani, che inſieme con le loro genti ritornarono oltra i monti; Onde egli vedendoli abbandonato, ſi partì con molta fretta da Napoli, & andò in Alemagna nel principio dell'anno ſeguente, hauendo laſciato i ſuoi preſidij & in Giouenazzo, e nell'altre Terre acquiſtate; Nel tempo iſteſſo fù in luogo d'Ottone depoſto, eletto il noſtro Fdderico II. Imperadore di queſto nome, il quale eſſendo in età di 19. anni arteſe prima à racquiſtare le Terre già tolteli, e poi ſi moſſe verſo Alemagna per debellare il già depoſto Imperadore; benchè altri dicano, che prima andò in Alemagna, e doppo otto anni indi ritornato, entrò nel Regno per ridurre tutti i luoghi alla ſua obediènza; Mà Giouenazzo era già nell'anno 1213. ſotto il dominio di Federico, conforme ſi chiariſce da vna ſcrittura delli 4. di Maggio, e ritrouandoſi in vn'altra ſcrittura, che nell'iſteſſo giorno Ottone la medeſima Città dominaffe, haurei perciò creduto, ch'ella foſſe in due parti, ò fattioni diuiſa; mà eſſendo le dette ſcritture ambedue da vn'iſteſſo Notaro, & in vn medeſimo luogo ſtate fatte, douremo dunque più toſto conchiudere, che in quel giorno mutaffe dominio, ritornando à Federico.

Mentre durarono tutte queſte turbolenze di guerra, le quali danneggiarono non poco il Regno di Napoli, & in particolare la Puglia, che per lungo ſpatio di tempo era ſtata auanti delle guer-

1213.

Scritture
della Chieſa
de' SS. Gio: e
Paolo.

Bisinzio Lu-
po.

re, quasi continue, che hebbero i Normanni tra-
 uagliata; anco la nostra Città frà l'incendij de'
 conuicini hebbe il fuoco nelle viscere, e patì gra-
 uissimi danni, oltre della guerra, vi si aggiunse
 vna gran carestia vnita con crudelissima peste, di
 modo che queste trè forelle nemiche del genere
 humano si collegarono insieme per volerla a fat-
 to distruggere; Onde rimase quasi in tutto disabi-
 tata, e priua di molti suoi Casali, perciòche quel-
 li, che non furono smantellati da' nemici, e che
 scamparono dalla pestilenza; restarono la maggior
 parte abbandonati, mentre se ne fuggiuano le
 genti in altri luoghi, sottrahendosi da tante rouine
 che loro sopraftauano; e particolarmente molti se
 ne andarono nella Marca. Il Territorio ancora
 parte rimanendo inculto; e parte da' nemici bru-
 ciato partecipò danni, che sogliono cagionare
 le guerre. Fu abbandonato frà gli altri il Casale
 di Padule, e di S. Eustachio da suoi habitanti, i
 quali se n'andarono tutt'insieme à Costantinopoli,
 mossi dalla memoria dell'antica Signoria de'
 Greci; onde poco auanti, che fusse quella Città
 da' Turchi occupata verso il 1450. essendoui ca-
 pitato vn Vascello de' nostri Paesi, trouarono i de-
 scendenti, che mostrarono le scritture de' loro an-
 tecessori partiti da Giouenazzo; e gli diedero no-
 titia, che nell'entrare la porta della Chiesa rimasta
 salua nelle rouine di quel Casale vi haueano quelli
 sotto

sotto terra lasciato vna gran quantità di danari, & altri mobili, che vi furono all'ora, per tale relatione ritrouati; mà tesoro più pretioso di questo vi si ritrouò in altro tempo, miracolosamente, conforme si dirà à luogo suo.

Dalla rouina de' sudetti Casali fù ampliato, e pieno di habitatori Terlizzo, detto dall'Alberti, bello, e ricco Castello, e con ragione, per esserui vn Castello cõ fortissima Torre, che seruì per diporto al Rè Ferrante d'Aragona, che da iui spedì molti priuilegij alla Città di Bari, e Lecce; e specialmente quello della concessione del Principato di Salerno à Roberto Sanseuerino. Nè è da tralasciare, che per l'amenità di quel sito, fertilità di quei territorij, ed abbondanza de' viueri, sia ridotto non vn ricco Castello; secõdo lo disse Alberti; ma vna delle Città della nostra Prouincia ben riguardeuole per lo splendore, con cui viuono i Cittadini, che han saputo costituirsi in grado assai decoroso, continuãdo le vestigia de' loro Maggiori, fra' quali fù celebre il nobile Nicola di Terlizzo, Luogotenente della Regina Maria, vedoua del Rè Ladislao, e Vicegerente della nostra Prouincia, e tanti altri; e tanti altri, che hanno illustrata la loro patria, che al presente si vede con pregi ben singolari di Virtuosi. Hà trà le altre vna Chiesa col titolo di S. Maria di Seuerito, ò S. Marco, oue si celebra vna Fiera di otto giorni, con gran concorso di popolo forastiero; in cui vi è vna miracolosa imagine della B. Vergine

Leandro Alberti.

Summonte nella Vita del Rè Ferrante I.

Tarifa Histo. Cuperian. lib. 2. fol. 71.

di mirabile pittura miracolosamente ritrouata in vna Grotta con vn lume acceso, scouerta per opera di vna pecora, che affondò col piede, e mostrò il lume; oue poi si fabricò detta Chiesa, la quale fù Conuento de' Cavalieri Teutonici, che ora si possiede dalla Religione Gierosolimitana, con ricca, e desiderata Commenda, e si veggono in essa molti sepolcri, statue, ed iscrizioni in lingua Greca, e Logobarda, che mostrano l'antichità del luogo, e le decorose memorie de' passati habitatori. Gode nella sua Maggior Chiesa vn Pastore Mitrato con titolo di Arciprete, assistito da copioso, e venerabile Capitolo col suo Primicerio, Cantore, Canonici, e Clero, che non lasciano di renderlo inuidiabile per le virtù, che l'adornano. Ciò serua per vn breuissimo cōpendio de' raccorciati pregi di questa Città.

Hora seguendo l'ordine nostro nel 1218. in Bari morì Visone Vescouo di Giouenazzo, che auanti era stato Primario di quella sua Patria: Questo Visone credo fusse il Vescouo dell'istessa Città,

che interuēne à consecrare nel 1201. Sofetico Arcivescouo di Bari per ordine d'Innocentio III. insieme con sei altri Prelati della Puglia, e poscia nel 1217. s'hauea fatto cōfirmare i priuilegij della nostra Cattedrale da Andrea altresì di Bari. Indi poi non habbiamo di altro Prelato memoria, sino al 1246. nel quale anno si ritroua Palmiero Vescouo, se non che in vno manoscritto antico della Cattedrale, stà nel mese d'Aprile notata la morte di

1218.
Beattillo Istoria di Bari.

Priuil. di Andrea Arcivescouo di Bari. alla nostra Cattedrale.

1217.
Scritture della Chiesa de' SS. Gio: & Paolo.

Lib. delli Annuerarij della Cattedrale di Giouenazzo.

Maraldizzo; e non sapendosi il tempo di costui li daremo perciò il luogo in questa vacanza.

Mà Federico doppo debellato il già deposto Imperadore essendosi nell'Alemagnatrattenuto per maggiormente stabilirsi l'Impero tornò nell'Italia l'anno di nostro Redentore 1220. quando gouernaua la Chiesa Onorio III. dalle cui mani hauendo ottenuto la Terza Corona Imperiale appena si vide fuori di Roma, che diè causa al Pontefice di pentimento, si pose ad'occupare alcune Terre dello stato Ecclesiastico; nella Visita, che fece nel Regno tolse di molti Prelati dalle loro Chiese, e con pretesto, che i Rè di Sicilia haueffero tal priuilegio di prouedere alcuni Vescouadi, vi pose de'nuoui, e giornalmente accrescendo le ingiurie, fù costretto il Pontefice, precedenti le debite ammonitioni auualersi dell'armi spirituali, cō fulminarli scomunica; durarono queste discordie; finche nell'anno 1222. venuto in Roma Giouanni di Brenna Rè di Gerusalemme, fù per opera di costui conchiuso l'accordo; il quale promise Violante vnica sua figlia à Federico per moglie, dandogli per dote con il titolo della futura successio- il proprio Reame; Promettendo dall'altra parte Federico tosto, che il matrimonio seguisse emẽdare l'ingiurie fatte alla Chiesa, & offeruare il voto più volte fatto di conferirsi personalmente all'impresa di Terra Santa, e con queste condizioni

*Pietro Mes-
sia Gio: Bat-
tista. Carrar-
fa*

1210.

1212.

*Giacomo Bo-
zio Istor. di
Maltà.*

restò

1225.

restò sciolto dalle censure; seguirono le nozze dell'Imperadore in Roma l'anno 1225. mà poco doppò operò con il Socero, che siccome l'hauea dato il titolo , così anche le rinunciassè la libera amministrazione di quel Regno; onde questo Imperadore fù il primo trà i Rè di Sicilia, che s'intitolasse Rè di Gerusalemme.

1224

Bisan. Lupo.

Tomaso Maluenna nell'annali de Domenicani.

L'anno auanti alle nozze dell'Imperadore Federico rimase la nostra Città fauorita nell'albergare il Beato Nicolò Paglia illustre germe di quella fameglia, detta (Secondo Bisantio Lupo) auanti Pagliara, & originaria di Normandia, che anche è stata Patritia in Salerno; fù costui giouanetto da questa sua Patria mandato da Biagio suo Padre in Padoua à studiare, iui chiamato dalle voci del Signore per mezo delle Prediche del Padre S. Domenico, che andaua gettando i fondamenti della sua nuoua religione, s'accostò à quel Santo, il quale gli diè l'habito, e lo elesse per compagno nelle fatiche; onde questi due serui di Dio sempre quasi furono visti insieme; se non che quando per vrgenza della religione fu di bisogno si diuidessero; deuesi credere, che questa compagnia fosse vnita cõ vincolo speciale di reciproco amore; mentre il nostro Beato frà gli altri Santi Padri della Religione fu degno li fosse riuelato il modo di trasportare le Sacre ossa del suo Patriarca, e compagno; Morto dunque ò piu tosto ri-

nato

nato alla gloria nel 1221. il Patriarca Domenico; dopo trè anni Beato passò in questo Regno, oue con l'efficacia del predicare, e con i miracoli, che operaua persuase i popoli ad' edificare molte Chiese, e Conuenti, massime nella Puglia, della qual per ciò viene intitolato l'Apostolo, donde si può scorgere l'obbligo, e singolar memoria, che deue hauere la nostra Prouincia di questo Beato; hauendoui egli il primo introdotto così fruttuosa religione, doppo edificato il Conuento di Brindisi; tornò questo Sole di Bontà Christiana ad illustrare il suo Oriente, e spreggiando i lussi, che se li apparecchiavano nella Casa Paterna, ricusò d'andarui, benchè ne fosse molto pregato da parenti dell'istessa famiglia, che numerosi erano in quel tempo, e da molti altri nobili, che l'uscirono incontro; mà volle albergare nel Conuento di Santo Agostino, ch'era sopra de' fossi, riputando propria magione, doue si offeruaua l'istessa regola, che fù abbracciata dal suo Compagno Domenico; indi poi s'inuiò verso Trani, oue per fama della sua Santità, fù con mirabile allegrezza da quel popolo accolto, che lo pregò volerli destinare vn luogo per farui vn Conuento del suo ordine; onde posto in oratione il Beato, comparue in presenza di tutti vna Croce di fuoco à punto oue hoggi è l'altare grande nella Chiesa Santa Croce, così detta per quel miracolo. Non

rimasero à pieno contenti i Tranesi volendo il Conuento fuori della Città, e non dentro, mà egli le soggiunse, che col tempo si trouarebbe fuori; conforme in effetto sortì la Profezia, desolata in parte quella Città, e ridotta in picciolo recinto oue era auanti di assai maggiore ambito come, sin'hoggi appare dalle vecchie sue mura; mà finalmente doppo hauere qualche tempo predicato in Bologna, & in altre primarie Città dell' Italia con grandissimo frutto, e frequenza di gente, peruenne à Perugia, oue edificato nel 1233. il Conuento de' Predicatori, e con le sue Prediche riformato quel popolo arriuò doppo questo fatigoso viaggio alla felice Patria. Il suo Santo Corpo si conserua sotto l'Altare grande nella Chiesa del Conuento di Perugia in grande veneratione à gli Vmbri, e Toscani, operando molti miracoli, conforme fè anco in vita. Hebbe questo Beato il dono di Profetia; fù di molta penitenza, e conseruò sempre illibato il fiore della Verginità.

Non lasceremo quì di narrare vn miracoloso successo vltimamente accaduto, che volendo gli anni passati i Padri Domenicani rifare il Dormitorio dal Beato Nicolò fondato in Trani, temendo, che per la vecchiezza non ruinaffe, cominciarono vna nuoua fabrica; la quale non tanto fu fatta, che cadde à terra; tornarono à rifarla, e di nuouo rouinò; donde venuto in cognitione,

chi

*Relatione
manoscritta
hauuta da
Trani.*

ch'era volontà di Dio, acciòche il vecchio edificio del Beato restasse in piedi, fù ordinato dal Padre Generale della Religione, che non si toccassero quelle vecchie fabbriche, delle quali conforme fù per miracolo cominciata l'edificatione, così fù miracolosamente impedita la distruzione, e saranno forse in perpetuo conseruate in piedi ad'onta delle rouine, che sogliono cagionarsi dal tempo.

Nell'istesso tempo circa il 1235. fiorì Frà Alberto di Giouenazzo della medesima Religione de' Predicatori, forsi tirato dal medesimo Beato suo compatriota; che con la santità della vita, e con le lettere illustrò la sua Patria, e fè opere meravigliose in varie parti.

Ritornamo hora à Federico, il quale ottenne l'assolutione dal Pontefice prolongò tanto l'executione dell'impresa di Terra Santa, che morto l'Imperadrice Violante, & insieme Papa Onorio nell'anno 1227. nel cui luogo fù affonto Gregorio IX. Questo nuouo Pontefice tanto operò, che lo ridusse alla fine à porre in effetto il passaggio di Soria, oue senza nessun fatto d'armi s'accordò col Soldano, che li restituiffe Gerusalemme con tutto il Regno, fuorchè il tempio di Salomone, che restaua per il culto di Maometto à Saracini, & alcune Fortezze le più importanti di quel Reame; mà non piacendo queste conditioni al Pontefice, oltre di denegarli l'assolutione della Scom-

*Pand. Colen.
Gio: Battista
Carrasa.
Giacomo Re-
zio.*

1227

munica fulminata, di nuouo procurò, che i suoi popoli gli negassero l'obbedienza, e mandando vn Esercito fatto raccogliere dalla Romagna, e Lombardia tutto quasi il Regno, & in particolare la Puglia nel 1228. riuoltandosi; accostossi al Pontefice; la nuoua di questi mouimenti sollecitò il ritorno dell'Imperadore, il quale venuto per mare à Taranto, non fù da Tarantini riceuuto, indi passato in Brindisi; & iui ammesso da Cittadini, si diede à racquistare tutte le Terre, che si erano ribellate, mà stabilita poscia la pace col Papa, andò Federico in Rauenna, & indi in Aquilea; onde si fece il Conuento, ò Corte solenne, interuenendoui i Prencipi della Magna Grecia.

*Scrittura del
la Chiesa de'
SS. Gio: &
Paolo.*

*Reg. della
Zecca in
Arca Signa
to lettera D.
mazzo G. nu.
21.*

Tornato poi nel 1233. nel Regno di Napoli, venne di nuouo à visitare la Puglia, & in questo tempo teneua in Giouenazzo suo Giudice vno della famiglia de Turcolis, fratello di colui, che fù Giudice à tempo del Rè Tancredi, come teneua Giudici generali nella Puglia, ed' Imperial Consigliere Gio: Celétano, e l'altro nostri patritij.

E nella Chiesa Vescouale della medesima nostra Città si legge à mano destra il seguente Epitaffio.

D. O. M.

*Pandulphus Celentano de Iuuenatio Dominus Ciuitatis
Rubij, & Ioannes eius Frater Iudex, ac Imperialis
Consiliarius Fiderici II. munificentia*

Pro se, atque Posteris

Posuare.

An. à Nat. Domini M. CCLXVII.

Dal nostro Regno passò à quello di Sicilia, oue nell'entrare dell'anno seguente si fe Parlamento generale in Messina.

1234.

Doppò l'impresa dell'Esercito Ecclesiastico restò libera la nostra Città dalle molestie di guerra, e sarebbe questa tranquillità durata fino alla morte di Federico, se per nuoui incidenti il Papa adirato nel 1238. non si fosse vnito con Venetiani, patteggiando, che à spesa commune allestissero vn' Armata di 25. Galere à danno di questo Reame; & in tal tempo si vide in Giouenazzo il terzo giorno di Giugno vn mirabile Ecclisse; mentre quasi peruertito l'ordine della natura nel mezzo dì in cambio di raggi solari, solo mirossi nel Cielo il lume delle stelle, il che successe due anni doppò l'impresa de' Venetiani, che mandarono, conforme haueuano deliberato col Papa nella nostra riuiera le 26. Galere, oue posero in fuga 12. Galere dell'Imperadore, presero vna grossa Naua sotto il Gargano, e soggiogarono nella costa di quel Monte alcune Terre, dandole à sacco, & à fuoco; onde in continuo sospetto, e timore si trouaua la nostra Città insieme con l'altre maritime à vista dell'Armata nemica.

1238.
Padoi. Colleti.
Gio: Battista
Carrafa.

1240.

Trà gli altri Baroni Regnicoli, à quali furono da Federico dati à custodire gli ostaggi Lombardi fù Giudice Salita di Giouenazzo co i Nepoti, a quali fù consignato Arengino, ch'era figlia di Bernar-

Registri de
la Zecca.
Borrello

nardo Donnedianebre. Il sudetto Giudice Salita era della Famiglia Turco, figlio di Sire Bisantio Turco.

Matteo Spinnello.

Non meno si vide ancora ne i tempi di pace, traugiata la nostra Prouincia; poiche auualendosi Federico nelle guerre de' Lombardi Saraceni; & honorandoli con amplissimi Magistrati, conforme continuò Manfredi suo figlio; vennero per ciò à tanta sfacciataggine, che nell'istesso Paese, oue ne alloggiavano molti, commetteuano varij eccessi, e disonestà, senza esserne puniti per il souerchio affetto, che questo Imperadore portaua à tale barbara natione; tolleraua, che diuerse nobili Donzelle strappate dal seno de' Genitori; & honorate Matrone dal letto de' proprij Mariti fossero rapite, onde non pochi nobili Cittadini di Bari, e Trani trasportarono le loro Famiglie nella Dalmatia, più delle loro Patrie, stimando il proprio honore, che in vn'Oceano didissolutezze pericolaua con naufragio: la nostra Città, nondimeno restò libera dalle ingiurie de' Saraceni, poiche fù esente da' loro alloggi; hauendo intercessore Magnifico Gadeo da Sessa Giudice della Corte Imperiale, che appò Federico era in grandissimo credito, seguì nel 5. giorno di Nouembre del 1248. vn spauenteuole terremoto, e nell'anno appresso fu mandato Giustitiero della Prouincia M. Berardo de Caraccioli Rossi, à cui doppo vn'anno fu

successore M. Roales c'hauea l'vfficio di Mastro Portulano in Barletta fratello dell'Ammiraglio di Sicilia, e Saraceno di natione.

Tutto ciò riferisce ne i suoi Annali M. Matteo Spinelli nostro Cittadino, di questo Scrittore ci aualeremo da quì auanti, raccontando veridicamente i successi occorsi à suo tempo, in molti de' quali egli è testimonio di vista, essendo stato (conforme appare da' suoi scritti) persona assai curiosa, & hauendo seguito la militia in seruigio del Rè Manfredi; e poi di Carlo Primo, benchè le parole siano goffe scriuendo nella materna lingua à tempo, che non haueuano cominciato à farsi vdire le Muse Toscane; e perciò molto degno di scusa, mentre non solo à suo tempo, mà anco vn poco doppò si trouano difettosi quelli, che nell'istesso linguaggio hanno scritto: Cominciano questi Annali dal 1247. quando l'Autore era di età di 17. anni, e terminano alla venuta di Corradino Sueuo, venendo per molto veridichi dagli Scrittori comunemente approuati.

Mà ripigliando l'Istoria nel fine dell'anno 1250. finì l'Impero, e la vita di Federico II. Imperadore, mà prima Rè di Sicilia di questo nome, morì egli il giorno di Santa Lucia in Fiorentino, ò Ferenzuola Castello di Puglia piana; ed indi fù trasportato il suo corpo à sepellirsi in Sicilia, mà fino a Taranto fù accompagnato da' Baroni, e Sindici delle

Angelo di Co-
stanzo.

Scipione Am-
mirato.

Gio: Antonio
Summonte.

Matteo Spi-
nello.

Gio: Antonio
Summonte.

delle Terre del Regno; Giouenazzo parimente vi mandò il suo Sindaco nomato M. Coletto Spinello Zio del soprannominato Scrittore, egli fu favorito dall'Imperadore, onde li fu donato vn feudo in quello di Lauello; trà gli altri titoli, che accompagnarono il morto Imperadore vi fu il Conte di Molise, il quale nel ritorno venne ad alloggiare in Giouenazzo con altri Baroni, e suoi Suf-feudatarij. Il Conte fu albergato da Coletto principale di sangue da Matteo Spinello, e nelle case di altri Gentil'huomini stãtiauano Corrado Cambatesa, Leone di Montagone, Sergio Ruffo, Bartolomeo Castagna, e Girone Monticello; fù in tutta questa comitua di 47. caualli, e tutti furono trattati, secondo i loro meriti dalla cortesia de' loro Alberganti.

Della vita, e costumi di questo Imperadore sono molto contrarie trà loro le opinioni degli Scrittori, & Antichi, e Moderni; alcuni inalzano le sue lodi infino alle stelle, & altri infino al centro il deprimono; Ond'è da credere, che i primi acciecati da passione di troppo odio, ò molta affettione habbiamo scritto molto bene, ò molto male di lui, e poi i Moderni s'habbiano fatto tirare dall'autorità degli Antichi, ma senza dubio e gli vni, e gli altri hanno hauuto i fondamenti da potere stabilire le loro lodi, ò maledicenze; cioè a dire vn composto di molte rare virtù, e di non
meno

mēno abomineuoli vitij. Hebbe nella sua Corte Pand. Collen.
 diuersi huomini illustri nelle Leggi, conforme fu
 Pietro delle Vigne di Capua suo Secretario, e Giu-
 dice, e Roffredo Beneuentano vi fu anco tra' suoi
 Configlieri, e Giudici della Corte Iudice Lupo-
 ne nostro Cittadino, dal quale discende la Fami-
 glia de Lupi, ch'erano auanti chiamati Luponi ;
 onde Bisanzio dell'istessa Famiglia nella sua Cro- Bisanzio Lu-
po.
 nica più volte allegata, afferma hauere appresso
 di sè alcune decisioni di cause fatte da questo Giu-
 dice suo antecessore.

Partito dal Mondo l'Imperadore Federico (il Matteo Spi-
nello.
Pand. Collen.
Pietro Mes-
sia.
 Pontefice era in quel tempo Innocentio IV.) spe-
 di subito lettere Apostoliche à i popoli, e Baroni
 del Regno, con minaccie di scomuniche : ordi-
 nando, che non prestassero vbedienza a niuno,
 fuor che alla Chiesa, alla quale diceua egli essere il
 Regno caduto. Vbidirono a questi ordini Na-
 poli, e Capua, denegando soggettarfi a Manfredi
 Principe di Taranto figlio bastardo del già mor-
 to Imperadore, rimasto in nome di suo fratello
 Corrado, nel gouerno del Regno, e ciò non per
 instigatione del Conte di Caserta (come dicono
 alcuni) mentr'egli fù parziale della fattione Sueua,
 ma più tosto per tema delle scomuniche ; e so-
 spettando, che Manfredi, come Tiranno volesse
 per se stesso ingerirsi nel Regno. I Conti di So-
 ra ; e d'Aquino con le loro Terre alzarò le ban-
 M diere

*Bratillo istor.
di Bari.*

diere del Papa, conforme anco la Città di Bari ; se vorremo hauer credito all'Autore della sua Istoria ; Mà Giouenazzo insieme con l'altre Terre del Regno si mantennero fedeli a' Sueui per opra del sudetto Manfredi , insinche Corrado succeduto nel Regno di Napoli , e Sicilia , cominciando ad intitolarfi Imperadore , essendo fatto Rè de' Romani viuente il Padre , & insieme Rè di Gerusalemme per rispetto di Violante sua Madre, si condusse l'anno seguente nel nostro Regno , ridotto Napoli con l'altre Terre in suo potere nel Dicembre del 1252. passò dalla nostra Prouincia, oue gli furono fatti dall'Vniuersità molti decori , così vedutosi Corrado assoluto Signore del Regno, soprauissè egli poco alla sudetta conquista ; mercè , che trè anni appena dopò la morte del Padre , fè all'altra vita il douuto passaggio . La nouella della sua morte vnita con le chiamate di molti Regnicoli fù bastante a spingere il Papa, che ritenesse l'impresa , per la quale venuto in Napoli si fè prestare vbedienza dalle maggior parti delle Terre del Regno, per mezzo de' Baroni, e de' Sindici, sicome fè anco alla nostra Città, che a quel tempo era gouernata nello spirituale dal Vescouo Leonardo , succeduto immediatamente credemo a Palmiero altroue rinomato , e di costui trouiamo sino al 1270. frà le scritture memoria .

Parue a Manfredi per all'ora espediente il diffimu-

*Scritture della
Cattedrale,
e delle Monache
di San Gio: Battista.*

simulare, andò ancor'esso in Napoli a giurare l'omaggio, come vno de' Titolati del Regno, e prouedendosi le Prouincie di nuoui gouerni, egli instantemente richiese, che nella nostra vi fusse mandato Berardo Capece, ma il Papa con ragione, a ciò repugnando mandouì Giustitiero M. Federico Moria, e M. Brandino Orfino con 12. squadre di caualli per custodire il Paese.

Succeduto poi d'Innocentio la morte, tostante Manfredi raccolte le genti Tedesche in Terra d'Otranto, & vnito con i Saraceni, che in Nocera di Puglia stantiauano; marciò verso Basilicata, hauendo fatto scorrere da Monopoli, fino a Barletta vn Capitano de' Saraceni, al quale essendo il Paese abbandonato dal Giustitiero, e dal Presidio degli Ecclesiastici, che in Napoli si fecero forti, non vi fù luogo nella Contrada, che ardisse d'apporsi tutte le bandiere di Sueuia, spiegando a nuouo Signore foggogati si resero; ma eletto Pontefice nel 1255. Alessandro, dopò essere vacata la sede vn'Anno, & vn mese, fulminò tosto scomunica contro Manfredi, & a richiesta de' fuorasciti del Regno, mandò con nuouo esercito il Cardinale Ottauiano Vbaldino, il quale vn'tosi con le genti d'armi, che stantiauano in Napoli, s'incaminò parimente verso la Puglia, oue Giouenazzo insieme con tutte l'altre Terre si resero, facendosi forte l'oste Tedesco in Ostuni.

Matteo Spinello.

1255.

Beatil. Istor. di Bari.

Matteo Spinello.

Ridotta la nostra Città nel dominio del Pontefice, non perciò si vide ridotta in stato di sicurezza, e quiete, mentre appena partito alla volta di Terra di Lauoro il Cardinale Legato, si videro comparire alcune Galere mandate da Manfredi per scorrere la Riuiera. Trouatosi all'ora Manfredi nella Sicilia, oue sparse vna falsa nouella, che il suo Nipote Corradino, à cui spettaua la successione del Regno, era morto in Germania, non indugiò punto a farsi coronare in Palermo; e poi passato alla Calabria, si diede à scorrere il Regno, riducendo i popoli a sua diuotione, mà rendutoseli alla fine la Città di Napoli, cominciarono allora a temere quei della nostra Prouincia, che tutti i castighi non piombassero sopra di loro; Onde per conchiudere ciò, che si haueua da fare per la propria saluezza, stabilirono per li 28. di Ottobre vn Parlamento nel Territorio di Barletta, oue interuennero tutti i Sindici di quelle Terre; & intesa la benignità, che vsaua Manfredi a quelli, che si soggettauano, determinarono comunemente di arrendersi.

Essendo adunque Giouenazzo nel dominio del Rè Manfredi, fu cominciata alcuni anni doppo dentro le sue mura la Chiesa di Santa Maria Madalena, insieme con vn Monastero di Suore dell'Ordine di Santa Chiara; riceuerono l'habito le prime Monache circa l'anno 1265. da Ridolfo

Scritture della Chiesa di S. Giouan Battista.

Vescouo Albanese Legato di Clemente IV. Era questo Monastero soggetto all'Abbadessa di Santa Chiara di Roma, essendosi la Fondatrice insieme con l'altre Monache obligate all'obediēza di quelle per publico instrumento stipulato in suo nome tra' Frati dell'Ordine de' Minori: Prima questa Chiesa era detto S. Pietro Briziano, forsi con tal titolo rifatta da Maione, ò pure Briziano, s'ingannò per la seguente iscrizione. Indi poi si troua per lo spatio di più di cento anni, che vi concorreuano da tutta la Prouincia à monacarsi diuerse nobili Donzelle; ma rouinato col tempo il Monastero, solo vi è rimasta la Chiesa dentro, nella quale si leggono in vna pietra i seguenti versi di lettere Longobarde; restandomi dubio se iui da principio fosse posta, ò trasportata dalle rouine della Chiesa de' Santi Apostoli vicina.

*Scritture
della Chiesa
della Madalena,*

Regni sicut habes cœlestis Apōstole claues

Sic aulas Cœli Maioni pande fideli

*Qui dedit exemplum; renouans hoc nobile
templum*

Coniuge cum cara Sandussa stemmate Clara.

*Cum quibus, & Marcus; nec erat dare muna
nera parcus*

Abbas multorum sudans mercede laborum

Quem memorare, Poli, Regi, cui gloria soli

Conuenit; & deinceps deduc. ad gaudia

Princeps.

Ve-

1257.
 Gio: Antonio
 Summonte.
 Matteo Spi-
 nello .

Vedendosi dunque Manfredi in publico possesso del Regno, volle premiare di molti seruigij hauuti M. Giordano Lancia di Agnano suo Cugino, donandoli Giouenazzo nel 1257. col titolo di Contado: Questo fù il primo Barone, ò ligio Vassallo de' Rè di Napoli, che si troua hauere la nostra Città dominato; mà pochi anni durò il suo dominio, conforme poco appresso diremo: Viene costui celebrato per huomo di gran bontade, onde gli Scrittori lo chiamano il Buon Conte Giordani; Potremo per ciò ragioneuolmente giudicare, che ben trattasse i nostri Cittadini per lo tempo, che fù loro Signore, e che quasi nulla differenza vi fusse immediatamente essere al Rè soggetta, ò vero ad vno stretto parente del Rè medesimo; Egli nelle sue ationi mostrò gran valore, e fedeltà verso il proprio Signore; Onde nelle sue mani furono confidate diuerse imprese di rilieuo, non solo nell'occorrenze delle guerre entro il nostro Regno, mà anco di fuori; mercé, che nell'anno seguente lo mandò con 800. huomini d'armi in Lombardia ò (come altri dicono) con 1500. Cavalieri in Toscana per aiuto della fattione de' Gibellini, oue diede notabil rotta a' Fiorentini, e doppò trè anni fù richiamato nel Regno per aualersene Manfredi contro Urbano IV. Pontefice, che haueua richiesto soccorso a' Francesi; mà nella fine approssimandosi il punto destinato alla tota-

Pādol. Collen.
 Gio: Battista
 Carrasa.

1258.

1261.

te rouina de' Sueui nel nostro Regno nella venuta di Carlo Duca d'Angiò; e Conte di Prouenza fratello di S. Ludouico Rè di Francia, chiamato prima da Urbano; e poi da Clemente IV. ambedue di natione Francefe; l'istefso fù mandato in Lombardia con 400. Lancie, e gran quantità di denari, acciòche congiunti con li Collegati, facefsero infieme refiftenza a' Francefi.

Il 1261. Rè Manfredi conferma nella noftra Cattedrale la Decima de' Regij Introiti, e la concessione del Cereo Pascale, e l'istefso Rè cinfe di propria mano Caualiere Pietro Celentano nostro Patrizio, al quale in premio de' fuoi feruigij militari donò Melgara in Sicilia, oue l'hauea feruito da Capitano di cento huomini d'armi balestieri, à proprie spese, come si legge nelle scritture, che si tengono nella noftra Cattedrale, e ne i Reali Regiftri della Zecca, oue si conferua l'original inuestitura, c'hò hauuto à bene di quì inferire.

Manfridus Dei Gratia Rex, &c. Exaltat potentiam Principum munifica remuneratio subditorum, quia recipientium fides crescit ex premio, & alij ad obsequendam deuotius animantur exemplo; Sanè attendentes mèrita, & obsequia sinceræ deuotionis, ac fidei nobilis Viri Petri Celentano de Iuuenatio, cum scilicèt ipse cum alijs centum Balestrerijs proprijs expensis conductis in nostro Exercitu contra nostros hostes

Beltr. nell' Istoria di Napoli descrizione di Giouenazzo.

In Arca fignata litt. D. m. 4. nu. 34.

stes strenuè militauerit, ex quo ille à Nobis Cingulo militari meruit decorari: Nos hæc omnia considerantes, de benignitate nostræ gratiæ ipsi Petro Terram Melgara in Sicilia in tenimento Agrigenti concedimus, & donamus, cum omnibus Iuribus suis, Domos, Vassallorum, & ipsas Vassallorum personas, quas nostra Curia, nunc possidet in tenimento prædicto, ad cuius concessionis inditium, ipsam per manus Iazzolini de Marra nostri Cancellarij scribi precipimus, & bulla aurea insigniri. In cuius rei testimonium presentes litteras ex inde fieri mandauimus. Datum Ortæ Anno Dominicæ Incarnationis 1259. 18. Nouembris 3. Inditionis Regnorum nostrorum Anno 2.

Manfridus Rex.

Iazzolinus de Marra.

1265.

Nell'entrare poi di Carlo nel Reame ad esso fù rimasto in custodia il Ponte di Ceperano, & ultimamente nella battaglia trà Manfredi, e Carlo à piè di Beneuento, che seguì alli 6. di Febraro del 1265. diuiso tutto l'esercito in trè squadroni, il primo di 1000. huomini d'armi frà Toscani, Lombardi, e Tedeschi toccò à lui; il secondo di 1200. huomini d'arme Todeschi al Conte Caluano Lancia suo parente; & il terzo di Saraceni, e Regnicoli all'istesso Manfredi. Il nostro Conte fù il primo assalitore; e ributtando à prima faccia i

Frans-

Francesi fù quasi per compire la battaglia con la morte di Carlo, il quale volendo soccorrere con il proprio squadrone si vide buttato à terra; e tenuto da suoi soldati per morto; mà rinfrancati i Francesi; e dall'altra parte indebolito l'esercito per la maggior parte de' Baroni Regnicoli, che si volsero in fuga, fù di bisogno, che cedesse; Onde Manfredi vedendosi abbandonato, volle più tosto francamente combattendo con pochi morire, che raccomandarsi vilmente alla fuga: Restò dunque l'Esercito Francese vincitore, e presi i più valorosi Capitani di Manfredi, conforme anco restò prigionie il nostro Conte; precedendo con questa rotta vna stupendissima Cometa, che nella nostra Città in particolare si vide l'anno auanti nel dì 27. di Luglio nell'Oriente, continuando infino à quaranta giorni, conforme narra vn nostro Scrittore di quei tempi; benche appresso il Rosaccio si legge, che questa Cometa fù vista per trè mesi continoui, e secondo altri durò più di trè mesi, leuandosi la sera d'Oriente, e correndo fino alla linea di mezzo dì verso Ponente, tirando dietro vna lunga, e risplendente coda, & in quella notte à punto, che Urbano IV. passò all'altra vita, cioè verso li 5. di Ottobre disparue: Non è cosa di qui tralasciare il pianto, che fece il Conte Giordano, quando si vide comparire d'auanti il corpo del già suo Signore, che portato

*Manoscritto
antico dell'
Autore.*

*Giuseppe Rosaccio delle
sei Età del
Mondo.*

*Pādol. Collen.
Gio: Battista
Carrafa.*

Il Platino.

al cospetto de' Baroni presi per esser conosciuto ; mentre interrogati gli altri timidamente rispondevano, Egli solo si pose à gridare Conte Giordano fà gran cose, e gittatosi adosso volle usare l'ultimo atto di fedeltà, e di vassallaggio ; non che di stretto parente , e fedelissimo amico, che l'era, mà il lamento , che egli di sopra quel Cadauero fece, e le parole compassionevoli, che proferì, potranno vedersi appresso altri Scrittori.

Indi poi mandato in Prouenza prigionie, morì nelle carceri de' nemici , se non hauea potuto morire dalle loro armi; hauendo appena otto anni la nostra Città dominata , così dunque il dominio del Conte Giordano in Giouenazzo, & insieme quello de' Sueui nel Regno di Napoli hebbero il fine . Tributo generale, e perpetuo, che esige il tempo dalle cose terrene .

Fine del Libro Seconda.





ISTORIE

DELLA CITTÀ

DI GIOVENAZZO

DEL SIGNORE

D. LUDOVICO PAGLIA

NOBILE DELLA MEDESIMA.



LIBRO TERZO.



Otto, & estinto il Rè Manfredi rimase Carlo Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, mentre auanti, che fusse entrato nel Reame, ne era stato insieme con Beatrice sua moglie coronato dal Pontefice in Roma, e partito da Beneuento alli 24. di Febraro il giorno seguente arriuò in Napoli, oue si tro-

*Beltr. nell' I-
stor. di Nap.
descrizione
di Giouenaz-
zo.*

uarono tutt' i Baroni, & i Sindici delle Terre demaniali del Regno, e con essi Matteo Spinello, e Roberto Celentano Sindici de' Nobili di Giouenazzo.

*Franco. Mar-
chese delle
Famiglie
Napolitane.*

*Gio. Antonio
Sajmonte.*

*Beatillo istor.
di Bari.*

*Relazione de'
Vecchi.*

*Bisanz. Lupo.
Paolo Fran-
marino.*

Diuerse nobili Famiglie nella venuta di Carlo furono traspiantate da Francia in questo Regno, alcune delle quali si trouan'hauer goduto in Giouenazzo nobiltà; conforme i Boccapianoli, che venuti da Linguadoca furono aggregati in Napoli nella Piazza di Capuana; doue sono stati di non poca stima trà gli altri Patritij, con possedere insino quasi à ducento anni diuersi feudi: Cola Boccapianola si casò in Bari nel 1450. con Regina Gizzinofi, oue fù ammesso nella nobiltà, e da questi ne discese Lorenzo, che circa l'anno 1580. venne alla nostra Città, pigliando per moglie Laudonia Gaeta. Nell'istesso tempo vennero i Volpicelli, da' quali alcuni huomini d'arme vi si còdussero con l' esercito Fràcese, & insieme anco la famiglia de Riffi; che elesse per suo domicilio Barletta; poi verso il 1470. Francesco dell'istesso Casato si trasportò in Giouenazzo, contrahendo parentela con la famiglia Paglia; dalla quale ne sono discesi diuersi huomini di valore, conforme vicino à nostri tempi, Andrea illustre Dottore di Legge; Frà Angelo Caualiere Gerofolimitano, e D. Simeone Proposito della Collegiata dello Spirito Santo, che difese con gran dispendio nella Corte Roma-

na i priuilegij di quella Chiesa . La famiglia anche de'Pauoni estintà à nostri tempi , viene stimata da Bisantio Lupo, che da Francia discendesse, adducendo per congettura, che passando dall'istessa Città vn Cavaliere Francese, vide per sorte le insegne, che quelli faceuano, cioè vn Pesce Pauone insieme con vna Rosetta, & vna Stella; onde volle venire in duello con chi pretendeua fare l'armi proprie del suo Casato.

Hauendo dunque i Francesi fatto conquista del Regno di Napoli, il Pōtefice vi mandò per Legato Apostolico Ridolfo Vescouo Albanese, il quale mentre passò da Giouenazzo diè l'habito alle prime Monache di Santa Chiara , conforme s'è detto , e poi , conferitosi in Cosenza , prouide di Abbadessa il nostro Monastero di Benedittine dentro le mura con la Chiesa sotto il titolo di San Gio: Battista, ordinando per lettere spedite nel Febraio del 1266. al Vescouo di Biterto, che hauesse cura fare trasportare dal Monastero di Sant'Andrea di Barletta vna Monaca di nome Margarita, che haueua designato Abbadessa di Giouenazzo.

Quāto fusse questo Monastero all'ora tenuto in stima nella Prouincià, può giudicarsi dal gran concorso, che v'era da diuersi luoghi di onde veniuano le Donne à monacarsi, conforme anco si sà, che vicino à nostri tempi, che le Monache passauano il numero di cento, e tutto ciò per offeruarsi molto

Paolo Frattino.

esem-

esemplarmente la Regola, & Institutione del loro Patriarca Benedetto ; onde ne sono molte vscite di vita con opinione di santità . Era in quel tempo il Monastero assai più di hoggi facoltoso, e che possedesse alcuni feudi con Vassalli , potrà dedursi dalle seguenti parole d'vna Bolla del sudetto Legato .

Radulfus . Significarunt nobis in Christo filia Abbatisa , & Conuentus Monialium Monasterij Sancti Ioannis Iuuenacensis , quod illæ que in eodem Monasterio prædecesserunt, easdem decimas, terras, possessiones, domos, vineas, oliuetas, Vassallos, iura iurisdictiones, & quedam alia bona ipsius Monasterij nonnullis Clericis, & laicis, aliquibus eorum ad vitam; quibusdam vero ad non medicum tempus, & alijs perpetuò ad firmam, vel sub censu annuo datis super hoc literis factis renunciationibus, pœnis addictis, & iuramento interposito concessere, &c. Datum. Consentie 2. Nonas Februarij Pontificat. Domini Clem. PP. IV. anno secundo.

Nel principio dell'anno sudetto il Rè fè caualcare per il Regno Carlo suo Primogenito, Principe di Salerno, il quale venendo nella Puglia trà gli altri Gentil'huomini Francesi, che l'accompagnarono, fuui vno, che fermatosi in Bari ; & iui aggregato frà Nobili, diè principio alla Famiglia Taurisano, da costui discese Ugolotto Conte di Brien-

Matteo Spinello.
Beatillo istor.
di Bari.

Brienza, è Padre di quel Roberto, che nel 1347. finì santamente gli anni di sua vita in Napoli, oue fu sepolito nella Real Chiesa di S. Chiara.

Dell'istessa Famiglia fu Lisa moglie di Giouannello Zurlo Conte di Santo Angelo à tempo di Giouanna II. dalla quale ne nacque Col'Antonio, & Henrico Zurli di Bari, venne in Giouenazzo l'anno 1600. Gio: Andrea, contrahendoui matrimonio con Hippolita vltima della Fameglia de Bianchi; & hauendoci nobilmente vissuto, benchè non aggregati à godere gli honori de' Patrij, lasciò alcuni figli, ne i quali tal Fameglia nella nostra Città resta estinta.

Il Duca' della Guardia.

Quando entrò nell'Italia Corradino figlio del Rè Corrado per ricuperare il Regno à sè douuto per paterna successione; si mosse l'istesso tempo l'Armata Pisana à suo fauore guidata da Marino Capece; Corrado Frincio, e Matteo Vallone, la qual andò scorrendo i luoghi maritimi del Regno: Questo Corradino è controuerfo frà gli Autori di chi fusse figlio, alcuni dicono il suo Padre esser stato Henrico primogenito di Federico Secondo, mà altri tengono, che fù figlio del Rè Corrado; & à questi vltimi io più tosto m'appiglio con l'autorità del nostro Spinello, il quale in più luoghi ciò afferma, e dice, che restò di trè anni nella morte di Corrado suo Padre, douendosi haue re non poco credito à questo Scrittore, che

*Pietro Mess.
nelle Vite
dell'Imper.*

viene

viene comunemente approbato per assai veridico.

*Pa'dolfo Coll.
Gio: Battista
Carrasà.
Matteo Spi-
nello.*

Trouossi all'ora il Rè Carlo in Toscana; onde intesa tal nuoua fè ritorno in Napoli, oue trouò, ch'era già morta la Regina sua moglie; e subito fè conuocare per il dì 25. Nouembre 1267. vn. Parlamento di tutti i Baroni, e de' Sindici delle Terre demaniali, nel quale fù conchiuso, che i Baroni si accingessero à seguire il Rè nella guerra, & i popoli pagassero doppie collette.

*Matteo Spi-
nello.*

Fù mandato in questo tempo Giustitiero nella nostra Prouincia, & in quella d'Otranto Francesco Loffredo Nobile Napolitano del Seggio di Capuana; in compagnia di costui fè ritorno Matteo Spinello, che s'era trouato nel generale Parlamento, ò perche egli fosse Barone, ò pure come Sindaco di Giouenazzo.

1268.
*Matteo Spi-
nello*

Peruenne il Loffredo il primo giorno dell'anno seguente nella Città di Taranto, e ritrouò, che tutto il Paese s'era riuoltato, e solleuato; Onde mandò il nostro Spinello à i Governadori delle Terre, che si manteneuano in fedeltà per auuisarli, che stessero vigilanti, e se ne auualse poi dell'istesso, durando questa guerra in altre occorrenze, portandolo seco per varij luoghi della Prouincia, oue andaua scorrendo per ricuperare quelle Terre, che s'erano ribellate; il mandò poi insieme con Raffillo Caracciolo à portare al Rè 2200.

onze d'oro; e peruenuto alli 15. d'Agosto nel Campo, che si ritrouaua sotto Sora, impose con tal arriuo la fine a' suoi annali; onde può facilmente crederfi, che fosse morto nella seguente Battaglia.

I primi, che si riuoltassero alla fama della venuta di Corradino, furono quei della Puglia mossi da' maltrattamenti de' Francesi, credendosi che il giouinetto douesse vittorioso restare, & opprimere l'insolenze Francesi; mà auuenne tutto il contrario, che l'esercito de Tedeschi fu alli 24. d'Agosto disfatto al piano di Palento, e Corradino postosi in fuga trauestito con altri suoi fidati, doppo hauer errato trè di per i boschi, peruenuto finalmente nelle Campagne d'Astura nella ripa Romana; iui s'incotrò nell'ultima sua ruina per ciò che hauendone in certo modo notitia Giouanni Francipane Signore di quella Terra, si forzò hauerlo nelle mani con i Compagni fuggitiui, del che hauutone nuoua il Rè Angioino auido di tal Preda, subito andò à porre strettissimo Assedio à quella Terra; onde costrinse quel Signore à dargli i prigionie; e nell'anno seguente alli 26. d'Ottobre, fè troncare il Capo à Corradino in mezzo al mercato di Napoli, hauendo fatto ciò conchiudere da vn parlamento di tutti i Sindici delle prime Città del Reame per alludere alla Cattura; e morte del detto, furono posti nel suo sepolcro duo versi.

*Pand. Collem.
Gio: Antonio
Summonte.*

*Gio: Battista
Carrafa.*

1269.

O

Astu.

Epitaffio nel
Sepolcro di
Corradino.

Asturis Vngue Leo, pullum rapiens aquilinum.

Hic deplumauit acephalume dedit.

Perciò significare vederfi trà gli altri ornamenti nella porta della Chiesa Parochiale di Sant'Andrea Apostolo dentro Giouenazzo scolpito vn Leone con le vgne di Vcello, sotto le quali tiene preso vn Aquilino; onde si deue credere, che in quel tempo fossero iui fatti i sudetti ornamenti essendo quella Chiesa più antica; e ciò per adulare à quel Rè, che gradiua l'attributo di Leone, furono l'infortunij di Corradino presagiti, vn mese auanti la rotta da vn globbo di fuoco aperto di mezza notte nell'aria, che si diuise in due parti; e fù visto nella nostra Città in particolare iudicandogli le molte calamità, nelle quali era per incorrere.

Scrittura
della Chiesa
delle Mona-
che di di San-
Giouanni Bat-
tista.

Fù nell'istesso tempo edificato d'Elemosine vn Monasterio di Benedettine congiunto alla Chiesa di Santa Maria nel Casale di Cortignano, hora disfabitato due miglia lontano da Giouenazzo; ma non passò molto, che questo Monastero fù abbandonato, restandoui nondimeno in piedi la Chiesa; la quale molto tempo auanti era stata fondata; e iui insin'hoggi s'adora vna molta antica, e diuotissima Immagine della Madre di Dio, per la quale molte grazie si conferiscono da Dio; onde in tutti gli estremi bisogni, e massime à tempo di

Carlo. Maran-
ta nel Sinodo
della Città di
Giouenazzo.

sic-

ficcit  suole trasportarsi con solenne processione dentro la Cattedrale, essendosi di continuo esperimentato, che ci  facendosi mai vengono meno i diuini soccorsi nelle necessit  occorrenti.

Era concorso nella venuta di Corradino alla sua parte insieme con altre la nostra Citt , sperando tornare alla pristina Signoria de Sueui, e liberarsi dal giogo intollerabile de' Francesi; onde si vide cinta, accioche si rendesse, dalle Terre conuicine, che erano sotto il dominio de' Francesi, ci  Barletta, Molfetta, Bitonto, e Bari; ma essendo risoluti i nostri manenersi fedeli a Corradino, per ci  quasi ogni giorno quelli, che si trouauano in dette Terre di presidio, e massimamente quei di Bitonto, e Molfetta con repentina scorriere l'infestauano, assalendo i Cittadini nelle Campagne, con farli priggioni, ferirli, & ammazzarli, e danneggiando il territorio, bruciando le biade, e facendo altri guasti; dall'altra parte i nostri atti all'armi usciano allo spesso contro i nemici, e predauano i conuicini per vitto della Patria.

Contutto ci  nel fine rimasto molto danneggiato nel territorio, & ne' Cittadini disperato di soccorso, doppo disfatto l'Esercito di Corradino, si rese a Pietro Conte di Belmonte mandato da Carlo per soggiogare i ribelli, doppo resa puo' assai bene l'ingorda, e dissoluta rabbia de' vincitori, da' quali fu agrauata di taglie insopportabili,

Paolo Fram-
marino

è data in mano all' insolentissimi soldati, che vennero ad alloggiarui; onde ne restò per molti anni affitta: Questo successo viene solo narrato da Paolo Frammarino, allegando vna Cronica di Nicolò Spinello; e benchè il detto Scrittore sia moderno, deue nondimeno hauerseli credito sì per il testimonio, che allega; sì anco per essere il fatto molto verisimile; mentre il Collennuccio, & altri auuertiscono, che nella Puglia, e Basilicata fù generale la ribellione; e solo Grauina, Montepeloso, Melfi, e Troia, oltre le cinque Terre nominate per li Angioini si tennero.

Hauendo il Rè Carlo con sì prosperi successi debellato i nemici; & insieme domato i ribelli, e stando il Regno pacifico, applicò l'animo ad atto di Giustitia nella spedizione de' più Reali ordini; e frà quelli vno à fauore di Pandolfo Celentano Signore della Città di Ruuo nostro Patrizio, sù la lite, che verteuà colla Città di Bisceglie, intorno alla custodia, che quell' Vniuersità era obligata di fare al Castello di detta Città di Ruuo: e l'altro à prò di Roberto fratello di Pandolfo, per causa che non le corrispondeua la vita milizia; e furono questo à 10. Marzo, e quello à primo Settembre del 1727. del tenor che siegue.

*Pand. Collen.
Gio: Battista
Carrasa.
Gio: Antonio
Seminante.*

*Gio: Battista
Platina.
Pietro Mes-
sa.*

*Registro del-
la Zecca.
Scrittura del
1a Cattedrale*

*Scrittura
della Fami-
glia Celuenta-
no.*

In Regeſtro Regis Caroli Primi ſignato 1272.

15. Inditionis fol. 60. at.

Scriptum eſt Iuſtitiaro Terra Bari, &c.
 Dudum per Oriuonem de Regibaio militem, &c.
 & Iudices M. C. noſtre Angelus de Epifcopo Sindicus Vniuerſitatis Vigiliarum pro parte, &c.
 Iudicis Ioannis de Pabo procuratoris nobilis Viri Pandulſi Celentano de Iuuenatio mil. Domini Ciuitatis Rubi dilecti, pro parte eiufdem eidem Pandulfo ad ſolutionem centum unciarum auri extitit condemnata pro emendatione damni, quod in deſtituendo Caſtrum Ciuitatis Rubri ipſa Vniuerſitas dediffe conijcitur, & cum dictus Sindicus à prædicta ſententia viua voce ad noſtram audientiam appellaffe prædicta vice Magiſter Iuſtitarius appellationis prædictæ, ut iuris eſt deferentes exequutionem prius ſententiæ diſtulerunt. Verum cum pro parte dictæ Vniuerſitatis proceſſus queſtionis eiufdem non fuerit noſtro culmini præſentatus, nec petitus à Magna noſtra Curia in tempore in Conſtitutionibus comprehenſa fidelitati tue, &c. Quatenus Vniuerſitatem Vigiliarum ſecundum Conſtitutionum ordinem ad ſolutionem prædictarum centum unciarum auri dicto nobili viro Pandulfo Celentano, vel eius Nuncio pro eo faciendò qua conuenit coherſione compellas, cum nihil prodeſſet facere ſententias, niſi exequutioni debitæ manden-

tur. Datum apud Montemfortem per eundem
Magistrum S. &c. die primo Septembris 15. In-
ditionis.

In Registro Regis Caroli Primi

signato 1272. fol. 22.

Scriptum est eidem Secretario Apulie presenti,
& futuris pro parte viri nobilis Roberti Celen-
tano de Iuuenatio fidelis nostri fuit Maiestatis
nostre nuper expositum, quod de feudalibus de-
creta Vobis Prouincia, que nobilis Vir Pan-
dulfus Celentano eius germanus frater cum ho-
minibus Vassallis iurisdictionibus, & pertinen-
tijs eorundem immediate, & in capite a nostra
Regali Curia tenet ex successione paterna vitam,
& alimenta ei ex bonis eiusdem congrue non re-
cipit; quin imo dictus Pandulfus, ut adicitur
alimenta exponentis de dictis bonis contra iu-
sticiam denegat exhibere, qua propter supplicauit
exponens ipse Culmini nostro deuotius, ut eum
ad id compellere benignius dignaremur iubere.
Cuius supplicationibus tamquam iustis delecta-
biler inclinati fidelitati tue presentium tenore
precipimus, quatenus statim receptis presentibus,
vocatis qui fuerint vocandi, summarie de plano
sine strepitu, & figura Iudicis ad dandum, &
exhibendum supplicanti vitam, & alimenta de-
centia conditioni ipsius, ac dictis bonis attentis,
ut expedit auctoritate presentium iusticia me-
diante

*diante compellas, ita quod ad nos ulterius non
feratur, & tibi scribi denuo propterea non sit
opus. Presentibus, post opportunam inspectio-
nem earum, remanentibus presentati. Datum
Capuæ per eundem, &c. 10. Martij primæ In-
ditionis.*

Assunto poi al Pontificato Gregorio Decimo
per la morte di Papa Clemente IV. Il Rè Carlo si
portò in Roma all'Officio di Senatore per la vo-
lontà, che il Defonto Papa Clemente n'avea mo-
strata, ed il Pontefice Regnante Gregorio l'anno
stesso del 1272. spedì il qui inserito breue alla Ba-
desa, e Monastero di Santa Chiara di Giouenaz-
zo, ammettendole al suo Patrocinio.

1272.

*Gregorius Episcopus servus servorum Dei, etc.
Dilectis in Christo Filiabus Abbatisse, &
Conuentui Monasterij Sanctæ Mariæ Mag-
dalene de Iuuenatio Ordinis Sanctæ Clare
salutem, & Apostolicam benedictionem.*

*Iustis perentium desiderijs dignum est nos fa-
cilem præbere consensum; & vota, quæ orationis
iustis postulationibus grato concurrentes assensu
personas vestras, ac locum in quo Diuino estis ob-
sequio mancipatæ cum omnibus bonis, quæ in
presentiarum rationabiliter possidet; aut in futu-
rum, præstante Deo, iustis modis poterit adipisci
sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus.*

Da-

Datum Laterani 2. Idus Maij Pontificatus nostri Anno primo.

*Scritture del
le Monache
di S. Giouan
Battista.*

Dalle molte destorsioni de' Francesi, e dal loro pessimo gouerno, ne venne poi vna gran carestia, e pouertà, di modo che questo tempo può stimarsi vno de' più calamitosi alla Città nostra, hauendo all'ora sopportato tutto ciò, che la crudeltà ne' supplicij; l'auaritia nelle rapine; e la superbia, & insolenza nelle ingiurie potea partorire; onde l'Abadessa delle Monache di Cortignano, vedendo le possessioni del suo Monasterio nella guerra passata, quasi à fatto destrutte, mancate in buona parte le rendite; non trouando ad alienare per l'urgente necessitá qualche Corpo delle sue robbe; e mancato al tutto l'elemosine, fu costretto nell'anno 1275. con il consiglio (vacando all'ora il nostro Vescouado) de' Vescoui di Bitonto, e Bisceglia; e del Capitolo della nostra Cattedrale Chiesa licentiar alcune delle sue Monache, restituendole le doti, e trà l'altre vna di Bisceglia. Da questo dunque si può argomentare, che simile pouertà comunemente corresse in Giouenazzo, e per tutto il Reame; essendo comunè la causa de' pessimi trattamenti de' Prefetti, Giudici, & altri Officiali, & insieme de' soldati Francesi, da' quali tutti i popoli si sentiuano offesi; chi circa la pudicitia delle Donne, chi verso le proprie robbe, e chi nel sangue de' prossimi.

1275.

*Pádolfo Coll.
Gio: Battista
Carrasa.
Gio: Battista
Platina
nelle Vite
dell'Imper.*

mi fatti crudelmente morire.

Nell'anno seguente si troua Eustachio di Gio-
uenazzo trà Baroni ; a' quali furono da Rè Carlo
raccomandate le Galere Regie per la guerra, che
si fe nell' Acaia, mentre in vna lista, dopò nomi-
nato il Conte di Celano, e molti Cauallieri della
Casa di Sangro, Acquaiua, Barrili, Cantelmi,
Gallucci, Eboli, Sanfremondo, Aquini, e Leonef-
sa, nomina Eustachio di Giouenazzo, e dopò
lui Marzani, Ferlingieri, Santo Mango.

Non lasceremo quì far memoria d'vn prodi-
gioso Ecclisse, che fù nel 1278. alli 9. di Settem-
bre, di modo che si videro in questa Città nel
mezzo giorno cessato in tutto il lume del Sole,
risplendere quasi di notte le stelle, nel qual tem-
po era Capo nel nostro Clero, cioè Vescouo vn
Frà Gio: di Venetia dell'Ordine de' Minori im-
mediato successore, conforme crederemo, del Ve-
scouo Leonardo.

Da' sudetti maltrattamenti de' Francesi, quei
di Sicilia nell'anno 1282. si mossero à ribellare,
uccidendo in vn'ora determinata il primo giorno
d'Aprile quanti vi si trouauano di quella natione;
e dandosi al Rè Pietro di Aragona, il quale pre-
tendeua hauerui ragione per rispetto di Costanza
sua moglie, che fù figlia del Rè Manfredi: così
restarono diuise le due Sicilie, insin che dall'istessi
Aragonesi, da' quali erano state disgiunte, furono

1276.

1278.
Manoscritto
antico appref-
so l'Autore.

1282.
Vespero Sici-
liano.

à tempo d'Alfonso Primo vnite di nuouo ; mà rimaste separate nella morte di Alfonso , al quale restò la Sicilia, oltre il Faro à Gio: suo fratello insieme col Regno d'Aragona ; e la nostra à Ferdinando suo figlio naturale: furono insieme da Ferrante il Cattolico, poi stabilmente vn'altra volta congiunte . L'Armata Aragonese condotta da Roggiero Soria natiuo di Calabria , huomo peritissimo nelle guerre del mare, diè alquanto timore alla nostra Città , benchè non si accostasse a' suoi lidi ; e per questi sospetti restò abbandonato il Monasterio di Cortignano, entrando le Monache raccomandate da Romoaldo Arciuescouo di Bari alla Badessa di Santa Chiara , infin che se li prouedesse d'altro luogo ; mà doppò hauerui per molti anni dimorato il Ministro dell'Ordine de' Minori; impose alla Badessa, che le licentiasse dal suo Monastero , se pure non volessero riceuere l'habito di Santa Chiara . Si contentarono le Monache essere in quell'habito ammesse ; mà la loro Badessa più tosto, che mutare l'habito, volle vscire da quei Chiostri: e non rifacendosi più il suo Monasterio fini la sua vita in casa de' proprij parenti .

*Scrittura
della Chiesa
delle Mona
che di S. Gio:
Battista .*

*Scrittura del
la Cattedrale*

*Bisanzio Lu-
po .*

Essendo dunque Giouenazzo in sì fatta maniera trauiagliato dal timore dell'armi, piacque al Signore, che si trouassero le reliquie di varij Santi, che furono poste in diuersi tempi da due Vescoui

sotto

sotto l'altare della Chiesa di Santo Eustachio; fu questa inuentione senza dubio miracolosa; mentre stando vn dì à lauorare vicino à quel luogo vn Contadino di gran semplicità, e bontà di Vita dotato, videsi di repente vn Caualiere armato di appresso, dal cui aspetto sbigottito il Villano, subito si sentì dirsi, che non temesse, e senza scoprire, chi egli si fusse, aggionse la sua venuta non esser stata per altro, che d'informarlo d'vn pretioso Tesoro, cioè à dire d'alcune Sante Reliquie, le quali sotto l'Altare di quella Chiesa erano nascoste, che però l'andasse à riferire al Vescouo; & al Clero, acciò hauessero pensiero di farle entro la Città trasportare: Incredulo il semplice lauoratore, tenendo, che quella persona comparsemi era altro, che spirito del Cielo, trascurò di eseguire ciò, che l'era stato commesso; continuaua egli frà tanto à lauorare in quel luogo; quando vn' altro giorno se li scoprì di nuouo sopra vn bianco Cauallo il medesimo personaggio, che rinfacciandoli di non hauer dato l'effetto all'imposto, fattolo caualcare in sù la groppa, lo portò nalla Chiesa, mostrandoli le sudette reliquie, e poi subito li disparue, all'ora diede egli credito alle parole del Caualiere, e mouendosi à fare l'imbasciata, non fù così incredulo nel riceuerla il saggio Vescouo. Frà Gio: mà pensando, che il Caualiere comparso, fosse quel santo, che haueua militato sotto

Traiano Imperadore , à cui quella Chiesa era dedicata, non volle alcuna dimora intraporre , procurò subito, che tale reliquie fossero trasferite, collocandole nel tempio maggiore, & istituendo per ogn'anno in memoria la festa , che insin' hoggi si celebra alli 20. di Maggio; poiche il tal giorno dell'anno 1282. fù questa miracolosa inuentione ; mà quel Villano essendole fatto in premio dal Clero diuerse offerte , altro non volle, se non che tutti i suoi discendenti fossero in parte esenti dalla spesa di funerali, conforme inuiolabilmente s'è osseruato, insinche tal discendenza si estinse ; Viene questa inuentione da Bisantio Lupo narrata , e si conferma per le scritture dal sudetto Vescouo , doue si riferiscono le due attestationi , che vi si trouarono, cioè l'vna di Pietro; e l'altra di Visone Vescoui di Giouenazzo . Mà l'anno appresso consecrandosi alli 2. di maggio dall'istesso Frà Gio: il Domo ; vi ripose di sotto l'altare Maggiore le trasportate reliquie, insieme con l'altre insigni de' Santi Innocenti, che poco prima hauea portato da paesi oltramarini vn certo prete Cittadino di nome Mattia : tutto ciò s'è saputo per le diligenze , che usò nell'abellire la medesima Chiesa Giulio Masi già nostro Vescouo , il quale hauendo nell'all'anno 1627. fatto rinouare l'istesso altare, trouò nel mezzo della lapide vn bocalletto con dentro le sopradette Reliquie, e con queste le due se-

quen-

quenti attestationi in pergameno; le quali si conseruano con vn'altra scrittura lasciata dal nominato moderno Vescouo à perpetua memoria di quest' vltima inuentione.

dī fuora.

Prima attestatione.

di dentro. *Dicatum, seu consecratum fuit hoc Altare 2. die mensis Maij 16. indit. &c.*

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis consecratum est hoc Altare ad honorem Beatissimæ, & Gloriosissimæ semper Virginis Mariæ Genitricis Dei, & D.N.I.N. Martyrum Eustachij, & sociorum eius, atque Chrsianbi, & Dariæ, Cosmæ, & Damiani; & Processi, & Martiniani, & SS. Innocentium, quorum reliquiæ hic positæ sunt à Domino Fratre Ioanne Ordinis Fratrum Minorum Iuuenatij Episcopo sub anno Incarnationis D. N. I. 1283. mense Maij 2. die eiusdem 6. Inditione P.P. Martini P.P. 4. Anno 3. & Presidente Domino Romualdo Reuerendo Domino Archiepiscopo. Anno primo.

Seconda attestatione.

Istas reliquias SS. Innocentium de partibus Vltimarum per annum unum ante consecrationem istius maioris Iuuenacensis Ecclesiæ Presbyter Matthias filius Madij quondam Guglielmi de Iuuenatio. Reliquiæ verò aliorum supradictorum Sanctorum fuerunt inuentæ per reuelationem à quodam homine laico in Ecclesia S. Eustachij

stachij de Padula non longè ab hac Ciuitate Iuuenatijs; & delatè occultè per eundem laicum ad istam maiorem Iuuenacensem Ecclesiam per annum ante dedicationem istius Ecclesiæ; quæ quidem reliquiæ preter illas, videlicèt SS. Processi, & Martiniani fuerunt positæ in Altari dictæ Ecclesiæ S. Eustachij in dedicatione Ecclesiæ per manum Domini Petri quondam Vener. Iuuenacensis Episcopi sub anno Incarnationis D. N. I. 1096. Præsidente Domino Elia Reuerendo Archiepiscopo Baren; ita inuenit in scriptis idem Frater Ioannes Iuuenacensis Episcopus & sigillatum cum sigillo supradicti Domini Petri Iuuenacen. Episcopi simul cum supradictis reliquijs.

Reliquiæ verò SS. Processi, & Martiniani Martyrum fuerunt positæ in dedicatione Altaris dictæ Ecclesiæ Sancti Eustachij per manum Domini Visonis quondam Iuuenacensis Episcopi sub Anno Incarnationis D. N. I. C. 1124. Indiçt. secunda in Festiuitate SS. Martyrum Eustachij, & sociorum eius, quod ita inuenit scriptum idem Frater Ioannes Iuuenacen. Episcopus, & in modum suprascriptum.

Battista Platina.
Marino Frezza.

Era Giouenazzo nel tempo della consecrazione sudetta dominata da vn Conte, del quale, restandoci ignoto il nome, altro di parlare non ci è peruenuto à notitia; se non che il

Pla-

Platina fa mentione di vn Capitano dell'esercito Ecclesiastico, il quale s' intitolaua Conte di Giouenazzo, e teneua assediata nella Romagna la Città di Urbino, per commessione di Martino Quarto Pontefice; onde possiamo facilmente credere, che il Rè Carlo doppo debellato Manfredi, e mandato in Francia Giordano Conte dell'istessa Città, egli hauesse con l'istesso titolo concesso à qualch'vno forsi della propria natione Francese, conforme fè di altre Terre, togliendole à varij Baroni, che haueuano seguito la parte contraria.

Continuarono i disturbi trà il Rè Carlo, e Pietro d'Aragona per conto della Sicilia; & in questa guerra molte cose notabili occorsero, insiuche nell'anno 1284. il Rè Carlo, mentre s'affaticaua di condurre ad'effetti molti preparamenti, volendo passare à Brindisi con disegno di allestire l'artata, sopra preso in foggia d'vna graue infermità, & agiontosi i trauagli di mente alli 17. di Gennaro, si conobbe mortale, hauendo regnato sino à 19. Anni. Il sou cadauere trasportato in Napoli, iui con regali esequie nella Chiesa Arciuerscouale si diede alla sepoltura.

Fù incerto se la principal causa della sua morte fosse il morbo, ò piu tosto il dolore del Regno della Sicilia perduto, e dalla rotta, e cattura insieme di Carlo suo figlio; onde vn nostro Poeta di quel

Manoscritto quei tempi lascio scrittò v3.
antico appres
so l'Autore.

Præterea Carolus Rex anno cessit eodem.

Detentus morbo; vel præsusus forte dolore.

Battista Pla-
tina.

Gio: Battista
Carrasa.

Gio: Antonio
Sommonte.

Vdita da Martino Pontefice la morte di Carlo, mandò subito Legato Apostolico in Napoli Gerardo Cardinale di Parma, & à Filippo Rè di Francia inuiò Roberto suo figlio Conte di Arasse, acciò gouernassero il Regno in nome di Carlo successore, che si trouaua dall'anno auanti prigione d'Aragonesi in messina, durò il gouerno di costesto infino à cinque anni; poiche essendosi interposto Odoardo Rè d'Inghilterra à trattar la pace trà Carlo; e Giacomo d'Aragona, ch'era succeduto nel Regno di Sicilia al Rè Pietro suo Padre; fù questa nell'anno 1288. conchiusa insieme con la liberatione di Carlo; il quale poi nell'anno seguente prima di tornare in Napoli andato in Perugia à trouare Nicolò Quarto Pontefice; iui contro la conuentione fatta col Rè Giacomo, fù intolato Rè dell'vna, e l'altra Sicilia: Indi nacque poi nuoua guerra, che per alcuni anni fu mantenuta inpiedi da nuoui odij, e rancori; dimodo che per accordo fatto di nuouo col Rè Giacomo estinta; il quale cedeuà al Rè nostro il Reame da suo Padre occupato rinouoffi con Federico il Fratello, che ne prese il possesso; onde le due Sicilie prima da' terremoti diuise; hora ne i dominij distinte; mantennero anche le distinzioni, e di-

1288.

1289.

e discordie con l'armi; sicche nel 1302. vennero questi Rè ad'accordo; hauendo Federico Eleonora figlia di Carlo per moglie, e restando nel possesso del Regno occupato, sinche viuea, acciò poi all'Angioini facesse ritorno.

Prima di tal tempo trouiamo Leone di Giouenazzo Dottore di legge adoperato dal Rè Carlo in affari grandi prima, che ricadesse, essendo per morte del Rè Ladislao tornato il Regno d'Vngaria, &c.

Rimase la nostra Città libera per qualche tempo dall'armi forastiere, mà non dalle seditioni de' Cittadini; le quali à tempo di pace più sogliono vigoreggiare, quando gli animi humani internati nell'odio, non si vedendo nemici di fuori, e disciolti da cure più rileuanti si danno à procacciare l'inimici da loro stessi.

Ma in Giouenazzo sono state continue queste seditioni, & odij ciuili tanto, che in varij tempi hauendole causato di non piccioli danni, l'hanno fatto declinare alla fine dalla sua pristina grandezza; però diuerse sue antiche famiglie veggonsi per altri luoghi del Regno ò dell'Italia disperse, che in varij tempi sono state scacciate, ò hanno sfuggito l'armi delle contrarie fattioni, e miransi in varij luoghi sepulture de' suoi fuorasciti; Per l'istessa caggione; altre nobilissime famglie si sono vilte estinte, ò impouerite gli grádissimi dispendij,

che hanno sostenuto, ò nel mantenere i loro concorrenti, e seguenti, o nel resistere all'offese, che da contrarij se l'apprestauano: Hor mi pongo à narrare le fattioni occorse à tempo de' nostri Patroni; quando la nobiltà di Giouenazzo ammirandosi per tutta la Prouincia, anzi per tutto il Reame, chiara per altro si vedeuà imbrattata per tutto del sangue Cittadinesco, che souente ve si spargeua, mà essendo la memoria assai fresca mi volgo può vn'altra volta à tempo di Carlo II. quando appena goduto vn minimo soffio di Zefiro, di pare incominciarono l'animi infuriati de' Cittadini à spirare vn torbido Aquilone, che pose sotto sopra ogni cosa.

Hauendo in tal tempo trasportato da Rauello nobile Città della Costa di Amalfi vn M. Ruggiero Rufolo la sua famiglia in Giouenazzo mosso dalle guerre Ciuili, che iui regnauano, trouò che quì erano di gran lunga maggiori; onde vedendo, che col mutare luogo andaua di male in peggio; mà per viuere quietamente menò la sua vita nella lollitudine della Campagna, edificando vn Casale, che dal suo Cognome fù detto li Rufoli nel luogo, che insin' hoggi questo nome ritiene; così fù trapiantato in Giouenazzo l'albero di questa fameglia; oue frà l'altre nobili fù aggregata; & hà lungo tempo, che si estinse: fameglia in vero non indegna di lode, che viene da Marino

Paolo Fr^{an}z^{ese}
marino.

Marino Frez^{za}
de Subseu^{dis}.

Frez-

Frezza annouerara la prima trà l'altre anticho da
 Rauello, chiamandola Nobilissima, & Illustrissi-
 ma, il quale soggiunge, che à tempo di Ruggiero
 Rè di Sicilia haueua 30. Cavalieri con diuersi con-
 tize Baroni, & à tempo di Carlo più di 90. Cava-
 lieri, e molti Baroni con due Ammiragli furono
 degni di così illustre pianta. Godendo dunque
 nel Regno communemente la pace il Rè Carlo
 disciolto dalle cure della guerra venne verso il
 1304. in Puglia con l'occasione di riuerire in Bari
 le Miracolose Reliquie di Santo Nicolò. All'ora
 fù fatto nella Real Chiesa di quel Santo il palco
 insieme con la Cappella di sopra dedicato à San-
 to Ludouico Rè di Francia, e con Real munificen-
 za fù concesso dall'istesso Rè à nobili di Giouenaz-
 zo, che insin' hoggiene stanno in possesso, acciò iui
 eminenti all'altrui stesso adaggiatamente ascol-
 tando i solenni officij nelle funzioni Reali di det-
 ta Real Chiesa. Le fouerchie dimostranze d'af-
 fetto, & allegrezza, con le quali i nostri nobili fe-
 cero accoglienza nel passaggio al Rè Carlo, ò il ri-
 guardo d'altrui loro meriti il mostrero (sicomè giu-
 dicò) à concederli si fatta prerogatiua, & accom-
 pagnato fin à Bari da quelli li fece in quel palco
 in sua compagnia sedere, onde vi rimase il Trono
 Reale, che vi si conserua insin' ora insieme con le
 sedie de' nostri nobili, che l'accompagnarono, oue
 à memoria de' posteri se ponere le loro insegne, e

1304.

*Beatillo istor.
 di S. Nicolò
 di Bari.*

*Munificenza
 del Rè Carlo.*

*Discorso del-
 la Città d'in-
 certo autore
 che si è ap-
 presso di noi.*

sono di presente à quelle de' Morrone Morola, Chiurlia, Vernice, Frammarino, Rizzo, Riso, Braida, Celentano, Sasso, Paglia, Sagarriga, Saracino, Turcolis, e Volpicelli.

Con questa occasione Istimo bene di rammemorare tutte le famiglie Nobili, che godono, e che godeuano nel nostro Seggio, le quali diramate in molte Città costituiscono non ordinario numero de' nobili. E sono le seguenti disposte per Alfabeto.

Arcamone	Elefanto
Armenta	Frammarino
Aprani	Fricijs
Blanchi	Gaeta
Braida	Guindazzi
Bouapianola	Grimaldi
Bruni	Guidoni
Chyarlia	Gaudi
Cauabi	Gaudoni
Celentani	Griffi
Cagnoli	Ifolani
Castiglia	Imperati
Castellani	Lupisti
Colletti	Marramaldi
Coues	Mena
Dragonibus	Missere
Diacodamis	Migronibus
Encraprera	Morula

Maggio vecchio	Ragonibus
Nocera	Rizzo
Nicastri	Spinelli
Origlia	Sagarriga
Pascali	Saffi
Planea	Saraceni
Paglia del B. Nicolò	Scalioli
Papai di S. Nicolò Pel-	Sindelfis
legrino	Turcolis
Pauoni	Vernice
Porri	Vrsini
Pauonibus	Valloni
Risis	Volpicelli
Roberti	Zurli.
Rota	

Mà ecco in questo mentre passati delle guerre i tumulti; & in mezzo alle sedizioni intestine de Cittadini, ricorse à quelli nuoua causa di duolo, restando priui del loro Ottimo Pastore, dico di Frà Giouanni da Venetia, che doppò hauere in tempi sì calamitosi, con singolar bontà, e prudenza per molti anni la sua Chiesa gouernato passò all'altra vita; nel mese di Giugno nell'anno sudetto, fù seppellito dentro la Cattedrale, oue nell'ala sinistra vedesi cò vn Epitaffio la sua effigie intagliata.

Il successore fù Giouanni da Trani, à tempo del quale fù compito dentro la Città da Pauone, di Petraua la Chiesa di Santo Lorenzo, nella di cui

1304.
Manoscritto
dell'Annuer
sarii della
Cattedrale.

cui fabrica al principio il sudetto Frà Gio: hauea con solenni cerimonie collocata la prima pietra.

Dopò la morte del nostro Prelato seguì in Napoli, nel 1309. alli 5. di Maggio quella del Rè Carlo II. il di cui terzo genito Roberto intitolato Duca di Calabria, rimase herede della Corona; la quale nel Settembre seguente riceuè dal Pontefice Clemente V. in Auignone sotto il dominio di questo Rè celebrato molto di sapienza da Scrittori; fù Giouenazzo libero da tumulti di guerra, anzi tutto il Reame; Se Federico il Rè di Sicilia contrauenendo all'accordo conchiuso non hauesse molestato in più volte le sue riuere, benche lungi da nostri lidi; & essendosi interposto Giouanni XXIII. Pontefice, nè potendo ridurli con honeste conditioni à fare triegua, sdegnato alla fine si mosse nel 1321. à scomunicarlo. In tal tempo alli

8. di Gennaro vacò il nostro Vescouato per morte di Giouanni da Trani, e fino al 1331. ch'era Vescouo vn Frà Guglielmo non habbiamo notizia di successore. Hor mentre la nostra Città quasi stanca da passati trauagli, riposaua non disturbata da martiali rumori molti suoi Cittadini risorsero, che per le loro virtù furono da Rè Roberto fauoriti conforme frà gli altri fu Costantino Roua, che dimoraua in Napoli suo familiare, e Gio: suo Consigliero, del quale fa mentione Bartolomeo di Capua, e conforme ne chiariscono alcuni Scrit-

tori

1309.
Gio: Bettista
Carrafa.

1321.
Manoscritto
dell'Anniuer
sario della
Cattedrale.

Bartolomeo
di Capua in
Const. si elan-
desima.

tori, era della Famiglia Spinelli, costui andando nel 1326. con Carlo Duca di Calabria figlio del Rè in Toscana per soccorrere i Fiorentini, che erano molestati dalla fattione Gibellina si accompagnò con molti Titolati del Regno, che à quella impresa interuennero; mà nell'intendersi, che Ludonico Bauaro intruso Imperadore era venuto nell'Italia con pensiero di molestare il nostro Regno, fu costretto il Duca di Calabria peruenire al soccorso del Padre abbandonare i Fiorentini, lasciando il medesimo M. Gio: per Consigliere à quel popolo.

Non vi mancò ne' medesimi tempi, chi fosse de' nostri Cittadini à dignità Ecclesiastica affonto; mercè, che nell'anno 1331. fu della Rettoria della Chiesa di S. Giacomo, ch'era ne i borghi dell'istessa Città trasferito all'Arciuescouato di Siponto Sasso della Fameglia de Leoni Patritij, la quale godeua in Giouenazzo l'officio di Protontino, che poscia fu da' Spinelli posseduto, essendone all'ora inuestito Grifo, ch'era fratello dell'Arciuescouo: questo officio di Protontino molto à quei tempi stimato in Giouenazzo; hebbe da' Greci l'origine, mentre dominauano la Puglia; e perciò credo fosse così detto dalla parola Greca Proton, che vuol dire à nostra fauella primo, cioè à dire Capo, ò Superiore de Marinari, posciache tiene giurisdittione sopra quelli, che viuono con l'arte

1326.

*Gio: Villani
istor. di Fiorenza.**Gio: Battista
Carrasa.**Discorso di
Giouenazzo
d'incerto Autore.*

1331.

*Scrittura
dell'Autore.**Bisanzio Lu-
po.**Prile lettere
di varii Rè à
Protontini di
Giouenazzo.*

l'arte del Mare, amminstrandoli giustitia nelle cause ciuili, con esiggere a suo commodo vna gabella sopra le farde, & aguglie.

Tornò in questo mentre da Fiorenza Giouanni Spinello; e pensando lasciare nella sua Patria à posterì qualche attestato della sua pietà, e religione, volle fondarui nel 1335. fuori le mura vna Chiesa dedicata à S. Marta, insieme con vno Hospidale, con dotarlo di varij beni, riseruandosene il Ius patronato à sè, e suoi heredi: Costui se volemo credere al nostro Lupo insieme con Matteo suo fratello edificò nel medesimo luogo il borgo detto Peccio di Santa Marta, ch'era di 22. fuochi, smantellato poi nel 1529. da Francesi insieme con la Chiesa, & Hospidale, le cui rouine insin' hoggi si rimirano.

1335.
Bisanzio Lupo.
Paolo Framarino.

Inscrittione
della Chiesa
di S. Marta.
Scritture della
Cattedrale

Leggeuasi in sù la porta di detta Chiesa la quì po sta inscrittione in vn marmo collocato in mezzo a due targhe con l'armi degli Spinelli in memoria del Fondatore.

✠ Anno Domini MCCCXXV. Dominus

Ioannes Spinellus Iuuenatij,

Iuris Ciuilis Professor Regius Consiliarius; &

Magne Regie Curie Iudex edificari fecit

istam Ecclesiam; & Hospitale sibi coniun-

ctum sub titulo Beate Martae Hospitij Iesu

Christi Patronatus Iure sibi, & suis heredi-

dibus reseruato.

Era

Era in quello stesso tempo Matteo fratello del sudetto Gio: vno parimente fauorito del Rè Roberto, esercitando l'officio di Mastro Rationale, che hoggi vuol dire Presidente della Summaria: Terminò questo l'anni di sua vita in Napoli alli 15. di Gennaro del 1339. e fu sepellito dentro la Chiesa di San Domenico Maggiore vicino all'Altare grande, e vi fu posto il seguente Epitaffio.

Hic requiescit Dominus Mattheus Spinellus de Iuuenatio Juris Ciuilis Professor, ac Magnæ Regiæ Curie, & Hospitiij Regij Magister Rationalis, qui ab hac vita migravit ad Dominum Anno M.CCC.XXXIX. die xv. Ianuarij vii. indit. cuius anima pro Dei misericordia requiescit in pace.

Seguì l'anno appresso il mese di Giugno la morte di Gio: sudetto, il quale essendosi nella Corte del Rè, & appresso il popolo Fiorentino lodeuamente impiegato nel carico di Consigliero, haueua con ciò meritato essere promosso à carichi maggiori, conforme era quello di Mastro Rationale, esercitò anche l'Officio di Regente di Vicaria, che in quel tempo haueua doppò il Rè primo luogo; onde i figli stessi del Rè il soleuano amministrare, conforme fu Ramondo Belingieri figlio di Carlo II. Vedesi la sua sepoltura nella medesima Chiesa di S. Domenico vicino l'Altare grande, & iui fu posto, secondo riferisce Bisanzio Lupo l'infra scritta

Marin. Freccia de subsc. 1339.

Epitaffio in S. Domenico Maggiore di Napoli.

1346.
Manoscritto dell' Annunzierio della Cattedrale.

Inscrittione in S. Domenico Maggiore di Napoli. Bisanzio Lupo. Gio: Antonio Paglia. Gio: Battista Carrasa.

inscrittione, doue hoggi appena si conofce l'infegne, e si legge il suo nome; effendo il reſto delle lettere cancellato.

Hic iacet corpus Magnifici Viri Domini Ioannis Spinelli de Iuuenatio Iuris Ciuilis professoris, ac Magnæ Regiæ Rationalis, ac Curie Vicariæ Regij Regentis, qui obiit Anno M.CCCXL. die xxvi. Iunij vij. Indit. cuius anima pro Dei misericordia requiescat in pace. Amen.

Francesco
Taurisano
nel Catalogo
de Vescouï di
Giouenazzo.

Softeneua all'ora in Giouenazzo la carica di Vescouo vn Monaco di nome Frà Giouanni, del quale si conserua nel Domo vna Mitra lauorata di perle, oue si legge questa inscrittione.

1342.

Frater Ioannes Italus fieri fecit anno 1342.

1343.

Il suo successore fù nel 1343. Giacomo della Fameglia Carrubba di Potenza: benchè altri ingannati dalla somiglianza dell'armi, dicono della Fameglia Moroni nostri Patritij: Trouasi memoria di questo Prelato fino à cinque anni seguenti, restandoci ignoto il suo fine, costui edificò il Palagio Vescouale congionto al Domo, conforme si chiarisce da' seguenti versi, che iui in vna finestra si leggono.

Anno millesimo centum ter, ac quadrageno cum quarto Iacobus Præsul Probus edificauit: Has ædes ad honorem Basilicæ Iuuenacen. Gratia Papalis, cui tunc præfecit eundem.

Seguì parimente nel 1343. in Napoli alli 16. di Gennaro la morte del Rè Roberto; à cui rimane herede nello scettro Reale Giouanna Primogenita di Carlo sopramentionato Duca di Calabria; essendo già congiunta in matrimonio con Andrea fratello di Luigi Rè d'Vngaria, e pro-nepote del Rè defonto, e questo da principio volle mostrarsi alla nostra Città fauoreuole, rimettendole le pene incorse per non essersi fatto l'apprezzo, che solean farsi per li pagamenti fiscali, conforme per lettere spedite alli 26. di Luglio 1346. mà poco tempo ella potè goderfi il Regno tranquillo; mentre hauendo ignominiosamente fatto morire il suo marito, e rimaritatosi à Luigi figlio di Filippo Principe di Taranto, che fu fratello del Rè Roberto, indi si mosse il Rè d'Vngaria per sodisfare con la vendetta al debito di fratello, e tentare l'impresa di fare acquisto del Regno con con l'espulsione della Regina; come in effetto li riuscì l'attentato; entrò nel Regno l'anno di nostra salute 1348. e ritrouando i popoli disposti à mutare Signoria, essendosi già molti da Giouanna ribellati; non vi fù chi l'ostasse, per il che la Regina vedendo le sue cose disperate, per mettere la sua persona in sicuro, volle imbarcarsi alla volta di Prouenza.

*Beat. Istor.
di Bari.*

*Lettera di
Giouanna I.
alla Città di
Giouenazzo.*

1346.
*Pädol. Collen.
Gio: Battista
Carrafa.*

1348.

In così facile acquisto degli Vngheri fù anche Giouenazzo costretto à mutare dominio; e ritro-

*Scritture del
la chiesa di
S. Gio: e Paolo*

uandosi il Regno immerso in sì fatti disturbi ; die-
de ciò l'adito à nostri Cittadini, che tentassero co-
se nuoue, introducendo alla Città varie dissensio-
ni, che portarono poi à loro istessi grauissime
rouine ; mà prima di venire à tale racconto con-
uerrà , che dal diuisare dell'accennate discordie,
l'origine facciamo alquanto di digressione .

*Bisanzio Lu-
po.
Gio: Antonio
Paglia .*

Si trouaua in quei tempi trà l'altre nobili Fa-
miglie di Giouenazzo quella degli Spinelli assai
colma di beni di fortuna, mercè che fauoriti dalli
Rè Angioini con amministrare continuamente
diuersi officij di molta consideratione , come di
Configlieri, Maestri Rationali , Regenti di Vica-
ria, e Gran Cancellieri , anzi non solo in Napoli ;
mà in molte altre Città principali, hauendo varie
cariche, e maneggi con il mezzo anco de' traffichi
haucano potuto accumularsi infinite ricchezze ,
aggiungendo il possesso di varie Terre, e Castella,
come di Rocca Guglielma, Pontecoruo, Turitto,
Balsignano, hoggi distrutto; & altre col titolo, che
hebbero poi di Conte di Gioia trasferito; altresì
alcuni loro Castelli per causa de' Matrimonij in
altre Famiglie ; Onde il nostro Lupo fa mentione
di Lisa Spinelli dotata di S. Angiolo de' Lombar-
di; e di Baldeta dotata di Turitto , cosa in quei
tempi notabile , che le doti di mille scudi erano
sufficienti à qualsisia Titolato.

Era tanto ambito il contrahere parentela con
questi

questi, che hauendo in certo tempo promesso vna loro giouanetta per moglie ad vno Gentil'huomo principale di Zara chiamato M. Gio.; epoi negando di darla, acciò non si scostasse tanto da loro; quegli per ciò venuto vna notte con due Galere, e sotto alcuni scogli nascosto, aspettò, che usciti i Villani alla coltura de' campi, ne fè pigliare fino à cento prigionj; facendo intendere à quei di dentro, che tutti fariano à loro vista impiccati, se non li era data la sposa, e così fù d'vuopo, che se li desse.

Con l'occasione di fare parentado con questi alcuni della Famiglia di Maramaldi nobili Napolitani del Seggio di Nido, si trasportarono in Giouenazzo, oue si trouano ne i tempi auanti ascritti frà Patritij; onde nella Chiesa di Santo Felice si veggono in vna sepoltura le loro insegne vnite con quelle de' Spinelli per il medesimo fine si stima, che Gaudij di Salerno vi capitassero, trouandosi in altro luogo le loro armi con quelle dell'istessi Spinelli congiunte: E' tenuta questa Famiglia originaria da Giouenazzo, non si trouando altra sua origine venuta in oblio per la lunghezza del tempo diuersa da quella degli Spinelli, che godono in Napoli al Seggio di Nido; il perche diuerso parimente sono le loro insegne; mà riputandosi da alcuni, che queste due Famiglie siano vn' istessa; da ciò forsi ingannato errò il Vescouo del-

Cesare Lam
bruno de
iure patrona-
tus.

l'Isola, dicendo esser stato de' Napolitani il Fondatore del Collegio dagli Scolari di Padoua, hoggi detto del Regno; & auanti degli Spinelli di Giouenazzo rinomato, le di cui parole, hò voluto qui porre per saperli i particolari di tal Fondatore, mentre egli dice così.

Et in specie in Collegio scholarium pro ut est Paduæ, ubi quidam Reuerendus Episcopus Massiensis nobilis Neapolitanus de familia Spinellorum contraxit, seu constitui fecit, & illud dotauit amplissima dote; nam ultra multa possessiones, quas ille contulit dedit ei etiam ducatos 19999. auri, quos posuit in Camera imprestorū illius venetorum, & statuit manere in dicto Collegio 42. scolares; qui haberent studere in altera harum facultatum v3. Iuris Pontificis Cesarei, in artibus Sacra Theologiæ vel in medicinis; & quilibet scholaris possit ibi manere, & victum habere per decennium, & si esset præstiter teneretur celebrare quater in Anno pro anima fundatoris, & parentum ipsius, si vero esset laicus bis Ebdomada haberet dicere Septem Salmos Pœnitentiales simili tum pro animabus prædictorum; & præsentatio spectaret ad eius hæredes, ut audiui hodie spectare ad Illustrem Ducem Grauinæ, & quando præsentandi esset de Regno Neapolitano, si reperirentur, & haberent institui à Mag. Procuratoribus Sancti Marci.

Mà noi per non discostarci dal vero, diremo il fondatore di questo Colleggio esser stato de' nostri Spinelli con l'autorità de' nostri antichi, e moderni Cronisti, trà quali è Gio: Antonio Paglia, che apporta per testimonio vn transunto di tal fondatione, che si conseruaua dal Ruscelli suo amico, & insieme l'insegne, che veggonsi nel Palaggio dell'istesso Colleggio. Il Paglia dice così.

*Gio: Antonio
Paglia.*

Et vno de' nostri Spinelli per nome detto Nicola, ò forse di costui il figlio fondò in Padoua il Collegio; che hoggidì da tutti è chiamato il Collegio del Regno; benchè prima degli Spinelli di Giouenazzo fuisse detto, & il Signor Geronimo Ruscelli hà in suo potere l'esemplare del testamento del fondatore di quello.

E ben debbo io merauigliarme d'vn moderno, (parlo del Vescouo dell'Isola) il quale non hauendo di che empire le carte disse da Napolitani esser stato fondato cosa bugiarda, e senza alcun testimonio di verità.

Ne sonò punto diuerse le insegne, che nel Palazzo di detto Collegio si veggono di quelle, che si mostrano in molti nostri edificij.

Dunque gli Spinelli dal soffio di sì benigna fortuna, e non contenti del dominio verso i loro Vassalli pensauano anche signoreggiare in Giouenazzo, e sottometerli tutti gli altri alla loro potenza, & immoderata cupidigia di dominare; onde

Bisan. Lupo.

per

per venire più facilmente à questo disegno cercavano per mezzo delle loro ricchezze hauere le facultà, e rendite de' Cittadini, riducendo improgresso di tempo vna gran parte del territorio nel loro dominio, acciòche quelli in tale maniere impoueriti più disposti le haueffero ad esser sottomessi, & humiliati.

Mà non potendo gl'altri nobili sopportare così grande alterigia, fecero però trà di loro segretamente congiura, & aspettarono quando la maggior parte di quelli fossero nell'esercitare i loro officii in Napoli, & in altre Città, ò nelle loro Terre con i Vassalli, & all'ora posto di mani all'armi, ne discacciarono il resto accudendo molti de parteggiani, saccheggiandoli le case, e rouinando molte delle loro facultà, di modo che rilasciarono in tutto la briglia alla vendetta agiungendo gli sproni al furore.

Riceuuto gli Spinelli questo danno, tutto il loro pensiero posero al ritrouare il modo da potere cancellare l'ingiuria, col sangue nemico, aspettarono il tempo, che suol dare l'occasione pronte, conforme riuscì loro, che hauendo intendimento con gli amici, e partiali di dentro; & auisati di ciò, che poteuano fare vna notte ascosero in vn luogo coperto sotto le mura vna moltitudine d'armati, i quali arriuati nel giorno seguente l'ora del desinare; che vi restauano dentro poche guardie, entrati

trati con poca resistenza, facendo crudelissime stragge della parte contraria, che colta all'improviso non potè farsi forte, e massime di quei, che erano stati Capi della Congiura.

Trà di questi vi fù vn Nicola della famiglia de Piccoli già nobili di questa Città, le cui case furono abbattute, & vn Melciaca fatto doppò hauerlo strascinato per le strade li mozzarono il Capo nella piazza doue era vn tempo la Chiesa di S. Pietro Apostolo, & hoggi vi è vna Cappelluc-
cia, forse iui fatta in memoria d'vn miracolo operatoui dal Padre Nicolò Pàglia, che dindi passando col tocco della sua Cappa fè passare vna fanciulla cieca dalle tenebre; à godere la luce del Sole.

In così fatta stragge i più segnalati (dando l'ultimo fiato) satiarono col proprio sangue il ferro nemico, ch'arriuarono al numero di cinquanta.

Diuerse prestanti fameglie all'ora abbandonarono la loro Patria; mentre quelli, che scamparono la morte si condussero ad altri paesi, temendo l'armi sanguinolenti dell'auerfarij.

Trà costoro vi furono i Colletti; qual' erano stati de' principali nell'espulsione de' Spinelli; onde restarono le loro case arse da' fondamenti, & in quel suolo vi fù poi edificata la Chiesa Colleggiata dello Spirito Santo trasferendosi loro in Molfetta.

I Lupi similmente riputati dell'istessa Città originarij annouerati à tempo di Carlo primo trà gli altri dell'ordine militare ; anzi che trouansi più auanti ascritti frà nobili;essendo all'ora molto numerosi;ricchi,e potenti,erano anco stati de' Capi nel Collogare contro i Spinelli ; alcuni però di questi caddero vittime della vendetta ; & altri in varie parti fuggirono ; due de'qual chiamati M. Lorenzo,e M. Gioffredo si fermarono nella Ciriognola ; oue nel tempo di Bisantio Lupo in vna Chiesa , che hauea fondato furono trouati i loro Cadaueri con giubbe di Velluto alla foggia antica,e con ricche cinture intessute d'Argento .

Molti dell'istessa fameglia ne scamparono in Molfetta ; oue fin hoggi vi ne sono, e trà gli altri Pascale (se pure non fù più tosto suo Padre) di cui si vede in vna statua di legno nella Chiesa di Santa Maria de Martiri , insieme con vn'altra di Raimondo Orsino .

Ha fiorito questa fameglia in varij tempi di molti huomini Illustri,de'quali alcuni nella nostra Istoria sono sparsamente rinomati,conforme anco in Molfetta ne hà prodotto alcuni non indegni di memoria, trà quali può annouerarsi Antonio molto caro al Rè Ladislao ; onde li fù da quello con chiamarlo suo familiare, donato il palagio della Corte,oue risiedono in quella Città li Regij Officiali . V'è stato anco un D. Marino, che nel corso

di

*Scritture
dell'Archiuo
di Molfetta.*

di assai lodeuole, e Santa Vita al Sacerdotio congiunto, alla fine doppò altre dignità, affonto al Vescouato dell'istessa Città di Molfetta, passò al Cielo con opinione di gran Seruo di Dio, & in fine ora doppò il riuolgimento di molti anni si conserua il suo Corpo incorrotto; il che hà tirato più d'vno suo Vescouo successore à vederlo.

E doppò questi hanno l'istessa fameglia honorato l'ottime qualità di Frà Lattantio Caualiere di S. Lazzaro, che nel 1541. fù fatto Comendatore dell'ospedale di Grauina dà Pier Luiggi Carrafa gran Maestro di quel'ordine, e nel 1549. il Grande Admiraglio lo fè suo Luogotenente nella nostra Prouincia, lasciando da parte, diuerse altre persone non meno illustri, delle quali potrei fare mentione, solo di costoro in Giouenazzo, due fanciulli rimasero, che ucciso il lor Padre furon saluati da vn loro fameglio, il quale in luogo rimoto gli ascosè, e li tenne insino à sette mesi celati, perche l'ira de'nemici non perdonaua nemeno à fanciulli, di questi due in tal modo saluati, e discesa la linea di quelli, che insino à tempi de' nostri Padri hanno quì dimorato, & vltimamente assentati in Bitonto, oue s'estinsero.

In somma tutta la Città vedeuasi piena di Sangue, e di fuoco non tralasciando quei parteggianti crudeli niuna maniera di potersi vendicare contro quei del contrario partito, riuolgendo la loro fu-

ria, etiamdio verſo i fanciulli innocenti per odio de' Padri, & incrudelendo contro gli edificij per l' odio de' Padroni . Onde ancora hoggi vi ſi mirano percoſſe con molte lanciate le inſegne di varie famiglie, e particolarmente quella de' Griffi.

Durò per alcun tempo la tirrania de' Spinelli, inſinche furono poſcia per la loro ribellione banditi ſiccome dirraſſi à ſuo luogo.

*Pandolfo Col-
len.
Gio: Battif.
Carrafa.*

Era fra tanto ſopragionta nell'Italia vna horribile peſtilenza, la quale parimente aſſalendo l'eſercito Vngaro, acciò non poteſſe vantariſi, ha-uer fatto acquiſto d'vn Regno non pure ſenza il coſto di ſangue, mà ſenza morte; fù coſtretto il Rè Luigi per euitare la ſtragge de' ſuoi, doppò ha-uerui dimorato trè meſi partire, e laſciando Vicario Generale del Regno Corrado Lupo, da Napoli ſi riuolſe alla Puglia, oue compartite le ſue genti per varie piazze, s'imbarcò in Barletta all'improuiſo per fare nell'Vngheria ritorno.

Rimafe con ciò il Regno in due fattioni diuiſo, l'vna de' quali richiamò da Prouenza Giouanna inſieme con Luigi ſuo marito, e l'altra mantenne in piedi il partito del Rè Vngaro, ſinche poco doppò vn'altra volta venuto, pochi fuor quei popoli, che oſaſſero non ſogettarſeli; mà partendofi di nuouo terminò queſta imprefa con vna triegua, alla quale ſegui poi lo ſtabilimento di vna perfetta pace; reſtituendo tutte le terre, che nel

Re.

Regno possedeua; il tutto procurando Clemente VI. Pontefice, il quale ciò conchiuso, ordinò la Coronatione di Giouanna, e Luiggi; mandando à tale effetto alcuni Cittadini, che nel dì della Pentecoste dell'anno 1352. delle Regali infegne. Pornarono non senza allegrezza commune de' popoli.

1352.

Doppò stabilito l'accordo furono rilasciati dal Rè d'Vngheria alcuni del Sangue Reale, che hauea fatto prigioni, e trà questi Roberto fratello del Rè Luiggi, il quale fù poi nel 1354. inuestito del dominio di Giouenazzo. S'intitolaua costui Imperatore di Costantinopoli Despoto di Romania, e dell'Acaito, & insieme Prencipe di Taranto; possedendo similmente nella nostra Proincia trà l'altre Terre Bari, Molfetta, Trani, Altamura, e Gioia.

Gio: Battista
Carrasa.

1354.

Scrittore della chiesa di S. Gio: Paolo di S. Gio: Battista, e dell'Autore.

Beat. Istori di Bari.

De' quali titoli per saperli l'origine douremo auertire, che il Rè Carlo II. di Maria figlia di Stefano Rè d'Vngheria hebbe 14. figli noue cioè maschi, e cinque femine, il quinto genito de' quali nominato Filippo ottenne da suo Padre il Principato di Taranto; che insieme contenea la Signoria di molti luoghi in Terra di Bari, e Terra d'Otranto.

Padol. Collon.
Gio: Battista Carrasa.
Gio: Antonio Summonte.
Ottauio Beltrano.

Questi si congiunse in Matrimonio con Tomasa figlia di Niceforo Despoto di Romania, per il cui mello acquisto in Grecia quello stato, e ri-

ma

maſto doi vedouo, tolſe per paſſare alle ſeconde nozze Catarina Paleologa figlia (ò ſecondo altri) Nepote di Balduino vltimo Imperadore Latino di Coſtantinopoli, il perche hebbe il titolo, e ragioni di ricourare quell' Imperio già occupato da Paleologhi, & inſieme il poſſeſſo d'alcune Terre à Grecia, laſciando Filippo, quattro figli trè maſchi, de' quali il primo fù Roberto; onde come primogenito ſuccedè in tutti gli ſtati; ò Titoli del Principe. Il ſecondo Luiggi, che fù marito della Regina Giouanna, & il Terzo Filippo, che per mancanza di prole fù ſucceſſore à Roberto, e per vltimo vna femina chiamata margarita, la quale fù moglie di Francesco del Balzo Duca d' Andria, e nel 1370. Ereditò gli ſtati fraterni con le ragioni del Grego Imperio nella morte di Filippo.

Mà ritornando à Roberto il primo genito; hauendo coſtui à ſuoi ſtati aggioſto il dominio di Giouenazzo per vndecì anni, che lo ritenne, non trauidò queſto da quel ſentiero, che deuono calcare gli ottimi, e benigni Signori, col ſominſtrare diuerſi fauori à Vaſſalli: ſeppe ligare à ſua poſta i loro cuori, cercando più d'eſſer amato, che temuto; confermò alla noſtra Cattedrale Chieſa la concheſſione auanti fatta da' Prencipi Normanni delle Decime ſopra la Dohana, & altre Regie entrate, conforme per Priuilegio nel 1356. ſpedito da Taranto conforme poi in eſecutione di ciò per ſue

sue lettere nel 1361. dirette da Napoli à Doha-
nieri di Giouenazzo ordinò, che non fussero reni-
tenti nel sodisfare la Decima.

Disminuì souente la quantità delle collette so-
lite pagarfi, conforme nel 1357. rimettendo nella
nostra Vniuersità 24. oncie d'oro, e nell'anno se-
guente rimettendone altrettante, e poi nel 1362.
altre oncie tredici.

Portandosi dunque di tal maniera con i suoi
Vassalli compì in Napoli alli 17. di Settembre del
1364. la carriera de' suoi anni, lasciando la sua spo-
glia mortale alla Chiesa di S. Giorgio Maggiore,
oue doppò molto tempo fu posto cotesto Epi-
taffio.

1347.

1358.

1362.

1364.

Engenio
nella Napoli
Sacra fol. 44.

*Illustri Roberto Aragonensi Bizantium Im-
perio.*

*Tarantinorumque Principi Caroli viriusque
Sicilia Regis ex Filippo*

*Filio Nepoti ab anno 1354. obscurè iacenti
vsque dum 1460.*

*Andreae Agnensij huius templi Presidis pieta-
te, & diligentia locus datus est.*

Così terminò in Giouenazzo la Signoria del
Principe di Taranto ritornando (tutto ch'è à quei
statì succedesse Filippo il fratello) nell'immedia-
to dominio della Regina Giouanna; la quale alli
19. del seguente mese da Napoli alla nostra Città
spedì vn Priuilegio, acciò i pesi delle Collette re-
staf-

stassero alleuiate, secondo hauea stabilito la magnificenza dell'Imperadore Roberto.

Continuò poi la Regina nel dare souente saggio à nostri Cittadini della sua benignità con diuersi priuilegij, e fauori, fincome nel 1368. concedè, che nō vi potessero i Regij Officiali ne i delitti inquirere di proprio officio, fuorchè se si trattasse di pena di morte naturale ò ciuile; ò pure quando fosse offesa persona Ecclesiastica, Vedoua, ò pupilla, ò se il delitto fosse clandestino, ne i quali casi potrà procedersi, interuenendoui vn legitimo denunziante, che s' oblighi di prouare ciòche denunzia in fauore dell'istessi; comandò nel 1370. à i Giustitieri di Terra di Bari, che non facessero molestare gli huomini di Giouenazzo, che passauano con Carri, e Boui dalla Selua di Bitonto.

1370.

Due anni doppò si compiacque nobilitare Sansone di Tomasio nostro Cittadino con vn priuilegio spedito per Ligorio Zurlo Protonotario, e Luogotenente, mà non perciò fu ammesso Costui à godere gli honori della piazza de' Nobili, nō ritrouàdo, tale famiglia ne' Cataloghi dell'altre nobili antiche fatti da varij nostri scrittori, cōforme anche diuerse altre famiglie sappiamo, che da i Rè nobilitate nō hanno hauuto aggregatione nella piazza sudetta. E nel 1375. ordinò, che li Baglini di Ruuo; Palo, e Terlizzo non potessero cercare affida à i nostri Cittadini con bestiami; e finalmen-

1372.

*Nobilitato cō
Real priuilegio, mà nō
ammessò da i
la nobiltà.*

1375.

te nel 1377. volle, che fusse la nostra Città posta in possesso di pascolare ; pernottare, vsare erba, & acqua nella Selua di Bitonto senza pagamento niuno . Tale era in quel tempo lo stato di Giovenazzo rispetto al Dominio secolare, mentre nelle cose Ecclesiastiche dall'altra parte era governato dal Vescouo Ramondo, del quale trouiamo farsi mentione in diuerse Scritture del 1356. fino a 22. anni fusseguenti, tenendoui per Vicario Gio: Arciprete di Terlizzo suo suddito.

1377.

Scritture della Chiesa di San Gio: Battista.

Viuea nel medesimo tempo vno dei primi del Regno Nicolò Spinello degno germoglio di costesta Città , e della sua illustre fameglia ; costui famosissimo Dottore di Legge de' suoi tempi , conforme ne fanno fede oltre degli scrittori, alcuni suoi Dottissimi Componimenti , & al pari atto a sostenere publichi maneggi : Era perciò in molta stima appresso la Regina Giouanna, la quale il fè Conte di Gioia, e suo Consigliero , confidando al suo senno varij affari concernenti al governo del Regno, e di piu honorollo dell' officio di gran Cancelliero, ch'era a quei tempi di afsai magiore autorità, hoggi ne' Regenti di Cancellaria trasferito ; frà gli altri maneggi trà quali se n' aualse la Regina fu , che essendo nel 1378. asonto à governare la Republica Cristiana Bartolomeo Rignatto, ò Butillo da Napoli Arciuescouo di Bari col nome di Urbano Sesto ; Ella inuiò il nostro

Angelo di Costanzo. Gio: Battista Carafa. Octauio Beltramo Gio: Ant. Paglia. Paolo Franchese.

Marino Freccia de Subsa.

1377.

Beatillo istor. di Bari. Pand. Collen.

Spinelli insieme con Ottone Duca di Branfuich suo quarto marito oratori accompagnati da molti Conti, e Cavalieri del Regno à congratularsi con il nuouo Pontefice in Roma; oue ritrouandosi molti Ambasciatori di varij Potentati; il Papa vn giorno fe apparecchiare vn sontuoso conuito inuitandoli tutti insieme con molti altri Signori. Toccò in questo Conuito allo Spinello vn luogo piu honorato della Tauola, essendo da tutti hauuto in conto, come huomo, Dottissimo, e di grande autorità presso la Regina.

Mà Urbano in molte liti havute nella Corte Romana haueua esperimentato le di lui armi forensi contrarie; di ciò souenendoli; ordinò al Maestro di Sala, che sentare lo facesse più al basso, il che eseguedosi, quanto fu à lui forzoso il dissimulare all'ora con viso allegro l'ingiuria, altrettanto si mostrò poi nel riportarne la vendetta ripieno di diabolico furore. Questo Nicolò fu l'ultimo figlio di Gio: Maestro Rationale giouinetto con l'abito di prete, attese alle leggi ciuili, fu Canonico in Napoli, & Abate di S. Mara à Pignatelli di Santa Maria di Fabrano, di S. Andrea di Mortara, di S. Pangratiò di Nocera, e di Sant' Andrea di Marigliano deposto poi l'habito Clericale. Ereditò per sterilità de' Fratelli diuennel'ico, e per la virtù sua, e per la gratia della Regina Giouanna huomo chiarissimo gran Cancellie-

ro del Regno, Conte di Gioia, & intimo, e Collaterale Confeglio di quella Regina; fu Dottore celeberrimo, e di sì chiara fama per tutta Italia, che l'attioni più principali, così nel Regno di Napoli, come della Sede Apostolica, e di tutte le repubbliche, e potentati di quel tempo dipendeano in ogni parte da suoi consigli: Per la sua Eccellenza fu cognominato Nicolò da Napoli; hebbe stati non solo nel Regno; mà anche nella Prouenza; in Terra di Lauoro possedette la Rocca Gugliema; & alri luoghi, & in Terra di Bari Turitto, oltre il Contado di Gioia.

Partito, che fù detto Nicolò dal conuito, ad alcuni Cardinali, che si doleuano con esso lui diè risposta, ch'egli hauea due anime nel suo Corpo, vna per renderla à chi gliel'haueua data, e l'altra per darla à chi la voleua. Da quel punto li restò impresso nella mente, lo scorno riceuuto per farne la vendetta à suo tempo; Onde essendo potentissimo con la Regina Giouanna facilmente l'indusse all'odio contro di Urbano, & inuitandolo alli 28. di Maggio dell'anno seguente 1379. insieme con il Prencipe Ottone à sua Casa, ch'era situata vicino Seggio di Nido, iui ordì la Congiura di fare creare vn'altro Pontefice, acciòche fusse vn banchetto, conforme era stato l'origine dell'ingiuria, fosse il principio della vendetta: Indi à trè giorni egli andò à trouare il Conte di Fon-

1379.

di, conducendolo in Napoli alla Regina; hauendo già stabilito, che in Fondi si facesse l'elettione; poi in compagnia del Conte di Caserta andò a congregare quattordici Cardinali, opure otto (secondo altri) ch'erano fuggiti di Roma in Anagni, e condottoli à 11. Nouembre in Fondi, iui si fece il processo con citare primieramente Urbano, e così procedendo con atti giuridichi frà pochi dì fù dichiarato, che la Sede Pontificia vacava sotto pretesto, che Urbano era stato creato per forza, e conditionalmente, che cessato il tumulto del popolo Romano, egli hauesse à rinunciare; & elessero Sollemnemente il Cardinale di Geneura chiamandolo Clemente VII. con scriuere à tutti i Prencipi Cristiani, che colui era il vero Pontefice: In tutti questi atti procederono i Cardinali con il Consiglio di Nicolò Spinelli, il quale venendo indubitatamente da noi per nostro Cittadino reputato; non è merauiglia, che alcuni, e massime gli scrittori, che non sono del Regno lo chiamano Nicolò da Napoli, mentre egli era Regnicolo, & in Napoli dimoraua; mà che fusse di Giouenazzo lo riferiscono molti scrittori; ne rendono testi-

Inscrittione.
in San Pietro da Maiella di Napoli.

Scrittura della Regia Zecca.

monio vna inscrizione posta nella Cappella della Nontiatà de' suoi descendenti entro la Chiesa di S. Pietro Maiella in Napoli, egli scritti, che nella Regia Zecca si conseruano insieme con le nostre Croniche antiche, e non meno efficaci testi-

monianza, ne danno alcune antiche scritture di quel tempo, l'una delle quali da me si conserua, & vn'altra è dell'Archiuio della nostra Cattedrale, oue si nomina Nicolò Spinello di Giouenazzo Real Cancelliero. Così Nicolò Spinello fù l'Autore di quello scisma, che può affermarfi il più lungo, e pernicioso, che fusse mai stato nella Chiesa di Dio, durando poco meno di 40. anni, e cagionando alla Christianità in finiti, & incomparabili mali, donde anco fù causata la perdita del Regno, & insieme della vita della Regina Giouanna; mentre il Pontefice Urbano per hauere ella prestato fauore allo scisma nel 1380. la scomunicò, sententiando essere ricaduta dal Regno, & assoluendo i Vassalli dal vincolo di Vassallaggio inuesti del medesimo Reame Carlo di Durazzo, scriuendo al Rè di Ungheria, che glie lo mandasse.

Questo Carlo fù figlio del Duca Durazzo dell'istesso nome il Padre, del quale fù Ludouico fratello del Rè Roberto; & essendo stato ucciso il Duca suo Padre dal Rè Ungaro, quando venne la prima volta nel Regno per hauere cooperato nella morte d'Andrea suo fratello; egli giouanetto fù da quel Rè condotto in Vngheria: Hor mentre questi con l'aiuto dell'istesso Rè metteua in punto l'apparecchio di guerra, la fama di ciò peruenuta all'orecchio di Giouanna per prouederfi ella di successore adottò per erede con l'assenso di Cle-

*Scritture
dell'Autore,
della Cattedrale di Giouenazzo.*

Giacomo Bordini istor. della Religione Gierosolimitana.

1388.
*Pand. Collen.
Gio. Battista Carafa
Beatillo istor. di Bari.*

mente Antipapa Luiggi Duca d'Angiò secondo genito di Giouanni Rè di Francia.

1381. Arriuò nell'istesso tempo Carlo da Durazzo in Roma, oue fù coronato Rè di Sicilia, e di Gierusalemme da Urbano; e chiamato Carlo III. uscìto doppò da Roma l'anno 1381. entrò nel Regno molto poderoso; e trouandosi i Regnicoli poco amoreuoli alla Regina, e l'hoste inimica inferiore di forze, fù dentro Napoli ammesso con molto applauso del popolo; e rompendo poi in vn conflitto il Principe Ottone con farlo prigioniero, disperata però la Regina di soccorso, essendo nel Castel nuouo strettamente assediata, fù costretta d'arrendersi; e mandata in vn Castello fuora di Napoli, iui il Rè Carlo nel 1382. la fè strangolare.

1383. Luigi d'Angiò, eh'era stato adottato dalla Regina Giouanna; e sollecitato, che fosse presto à darli soccorso, raccolto frà tanto vn'Esercito di 50. mila, e più soldati, non ostante la morte di detta Regina Giouanna, acciò non gisse à voto sì grande apparecchio; e per fare acquisto del Regno, che riputaua à sè douuto, sì anco per cacciare Urbano dalla Sede Romana, e porui in suo luogo l'Antipapa Clemente, dal quale si haueua fatto coronare in Auignone, volle di propria persona profeguire l'impresa; e corrotto con promesse, e denari Pietro Corona, e Guglielmo Guillem-
bautio

bautio Capitani di 600. lanciae del Papa con parte della sua gente, mandolli in Puglia, oue di subito fecero acquisto di Bari, Taranto, & altre piazze: Poco doppò il Rè Luigi passò ancor lui nella Puglia, oue confirmò il Principato di Taranto à Giacomo del Balzo, figlio di Margarita soprannominata sorella dell'Imperadore Roberto; e soggiornando in Bari, iui stringeua Ramondo Orsino del Balzo, figlio (secondo alcuni) del Conte di Nola Orsino; ò pure (com'altri dicono) figlio di Giacomo sudetto; mà dalla prima moglie poco amato, onde era dal suo Padre odiato; dimoraua costui in Barletta, mandatoui dal Rè Carlo con 500. lanciae, & vn buon numero di caualli; onde vedendo non potere à nemici resistere, ne diè parte al suo Rè, acciò di persona venisse à fronteggiare contro Luigi.

Peruene il Rè Cattolico à 12. Aprile del 1384. in Barletta con circa 16. mila caualli; oltre il numero de' fanti; onde Giouenazzo si vide in mezzo à due Rè nemici, amendue con potenti Eserciti, e mostrandosi neutrale, con aspettar l'esito della guerra per fuggire l'ira dell'vno, e dell'altro, che saria vincitore rimasto; ciascheduno de' due cercaua hauerla dalla sua parte.

Il Rè Carlo, che per il medesimo fine haueua à costea Città rimesso 128. oncie d'oro, douutoli per le Collette, con due Priuilegij spediti da Napoli

poli nel Decembre dell'anno auanti; conforme
 anco nel primo anno del suo regnare haueua con-
 ceduto in fauore de' nostri Cittadini, che non si
 procedesse contro quelli da' Regij Officiali di pro-
 prio Officio, se non in certi casi: Priuilegio da
 Giouanna Prima ottenuto; e che le fosse permes-
 so auualersi dell'herba, & acqua in seruigio de' lo-
 ro bestiami; & insieme far legne nel Territorio
 di Bitonto, e Terlizzo, senza che gli huomini di
 quel luogo potessero cercare affida; hor volendo
 vsare altro mezzo per retener l'istessa Città nel-
 la sua fede, fè intendere agli Spinelli, che nume-
 rosi, e potentissimi erano in quel tempo, acciòche
 l'andassero à ritrouare; Vscirono questi per anda-
 re in Barletta, oue si trattenne il Rè Carlo, mà
 appena auuicinati à Molfetta si risolsero à contra-
 rio partito; poiche vedendo i Francesi superiori,
 e di forze, e di speranza d'altri soccorsi, risolsero,
 & considerando l'utile, che potea auuenirgli, seguire
 con l'esempio d'altri Baroni i loro auspicij; vol-
 tati dunque in dietro si condussero in Bari à pre-
 stare obediienza à Luigi, dal quale furono molto
 benignamente accolti, & accarezzati.

Sentendo questo fatto i nostri Cittadini, che
 neutrali in tal guerra mostrarfi designato hauea-
 no, pensarono auualersi dell'occasione, che se l'ap-
 presentaua di vendicarsi contro gli Spinelli; atte-
 sero perciò à fortificarsi al possibile, e dimorando
 nella

nella spiaggia vn grosso Vascello di Genouesi, che caricaua d'Oglio per Leuante; Salariarono à 300. docati il mese 50. Balestrieri à quel tempo molto opportuni per difendere le piazze, non essendo ancora troppo in vso nell'Italia le Artigliarie. Venne il Rè Luigi con l'Esercito, credendo esserui introdotto col mezzo degli Spinelli; mà facendo per vna trombetta sentire, che si volessero rendere, li fu risposto, che per hauer giurato fedeltà al Rè Carlo non poteuano con loro honore ad altri soggettarli; che però debellasse, e distruggesse prima il nemico in Barletta, e poi Giouenazzo volentieri se li farebbe dato, e reso: Luigi à sì fatta risposta di mal talento pieno, fermò le tende in vna forte habitatione, che era in vn luogo, hoggi pure chiamato Castello, mezo miglio dalle mura lontano verso Bitonto, e destinò vn'Assalto, del quale fù Generale Ramondo Orfino del Balso, che per vn'incontro hauuto da Carlo fuggito dal suo Esercito, era andato in Bari dal Rè Luigi, il quale l'hauea fatto Prencipe di Taranto; Essendo già morto Giacomo del Balso; egli hauea dato per moglie Maria d'Eugenio Contessa di Lecce, ch'era sua aderente; mà punto non s'atterrirono quei di dentro, e del numeroso Esercito; e dell'eccidio, che minacciaua; riceuutone con gran coraggio l'assalto, difendendosi virilmente, e rispingendogli assalitori; molti de' quali ne rimasero mor-

Paolo Franco
quarino.

ti, ò feriti, e trà gli altri l'Orfino, mentre posto in ordine la battaglia si trouaua sotto le mura inanimando i soldati, restò da vn colpo di balestra graueamente percosso, onde fù sonato à raccolta richiamandosi l'Esercito dall'assalto alle tende.

Rimase con ciò il Rè Luigi à merauiglia affrontato, vedendosi fallire il disegno e per non perdere il tempo in sì duro intoppo, risolse leuare il Campo: mà prima vendicare l'affronto, con dare il guasto alla Campagna. Cominciarono le intiere squadre de' fieri soldati, rilasciatala la briglià da' loro Capitani à sfogare la rabbia nel Territorio, bruciando nella via di Bari molti Oliueti, mà ripararono a tal rouina gli Spinelli per il proprio interesse, allegando il graue danno, che da ciò hauriano nelle loro possessioni patito: confortando Luigi alla distruzione de' nemici, dalla quale pendeva la conquista non pure d'vna piazza, ma di tutto il Reame.

*Gio: Battista
Carrafa.*

Il Rè Carlo frà tanto temendo de' Napoletani che facessero qualche nouità in sua assenza, partì da Barletta; e vacuando in Giouenazzo l'Officio di Protontino, per morte di Gio: Spinelli ultimo Protontino di questa fameglia, per via n' inuettì Enrico Planca nostro Cittadino, chiamandolo suo carissimo amico nel Priuilegio, e con la data di Arena alli 26. Aprile per il Dott. Gentile de Merolinis di Sulmona Luogotenente del Protontino,

Restò

Restò in Barletta il Conte Alberigo da Barbiana valorosissimo Capitano di quei tempi, il quale andò à prouocare l'inimico sin presso le mura di Bari; uscì Luigi all'inuito della battaglia, e restando superato, ritirossi entro Bari con le reliquie del suo Esercito, oue appena migliorato d'alcune ferite, si condusse in Bisceglia, chiamato dalla maggior parte de' Cittadini; mà trouandoui difficoltà nell'entrare, ostando quei, che seguivano la parte di Rè Carlo; però le sue genti entrate per forza, cominciarono à dare il sacco; al che volendo Luigi riparare si affaticò, di modo che ammalatosi alli 22. di Settembre, ò (secondo altri) alli 10. di Ottobre insieme con la vita diè fine all'impresa della conquista del Regno.

Beatillo istesso di Bari.

Pand. Collew. Gio. Battista Carafa.

Furono dell'Esercito Francese in gran numero menati à filo di spada, ò fatti prigioni nella precedente battaglia; e gli altri priui tutti del loro Campo, disperati tornarono oltra i Monti, la maggior parte mendicando per le Terre d'Italia; solo i migliori s'imbarcarono sopra pochi Vascelli per Francia; e con questi s'accompagnarono gli Spinelli fatti esuli da loro stessi, e delusi delle speranze, che haueuano concetto di douere essere maggiormente inalzati per mezzo de' Francesi. Furono confiscati tutti i loro beni, e le case bruciate, oue si trouarono trà oglio, moneta, vasi d'argento, & altri suppellettili di valore, circa 60. mila docati,

Battista Platina.

Bisantio Lupino.

& altri 27. mila di moneta, che haueuano nascosto sotto terra, furono sei anni doppò occultamente trasportati da alcuni loro bastardi, che vennero di Prouenza insieme con Luigi Secondo. Haueano costoro Palaggi di molta magnificenza, e grandezza, i quali furono rouinati, rimanendoui in piedi vna casa, che fù poscia de' nostri Vrtini, poi de' Celentani, poi de' Zurli, & hora delli Sagarriga (Famiglia diramata dalla nobilissima di Barcellona de i Conti di Pontons) della quale Casa non si fece conto, essendo assai picciola à rispetto dell'altre: Vi si vedono hoggi in quella le loro insegne, e puossi argomentare quanto fussero fontuosi gli altri Palagi, ch'erano di maggiore grandezza; mà l'altre robbe stabili furono all'Vniuersità concessa in dono dalla gratitudine del Rè vincitore per premio della fedeltà, e valore de' Cittadini mostrato.

Così prouarono gli Spinelli, che troppo instabili sono i fauori di fortuna; la quale quanto più mostra il viso piaceuole, all'hora è segno, che stà per volgere le spalle, mentre esuli perderono tutto il loro hauere, e dalli Rè auanti esaltati; furono poi da quell'istessi humiliati. E così Giouenazzo doppò tante uccisioni; & esilij de' suoi Cittadini, restò libera dalle loro insolenze, riuolgendosi la scena, come suol farsi nelle Commedie, che la sorte fa rappresentare nel Teatro del Mondo. Vi

rimafero di questa famiglia alcuni bastardi, che per molto tempo vi hanno ciuilmente vissuto, e de' legitimi trà gli altri Nicolo Signore di Rocca, Guglielma, Ruggiero, e Matteo, i quali nel 1395. ritrouo appellati col titolo di militi, e furono esenti dalla confiscatione de' beni, ò per esser re-matti dentro la Città, quando i loro parenti andarono à Luiggi, ò pure assenti all'ora di Giouenazzo, conforme anco vi restò Gio: Vescouo dell'istessa famiglia, siccome giudichiamo valendoti per per argomento il trouare ne' suoi suggelli le insegne di quel Casato, & vsando costui l'officio di Pastore nella sua Patria l'anno 1381. che ne habbiamo memoria non essendo parente à ribelli ritenne l'istessa carica fino al 1388. che hebbe il Soccesore chiamato Nicola,

*Bisanzio Lu-
po.*

*Scritture
della Archi-
uio dell'Vni-
uersità di Gio-
uenazzo.*

*Scritture del-
l'Archiu. del-
la Vescoual
Chiesa di San
Felice, e dell'
Autore.*

Continuò poi questa linea degli Spinelli con dominare Rocca Guglielma, e diuerse Castella, parte dimorando in Napoli, ò con loro Vassalli, e parte nella nostra Città, con farui diuersi parentadi, oue possedendo varij beni de' quali ne furon dopò priui, essendosi ribellati da Ferrante Primo d'Aragona.

*Bisanzio Lu-
po.*

*Epitaffio in
S. Pietro da
Maiella di
Napoli.*

Doppò debellati i Francesi non passò molto, che il Rè Carlo spinto dalle chiamate, de' Baroni dall'Vngheria venne ad imbarcarsi in Barletta aspirando alla Corona di quel Reame per esser già morto il Rè Ludouico suo secondo Cugino, senz'

*Pand. Collez.
Gio: Battist.
Carrasà.
Bestillo istor.
di Bari.*

ha-

hauer lasciato di sei figli maschi ; fù iui inalzato al
 foglio Reale, l'ultimo giorno di Decembre dell'
 anno 1386. assistendoui la Regina Elisabetta
 Moglie del Rè Defonto; insieme con Marca sua
 figlia, la quale li renuntio le proprie ragioni. Mà
 nel principio dell'anno seguente 1387. restò
 morto à tradimento per ordine di quella Regina,
 la nuoua di ciò non fù diuolgata, se non doppò
 vn'Anno per il nostro Reame; onde ritrouo in
 vna scrittura nel Gennaro del 1388. che regnaua
 Carlo III. l'anno settimo de' suoi Regni, men-
 tre la Regina sua Moglie per tema di qualche no-
 uità, fu consigliata da suoi, che di simulando per
 qualche tempo, la tenesse celata.

1388.
 Scritture del
 la chiesa di
 San Felice.
 Gio: Battista
 Carrafa.

Lascio il Rè Carlo dalla sudetta Regina, che
 fù Margarita Nipote di Giouanna Prima Ladis-
 lao, e Giouanna suoi figli, e doppò varij disturbi
 fù inuestito alla fine Ladislao l'anno 1390. del
 Regno di Sicilia da Bonifacio IX. Napolitano de
 Capeci Tomacello, ch'era succeduto ad' Urbano,
 facendolo Coronare in Gaeta per mano d'Angelo
 Acciaiole Cardinale di Fiorenza. Nell'anno me-
 desimo Luiggi II. Duca d'Angiò figlio del primo
 Luiggi, che morì in Bisceglia passò nel Regno,
 hauendosi fatto Coronare in Auignone da Cle-
 mente Antipapa, e fù riceuuto con gran festa en-
 tro Napoli, che per esso si tenea, onde tutto il
 Regno si trouò immerso in non poche miserie,

1390.

men-

mentre de' Regnicoli, che seguiva vna parte, e chi vn'altra..

Mà Giouenazzo mantenendosi fedele à Ladislao prima d'ogni soccorso restò esposta à riceuere di continuo varie molestie infino alla partenza del Rè Carlo da quei, che sostentarono nella Puglia la fattione Angloina, Capo de' qual'era il Principe Ramondo Orsino, che faceua tenere in molti luoghi della Prouincia le bandiere di Francia, conforme trà gli altri in Bari, e Bitonto. Hebbero con ciò non dimeno materia i nostri nobili all'ora molto inclinati alle attioni generose, & all'esercitio dell'armi à potere fare chiara mostra della loro fedeltà, e valore; onde ne ottennero da Ladislao amplissimi priuilegij.

Scritture della discordia delle due Piazze in Giouenazzo nel 1395.

Trouandosi dunque il Regno in sì fatto partito il Rè Ladislao mise in punto grande apparecchio per Terra, e per mare, acciò potesse distruggere affatto l'inimico, e per stringere nuoua lega con Bonifacio Pontefice, volle in Roma conferirsi à visitarlo, donde alli 7. d'Agosto del 1394. confirmò l'officio di Protontino ad Enrico de Planca, honorandolo col titolo di suo familiare.

Gio: Battista Carrasa.

1394.

Tornato di Roma doppo alcuni anni se li diedero i Napolitani, mentre il Rè Luiggi in Taranto si tratteneua, il quale hauuto di ciò auiso, vedendosi burlato da alcuni Baroni Regnicoli, abbandonando l'impresa nel 1402. fe ritorno à Pro-

uen--

uenza; onde il Rè Ladislao in breue si rese assoluto Signore del Regno.

1395.

Mà auanti di ciò, quando i sudetti due Rè contendevano trà di loro con l'armi nella nostra Città contendeuasi trà le piazze de' Nobili, e quelle del popolo circa il regimento del publico, ne potendosi così facilmente le loro dissentioni terminare alli 13. di Nouembre del 1395. vennero con gran tumulto all'armi, essendosi tutto il popolo contro à i nobili sollevato; onde correndo tutti armati per ucciderli, e rouinare tutte le loro case, possessioni preualendo la parte più numerosa furono costretti i Nobili di ricouerarsi nella Chiesa di S. Francesco fuori della Città souera il porto, oue era il Monastero de' PP. Conuentuali, & iui difendendosi dal furore del popolo restarono assediati.

Era in quell'anno stato eletto Vescouo di Giovenazzo Grimaldo della fameglia de Grimaldi nostri patritij, benchè da altri Communemente, si tengo, che fosse della fameglia de' Tuccoli morto Rolondino, che circa il 1393. era à Nicolò succeduti.

Hora questo nuouo Prelato s'interpose per toglier via le sudette discordie insieme con il Governatore, che era Petrauiò della Marca Gentil' huomo Napolitano, e Grifo Mazza Primo Proposito della Chiesa Collegiata dello Spirito San-

to con il Guardiano del Conuento di S. Francesco, i quali per accordarli vollero sentire d'ambel parti le pretendenze, e ragioni .

Il popolo si lamentaua de' Nobili , ch'era da quelli di varie maniere aggrauato con pesi insopportabili di datij , e Gabelle in tempi si calamitoso imposto per il riparo delle mura , e per altri dispendii nelle guerre sostenuti , mentre i nobili da i sudetti grauami si riputauano immuni, che l'Vniuersità de' Nobili ne i publici negotii concludeua souente, e mandaua in effetto l'opposto , che da popolari era conchiuso, e finalmente lasciando da parte altre l'oro querele , si sentiuano offesi da quelli , perche soli destinauano i sindici in nome di tutta la Città per mandarli , al Rè di Napoli ramentando i Nobili, dall'altra parte i loro meriti, e l'illustri fatti operati nelle guerre insieme con i molti priuilegii, percio ottenuti, si asseriuano degni d'esser franchi da' grauami , conforme dalle qui poste parole , che si legono nell'Istrumento della concordia .

Et versa vice dicti nobiles assecebant se ipsos semper fuisse versatos in bello nullis suarum personarum parcendo periculis pro felice, & incolumi statu, & presidio Ciuitatis predictae, & pro seruitio, & fidelitate Sereniss. Domini Regis, & suorum predecessorum, mortem saepe sepius obeundo, & fortitù dimicando, qua propter non

nulla amplissima beneficia, & priuilegia gratis, & immunitates erant consecuti à dicta Regia Maiestate, & suis prædecessoribus in beneficium dicta Ciuitatis Inuenatij Ciuium, & habitatorum ipsius tam nobilium, quam popularium, propter quæ seruitia meritò debebant immunes reputari ab his impositionibus à quibus viri nobiles semper fuere immunes, &c.

Alla fine doppò varie contese fù conchiuso per mezzo de' sopradetti l'accordo, e stipulato della medesima Chiesa di S. Francesco alli 16. nell'istesso mese di Nouembre con alquante capitulationi, delle quali habbiamo qui voluto inserire il contenuto delle più notabili.

1395.

Concordati
trà la piazza
de i Nobili, e
quella del Po-
pols.

Primo, che quei del popolo habbiano il regimen-
to uguale con i nobili, e specialmente li ordinati,
Sindichi, nostri Giurati, Capitani, Giudici, &
ogn' altro officio, che à Cittadini appartiene.

Secondo, che l'Vniuersità de' Nobili non possa
conchiudere, ne mandare in esecutione cosa alcuna
conchiusa in publico parlamento senza la vol-
ontà, e consenso della piazza del Popolo, e quan-
do questi ultimi discrepassero in tal caso il Capi-
tano della Città possa per togliere le controuersie
applicate il suo voto à quella parte, che li parerà.

Terzo, nelli officij da esercitarsi per una sola
persona debbia quella alternatiuamente eliggersi
dalle due piazze, eccetto però il Protettore delle

Monache di S. Giouanni, il nostro Giurato della fiera, il Conseruatore delle publiche scritture, quali sempre douranno essere de' Nobili.

Quarto, che non possa mandarsi alla Maestà del Rè, ò ad' altro luogo senza volontà commune d' ambe le piazze.

Quinto, che le Gabelle non si possano imponere senza volontà commune.

Sesto, che douesse moderarsi le spese superflue de' funerali, ne quali si succedea in quel tempo, e però, che nell' esequie de' Nobili Cittadini, che fossero Cavalieri de' Rè di Napoli, ò feudatarij, ò pure Dottori non potessero più d' otto torcie portare; in quelle de' Nobili, che non hauessero le sudette qualità non più di sei; mà ne' funerali de' popolati solamente quattro.

Settimo, che le chiaui delle porte della Città non dauessero più tenerse da gentil' huomini, mà da' Regij Officiali.

Così restarono per all' ora sedati quei tumulti popolari, che doppò alcuni anni si rinouarono, conforme à suo luogo diremo; donde può più chiaramente apparire, che da tempi antichi è stata diuisa la piazza de' nobili, da quello del popolo, non vi essendo ne meno per scritture memoria in contrario.

Fù nel medesimo tempo costrutta dentro Giovenazzo la Chiesa Collegiata dello Spirito Santo

Scipione
Mazzella
nel Regno di
Napoli.

da Pauone vltimo della nobile fameglia de' Grifi, le cui insegne appaiono in varii luoghi di quella Chiesa, che sono vn Griffone insieme con l'armi Ponteficie di Casa Tomacella restandoci ignoto se fussero l'istessi con i Griffi Napolitani di Seggio di Porto, i quali vsauano le medesime insegne, benchè in alcune arme de' nostri vi si vegga di più vna stella di sopra, essendo dall'altra parte facile à credere, che quando Napoli fu soggiogata dal Rè Corrado Sueuo, perseguitando gli huomini di questa fameglia, con mandarne molti in esilio, per esserli stati contrarii, qualched'uno di questi fosse nella nostra Città capitato, fu Pauone stretto amico di Pietro Tomacelli, che inalzato alla Sede Ponteficia chiamossi Bonifacio Nono, onde immediatamente ne ottenne il Vescouato di Tropea, se bene dicono alcuni, (mà improbabilmente) che primo fosse stato Vescouo di Polignano. Visse costui in gran stima per le sue virtù nella Corte Romana, familiare, e Referendario dell'istesso Pontefice, dal quale fu anche destinato nel Regno d'Vngheria Legato Apostolico, mà per lasciare di se vn'eterna memoria alla Patria, doppò ridotto à miglior forma il Palaggio de' suoi antenati, edificouvi contigua la sudetta Chiesa, con dotarla de' proprii beni, impetrando dal Sommo Pontefice con bolla spedita l'anno 1396. Confermata poi da Papa Clemente l'esentione dall'ordinario

Inscrittione
Casa de Grif-
fi in Gioue-
nazzo.

1396.

per

per quelli del Collegio, che consiste in vn Proposito, e sei Canonici insieme con la giuriditione Vescouale in persona del Proposito verso il suo Clero. Commise poi l'anno seguente il Pontefice a i Vescouii di Molfetta, e di Ruuo, che ambidue ò vno di loro si conferisse a cōsecrare detta Chiesa, & in Roma si fè l'Instrumento della fondatione, confirmata con vn'altra Bolla Ponteficia, oue hanno inferite tutte le ordinationi, e statuti, che deuono nel gouerno di quella offeruarsi.

1397.

Hauendo (conforme s'è detto) il Rè Ladislao confermato l'officio di Protontino di Giouenazzo ad Henrico di Planca, vedendo, che molto loduolmente lo amministraua, mentre egli si tratteneua nell'assedio di Bitonto alli 25. d'Aprile del 1399. si mossè a concederlo, e propagarlo per il di lui figlio primogenito in ricompensa di molti seruitij riceuti. Fù poi questa concessione alli 27. d'Aprile 1412. confirmata all'istesso Henrico dalla Regina Margarita madre di Ladislao, chiamandolo parimente suo familiare; conforme viene altre volte nomato col titolo di Milite. Il Priuilegio fù spedito da Solmona per Matteo Poderrico Regio Consigliero, e Presidente nella Corte; e doppò due anni seguì in Napoli alli 6. d'Agosto la morte di Ladislao, hauendo regnato fino à 28. anni sempre occupato in imprese militari, inquietando l'Italia; e sè stesso, essendo di natura

mol-

1399.

1412.

1414.

molto dedito all'armi, & ambizioso di nuoui acquisti.

Fù egli al consueto de' Rè antecessori alla nostra Città fauoreuole, con isgrauarla in parte da' pesi ordinarij, conforme per Priuilegio spedito alli 26. di Giugno del 1403. in Barletta, oue all'ora dimoraua per imbarcarsi verso Vngheria, e per vn'altro nel 1411. rilasciandole onze 33. d'oro; da ciò, che se li douea per le Collette, oltre dell' amplissimi priuilegij, che egli concedè per la fedeltà vsatali nelle guerre con Francesi. Vengono questi accennati nel sudetto Instrumento dell'accordo trà le due piazze, mà non sappiamo hora quello che contenesse. Morto dunque Ladislao senza figli, restò Regina Giouanna II. di Durazzo sua sorella, vedoua già rimasta del Duca d'Austria. Questa alli 3. di Settembre confermò alla Città nostra tutte le gratie, e prerogatiue da altri Principi per auanti concesse, e poi alli 10. spedì vn'altro priuilegio per mano di Bernardo Zurlo suo Protonotario, e Luogotenente, che l'infrà posti capi contiene.

Gio. Battista
Carrafa.

1414.

Capi del Pri-
uilegio della
Regina Gio-
uanna III.

*Primo, che questa Città habbia da essere per
sempre demaniale.*
*Secondo, che sia gouernata dal Regio Capita-
no instrutto, il quale non possa altr'Officiale su-
stituire.*

Ter-

Terzo, che all'istesso Capitano si sodisfaccia da' prouenti.

Quarto, che l'Vniuersità non sia tenuta à darli l'habitatione; Nò meno suppellettili di casa, ò ad altra spesa; debbia nel fine di ciaschedun' anno mutarsi, e non possa tenere famigli Cittadini.

*Quinto, che non possa vn'istessa persona haue-
re insieme l'officio di Governatore, e Castellano.*

Sesto, che in ogni settimana, vi sia vn giorno d'immunità, e franchitia; e per ultimo

*Settimo, si rimettono le pene incorse per le con-
uentioni d'alcuni ordini Regij, e parte di ciò, che
se le douea per le Collette.*

Rilasciò poi nell'anno seguente 1415. onze
16. con speciale priuilegio de' pagamenti fiscali,
siccome continuò per l'auuenire à farli altre gratie.
Cominciarono nella fine di quest'anno à pullulare
nella nostra Città le differenze frà le due piazze;
la caggione di queste dissension non ci è perue-
nuto à notitia, mà il fine fù, che la compromisero,
acciò restassero decise per quattro Dottori di leg-
ge stranieri, che elessero per Arbitri.

In tanto la Regina stimolata da' suoi del Con-
seglio haueua risoluto prender marito, e questo
fu il Conte Giacomo della Marra Francese di fan-
gue altresì Reale, con patto però, che egli non,
s'inferisse nell'amministrazione del Regno, e solo
il

1415.

*Pand. Collen.
Gio: Battista
Carrasa.*

il titolo di Conte si ritenesse, mà nella sua venuta da molti per Rè salutato, operò di maniera, che anche la Regina, benchè mal volentieri, questo titolo li permettesse, conformel' vsò poi in vn suo priuilegio, che nel 1416. spedì con sua moglie da Napoli alla nostra Cattedrale, confirmandole la Decima sopra le Regie intrate dell'istessa Città, e la concessione del Cereo Pascale, folite darsele in ciaschedun'anno dalla Corte. Mà tosto nacque- ro varie discordie trà loro per conto dell'ammi- nistratone del Regno, le quali pochi anni doppò terminarono con la fuga del Rè Giacomo, che fa- cendo ritorno oltra i monti, iui fastidito delle co- se del mondo, si consecrò alla vita Monastica, e soprauissè alla Regina.

Hauendo Giouanna conceduto à questa Città, che fosse per sempre tenuta Camera Demaniale; contrafacendo a ciò poi; ne haueua inuestito il Conte Manfredi da Barbiano, ch'era Conte di Conuersano, hor costui designando mettere il fre- no alla libertà di quel popolo, fortificò il Castello, che v'era con porui molta gente di presidio, acciò che più sicuramente potesse tiranneggiarlo; ma non essendo i Cittadini auezzi à sottoporsi all'or- goglio di Cattiuo Barone, e rendendosi impatien- te à soffrire vn così tristo gouerno, conforme per il contrario facil si erano dimostrate a farsi domi- nare da benigni Signori, determinarono sottrarsi dal

dal tirannico dominio del Conte . Vniti insieme à tal fine i Nobili, con il popolo, chiamando prima per precedere con il commune consenso, tutti quei Cittadini, che in diuerse Terre amministruano vfficij, si solleuarono in vn dì stabilito, che fu appunto il 22. di Luglio del 1416. e preso il Castello, il distesero al suolo, con ammazzare il Castellano, e tutti gli altri, che vi erano dentro.

Udito da Manfredi il successo, fece più d'vna volta istanza alla Regina per rihauere la Città perduta; ma quella saggiamente li rispose, che egli douea gouernare bene i Vassalli, mentre a tal fine l'hauea rassegnato della Città il dominio, anzi fè Indulto generale sotto la data di Napoli alli 7. d'Ottobre del 1416. per la rouina del Castello, e per gli homicidij successi, concedendo similmente priuilegio, che in futuro non vi si douesse edificare altro Castello; al che niuno de i Rè hà voluto derogare, conoscendo non hauer bisogno di freno, quei, che volentieri si mostrauano fedeli a' loro legittimi Rè, e Signori; e questa è la causa principale, che in Ciouenazzo non si troua edificata alcuna Fortezza. Confermò poi la Regina con nuoue dimostræze la sua pronta volontà di compiacere a' nostri Cittadini, rilasciandoli in dono onze 20. di Collette, per lettere nel 1419. 1419. spedite da Napoli, e poscia nel 1423. rimettendoli altre oncie 10. con ordinare, acciò che non

fussero molestati, à Giouanni di Marco Fiorentino fratello di Luca di Marco, Rationale della Summaria, mentre questi sostenea in Giouenazzo l'officio d'Erario, il che tutto ridondaua in vtile di persone particolari, le quali nel publico più preualeuano: Concedè anco, ò più tosto confirmò la Fiera detta di S. Luca per otto giorni nel mese di Ottobre, con la facultà di eliggere il Maestrò del Mercato, che douesse per quei giorni amministrare giustitia, spedendoui priuilegio nel 1428. dal Castello di Capuana nel 1428. e per vltimo fé esenti nell'anno appresso i nostri Cittadini da' pagamenti, che soleano farsi nel passare dal Territorio di Terlizzo, quando con mercantie della Fiera detta di S. Leone, faceano da Bitonto ritorno.

*Gio. Battista
Carrasa.*

Vedendosi escluso il Conte Manfredi dalla Regina, si alienò da quella, seguendo le parti del Terzo Luiggi, primogenito di quell'altro, che hauea conteso per il Regno con Ladislao, il quale essendo venuto nel 1420.; la Regina temendo il proprio pericolo, adottò Alfonso Rè d'Aragona per hauerlo à suo soccorso; E poi di ciò pentita, nominò nel 1423. suo successore il sudetto Luigi, mà il Conte Manfredi, che doppò la perdita di Giouenazzo era anco rimasto spogliato del Dominio di Conuersano, che seguendo de' nostri Cittadini l'esempio, si era ribellato da lui, e datosi à Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, si ri-
uolse

1420.
*Beatillo istor.
di Bari.*

1423.

uolse ad altri mezzi per hauer la nostra Città soggetta, e tenendo intelligenza con alcuni di dentro suoi affettionati, speraua con queste pratiche esserui vn dì introdotto; mà si vide frà poco gire a voto sì fatto disegno, poiche scoperto vn tratto di quei della Fameglia Vallone, tostamente ne furono scacciati dall'istessa Fameglia, Pasquale, & il Dottor Giouanni, e Domenico suoi figliuoli, contro i quali pendendo giuditio nella Corte di Giouenazzo, vennero finalmente à concordia con gli altri Cittadini della contraria fattione, e ne fu stipulato publico Instrumento in Molfetta, oue il sudetto Giouanni esercitaua l'officio di Giudice, promettendo allontanarsi da Giouenazzo per 15. miglia, sinche fosse perfetta, e general pace nel Regno, e precise nella Prouincia, mentre all'ora contendeuano insieme il Rè Alfonso, e Luigi; mà non hebbero perciò fine le loro machine, e controuenendo all'accordo, si trasportarono ad habitare in Bitonto, di onde haueano pratica con un Francesco di Napoli, che riteneua in Bitonto certa quantità di soldati; di tutto ciò ne fu fatto dall'Vniuersità vn manifesto ad istanza del Vescouo Grimaldo, e di Bisanzio Mazza, e dell'Archidiacono Filippo suo figlio, ch'erano stati de' principali nell'espulsione del Conte Manfredi, e deliberò mandare Domenico Paoli, e Siluestro Perrese alla Regina per supplicarla,

Scritture dell'Autore.

che volesse procedere di giustitia contro i suddetti.

Haueua la Regina commessa l'informatione da farsi ad Antonello Barone Napolitano suo Tesoriero, e Castellano di Trani, il quale fù poi Castellano di Sant'Eramo in Napoli, e trasportatole poscia il processo, condannò i Valloni alla pena di 400. onze, la metà delle quali douessero al commodo del Fisco applicarsi, e l'altra metà restasse à beneficio del nostro Commune, conforme per lettere sue alli 27. di Giugno del 1426. spedite dal Castello d'Auerfa. Tolto via da Giouenazzo il Tiranno forastiero, non mancò de' Cittadini, chi sottentrasse in suo luogo, perciòche Bifanzio Mazza fattosi grande col fauore anco della Regina cominciò à preualersi, e dominare trà quelli, che li erano stati prima compagni nell'espulsione del Conte. Visse egli nel Dominio vfando di varie crudeltà, per molti anni, insin che piacque al Cielo, con leuarlo da questa vita, liberare cotesta Città dalle sue mani: rimanendo da Gemma Grimaldi sua moglie due figlie, che hauea per fortificarsi di parentado, fatto passare alle case di Paglia, e Saraceni, & in queste restò estinta la sua Famiglia, che da Salerno discendea.

*Scrittura
dell'Autore.*

Di questo Bifanzio, da me si conferua vn Priuilegio della medesima Giouanna concessoli, che egli, e tutti i suoi discendenti in perpetuo potesse:

ro estrarre 380. salme d'oglio l'anno dalla nostra spiaggia, senza pagare impositione alcuna; onde può argomentarsi, ch'egli fosse in qualche fauore appresso di quella.

Diuerse Fameglie nobili furono da costui esiliate, e trà l'altre quella de Planchi, quali da Roma traheuano l'origine de' Planchi antichi Patrij; Fameglia dalla quale vn tempo ne uscirono Consoli, & Imperadori di Eserciti in quella famosa Republica.

Il tempo, che questi s'erano in Giouenazzo trasferiti, resta sepolto nell'incertezza; ma ritrouandosi hauere lunghissimo tempo habitato, può giudicarsi, che nella desolatione di Roma da Goti, & altre barbare nationi, quando tutte le sue nobilissime Fameglie giuano per l'Italia vagabonde, fussero in questa Città ricouerate; ma fatti esuli dal sudetto Bisantio, se ne tornarono in Roma, solo rimanendoui Leone, ch'era succeduto nell'ufficio di Protontino ad Henrico suo Padre, essendone scacciato frà gli altri Paolo, che da Martino V. Pontefice, fu creato in Roma Protonotario della Sede Apostolica, e Giustino, che fu Auuocato Concistoriale, confirmò a Leone il detto Officio. La Regina con lettere spedite nel 1434. alli 30. di Dicembre dal Castello di Capuana ordinando à Paolo di Alongio Napolitano, che in Giouenazzo era Governatore, acciòche desistesse

*Tullio Cicer.
nell' epistole
samil,
Gregor. Aleà
dro Catal. de
Consoli Rom.*

*Gio. Briziari
Vescouo di
Giouenazzo
negl'atti del-
la Vista del
Duomo.*

1434.

da

dal perturbargli la giurisdittione nelle cause ciuili de' Marinari. Da questo Leone discesero quelli, che possederono l'istesso Ufficio di Protontino; imperochè doppò la sua morte succedè Henrico suo figlio, e da Henrico, ne nacque Leone II. nel quale fù questa linea estinta; ma prima di ciò venne di Roma circa l'anno 1450. Stefano dell'istessa Fameglia del sudetto Giustino; togliende per moglie Antonella Saraceno, dalla quale procreò Giustino Vescouo di questa sua Patria, e Cornelio Padre di Marcello, Vescouo similmente dell'istessa Città, e quest'altra linea è ancora vicino à nostri tempi remasta estinta. Abbiamo voluto alquanto fermarci in così nobile Fameglia, mà riuolgendoci alle cose narrate, considerando, che dalle discordie de' Cittadini risorse la potenza del detto Bisantio, con l'esempio di molte Republiche, douremo conchiudere, che danni somiglianti sono soliti caggionarsi dalle guerre intestine; poiche meritamente quei popoli, che non vogliono essere vniti, vengono à restare soggiogati da vno, riconoscendo in altri l'vnità, che non hanno trà loro, e siccome le parti del corpo vnite viuono, e spirano, ma si corrompono disgiunte, così vna Città rouinata à fatto, leuando via l'vnione de' Cittadini, che sono i suoi membri; mà stando quelli insieme

sieme congiunti, e ristretti, si conseruano, & accrescono, l'vn l'altro accrescendo, e conseruando insieme con loro quella Republica, che in loro stessi è contenuta.

Fine del Libro Terzo.





ISTORIE

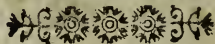
DELLA CITTÀ

DI GIOVENAZZO

DEL SIGNORE

D. LUDOVICO PAGLIA

NOBILE DELLA MEDESIMA.



LIBRO QVARTO.

1435.



Ll' ingresso dell'anno della saluti-
fera Incarnatione 1435., essendo
morta la Regina Giouanna, e con
ciò posto fine alla linea de i Rè di
Napoli, discendenti dal primiero
Carlo d'Angiò, non mancarono
nuoue turbolenze in questo Reame, essendoui più
d'vno, che pretendeua d'hauerui qualche ragione,
per

per conquistarlo; doppò la cui morte, hauendo la Città di Napoli eletto dieciotto Consiglieri per lo bene publico, la maggior parte di questi chiamauano Renato Duca d'Angiò figlio del II. Luigi, e nominato herede in vn testamento, che si trouaua fatto, ma falsamente in nome della Regina, essendo già morto trè mesi auanti Luigi III. suo fratello, che era stato da quello adottato. Ma il Pontefice Eugenio IV. stimaua essere il Regno ricaduto alla Chiesa, e come tale spettarne ad esso libera l'inuestitura. Molti Baroni dall'altra parte, capo de' quali era Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, mandarono Ambasciatori ad'inuitare Alfonso Rè d'Aragona, che all'ora si trouaua nel suo Regno di Sicilia, hauendoui anco preten- denza in questo Reame per hauerlo parimente la Regina adottato. Per parte dell' Orsini, v'andò il Dottor Mario Precloti, che in quel tempo era annouerato frà i principali Patritij di Giouenazzo per la dottrina delle leggi, e peritia ne i publici maneggi; onde la Regina Giouanna II. l'hau- ueua in alcuni Regij Officij impiegato. Hor costui essendosi molto lodedolmente adoperato in sì fatta Ambasciaria prima di tornare insieme col Rè Alfonso nel Regno, ne ottenne da quello in re- munerazione la Credenzaria della nostra Dohana, insieme con quella di Barletta, Trani, Molfetta, e Monopoli per tanto tempo, quanto egli viuesse;

Scipione
Mazzella

Bisanzio Lu-
po.

Scrittore
di D. Carlo
Barone di Bi-
tonto.

è ciò per priuilegio spedito alli 5. di Aprile del 1435. da Messina, due delle quali, cioè quella di Giouenazzo, e Monopoli furono poi donate dal Rè Alfonso II. al Dottor Marino suo figlio, nel quale essendo rimasta tal Famiglia estinta, passarono le dette Credenzerie ad altre Famiglie.

Rè Alfonso in
un Priu legio.
à Giouenazzo.

Così fù diuiso il Reame, secondo le varie passioni de' popoli, mà Giouenazzo fù vna delle prime Città, che ricorsero al dominio Aragonese, capitolando con Gabriele del Basso, Orsino Duca di Venosa, e fratello del Principe di Taranto, quale in nome del Rè Alfonso, fè promessa di alcune gratie, poi concesse per priuilegio dell'istesso Rè spedito alli 15. di Dicembre del 1436. dal suo campo appresso la Villa di Marcianisi nel Territorio di Capua, le quali conteneano la deminutione d'alcuni diritti soliti pagarli alla Regia Corte di essa Città, e che gli accusatori, ò denuntianti habbiano lo spatio di trè giorni à poter riuocare l'accusa, ò denuntia, con le quali inferte parole il medesimo Rè nel priuilegio sudetto confessa i grauissimi danni tanto nelle persone, quanto nelle facultà de' nostri Cittadini patiti per offeruargli la fede, non solo nella prospera, mà di più nell'auerfa fortuna, quando cioè à dire doppò la morte di Giouanna venuto nel Regno, facendoli ostacolo la fattione Angioina, postò l'assedio à Gaera, venne con le sue Naui à battaglia con l'armata de' Ge-
nouesi,

nōueſi, fù ſuperato, e fatto inſieme loro prigione, dice egli dunque in tal guiſa.

Nos verò animaduertentes clara merita inconcuſſæ deuotionis, & fidei dictorum Vniuerſitatis, & hominum, volentesque, quod promiſſa noſtri nomine ſemper, & omni tempore obtineat roboris firmitatem; pro conſideratione quoque ſuorum ſeruitiorum utilium, & gratorum per eos Maestati noſtra fideliter præſtitorū in utriuſque ſortis euentibus, & quæ præſtare poterit ex nunc in antea continuatione laudabili de bono in melius in futurum, & alias in noſtræ mentis ex animo ſepè ſepius reuoluentes damna plurima realia, & personalia, quæ pro fidelitate noſtra illibata ſeruanda Vniuerſitas, & homines ipſi multipliciter ſubſtinerunt, &c.

Le confirmò ſimilmente, appena liberato dal Duca di Milano, appreſſo il quale era ſtato prigione, e di nuouo ritornato nel Regno, tutte le gratie de' Rè predeceſſori, e ſpecialmente, che doueſſe per ſempre eſſere Demaniale, rimettendoli anco parte delle Collette, con trè diuerſi priuilegij, tutti ſotto la data di Gaeta il dì 14. d'Ottobre dell'anno medefimo. Era non molto auanti venuta da Francia Iſabella moglie di Renato, che dal Duca di Borgogna ſi teneua prigione, e da' Napolitani regalmente nella loro Città riceuuta, con riſiedere nel Capo del Regno, facea etiamdio

*Privilegio di
Giouenazzo
d' eſſer ſem-
pre Dema-
niale.*

l'ufficio del Capo, regolando in vece di suo marito i membri della fattione Angioina, e cercando con ciò rintuzzare gli sforzi dell'Aragonesi al possibile, il perche nel ritorno d'Alfonso, ricorfa al Pontefice per aiuto, ottenne, che Gio: Vitelleschi Patriarca Alessandrino, huomo assai bellicoso, con 4000. caualli, e mille fanti le fusse mandato. Ar-
 1437. riuò costui nel 1437., e proceduto in varie imprese, con prosperità grande, all'entrare dell'anno
 1438. seguente passò nella Puglia, e non essendoli riuscito il disegno di sorprendere la Città di Trani, che mossa dalla potenza di Pietro Palagano, si era data poco prima ad Alfonso, si condusse in Bisceglia, & indi passò ad accampare à Giouenazzo, dato prima il guasto per via al Territorio di Molfetta, collocò i primi alloggiamenti due miglia lontano nella Torre detta di Melciacco Alemanno, donde mosso l'esercito doppò hauerui molte possessioni bruciato, s'auuicinò, e fatte piantare e artiglierie sopra il Porto nell'Hospitale di S. Cle-
 mente, si diede vna gran batteria alle mura, senza però niuno assalto, mà finalmente essendoli mancata l'acqua, fù necessario partirsi con poco honore, doppò dato il guasto à varij luoghi della Campagna, con molto danno de' Cittadini, e diuise le sue genti per Bisceglia, Ruuo, e Terlizzo, che per la Chiesa si teneuano, imbarcatosi sopra vna picciola barca, si fè tragittare à Venetia, e
 d'indi

d'indi à Ferrara, oue facea dimora il Pontefice.

Tolto l'assedio dal Patriarca, non perciò rimase la nostra Città in stato di quiete, mercè, che partiti i nemici di fuora, vi restarono dentro le discordie de' Cittadini, e cominciò trà questi à preualersi Siluestro Perrese, huomo facinoroso, e di molto ingegno; Costui si fe potente, essendo in gran credito, e molto fauorito d'Alfonso, col quale hauea tanto di confidenza, che passando insieme varij discorsi intorno allo stato delle cose all'ora occorrenti, si faceua replicare, ciò che li era detto con poco suo gusto, simulando non vdire; Onde facetamente era dal Rè chiamato il Sordo di Gio: uenazzo. Fù scuerto mentr'egli dominaua, che alcuni per vendicarsi contro di esso, trattauano di dare la Città nelle mani di Giacomo Caldora gran Contestabile della parte Angioina, il quale nella nostra Prouincia haueua in suo dominio Bari, Bitonto, e molti altri luoghi, che però seguivano la sua fattione, contenendo etiamdio il suo Stato vna gran parte di Capitanata, e le due parti d'Abruzzo; onde hauuone Siluestro notitia, due principali del trattato, ne fe giustitiare, dando luogo à gli altri, per euitare il molto sangue, che con la fuga scampassero.

Questo fatto li aggiunse maggior credito, di modo che sino alla morte di Alfonso tiranneggiò i miseri Cittadini, con prigionia, & esilij continui.

*Bisantio Lu-
po.*

*Gio: Battista
Carrafa.*

Bisanzio Lu-
*po.**Scritture del-*
la Famiglia
Frammarini
di Giouenaz-
zo.

Il principio della solleuatione di Siluestro, fu dalla Fameglia di Frammarino, che essendo à quel tempo di gran forze, il menarono innanzi, acciòche seruisse per argine à rintuzzare l'orgoglio d'alcuni loro maleuoli. Erano auanti i Frammarini con diuerso cognome chiamati Malatesti, vantando l'origine dall' inclita Fameglia de' Malatesti gran Signori di Arimini, la quale volando al sommo delle glorie con le penne degli Scrittori, saria cosa inutile fermarmi ad ammirare le grandezze, mà viuendo nel sudetto tempo Frà Marino dell'istesso Casato, il quale fù Caualiere di Rodi, & insieme Bagliuo di Santo Stefano, & era assai ricco, e potente; onde egli fù, che mise auanti il Perrese, ponendolo in concetto appresso del Rè, che lo fauoriua per hauerli fatto di molti seruigij, e specialmente ne i bisogni di guerra, prestatoli certa somma di danari. Giacomo, & Vgone suoi fratelli, cominciarono ad'esser chiamati di Frammarino, e continuando in ciò poi l'vso del volgo, restò questo nuouo cognome, lasciando da parte l'antico.

Di questi due rinomati, il primo de' fauoriti dal Rè Ladislao si casò nel 1452. con Geminella figlia di Nicolò Spinelli, dalla quale oltre altri figli partorì Nicola, che fù ceppo, e radice della linea Frammarino, che infìn hoggi durano in Ciouenazzo, & Vgone scrisse dottamente sopra

le Clementine, e che per i meriti della sua dottrina fosse stato eletto Arciuescouo. di Brindisi; Ma ritornando al sudetto Frà Marino, fù egli premiato dal Rè Alfonso de' seruitij prestategli, con esserli concessa in feudo la franchigia di poter estrarre dalla nostra spiaggia per ciaschedun'anno 240. salme d'oglio. Li diede il Rè nell'istessa concessione il titolo di *Vir Nobilis*, solito darli da i Rè antichi solo à Titolati, ò ad altre persone di nobiltà segnalata. Questa inuestitura, è con la data di Cepalonia li 6. di Marzo del 1437. per Antonio di Bologna, e fù poi confermata per sempre à suoi Nepoti alli 18. Agosto 1448., mentre il Rè dopò hauer felicemente ridotto tutte le parti del Regno à riconoscere per Signore lui solo, con farne uscire il Duca d'Angiò suo competitore, che vi si era conferito dopò liberato dal Duca di Borgogna, & ottenutone anco da Eugenio IV. l'inuestitura, si trouaua à quel tempo all'assedio di Piombino in Toscana; donde inuestì parimente dell' officio di Protontino Henrico Planca, essendo già morto Ludouico suo Padre nella peste, che hauea per all' hora la nostra Città trauagliata, e nel medesimo seculo poi, non si sà il tempo in particolare, fù l'istessa Città miracolosamente dal Contagio liberata per intercessione del glorioso Martire S. Sebastiano, poiche entratoui il morbo, e per varij luoghi sparso in vn tratto, ricorsero i

Alfonso I. in vn Priuilegio à l' à Marino Malafis di Gioueuaz.
20.

Gio: Antonio Summonte.
1443.

Alfonso I. in vn Priuilegio à Giouenaz.
20.

Cittadini in caso così disperato alla sua protettione, e rizzatoli vna Cappella, non tantosto vi fù celebrato il sacrificio della Messa, che si vide il trionfo della morte da quello dell'oratione interrotto; fù acclamato all'ora quel Santo con grido generale del popolo per singular Protettore, conforme insin'hoggi è tenuto, celebrandosi in quel dì appunto, che la peste depose il suo furore, cioè alli 16. di Luglio l'annuale memoria d'vn sì potente miracolo.

*Alfonso I. in
vn Priuilegio
alla Cattedra
ie di Giouenazzo.*

Si come Alfonso mostrossi di varie gratie alla nostra Città liberale, così parimente volle si conseruassero alla Vescoual Chiesa di quella gli antichi priuilegij; Onde si degnò confirmarli il dono del Cereo Pasquale per ciascun'anno, e della Dohona, parte di tutte le Regie entrate, che nella Città medesima haueua, e perche alcuni hauendo da esso ottenuto annue prouisioni sopra la nostra Dohana, ricusauano per le loro parti sodisfare la Decima, ordinò à Dohanieri, che à ciò fare li costringessero; tutto con vn priuilegio sotto la data del 1457. da Napoli, conforme l'anno auanti anco hauea conceduta certa tratta al Vescouo, & al Capitolo di quella, in riguardo di quanto li douea, prestatoli nell'occorrenze delle guerre suddette.

1457.

1458.
*Gio. Antonio
Summonte.*

Mà nell'anno dell'humana salute 1458. finì con la vita di Alfonso à 27. di Giuguo Principe
da

Da gli Scrittori comunemente per diuerse virtù comandato, e con ciò disturboſi la quiete, nella quale ripoſaua il Reame, poiche pigliandone l'amministratione Ferdinando Duca di Calabria ſuo figlio naturale, eſſendo già ſtato alla ſucceſſione, habilitato con diſpenſatione di Eugenio IV. Pontefice, confermato dal ſucceſſore Nicolò V. nel bel principio cominciò egli à ſentire duri colpi dell'auerſa fortuna.

Fù il primo diſturbo, che toſto pronunciò il Pontefice Caliſto III. eſſere il Regno ricacato alla Chieſa. Ferdinando appellò dalla Bolla al futuro Concilio, allegando per proprie ragioni la diſpoſitione del Padre; l' Aſſenſo de' Sommi Pontefici, & il conſentimento inſieme de' popoli, hauendolo giurato Rè tutte le Città, e Baroni per mezo de' loro Ambaſciatori, che in Capua s'erano vniti à general Parlamento; mà la morte di Caliſto, che poco doppò ſucceſſe, di sì fatto impaccio lo tolſe. Fù eletto in luogo del Pontefice morto Enea Siluio Piccolomini da Siena, che Pio II. chiamòſi, il quale non meno à Ferrante ſi moſtrò fauoreuole, che il ſuo predeceſſore l'era ſtato contrario; ſpedì l' inueſtitura del Regno alli 10. di Nouembre in perſona di Ferdinando, al quale non tantoſto di ciò peruenne la nuoua, che volle fare partecipe i noſtri Cittadini della propria allegrezza, mentre à tempo del Padre s'erano mo-

Rè Ferdinando in una lettera à Giouanni 20.

strati sì partiali dell' Aragonese dominio ; onde ,
per tal' effetto con la quì posta lettera inuiolli
l' auiso .

REX SICILIAE.

Nobiles, & Egregij Viri fideles nobis dilecti.
Per lo grande amore, e fede, che sempre hauemo
conosciuto, che hauete portato à nostra M., se-
mo certi, che d' ogni nostra contentezza, e piace-
re sarete sommamente lieti, e contenti, e per que-
sto à vostra allegrezza vi auisiamo, che la San-
tità di Nostro Signore, con tutto lo Collegio de'
Signori Cardinali, senza che uno ci discrepasse,
ci hauè concesso l' inuestitura di questo Regno, con
tanta dimostratione, e beneuolentia, che maggior
non si potria; e perche questa è stata cosa di met-
tere in perpetua pace, e quiere tutto questo Regno,
ci preghiamo, e comandamo, che deggiate dar
gratia à Dio, da lo quale procede ogni bona ope-
ra, e fare luminarie, e dimostrare somma letitia,
come di tanto bene meritamente si deue fare.
Dat. in nostris felicibus Castris prope Andriam
XVI. Nouembris VII. indit. 1458.

Rex Ferdinandus, &c.

*Bratillo offer.
di Bari.*

Mandò poi il Pontefice Legato Apostolico La-
tino Orsino Prete Cardinale del titolo di SS. Gio:
è Paolo, acciò che il giuramento da i Rè di Sicilia

solito prestar si, riceuendo da Ferrante nelle sue mani, con quello anco l'adornasse dell'insegne Reali; seguì l'atto dell'inestitura col giuramento in mano del Cardinale alli 14. di Gennaro in Barletta, benchè si fosse deliberato farsi alli 28. insieme con la coronatione, ma poi li parue più decente farsi questi due atti distintamente, conforme si chiarisce da quest'altra lettera del Rè a medesimi Cittadini diretta.

1456.

Nobiles, & Egregij Viri fideles nobis dilecti.

Peròche à nostro Sig. Iddio, dallo quale dipende ogni gratia; e così alla Santità di Nostro Signore lo Papa haue piaciuto, che in questo dì ne sia stata fatta l'inestitura di questo Reame in la forma solito per lo ministerio del Reuerendissimo Signor Cardinale Orsini Legato Apostolico, per vostra consolatione, & allegrezza ue ne annuisamo, e benchè per altre lettere haueffimo scritto douersi fare la sudetta inuestitura insieme con la Coronatione à 28. di questo mese ueurum per esser diuersi atti consultatamente la detta inuestitura, n'è stata prima fatta, e niente di meno disponendo la gratia Diuina lo sopradetto 28. di, intendimo celebrare quanto all'Officij Diuini la detta Coronatione, alla quale ue preghiamo uogliate uenire in lo modo, e forma, che l'habbiamo scritto, e per mostrare uero segno della

A a 2

detta

detta uostra allegrezza ue piaccia comandare
farene luminarie accostumate in simile caso. Dat.
in Castello Terræ nostræ Baruli die 14. Janua-
rij 7. indit. 1459.

Rex Ferdinandus, &c.

*Gio. Antonio
Summonte.*

Dal contenuto di questa lettera può risolversi
la controuersia frà gli Scrittori, se il Legato ve-
nuto nella Puglia paisò in Bari, ò pure si fermò
in Barletta, costandoci senza alcun dubbio, che
in Barletta Ferrante fù inuestito dall'istesso Lega-
to, ò douremo asserire, che la Coronatione fosse
poi fatta in Bari; Onde la loro discordia solamen-
te procedè dal non distinguere l'atto dell'inuesti-
tura da quella della Coronatione. Mà riferendo
alcuni, che fosse coronato Ferrante il 4. di Fe-
braro, mentre per la sudetta lettera egli inuita, e
priega i Nobili di Giouenazzo, che per li 28. di
Gennaro debbiano à quella solennità interueni-
re. Potremo anco ciò accordare, conchiudendo

*Bentilo: nell'
ist. di Bari.*

con altri, che fù prima coronato nella Basilica di
S. Nicolò di Bari con la corona di ferro, e poscia
nella maggior Chiesa di Barletta impostoli la co-
rona d'oro; onde la prima solennità si consumò
alli 28. di Gennaro, e la seconda doppò sette
giorni fù celebrata, e dall'istessa maniera potremo
anco risolvere la prima discordia, afirmando
amendue le opinioni per vere, cioè à dire, che in

Bari,

Bari, & in Barletta fosse Rè Ferrante Coronato, lasciando da parte quei, che apportano una sola Coronatione fatta (come dicono) in Napoli.

*Pand. Collett.
Gio: Battista
Carrafa.*

Era circa due Anni auanti vacato il Vescouato di Giouenazzo per morte di Pietro di Oliueto, che verso l'anno 1433. fu successore à Grimaldo,

*Scrittore del
la Cattedrale
di Giouenazzo.
20.*

lasciando di sè il concetto di vn ottimo Pastore, non assentendo à niuna delle fattioni, che all'ora per il dominio della Città garreggiavano: onde all'opposito de' suoi meriti fu dall'vna, e l'altra parte odiato; si veggono le sue insegne insieme con quella di Papa Eugenio IV. nella porta settentrionale del Domo, con vna inscriptione, che denota esser quella porta fatta à suo tempo; fu eletto

*Inscrizione
nella Cattedrale
di Giouenazzo.*

in suo luogo Hettorre Galgano di Auerfa, il quale essendo poi in discordia con il Clero, e popolo di Giouenazzo si mosse à concedere nuoue liberta all'Arciprete, e Capitolo di Terlizza confirmate dal sudetto Cardinal Orfino con la data, *Terlitij Iuuenacensis Diocesis die 9. Februarij. 1459.*

*Bolle di Latino Orfino al
la collegiata
di Terlizza,
nel trattato
apologetico di
Carlo Maratta
contro detta
Collegiata
1459.*

mentre doppò imposta la Corona à Ferrante s'era iui conferito à Giacomo Cesino Conte di Campagna, che quello Castello signoreggiaua, onde colui procurò la detta conferma per suo interesse; poiche nella dignità di Arciprete egli vi haueua il

*Scrittura
dell' Arcidiacono
della Curia
Vescouale
di Giouenazzo.*

ius patronato, e ritrouandosi poi in Canosa, indi alli 3. d'Agosto altre dichiarazioni fatte dal sudetto Vescouo circa i casi dubbij dell' esentione con-

cesse,

esse, restando salue nondimeno à nostri Vesco-
ui alcune facultà espresse con le seguente parole.

*Et versa uice coram nobis supradicta præsa-
ta Archipresbiter Terlitienfis præfente Domino
Episcopo audiente, & intelligente declarauit, &
patescit ore suo proprio, quod ad Episcopum Iu-
uenacensem, & eius dignitatem pertinet pueros,
& adultos in fonte Chrismate conficere in dicta
Ecclesia Terlitienfi, & alia similia facere, præter
superius expressa, & concessa Archipresbitero
præfato, & eius officio. Item ad Episcopum Iu-
uenacensium, & eius dignitatem spectare quoli-
bet Anno oleum Sanctum, Chrisma, & oleum in-
firmorum concedere, & dare dicto Archipresbi-
tero, & Clericis Terlitienfi; etiam Sacramenta
postulantibus; similiter ad Episcopum, & eius
successores pertinet causas appellationum, & in-
foro dicti Archipresbiteri, & successorum inter-
positatum audire, finire, & terminare de iure,
uel consuetudine accedente prius, tam consensu,
& beneplacito super præmissis appellationibus
R. D. Archiepiscopi Bare Metropolitani, etc.*

Gio: Antonio
Sommerle.

Ma Facendo ritorno à Ferrante, quando li pa-
rea, che superate le prime difficoltà circa l'es-
fergli con l'autorità della Chiesa firmata la Coro-
na sul Capo, douesse anco firmarsi nel Regno una
perfetta quiete, si videro all'ora pullulare nuoue
caggioni di discordie, le quali l'apportarono si
fatta

fatta guerra, che in vn tratto li fù tolto dalle mani quasi tutto il Reame. Il primo mobile di questa guerra fù Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto il quale collegossi insieme con Antonio Gentiglia Marchese di Cotrone, e Marino Duca di Sessa, e Giosia Acquaiua Duca d'Atri Padre di Giulio, e suo genero; mandando Ambasciadori al Rè Giovanni, ch'era succeduto nella morte di Alfonso il fratello à i Regni d'Aragona, e Sicilia, acciòche gli persuadessero, che volesse tentare col titolo di legitimo successore del fratello, d'incorporare à suoi Reami. quest' altro di Napoli, poiche colle forze di quelli era stato da Alfonso acquistato; mà quel magnanimo Rè Ferrando alle chiamate de' Baroni l'orecchie, non volle con la distruzione del Nipote autalersi delle proprie ragioni. Si riuolsero però i sudetti à nuouo partito, inuitando all'impresa Giovanni intitolato Duca di Calabria da Renato suo Padre, il quale rispose all'inuito, con abbracciarlo, e con accingersi per quanto prima alla guerra.

Mà il principe di Taranto non potendosi più contenere si volse primieramente contro Pino del Basso marito di sua Nipote per toglierli Venosa; onde postoui l'assedio, non passò molto, che hebbe luogo d'entrarvi. Mà Ferdinando, che preuisto il disegno, era venuto col suo Esercito ad accamparsi à Canneli, si trouò pronto al

*Ferrante I.
in vn priuilegio à Gio-
uenazzo.*

foccorso, e per vn'altra parte intromesso, furono costretti i nemici ad'vlicirne. Hor mentre il Rè si trouaua in Venosa alli 28. d'Aprile spedì alla nostra Città vn priuileggio, che i Bitontini lasciasse- ro liberamente pascolare nel loro Territorio gli animali de'nostri Cittadini senza pagamento niuno.

*Pand. Colley.
Gio: Antonio
Summonte.*

In tanto il Duca Giouanni haueua fatto apparecchiare dal Prencipe vn armata in Prouenza, onde posto in ordine, e souenuto parimente da' Genouesi, appresso i quali si tratteneua nel mese di Ottobre, sciolse dal porto di Genoua alla volta del Regno l'armata.

Bisanz. Lupo

Comparuero appena le prime bandiere Angioi- ne, che gareggiare si videro i popoli, & i Baroni à concorrere con Francesi, i quali senz'aualersi punto dell'armi, ottennero molti luoghi nella Puglia, & in particolare Bitonto, che fù la prima trà l'al- tre Città della nostra Prouincia nel darsi à nemi- ci. All'ora Siluestro Perrese insieme con Galiotto Carrafa, che la nostra Città gouernaua, andò à scorrere in quel territorio, mà indebolendo tutta via la sua potenza, li furono mandate due Galere da Bisantio Paglia, ch'era Giudice in Barletta, oue lo trasportarono, & alla fine riuoltatosi alla parte Francese in Bitonto si condusse.

Disfatta adunque la fattione di Siluestro, cominciarono à preualersi maggiormente quei del
con-

contrario partito, Capo de' quali erano Nicolò, e Pietro de Turcoli fratelli, insieme con Angelo Rizzo loro Cognato, il quale trouauasi in Napoli al seruigio di Rè Ferrante, mantenendo con il fauore, che hauea presso quel Rè i suoi parteggiani, e con esso anco aderiuano i Frammarini suoi parenti, i quali erano già prima disgustati da Siluestro. Hor questi insieme vniti si diedero a perseguitare il Vescouo Hettore, e fattogli insulto nella persona, & in alcuni Clerici, che lo difendevano, il ritennero per qualche giorno prigione, del che ne ottennero poi nel 1460. l'assolutione commessa dal Pontefice al Vescouo di Bitonto, il quale à tal'effetto si conferì in Giouenazzo, & in mezzo la pubblica piazza assolse generalmente i Cittadini.

1460.

*Scritture della
Cattedrale
di Giouenazzo.*
20.

Mà il Principe di Taranto doppò tirato alla parte Francese Bitonto, e molti altri luoghi, volle anco tentare Giouenazzo, sperando facilmente ottenerlo, mentre esse haueua diuersi Cittadini affettionati suoi; e trà questi era il Dottor Francesco Vulpicella, il quale fù Generale Auditore ne i di lui Stati, con preminenza, che dalle sue sentenze non potesse appellarsi, mà con tutto ciò il Principe ritrouandoui duro ostacolo, con l'esercito sotto le mura, ponendo gli alloggiamenti nel borgo di S. Marta, la prima scorreria nel Territorio fu fatta alli 13. di Decembre da Col' Antonio Zurlo

Bisanz. Lupe.

figlio di Giouannello Conte di S. Angelo, il quale bruciò ne i borghi, lo Spedale di S. Clemente, che doppò la guerra fù dalla pietà de' Cittadini rifatto. Erano de' nostri prigioni nel Campo Pauone Lupo, Marino Precloti, e Nicolò Serlino. Questi il Principe se li fè condurre d'auanti, e licentiolli con benigne parole, accompagnate da lughissime offerte, disegnando, che hauendoseli in tal modo obligati, douessero con i loro partiali trattare, che la Città si rendesse; ma quei di dentro, penetrando del nemico il disegno, li denegarono l'entrata, onde furono costretti riuolgersi al Campo, oue furono prouisti di cariche honoreuoli, restando in quella guerra, benche mal volentieri a seruigi del Principe.

Di questi três rinomati, il primo fù eccellente Dottore di Legge, che perciò il Rè Alfonso se n'era auualuto in molti affari, com'a soggetto meriteuole; aggregandolo nel suo Sacro Consiglio di Santa Chiara da esso Rè costituito, & il ritrouiamo con la carica di Consigliero sino a 32. anni, doppò, che fù prigione dall'Orsino, conforme anco per alcun tempo esercitò l'Officio di Giustitiere, ò vogliam dire Vice-Rè in Calabria, e di Podestà in Fiorenza; lasciò costui alcuni dottissimi trattati in materie Canoniche, i quali afferma Gio: Antonio Paglia, che a suo tempo si conseruauano con dimostrare l'eccellenza del loro Autore.

Scritture di D. Carlo Barone, e di Bionto.

Gio: Antonio Paglia nel discorso di Gio: 17142209

Cominciò poi a darfi batteria alle mura per più *Bisantio Lu-*
giorni continuando; e specialmente quella notte, *po.*
che si reiteraua la memoria della Nascita del Redentore, li furono tirati più di 40. colpi di Artigliarie trà grosse, e mezzane, battuta la muraglia, non si diede l'assalto, dubitando il Principe non perdere genti, e qualche persona segnalata; soprauenuto alla fine il rigore dell'Inuerno, scorgendo, che la Città si mostraua di dentro ben riparata, i nemici molto valorosi alla propria difesa, e l'opugnatione ogni giorno più malageuole, doppo esserui stato più di 40. giorni, rimosse il Campo, ma non la speranza, che per altra via se li hauessero a rendere; mercè che pendente nella Campagna vn'abbondante raccolta d'oliui, tenendole egli in suo arbitrio, speraua, che douesse esser mezzo più efficace à peruenire, oue non poteua con l'assedio.

Ma venuto il Principe quasi a capo di sì fatto disegno, e fallitoli poscia in vn tratto risolse per vendetta permettere il sacco dell'oliue pendenti a i popoli circonuicini, e quei di Bitonto, Molfetta, e Terlizzo frà gli altri ne riportarono gran lucro, questa raccolta, afferma il Lupo, che fu stimata di valore di 50. mila scudi.

Perdono i Cittadini, oltre de' frutti, vna gran quantità di bestiami, lasciando da parte gli altri danni patiti nel Territorio, esposto alla crudeltà

de' foldati, e di tutti i popoli d'intorno, che veniuano souente a scorrere, bruciando, & incidendo gli alberi, appianando le Ville, & altri Edificij; Onde la maggior parte del Territorio restò deuaftato.

*Gio. Battista
Carrasa.
Gio. Antonio
Summonte.*

3460.

*Bisanzio In.
po.*

Tolto l'assedio di Giouenazzo il Principe si vnì col Duca Giouanni, e consigliatosi insieme in Bari nell'ordine, che nella guerra si haueua à tenere, deliberarono nella prossima Primavera dell'anno già entrato partirsi di Puglia alla volta di Terra di Lauoro, oue trà gli altri accidenti, occorse in Sarano la rotta dell'Esercito Aragonese. Ma mentre durò l'assedio narrato, i Villani vsi a trauagliare nella coltura de' Campi, si erano mirabilmente, adattati a' militari esercitij, cambiando però le falci, vanghe, & aratri, instrumenti all'ora inutili di Cerere in spade, balestre, & altri ordigni di Marte, e vedendosi per qualche tempo liberi dall'assedio, si diedero a scorrere ne i conuicini, vincendo sempre a squadrone di veterana soldatesca, che quei luoghi presidiaua, e riportandone grossi bottini; onde teneuano in continuo timore quei popoli; essendosi renduti quasi affatto padroni della Campagna.

Non si scordarono frà tanto di fortificarsi al possibile, apparecchiandosi à più duro contrasto, & vsando pietosamente la crudeltà, si diedero ad appianare gli Edificij vicini, per non lasciare alcun

ricouero à i nemici, oue potessero stare al couerto; & acciòche restando scouerta la campagna, potessero di miglior modo vsare la difesa; gittarono à terra la Chiesa, e Conuento di Sant'Agostino, con molte case; che erano sopra de' fossi, e l'Hospitale di San Pietro contiguo; distesero al suolo la Chiesa di Santa Caterina, con il borgo, oue hauea molte case il Capitolo della nostra Cattedrale, che insieme con la Chiesa erano prima dell'Arciuescouato di Taranto. Scouerfero le case del Borgo di Santa Marta, oue haueua alloggiato l'Orfino, rouinando altresì molti altri Edificij, che tutti insieme forli di grandezza il recinto delle mura eccedeano.

*Scrittura
della Cattedrale di Gio-
uenazzo.*

Essendo già dunque tutto quasi il Regno in vn subito caduto sotto la violenza de' Congiurati, e sotto la signoria de' Francesi; Questa Città di Giouenazzo frà le contigue conseruaua tuttauia la fede, che doueua al suo Rè; il quale riflettendo à grauissimi danni infino all'hora patiti, con ammirare sì fatti principij di fedeltà, quasi preuedendo, che a grado maggiore doueua peruenire, e l'utile, che poteua sperare dal trattenero il nemico; volle preuenire con la sua gratitudine, concedendole diuerse grazie, e priuilegij consistenti in cinquanta due capi richiesteli, & vno di proprio moto concesso con la data di Napoli dal Castel nuouo nel 1461. à 6. di Marzo; & hebbero poi l'esecuzione nel

*Ferrante I.
in vn priuilegio à Gio-
uenazzo.*

nel 1464. dalla Regia Camera in Bari à 14. Gen-
naro: Trà gli altri capi si contiene, che finito la
guerra, Bitonto, e Molfetta douessero a' nostri Cit-
tadini con docati 30. mila sodisfare la perdita de'
frutti, che da' Territorij delle Terre conuicine ri-
belli al Fisco in pena della ribellione deuoluti, si
assignassero tante possessioni, quanto fossero ba-
stanti à compensare il danno riceuuto nella Cam-
pagna, e che fossero tenuti à loro spese l'istessi ri-
belli rinouare tutti gli Edificij già rouinati.

Haueua nell'ingresso di quest'Anno il Rè man-
dato a Cosenza Roberto San Seuerino Conte di
Marsico in compagnia di Roberto Orsino, per
dare soccorso al Castello di questa Città, che da
stretto assedio era oppresso. Riuscì loro questa
impresa felicemente, posciache non solo resero li-
bero dall'oppressione il Castello, ma soggiogaro-
no la Città ribellata insieme con altre Terre della
Calabria. Vnitosi poi Roberto Ursino col Conte
di Caiazzo, risolsero, essendoli ordinato dal Rè,
di venire a soccorrere Giouenazzo, che all' hora
per il lungo assedio in estrema necessitá si ritroua-
ua; essendole chiuso i passi da' popoli conuicini, e
dal Principe di Taranto, che doppò la vittoria in
Sarno ottenuta, era tornato nella Puglia ad' In-
uernare, nè potendo hauer soccorso rileuante per
mare da Trani, e Barletta, che per Ferrante si te-
nea; mentre a quel punto anche quelle due Città

pati-

*Gio: Pontano
de Bello Nea
politano.*

*Gio: Battista
Carrasa.*

*Gio: Antonio
Summonte.*

*Bisanzio Lu-
po.*

patiuano scarfezza di viueri ; onde con tal proposito trauerfati i Monti della Calabria , vi si condussero , effettuando il difegno con fornire di vettouaglie . Viene tal foccorfo commemorato dal Pontano, che nel racconto di quella guerra, nella quale egli fù prefente , feruendo il Rè per Configliero, Secretario, e Commiffario del Campo esercitò la fua penna ; mà Bifantio Lupo difcendendo à particolari aggiunge , che vi furono introdotti 40. carri di grano accompagnati da 30. squadre di caualli , benche fufidio di gente non li fù mai preftato , fe non che dal principio vi ftantiarono 30. Bifcaini.

Il venire di costoro, conforme fù ftimato alla noftra Città più che neceffario , così parimente à quei di Trani, e Barletta fù grato, mentre fcorgendo la prima fiata gente Amiche in campagna, hebbero alquanto facoltà di refpirare ; hauendofi per tanto tempo vifto in mezzo a' nemici . Rileuati dunque i noftri da sì fatto foccorfo, richiamando ne i loro animi l'ardire, con varie fortite, ripigliarono a moleftare i conuicini, da i lamenti de' quali moffo il Principe Tarantino fi condusse la feconda fiata con l'efercito a piantarui l'afledio.

Bifantio Lupo.

Veggendofi hora quei di dentro anguftiati di nuouo dal recinto dell'hoſte nemica , e cominciando à mancare le vettouaglie introdotto-
ui, armarono di Villani due fuſte, vn bergantino,
al-

alquanti Grippi, e barche lunghe; Cominciarono
 questi scorrere la riuiera, che tutta era de nemici
 toltone Trani, e Barletta, indi riportando grossi
 bottini, manteneano opulentamente la Terra.
 Non lasceremo quì di narrare vn Compassione-
 uole successo auuenuto per lo strauagante dispreg-
 gio, che la plebbe mostraua del Prencipe, perciò
 che stando tutti gioliui, e festosi per la venuta de'
 legni, composta vna statua di Paglia la collocaro-
 no sopra vna cortina à vista del Campo, e doppò
 varie beffe, con dire, che fusse Statua del Rè nemi-
 co, la condannarono alle fiamme; la vista di questo
 spettacolo accese per tal maniera di furore l'ani-
 mo del Principe, che volle con pena somigliante
 all'ingiuria, cioè à dire con incendio punire la
 fouerchia arroganza, imponendo, che fussero bru-
 ciati gli oliueti. Cominciando ad'efeguire la Sol-
 datesca il suo ordine da quella contrada, che ritie-
 ne insieme col nome la memoria della nobilissi-
 ma Fameglia de Rufoli, e seguendo per altre parti
 non s'haueua arrestato dell'incendio di tutto il
 Territorio, se Paolo Coletta Cittadino affettio-
 nato del Prencipe, ritrouandosi all'ora nel Cam-
 po, non hauesse per la Patria intercesso, scusando
 egli la maggior parte de' Cittadini, e solo gittando
 la colpa à più Vili della plebbe, i quali altro non
 possedendo, che per procacciarsi il vitto le proprie
 fatiche, non erano le loro possessioni incluse nel

generale incendio, mà più delle parole furono eloquenti, & atte à com nouere, le lacrime, che dagli occhi del pietoso Cittadino grondauano, di maniera, che intenerito il Prencipe, comandò, che si distornassero i Soldati dall'incendio; onde se gli altri non volsero il Territorio con l'armi difendere, costui solo cò la lingua troncò l'ira del Prencipe, e con le lacrime smorzò quelle fiamme.

Durò questi secondo assedio fino à 30. giorni, trà i qualo facendo il Prencipe battere le mura dell' Artegliarie piantate in sul porto à Santo Clemente, li fu rotta da colpi, che veniuano di dentro vna grossa bombarda, con la quale faceua di gran danno, mà finalmente essendo di Estate, sentendosi nell' Esercito penuria d'acqua, partissi di nuouo senz'hauerui fatto profitto alcuno, anzi non poco scornato, e danneggiato da quei di dentro.

Frà tanto il Rè doppò hauer hauuto felici progressi in Terra di lauoro, indi s'era mosso alla volta di Puglia, per dare il guasto alle biade, e per prima impresa piantare il Capo verso Troia, indi doppò alcuni giorni ci condusse l'esercito ad' altri luoghi mediterranei, oue altro profitto non fece, se non che S. Seuero se li rese, e poi alla costiera del mare si riebbe Rodi, Sant' Angelo, e fuorche Viesti, tutti gli altri luoghi di quella parte del Gargano. Indi il Rè volle passare in Barletta, oue si

*Bisunzio
Lupo*

*Gio: Antonio
Summonte.*

vide in grandissima rischia; mentre arriuato ui à tempo il Conte Giacomo Piccinino vno de' Capitani del Duca Giouanni ve lo racchiuse dentro, ponendogli l'assedio.

*Bisanzio
Lupo.*

Non cessauano in questo mentre i nostri Cittadini, veggendosi dalla parte di Terra ferrati i passi con i legni, che haueuano armati, costeggiando inquietare i conuicini. Vi erano di Ferrante in questa Riuiera due sole galere, le quali vnite con i nostri legni assediarono Vesti, la presero, e mettendola à sacco, ne riportaro gran lucro; dopò questo i nostri disgiunti dalle galere passarono al porto di Bari, oue trà l'oscurità della notte, inuestendo vna galera insieme con vn grosso Vascello, che giua all' Orsino carico di armi, al Rè, che in Barletta si ritrouaua ne fecero dono.

*Autore della
Vita di Scan-
derberg.
Gio. Antonio
Summonte.*

Hauea Ferrante nel principio, vedendosi in malissimo partito, ricorso à Giorgio Castriato cognominato Seanderberch Signore dell' Albania, huomo in quel tempo di gran fama per le molte Vittorie contro de' Turchi, e le ottenne mandandoli Ambasciatore Nicolò Turcolo nostro Cittadini, il quale passò anche alla Republica de' Ragusei per ottenerne qualche soccorso. Non fù renitente alla dimanda il Principe Castriato, mà fatto subito leua di cinque mila combattenti l'hanea drizzato alla Puglia sotto la guida d' vn suo Nipote.

*Bisanzio
Lupo.*

Apportò questo sussidio non poco solliuò à Ferrante, mà senza dubbio di maggior vtile fù poi il condursi quel Signore con vna possente Armata nel porto di Barletta, quando, che il Rè da stretto assedio era iui trattenuto, il liberò dall'oppressione; ruppe i disegni dell'inimici, e conseruò Trani insieme col Castello, che pericolaua. Restò poi la Puglia di nuouo l'anno seguente abbandonata; ment e Ferrante era passato con l'esercito à Terra di lauoro, & il Castrioto, che vi rimase fù dall'armi del Turco richiamato à difendere il suo.

1462.

- Veggendosi all'ora alquanto liberi quei di Giovenazzo à causa di essersi mosso il Prencipe Orsino all'acquisto d'altre piazze, si diedero ad'infestare i luoghi del Contorno con spesse scorrerie, dando il sacco, & il guasto alle Campagne, uccidendo, ò facendo priggioni coloro, che s'incontrauano, tanto che non potendo i popoli conuicini racorre i frutti da i proprii Poderi, determinarono venire à porui l'assedio; S'vniro à ciò fare quei di Bitonto con le altre Terre, e Casali, e ne fecero istanza al Prencipe, il quale perciò mandandoli vna squadra d'huomini d'armi guidata da Frà Francesco Filero Cavaliero Gerosolimitano, che vnita insieme con 3. mila pedoni Terrazzani vennero ordinatamente all'assedio, e piantarigli alloggiamenti vicino la Chiesa di Santo Luca nella

via, che porta à Bitonto.

Vietata all'assediatil'vscita à depredare la campagna, nè potendo i legni nauigare d'ogni tempo, oltra che nella riuiera stauano tutti per la propria custodia in armi, cominciava la mancanza del vitto a farsi di dentro pur troppo sentire. Mà doppò hauere li nostri scarseggiato per vn mese intiero, in fine auuedendosi, che se non vsauano il loro solito coraggio, li faria conuenuto morire di fame, ò arrendersi vn dì. Sortirono al numero di 400. de' più versati nel mestiero dell'armi, e di repente assalendo nelle Tende i nemici, fecero, che auualendosi più de' piedi, che del ferro, collocasse solo nella fuga la vittoria dello scampo.

Rimase dunque il campo voto di genti nemiche, se non che alquanto ingombro da i corpi di molti, che non lasciarono il titolo di assediatori, se non deponendo quello insieme di viuenti; fù questa sortita di non poco follicuo a i Cittadini; hauendo fatto acquisto di vn grosso bottino di vettouaglie, armi, & arnesi di campo, oltre di molti prigioni; la nuoua di ciò peruenne all'Orsino; mentr'egli si trouaua à campo à Canosa; forzandosi ottenerla per poterli ageuolare la strada all'acquisto di Barletta; à sù fatto auuiso infiammato maggiormente di sdegno, più si rese auido di comprimere l'orgoglio di quei, che in tante maniere l'hauuano oltraggiato, ma nell'esercito più tosto

fu materia da riso, il ramentare allo speso la fuga di quel Cavaliero, ch'era stato proposto per Capo all'assedio.

Succedè in quell'anno, la resa di Trani al Principe di Taranto, restando per li Aragonesi il Castello, che peruenuto all'estremo, fu da' Venetiani soccorso, così mancò a' nostri la pratica da quella Città, mentre s'hauéano sino all'ora più fiate.

*Gio: Antonio
Summonte.*

insieme con Barletta dalla parte del mare scambievolmente souenuto, doppò che il Principe occupò Trani, si condusse la terza volta all'assedio di Giouenazzo; e pensando, che era vano lo sperare ottenerlo per forza, solo poteua sperare, che si hauesse a rendere, stringendolo con la fame; mà essendo l'assedio per terra strettissimo, restaua pure la via del mare libera, & aperta; Onde egli per togliere all'assedati l'occasione di preda, ordinò, che niun legno ardisse passare per la spiaggia. Osseruandosi quest'ordine, furono tratti nel Porto di Bari molti vascelli, e barche di varie merci ripiene, oue arriuando poi due fuste armate del medesimo Principe, si assicurarono di passare insieme con noue vascelli; alla vista di ciò risolsero i nostri esporsi all'estremo partito; vedendo i nostri i nemici vicino, andarono con i loro legni arditamente ad inuestirgli, le fuste al primo affronto atterrite, per hauere altre volte hauuto, che fare, si volsero tosto alla fuga; e gli aggressori seguendo.

Risanz. Lupp.

le quasi vicino Molfetta, riuolti indietro poi à noue Vascelli, che haueuano rimasti destituti dal fauore de' venti, li combatterono, li presero tutti à viua forza, e nel porto li condussero con le vetouaglie, che vi ritrouarono.

Bisantio Lu-
po.

1462:

Sospesero per alquanti giorni il furore della fame; ma andata in fumo ogni speranza di soccorso, mosso il Rè à compassione del misero stato in che questa Città si ritrouaua, ordinò, che in ogni modo si arrendesse, il che fu tolto da' Cittadini eseguito, acciò per souerchia ostinatione, oltre il loro danno, disobedienti non fossero al precetto Reale. La resa fu il Luglio del 1462. che in questa resa l'ordine del Rè v'interuenne, lo chiarisce Bisantio Lupo, che fosse forzosa, & in quanto all'animo sempre si fossero i nostri mantenuti fedeli, benchè sottoposti al Principe Tarantino; tanto che nelle pubbliche scritture né meno rammentauano dominio di costui, ne fanno fede le parole del Rè istesso in vn priuilegio spedito a' 20. di

Scritture della Chiesa de' SS. Gio: & Paolo di Giouenazzo.

1463.

Ferrante I. in vn priuilegio ad Enrico Planca Prototino di Giouenazzo.

Nouembre del 1463. dal Campo presso Trani, con il quale reintegra Enrico Planca, chiamandolo col titolo di *Vir Nobilis*, e di Milite nell'Officio di Protontino, con la propagatione al di lui primogenito, mentre dall'Orsino n'era stato spogliato, oue per ciò si legge:

Postea quam Ciuitas predicta ab Illustre Principe Tarenti quam vi occupata fuit, &c.

E po-

E poco più oltre soggiunge.

Attento quod Vos, dictaque Ciuitas, & Ciuēs Iuuenatij, quamuis in potestate, obedientie, & dominio dicti Principis fueritis; qui tūc Rebelles, & inobediens noster erat, semper integro, & perfecto animo fuistis erga nos, & statum nostrum, quam nunc perfectissimè in nos ostendistis.

Hauuro il Principe la Città, che per 18. mesi ne ritenne il Dominio, mai volle entrarui, e si astenne da qualunque dimostrazione di vendetta; forse che ammirando la virtù, volle anteporre all'odio l'amore di quella, che suole anco ne i cori nemici talvolta annidarsi; ò hauendo riguardo a' Cittadini suoi fauoriti, ò pure essendo egli satio delle crudeltà vfate, li parue incapace dell'aggiunta di nuoue sfortune quella Città, che era tutta ripiena di calamità, e rouine. Andauano tuttavia à seconda i successi del Rè Ferrante, il quale uscìto nell'Estate in Campagna, si portò all'assedio d'Acquadria, & à forza d'armi l'ottenne.

Gio: Antonio Summonte.

Passato poi cò l'Esercito al Territorio di Troia, oue a battaglia con nemici scontrandosi, restò superiore, e questa vittoria fù causa, che Troia se li rendesse; e Foggia con S. Severo, che di nuouo era ribellato; & Ascoli con il Castello; seguendo à ciò fare molti altri popoli.

Fù poi stabilito l'accordo trà il Rè, & il Princi-

pe di Taranto, e trà gli altri patri, e conditioni della pace, fu, che il Principe si ritenesse Giouenazzo con alcune altre Piazze, come acquistate, per ragione di guerra, sin che viuesse; ma Bitonto, e Corato douessero anco trasferirsi a' suoi successori; si conchiuse tal partito nel mese di Settembre, & a Dicembre seguì poi la morte del Principe in Altamura, senza lasciare di se figli maschi legittimi, con sospetto, che da suoi fusse strangolato. Il Conte Giulio d'Acquauia suo genero, fatto Marchese di Bitonto, si conuenne col Rè; Alcuni Baroni doppò varie fattioni seguite, furono presi; altri con la fuga scamparono. Il Duca Giouanni tornò in Francia, e così fu questa guerra terminata, restando il Regno pacifico.

Destillo nell'istor. di Bari.

Bisanzio Lu. po.

Frà otto dì doppò la morte dell'Orsino vennero al Rè, che si trouaua accampato nel Territorio di Trani, gli Ambasciatori di tutte le Città, e Castelli, ch'erano stati del Principe per più di trecento ad offerirgli fedeltà, e vassallaggio; ma la nostra Città passò questo officio con maggior prontezza, mossa più tosto dal proprio affetto, che dalla necessità, e violenza; al contrario di altri popoli, conforme di quel di Bari, che in più giorni si affaticò ne i parlamenti, e consulte per conchiudere la resa.

Su' i fine di questa guerra i nostri Spinelli, che dal tempo di Carlo III. erano declinati non poco della

della loro antica potenza, riceuerono un'altra
 scossa da nuoui infortunij, che per la loro infedel-
 tà li soprauenero, imperò che Antonio Galluzzo
 Signore di Rocca Guglielma, fattosi principalissi-
 mo fautore della parte Francese, & inuettore di
 tutte le cospirazioni contro di Ferdinando, ram-
 mentandosi forse l'antica affettione portata da
 suoi antecessori a i Rè Angioini, prouocò a suo
 estermínio l'esercito Ecclesiastico, uscito in cam-
 pagna a prò de gli Aragonesi, mentre inuiatoli in
 Rocca Guglielma da i Capi di quell'esercito al-
 cuni Ambasciatori, che li persuadesero l'amici-
 tia del Rè, ferrando egli l'orecchie a sì fatta pro-
 posta, dispreggiò l'inuito, irridendo i comanda-
 menti di colui, che voleua riconoscere non suo
 Rè, ma nemico; ma riuoltosi l'Esercito à due suoi
 Castelli vicini, e sorpresoli al primo assalto; all'
 auiso, che di ciò peruenne Antonio aggrauato dal-
 la mestitia sopra il peso degli anni senili, cadde
 immantimente a terra, e perdendo la lingua, e le
 forze, perdè successiuamente la vita, con vna
 morte improuisa.

*Gio: Antonio
 Summonte.*

Ma venuti a contesa per rispetto della sueces-
 sione i figli d'Antonio, con i figli del fratello;
 I Terrazzini impadronendosi del Castello, si ar-
 rendero all'Ecclesiastici, con patto, che il Pon-
 tefice decidesse la lite della successione, & il Ca-
 stello con la Terra hauesse poi ad'obbedire a chi

l'heredità spettarebbe, e douesse quegli esser vassalli della Chiesa, senza punto riconoscere i Rè della Sicilia, tutto ciò si riferisce da' Scrittori, con tralasciare i nomi de' figli di Antonio, ed il fine della lite. Ma noi trouiamo, che vno di quelli fu nomato Nicola, il quale si trasferì a Roma per fare decidere la lite insieme con Hippolito, e Rebecca suoi figliuoli, e tutti i beni, che haueua in Giouenazzo donateli in vita del Padre, furono dal Rè Ferrante confiscati, e donati ad' Angelo Rizzo; consentendoui forse la nostra Vniuersità, alla quale erano stati prima conceduti; Bisantio Lupo fa mentione di Fabirio (Signore di Rocca Guglielma, di Pico, e di San Giouanni) il quale sotto gli auspicij d'Alfonso Duca di Calabria, fu nell'impresa d'Otranto contro de' Turchi; donde venne in Giouenazzo ferito, & alloggiò sino à 40. giorni in casa di Berardino della linea de' bastardi dell'istessa fameglia; e rammenta altresì Ippolito Cugino (conforme egli dice) di Fabirio, e Signore della Tore. e Campolieto, il quale dimorando in Roma per la ribellione del Padre, si accompagnò con l'esercito di Carlo VIII. Rè di Francia; sperando con tal mezzo poter riporre la sua fameglia nel pristino stato; ma in strada la morte li diede a conoscere esser pur troppo distanza da i disegni a gli euenti.

Il Sūmonte.

Bisanz. Lupo.

Paolo Frammarino.

Privilegio di

Ferrante I.

del 1461. à

Giouenazzo.

Bisanzio Lupo.

Ma se gli Spinelli furono per la loro infedeltà dan-

danneggiati la loro patria per contraria cagione ;
 ò per esser solo alla propria salute infedele; si vide
 nell'ondeggiante marea di sì perniciosà ribellione
 sbattuta a' scogli della durezza nemica, oue ben-
 che non inghiottita, se bensì deplorabile naufra-
 gio di 200. suoi figli, oltre l'incendio nel territo-
 rio, i guasti negli edifici, e le perdite de' Bestiami,
 e della maggior parte delle raccolte: ma tutte
 queste rouine furono compensate oltre la gratitu-
 dine del Rè benigno, dal grande honore, del qua-
 le fù la nostra Città mercata in così lungo assedio;
 onde Bisantio Lupo afferma, che doppò estinta
 la guerra, ouunque comparua ogni più vile per-
 sona di Giouenazzo, era hauuta in grande riputa-
 tione: à causa che l'ottimo concetto generalmen-
 te acquistato in qualsisia de' particolari influua.
 Per miglior testimonio di quanto si è detto, ac-
 ciòche non si tenga, che vengano da penna im-
 beuuta nella passione alterati i successi; vagliano
 le parole dell'istesso Rè Ferdinando, per testimo-
 nianza, che quantunque dia in eccesso delle lodi,
 anche può dirsi imperfetta; mentre fatta á tempo,
 che i fegni della fedeltà, e valore de' nostri anco
 immaturi non erano all'auge della gloria arriuati;
 Nel principio dunque de' priuilegij, concessi, Egli
 così dice.

*Ferrante I.
 nel priuilegio
 del 1461. à
 Giouenazzo.*

*Ciuitatem Iuuenatiij merito quidem; & ama-
 mus plurimum, & magnificamus; ea enim fuit*

hominum eius fides, atque constantia; ut eorum fidei parui extet exemplum; Constantia verò tam multa, ac præclara extant opera, ut omnia pro statu, ac dignitate nostra conseruanda fecerint; quæ à magnibus, & fortibus Viris præstari possunt, & debent: Nam agrorum populationes; & castationesque, & Villarum; edificiorumque incendia ita quidem tulere, ut nullarum rerum; præterque fidei iacturam extimandam esse censuerint; diuturnas verò obsidiones ad eò non timuere; ut vel materiam sibi oblatam glorietur; in qua virtus ipsorum posset enitescere.

Quamobrem, & si maxima, innumerabiliaque; eiusque modi damna, quæ pro vobis perpeffi sunt, & patiuntur quotidie ægerrime ferimus; virtuti tam eorum, ut par est mirifice gratulamur: En habent quo perpetuò gloriosos se esse liceat, & fortitudinem suam apud omnes posteros testatam relinquunt; quos & cæteri populi, qui gloriæ studebunt, tamquam optimos fidei, & virtutis Magistros sibi proponent, & nos quamdiù viximus ita quidem eos non amabimus modo; sed admirabimur, ut nihil unquam tam magnum sint à nobis petituri, de quo non eos benemeritos, quin etiam multò maioribus dignos existimemus, ut eos quorum meritis nullis nostris beneficijs, præmissuè planè nos satisfacere posse iudicemus, &c.

Soggiungendo poi verso il fine.

Nos vero ut predictum est considerata fide, & constantia per dictam Ciuitatem, & homines nobis inuiolabiliter, & integerrimè seruata his bellorum temporibus, cum tot, tantisque periculis, laboribus, & expensis, consideratisque etiam plurimis innumerabilibus, & fructuosis seruitijs per dictam Vniuersitatem, & homines nobis prestitis, & impentis cum summa animorum alacritate, propter quæ maioribus, etiam gratijs, & meritis dignissimi sunt, &c.

Et in vero non poteua questo Rè far di meno à non confessarsele obligato, conforme continuò poi in diuersi altri priuilegij; poiche hauendo già perduto tutto quasi il Reame, & hauute diuerse sconfitte, si trouò questa Città, che volle seguir la sua sorte, e dell'istessa può affermarfi, che la sua rileuatione riconobbe in parte l'origine, mentre tenendo à bada il Principe di Taranto, ch'era ostinatamente risoluto d'opprimerla; al Rè frà tanto fu permesso il rinforzarsi di gente, e di aiuti forastieri, tirando parimente alla sua parte molti Baroni, che nel principio l'haueuano ripugnato; tanto importa nelle guerre il trattener l'inimico, & hauere il tempo, ch'è produttore d'inopinate mutationi. Ma se l'Orsini doppò la vittoria hauuta in Sarno si hauesse fatto vedere sotto le mura di Napoli, e non anteposto in Consiglio il fog-

Bisanz. Lupò

*Gio: Battista Carrasa.
Gio: Antonio Summonte.*

giogar prima l'altre Città, che poche erano, e trà le poche la nostra; hauria facilmente commosso quel popolo a solleuarsi, e forsi dalla Signoria di Ferrante troncando il Capo, ne sarebbe rimasto estinto tutto il restante del corpo; Però quell'inclito Rè sempre di ciò ricordeuole, amò, fauorì, & honorò tanto l'istessa Città, che la sua memoria li douria essere immortale; e riconoscendo in vn certo modo dalla di lei fedeltà la propria Corona, quasi per satisfattione di debito rendendola, volle, che da indi innanzi la seruisse per nobilissima Impresa, mentre hauendoli concesso tutti quei priuilegij, che richiesti li furono; questo solo ei si degnò con le seguenti parole proprio moto concedere, che alla destra mano di San Tomaso Apostolo sua antica insegna, non più la palma vi si ponesse, ma la Corona.

Ferrante I.
nel priuilegio
suddetto.

Quin etiam, ut eiusdem Vniuersitatis, & hominum fides, & constantia sit magis nota posteris, & à nobis etiam aliquo sit insigni decorata; earumdem tenore presentium scienter, & proprio motu concedimus eidem Vniuersitati, quod in armis, atque insignibus, quæ ipsa Vniuersitas gerit, & facit, possint etiam deferre, & deferant coronam auream tam in sigillis, sculpturis, & picturis, quam etiam in Vexillis armorum, & insignium suorum, & alibi ubi opus fuerit; cuius aureæ coronæ donatione dicta Vniuersitate insigni-

gnimus, nobilitamus, & decoramus, ex nunc in
omne futurum seculum, & in perpetuum virtu-
tis, & fidelitatis eorum testimonium; quam sci-
licet coronam aurei coloris deferat, in manu
dextera imago B. Thomae, quam dicta Vniuersitas
pro insigni, & armis suis gerit, &c.

ARMI DELL' INCLITA,
E FEDELISSIMA CITTÀ DI
GIOVENAZZO.



Ma donde, e quando egli auuenisse, che i nostri antichi si elessero la Imagine di quest' Apostolo per propria insegna, riceuendolo parimente per loro Santo tutelare, lo lasciano i nostri Scrittori sepolto in oblio; douremo crederesi bene, che non hauendosi di tale origine, e dell'impresa, che auanti vsauano, memoria alcuna, vi sia tramezzato il corso di molti secoli, e forse à tempo, che i raggi della Christiana fede in questa Città cominciando à vibrare scacciarono l'oscura notte del gentilesimo; lasciando quelli di celebrare il culto del falso Giove, che vantauano Padre del Fondatore della loro Patria; cominciarono à riconoscere la tutela di questo Santo, che Fundatore il poteano appellare della lor fede, se con la sua primiera credenza l'haueua più saldamente fondata; Et in segno di tale protezione fondarono vna diuota Chiesa à suo nome, che poi rouinata, quando etiandio la seconda volta fù diroccata, (conforme altroue diremo) il Conuento de' Padri Eremitani di Santo Agostino alla ristoratione di questo, cederono il luogo le rouine di quella. Alla confessione de' meriti della nostra Città il Rè Ferdinando congiunse il remunerarla, & il ristorarla de' danni sofferti; concedendole tante gratie, e priuilegij, e facendole tanti doni, che faria malegeuole il volergli tutti rammentare.

Ma frà questi non è da tralasciarsi, che hauendo

do

*Bisanzie
Lupo*

*Ferrante I.
nel priuileg.
suddetto.*

do i nostri richiesto, che si degnasse concedergli la Dohana dell'istessa Città, ò per anni venti, ò per sempre; il Rè ambizioso di corrispondere alle loro dimande con magnificenza glie la donò in perpetuo; & vnitamente con la Dohana stimasi, che altresì la Bagliua n'ottenne, mentre erano congiunte, di modo che l'vfficij di Dohaniero, e Bagliuo erano retti da vn'istessa persona. Volle parimente, che questa Città fosse mai sempre Camera Demaniale, essendosi i Cittadini con loro preclarissimi fatti resi degni non solo del suo immediato Dominio, ma del suo amore.

Concedè anco all'istessi immunità, e franchizia per tutto il Reame, e che fossero franchi delle Collette, ò tributo, e da qualsisia altro grauiame; Questa concessione delle franchizie per tutto il Regno, volle poi reiterare con speciale priuilegio con la data à 10. di Gennaro del 1464. dal Castello di Bari; onde i nostri se ne sono poi mantenuti in possesso etian dio dentro Napoli, non essendo per il contrario quei d'altri luoghi esenti in Giouenazzo da' pagamenti, eccetto quei di Matera, e d'Altamura, che hanno con loro supplica voluto alla sua Cittadinanza aggregarsi.

Nobilità parimente questa Città di alcune preminenze, e prerogatiue, le quali non senza ignominia d'alcune Città rammentare si potriano; & à partecipare di tutte queste gratie fu ammesso il

Ee

Ca-

1464.

Scrittura
dell'Archiuio
dell'istessa
Città.

Rè Ferrante
in un priuile-
gio al Capito-
lo, e Clero
della Cattedrale di Gio-
uenazzo,

Capitolo, e Clero della nostra Cattedrale; confor-
me anco hauea nella fedeltà partecipato con pri-
uilegio spedito nel 1461. a' 13. d'Agosto.

Per dimostrare all'ultimo il Rè Ferrante il viuo
affetto, il quale accompagnaua la concessione di
quei priuilegij, volle doppò la sua sottoscrizione
aggiungere di propria mano quest'altre parole:

*Io uollo, che le sopradette gratie siano offer-
uate in perpetuum.*

L'istessa volontà dimostrò poi con nuoue con-
firme, ò pure con offeruatorie; e specialmente
con la seguente lettera a' Cittadini diretta.

REX SICILIAE.

Nobiles Viri fideles dilecti.

Rè Ferrante
in una let-
tera a' Citta-
dini di Gio-
uenazzo.

Per M. Iacobo vostro Capitano, hauemo inte-
so quanto dimandauate; e de continente hauemo
prouisto à quanto è stato necessario, perche nostra
firma volontà è, che le immunità, e priuilegij
vostri ui siano inconcussamente seruati, come per
esperienza vederete. Dat. in Castro nouo Ciuit.
Neap. xi. Febr. 1455.

Rex Ferdinandus.

A. Secretarius.

Ma con l'occasione della quì posta lettera, do-
uemo di passaggio auuertire, che il Capitano di
Giouenazzo rinomato dal Rè Ferdinando era
della nobile Famiglia Rota di natione Spagnuo-
lo; costui mandato alla nostra Città per governo,
fui

fuui introdotto a godere gli honori de' Nobili; fù egli parimente Capitano di Bitonto, e Molfetta, siccome apparua da certa iscrizione, che in idioma Spagnolo leggeuasi nella Villa di Santo Siluestro, per hauerui vna diletteuole habitazione ristorata; stimasi in questo luogo ne i tempi auanti vi fusse stato qualche Villaggio, per li molti sepolcri vi trouaro li Frammarini Signori della Villa. Haueua tal Villaggio d'appresso vna fortissima Torre, della quale infìn' hoggi veggonsi le rouine: era questa della medesima forma del Castello Saraceno, benchè l'auanzasse di sito, e quando faceano à sentirsi i rumori di guerra, iui correano le genti con le loro più care facultà, quasi a sicuro ricetto della loro salute: onde Torre Saluanera era detta.

Paolo Frammarino ne Frammenti.

Così parimente con speciali grazie furono riconosciuti coloro, che più segnalati seruigi prestarono; onde Nicolò Turcolo, che hauea assai cooperato insieme con la sua fattione à fare costante la popolare incostanza; & era stato felice mezzo a procurare di stranieri foccorsi, che furo senza dubbio causa principale della rileuatione del Rè Ferrante, mentre nella venuta del Castrioto quel Rè si trouaua assediato in Barletta, con pensiero ò di darsi à discrezione à Marte, con venire ad vna disperata battaglia, ò a Nettuno con raccomandarli vilmente per lo flutto infido la fuga; trà

Bisanzio Lupo.

*Gio: Battista Carrasa.
Gio: Antonio Summonte.
Autore della vita di Scanderbeg.*

gli altri priuilegij n'ottenne, che fù mandato Vice-Rè per due anni in Abruzzo, e dicono che l'istessa carica haueffe anco retto in Terra d'Otranto.

Così la fameglia de'Turcoli chiara per altri suoi meriti, fù hora per la sua insigne fedeltà benemerita del Rè Ferrante: Fameglia vna senza fallo delle più antiche di questa Città, della quale viene stimata originaria; ed onde alcuni forsi fuggendo l'odio de' loro nemici nelle guerre ciuili, ne passarono vn tempo a Cremona, oue (conforme intendo) viuono ancor hoggi molto nobilmente i loro descendenti. Meritò similmente Angelo Rizzo nostro Patritio Teologo, e Giurista eccellente essere molto fauorito appresso Ferrante, il quale lo fè suo Consigliero, & egli procurò la speditione de' nostri priuilegij; onde il Pontano, che seruiua Luogotenente del Gran Camerlengo scrisse in piedi di quello vn tal distico.

Angelus hæc Ritius concedi à Rege benigno!

Curauit; Patriæ tam fuit ille memor.

Paolo Frammarino.

Bisanz. Lupo

Le furo poi cortesemente donati dal medesimo Rè molti beni, che nell'istessa Città possedeuano gli Spinelli Signori di Rocca Guglielma; fù per sedici anni Signore di Polignano, hauendolo (conforme alcuni dicono) in pegno; e quando al Rè con la sua persona conuenne la nostra Città fauorire, il palaggio di tal suo Ministro elesse per stan-

za; onde vi furono poste sopra la porta l'insigne d'Aragona, che insin' hoggi vi si veggono, conforme anco insino à nostro tempo vi sono state dipinte l'effigie al naturale del Rè, e della Regina; e per vltimo dell'affetto di quel Rè potra seruirci il modo, che tenea nel scriuerle; mentre vna fiata mossa dalle calde instance del Veneto Oratore, in vece di ordinarle, che satisfacesse alcuni debiti à Marino Gritti Patritio Venetiano, instantemente lo priega con vna sua lettera, affirmandoli, che ciò efeguendo farà cosa degna di se stesso; & insieme di compiacenza à lui; ma nella morte di Ferdinando ritiratosi nella Patria; in questa nell'anno istesso essendo egli di età decrepita finì la sua vita.

*Rè Ferrante
in una lettera
di Angelo
Rizzo.*

*Giouannello
Sasso nel li-
bro mortuale*

Doppò, che il Rè Ferrante con la ricompensa delle sue gratie, volle riconoscere de' nostri Cittadini i seruiggi, aspettò le congiunture, nelle quali egli potesse con altri attestati dar segno del viuo affetto, che le seruaua; onde essendosi nel 1464. cominciato a sentire per la scarfa raccolta penuria di grano, pertanto ordinò, che potessero i Cittadini per la loro grassa estrarre il grano da qualunque luogo del Regno, senza impedimento veruno; e l'anno seguente concesse priuilegio circa l'esentione de' pagamenti fiscali; nel 1466. spedì conseruatorio, ma verso il 1465. erano finiti gli anni del Vescouo Hettore Galgano, era que-
sti

1464.

1465.

1466.

*Scritture del
l'Autore.*

*Bisantio La-
po.*

sti (conforme si è detto) inciampato nell'odio di alcuni Cittadini , i quali ritenutolo per alquanto tempo prigione; doppò supplicarono al Rè, che si degnasse farlo assentare, ò in Auerla, ò in Napoli, e che si fraponesse con il Pontefice, acciò fosse ad altra Chiesa trasferito; fu perciò d'vuopo al nostro Prelato durando la guerra del Prencipe di Taranto ritirar nella sua Patria, oue morendo , succedè nel suo Vescouato vn Capuano Manno, Murone, ò Morola (che dell'vno , e dell' altro modo era detto) il quale portò seco Lionardo suo Nipote , che vi contraffe maritaggio con Simonella Vernice.

*Scritture del-
la Farriglia
Morola di
Giouenazzo.*

Di Capua dunque i Moroni in questa Città si condussero ; mà la primiera origine riconoscono da Milano, oue i loro trasuersali l' antica nobiltà conseruando, della quale ne trouano memoria fin dell'anno 700. della nascita del Redentore; ponno vantarsi di Gerolamo Morone gran Cancelliero del Duca Francesco Sforza huomo assai memorabile per potenza d'ingegno; eloquenza, & altre sue merauigliose doti ; di Giouanni Cardinale di Santa Chiesa, che nel Concilio Tridentino interuenne legato in luogo del Cardinal Gonzaga già morto commendato per vno de' primi Cardinali suo tempo si per l'innocenza di vita , come anco per l'esperienza de' negotij, e peritia nelle lettere . Non è da pretermetterfi, che il Rè Ferrante spedì

*Francesco
Guicciar. nel
l'istor.*

*Concil. Trid.
nel Catal. de
Padqi, &c.*

*Rè Ferrante
Primo in vna
Priuilegio à
Giouenazzo.*

conseruatorio in fauore dell'istessa Città, informa-
tosi, ch'ella si trouaua dà tempo immemorabile in
posseſſo della metà del porto detto di Santo Spiri-
to nella via, che porta à Bari.

Continuò la Città il ſuo poſſeſſo, confirmatole
poi dal Rè Federico d' Aragona; mà hoggi in tal
porto ſono prohibiti gl'imbarchi, & i tragitti di
Mercanzie. Nello ſpedirſi di quel Conſeruatorio
al Rè Ferrante, ſi appreſentò l'occaſione di reite-
rare la rimembranza de'Molti danni, che ſofferife-
ro i noſtri per ſuo amore, conforme anco, nell'or-
dinare l'anno appreſſo à Triſtano di Queraldi Se-
creto, e noſtro Portulano; acciòche non moleſtaſſe
la noſtra Città nella Dohana circa i pagamenti del-
l'imbarchi dell'oglio; nel qual tempo nacquero al-
cune diſcordie trà i nobili, e popolari, e finalmente
ſi conuennero eligere quattro Deputati per piaz-
za, con darli ampla facultà di terminare da loro
iſteſſi amicheuolmente le differenze, che verte-
uano.

Mà verſo il 1465. era il Clero, & il popolo di
Giouenazzo di coſtumi affai licentioſi; onde egli
moſto da zelo del ſuo Paſtorale officio, volendoli
riformare, nè fù cacciato; & interponendoſi, po-
ſcia il Rè Ferdinando per torſi d' impaccio, andò
Veſcouo à S. Agata de Goti cambiando il Veſco-
uato con Pietro dà Racaneti; il quale nel 1472.
ne fù inueſtito, e riuſci poco buon Prelato à Ca-

Rè Federico
in un primi-
legio à Gio-
uenazzo.

1468.
Bifanzio
Lupo.
Scritture del
l'Autore, &
dell' Archiuio
della Cattedrale.

1472:

ſti-

stigo di Coloro, che ne cacciauano i buoni. Godendosi all' hora nel Regno communemente a' frutti della pace, tanto più cara; quante ch'era succeduta ad' vna perigliosa guerra, e la nostra Città frà l'altre tanto più ne douea godere, quanto più s'era defauori del Rè, che mai le vennero meno resa degna.

1473.
Rè Ferrante
in alcune let-
tere à fauor
di Giouenazzo.
20.

Bisanzio
Lupo.

Beatillo, isto.
di San Nicolo,
e di Bari.

Nel 1473. fù ordinato, che gli officiali di terra di Bari, & altri luoghi ponessero in forma processi contro diuersi Baroni, che haueano à nostri Cittadini vietato l' estrattione del grano dalle loro Terre; doppò questo l'istesso Rè mandò Francesco de Arenis Portoghese huomo celebre à quei tempi Arciuescouo di Brindisi, e Priore di San Nicolò di Bari, acciò riducesse in buona forma di tal Città il gouerno per le guerre continue, che erano state trà Cittadini, corrotto, i congressi, che si faceuano erano generali, costumanza delle fattioni introdotta, acciò menando inanzi tutti i loro partegiani douesse più tosto attendersi ciòche verteua in loro vtile, che il dettame della Politica ragione. Hor quasi Democratica Republica la nostra Città gouernandosi non vi hauea luogo la ciuil pace, e quiete, mentre pendendo il suo gouerno dal uolgo, che suole desiderare il suo peggio, e di cose nuoue essere vago, i consigli peggiori erano i più anteposti, e le nuoue dissentioni erano le più care.

Le rendite del publico veniuano da quattro personaggi amministrate, che ordinati si rinomauano due della piazza de' Nobili, & altre tanti del popolo: costoro eletti al beneplacito delle fattioni à loro gusto amministrauano anche l'officio conuertendo i publici emolumenti piu tosto al commodo della lor parte, che della Patria. Insomma diuise in piu parti le membra di cotesta Città non poteuano se non corrompersi; e produrre vn sì putrefatto gouerno: Mà l'accortezza del saggio Rè volle à ciò prouedere la sua Regia potestà impartendo à quell'Arciuescouo, il quale venuto, vi rimosse tutte le seditioni, chi per tant'Anni haueuano la Città molestata; ordinò nuoua forma di regimento: costituì molti datij, conforme espediente li parue, oltre di alcuni, ch'erano stati prima da Carlo Secondo all'Vniuersità conceduti; e li fè tutti corroborare con un Regal priuileggio spedito nel 1475. à 6. d'Agosto.

1475.

Eresse per vltimo vn Consiglio di buoni, e vecchi Decurioni, che alieni dall'interesse di discordie priuate al commodo publico si rendessero solo zelanti; così Giouenazzo cominciò à respirare, placate le Ciuili contese, restarono nondimeno, benche tenuti in freno gli odij interni trà i partigiani; e da vna parte mancato poi Nicolò Turcolo con Pietro suo fratello, restò tal fattione in Angelo; & Antonio Rizzo appoggiata, impu-

gnandoli dall'altra parte Manno Preclosi, e Bisantio Saraceno con tre fratelli. Garreggiavano queste due fattioni trà di loro, mà non poteuano in aperte dissentioni prorompere, e tutto che Angelo Rizzo fosse molto possente, non perciò potea abbassare l'orgoglio de i nemici, essendoli quasi del pari di forze dei Saraceni; fameglia in quel tempo, e ricca, e numerosa, che molto tempo auanti si troua haucrui soggiornato; onde vi resta dubiosa la loro origine: benchè siano al parere d'alcuni i stessi con quelli di Lecce, che hanno dipendenza da i Saraceni di Napoli ascritti al Seggio di Nido. Hà pro dotto questa fameglia vna lunga ferie d' Illustri Dottori di lege, trà i quali potrà dargli il primo luogo à Filippo vno de' fratelli di Bisantio, che spiegaua publicamente cō molto applauso le leggi Pontificie nel Napolitano ginnasio; arrollato alla Militia clericale ottene in quella di honoreuoli carichi, e lasciò sopra il titolo *de Iure patronatus* alcuni eccellentiss. Cōmentarij, che non usciti alla luce per trascuragine de i descendentis, s'imo che nelle tenebre di perpetua iattura; già siano inciampati. Rimasti nondimeno intatti dalla voracità dell'oblio, schiuandone l'incontro col volo dell'altrui penne, che gli allegano; ciò di Filippo habbiamo possuto trà le carte degli Scrittori rintracciare, & alle sue lodi potremo connettere ancora quelle di Griso suo fratello, che viene celebrato

Cesare Laur-
vertino de
iure patron.

Franc. Piuio
del. 309.

col vanto di rara eloquenza, e di curioso indagatore dell'antiche memorie della sua Patria.

Hor mentre gli stimoli delle gare trà Cittadini erano in Giouenazzo moderati dal freno del buon gouerno, vedeasi per l'Italia la morte non parca, ma prodiga da se stessa, & a briglia sciolta correre armata di coraggio; cominciò il suo corso dall'inondare di molti fiumi, che usciti dal proprio letto con assalire la campagna, nel ritornar poscia in dietro molti animali vi restarono estinti, che disseminati per la terra produssero la corruttione nell'aria; onde i mortali con l'alito assaggiandola, mortificata la conobbero insieme frutto, e seme di morte.

Era Giouenazzo à quel tempo per le Franchi-
gie, che si godeano a merauiglia popolato, ma non
fu franco da sì graue tributo, che hauea imposto la
morte; auuengache verso l'Aprile del 1478. vi si
introdusse il morbo, e riuscendo vano ad ostargli
i rimedij humani, dandosi l'afflitte genti ad im-
plorare i Diuini, ottennero per certa riuelatione
il modo di potersi guarire. Correuano tutti nel-
la Chiesa di S. Sofia nel Casale di Corfignano, e
della Terra, e dell'Oglio delle lampadi di quel
Tempio formauano miracoloso vnguento per la
salute dell'infetti, che di repente con ciò si vede-
uano guarire; onde vi si fecero di molte elemosine
destinate per fondare in quella Chiesa vn Con-

*Gio: Antonio
Paglia nel di
scorso di Gio-
uenazzo.*

*Giuseppe Ro-
saccio nelle
sei età del
Mondo.*

*Gio: Antonio
Summano.*

*Bisanzio
Lupeo.*

1478.

uento de' Minori Osferuanti: Ma Pietro da Recanati, che all' hora il nostro Vescouado regeua, conuertendo ne i proprij vsi profani quelle oblationi, fù causa, che à disegno sì pio non seguisse il debito effetto.

Sendo dunque ammirate eccedenti le grazie del Cielo, mancata la diuozione, & lo scemare del contagio, e datosi il popolo à commettere di varie dissolutezze, cominciarono à cessare anco i miracoli, e si vide la Città di nuouo tutta contaminata, di modo che la terza parte appena di tutte le genti vi restò auanzo di stragge sì miserabile.

Giacomo Bo-
zio istor. del-
la Religione
di Malta.
Gio: Antonio
Summonte.

Ma liberato il Regno dalla pestilenza, ecco accinta la guerra a fare anco mostra de' suoi furori; imperòche Maometto II. che imperaua à Turchi, desideroso non meno di ecllissare il vero Sole della Christiana Fede, che di dare accrescimento maggiore alla sua Luna crescente, hauendo à questo fine drizzato parte delle sue forze ad oppugnare l'Isola di Rodi. Volle altresì tentare le marenne d'Italia; mandouui sotto la condotta del Bassà Acometto vn' Armata di 140. vele, che giunta nell'anno 1480. della saluteuole incarnazione pose tosto l'assedio ad Otranto ne' Salentini. La reprefaglia di quella Città non anche terminati due mesi d'assedio fè ammirare trionfatori quei, ch'erano venuti; poiche le palme furono degna mercede di quei Christiani, che ebbero à caro esser

3490.

trucidati in difesa della lor Fede; trà costoro fù comprato Francesco Zurlo Signore d'Oppido, e *Bisanz. Lupo* degno Caualiere, che di Napoli vi hauea portato 400. combattenti; furono in somma meriteuoli, che le loro ossa, anche trionfassero dell'oblio; serbandosene parte in Otranto, e parte in Napoli trasferite alla Chiesa di Santa Catarina à Formello; ma la morte, che soprauene di Maometto nell'anno seguente, impose il fine à tal guerra; auengache i Turchi sostenuto hauendo per vn'anno l'assedio di Alfonso Primogenito di Ferdinando Duca di Calabria, intitolato doppò, che li peruenne tal nuoua si arrestò. Vi furo nel Campo sino à cinquanta de' nostri Cittadini, che onoratamente vi si portarono, conforme trà gli altri fù Muzolo Spinelli della linea de' bastardi, quale hebbe da Alfonso la condotta di cinquecento fanti: e Leone Marinello, anche medesimo Cittadino, che in diuerse fattioni diè saggio del suo valore; vn giorno in particolare mosso da generoso coraggio à cui non potè ostare il diuieto, che vi era nel Campo di venire all'armi, senza aspettare licenza dal Generale: dispone cimentarsi con qualche d'vno de' nemici a singolar battaglia; con tale proposito venuto allo steccato riceuè arditamente l'incontro d'vn Turco mandatoli di dentro; e soprauenuto vn'altro per contrapesare il vantaggio, che egli haueua col primo; ma con ambi

1481:

rendendosi altresì vantaggioso, alla giunta del terzo non sminuendo l'ardire: & accrescendosi il periglio. Il Duca a prieghi di molti Capitani mandandoli soccorso, lo fè distaccare da quel certame, che fù honore alla Christiana soldatesca & insieme fù hauuto per auspicio della futura vittoria: Mà se costoro l'hoste ottomana rauuisauano da vicino; la loro patria in tanto à successi della guerra sol di lontano ascoltaua, mercè del valore; e giuditio d'Alfonso; il quale con somma sua gloria, restrinse il torrente dell'armi nemiche in tal modo, che assignandoli per argini; e sponde le mura d'Otranto, non potè traboccare; e rafrenatoli il corso li fù vietato il venire, a sbarcare nelle medesime maremme. Vi furo si bene in Giouenazzo di molti dispendij, si attefe con diligenza alle custodie; & à ripari delle mura; essendoli ciò ordinato dal Duca Alfonso, vi furono continoui timori con altre turbolenze compagne ordinarie della guerra.

1482.

Mà nell'anno 1482. sendo già libero Giouenazzo dalla tema dell'armi Ottomane: fè perdita d'vn suo Cittadino, che venendo molto commemorato dal Vescouo dell'Uola: & altri scrittori per huomo di santissima Vita, stimo, che sia anco mio debito il tramandarne à posterì qualche memoria: fù questo Paolo Vescouo di Conuersano fratello di Nicolò Turcolo, il quale con

Alfonso Duca di Calabria in alcune lettere a Cittadini di Giouenazzo.

Scritt. della famiglia Turcoli di Giouenazzo. Cesare Lambertino de Iure patronatus. Paolo Antonio Tarfia storia Conuersan.

la sublimità di dottrina seppe oltre modo raccoppiare l'humiltà de' costumi, perche se nella dottrina il contempli, egli fè gran profitto nello studio delle leggi Canoniche in Bologna; se nell'humiltà il consideri, egli in questa fù di maniera segnalato, che riputandosi indegno di quel Vescouato, conferitoli nel 1464. da Paolo II. Pontefice, volle ad ogni modo ricusarlo; mà tanto furo i prieghi del Conte Giulio Acquaiua, e di Caterina Orsina sua moglie, i quali sommamente desiauano nella loro Città vn tal Prelato, che fù costretto sottoporsi a tal peso, & hauendo dal Battesimo riceuuto il nome di Turcolo, il suo merito li diede quello di Paolo, poiche il Pontefice volle col proprio nome honorarlo; conforme trà gli altri ne fà ricordo il Cardinale Giacomo Piccolomini in vna sua lettera dicendo.

Giacomo Piccolomini
epi-
stol. 150.

Non imprudenter egit bodie Pontifex Paulus rem aliquando non estimatam, sine animaduersione pretereundam non auxi: Praeficiendus erat Conuersane Ecclesie nouus Praesul; nomen illi erat Turcus, ex Turculorum familia cum coetera probarentur in eo nomen solum probatum non est: Dixit Pontifex conuenire in nomine Episcopi nihil quod fideles aures offendat: Monachi etiam, qui à seculo fugiunt ut renasci Deo appareant nomen vetus, etiam acceptum ex Sanctis cogunt deponere; Nos ad Episcopatum vo-

cato nomen hostile non commutabimus, &c. igitur Patrum comprobatione pro Turco Paulum ex suo nomine sanxit vocari: atque ita noua appellatione enunciatus Episcopus est, &c.

Egli nel custodire la sua greggia, compose con le sue virtù ammirabili, vn perfettissimo esemplare a tutti i Prelati; e per maggior raffinarlo, quasi oro nel fuoco, lo ritenne da varie infermità tormentato sino a quel punto, che volando l'anima al Cielo, vna commune opinione di Santità restò viua nella Terra, & il suo deposito defraudato alla Patria, alla Città di Conuersano fù concesso, oue nella Chiesa di Santa Maria dell'Isola fù posto con vna statua marmorea di sopra, e con il seguente epitaffio.

D. O. M.

*Epitaffio in
S. Maria del-
l'Isola di Con-
uersano.*

*Paulus de Turcolis V. I. D. Nobilis Iuuenacien-
sis ad presens Illustrissimi Domini Comitis
Iulij de Acquaiua, & Illustrissime Do-
mine Catarina Ursine conjugum, inuitus,
à Paolo II. Pontifice promotus ad Episco-
patum Cupersanensem; qui sanctissime vi-
xit, & mortuus fuit verè exemplar om-
nium Prelatorum, hic iacet obiit*

anno 1682.

*Gio: Antonio
Sunmonte.
Bisanzio, Lu-
po.*

Succedè poi nell'anno 1485. la ribellione de' Baroni, della quale furono gli autori Francesco Coppola Conte di Sarno, & Antonello Petrucci

Se-

Secretario del Rè Ferrante , i quali congiurarono trà gli altri con Antonello Sanseuerino Principe di Salerno , con Pietro del Basso Principe d'Altamura, Geronimo Sanseuerino Principe di Bisignano, e Pietro de Guauara Marchese del Vasto. Ricorsero questi al Romano Pontefice Innocentio VIII. il quale abbracciò la loro difesa , e mandò in Prouenza à Renato Duca di Lorena, ch'era nato d'vna figlia del vecchio Renato d'Angiò , persuadendolo , che intraprendesse l'impresa della conquista del Regno; ma loro frà tanto cominciarono a scoprirsi, dandosi a fare leuate di gente, & a fortificare le loro piazze ; onde tutto il Regno fù di disturbi ripieno , e precedenti alcuni trattati di pace per trattenerne, sinche i soccorsi forastieri gli peruenissero ; alla fine alzando le bandiere del Papa, si mostrarono al tutto di pensieri di pace alieni ; mentre durò tal guerra fù immersa cotesta Città in non piccioli trauagli, per vsare alli Aragonesi la fedeltà consueta, si mantenne fedele, hauendo i nemici d'attorno : sendo già ribellate trà l'altre Terre di Puglia, Bitonto , Ruuo , Andria , Altamura, e Bisceglia, e benche non fosse accampata, vi furono ad ogni modo di varie scorrerie, con graue danno de' Cittadini.

Militarono anche in tal guerra molti de' nostri: vi campeggiò trà gli altri Giacomo Brisichelli per il Principe di Bisignano con la condotta di 1500.

fanti, il quale assai virilmente portandosi; il Duca di Calabria si lasciò dire, come gli era di gran meraviglia il vedere, che li fosse tanto contrario, che hauea per patria quella Città, ch'era vna delle più affettionate alla paterna Corona; Riportate cotale parole al sudetto Principe, li cagionarono sospetto non poco: Onde fù tenuto, che il facessero di ueleno ingiustamente morire, ma nell'anno appresso la nostra Città, che della guerra gli amari frutti hauea assaggiato, tornò à godere le dolcezze di pace: la fedeltà mostrata confermò l'ottimo concetto, che il Rè Ferrante n'hauea, & insieme la volontà di gratificare à Cittadini; onde essendo coloro molestati da quei di Bitonto, e Molfetta, acciòche contribuissero ne i pagamenti fiscali per li beni, che possedeuano in quei Territorij, tosto gli ordinò, che secondo i loro priuilegij, mantenere si douessero esenti da quei grauami: & acciòche potessero, conforme per il passato col difenderli da'nemici conseruarsi fedeli, volle nel 1488. la Città fortificare, facendoli rinouare le mura: onde nel Torrione del porto veggonsi le insegne d'Aragona con queste lettere:

Ferdinandus de Aragonia Rex pacis.

Anno Domini M. CCCCLXXXVIII.

Succeffe all'ora nel Regno vna terribile carestia, acciòche essendosi ammirato il valore di sì magnanimo Rè nella guerra, si fosse in quest'altra tribula-

*Lettere
di Ferrante
R. à favore di
Giouenazzo.*

1488.
*Bisanz. Lupo.
Annali di
Giouenazzo.
d'incerto Au-
tore.
Inscrizione
nelle Mura
di Giouenazzo.*

*Gior. Antonio
Summonte.*

bulazione dimostrate la sua prouidenza, poiche egli fece con grandissimo dispendio di varie parti di molte forti di vettouaglie condurre per diuiderle nelle Prouincie à prezzo competente, fù questo foccorso tanto opportuno, e caro a i popoli, quanto era grande il bisogno; onde si vdiua comunemente celebrare la Reale clemenza: alla fine seguì poi in Giouenazzo nel 1493. la pestilenza, onde fuori della Città ne furo cacciate molte Fameglie per il sospetto, & i popoli vicini vi posero quasi l'assedio, acciòche niuno trapassasse i confini del Territorio; ma il morbo nel suo principio hebbe il fine, non sappiamo di certo se, ciò più tosto fù hauuto per miracoloso auuenimento, che alle diligenze humane imputato; benchè potremo giudicare, che questa fù quella peste, che riferisce Bisantio Lupo esser di subito terminata per intercessione di San Sebastiano. Era in quel tempo, in somma tranquillità ridotto tutto il Reame, nè dubitauasi di mutazione alcuna, sendo ben fortificato di fuori col valore del Duca Alfonso, di dentro con la prudenza del Rè Ferrante; quando cominciarono à sentirsi i preparamenti di guerra, che gli faceano per Carlo VIII. Rè di Francia.

Disegnaua questo Rè venire alla conquista del Regno, essendo succeduto alle ragioni, che pretenduano hauerui gli Angioini; poiche Renato

1493.

Giouannello Saffo nel libro mortuale

Bisantio Lupo.

*Francesco Ant. Guicciardini.
Gio: Antonio Summonte.*

di Angiò fè suo herede Carlo Conte di Marino , figlio del fratello; e Carlo poi lasciò l'heredità per suo testamento al Rè Luigi II. che fù Padre del Rè Carlo, spinto altresì dalle chiamate di Ludouico Sforza , che gouernando lo Stato di Milano in nome di Gio: Galeazzo Sforza suo Nipote, che hauea per moglie Isabella , figlia del Duca di Calabria, ma in fatti sendosene reso assoluto Signore, reinea la potestà degli Aragonesi : mosso ancora dalle persuasioni, che gli faceuano i fuorasciti Napolitani nella sua Corte refugiati; ma più stimolato del suo giouanile ardimento, e da cupidigia di fare nuoui acquisti.

1494.

Mentre tali mouimenti si vdiuano , morì il Rè Ferante a' 25. Gennaro del 1494. Rè veramente di celebrata prudenza, e tanto alla nostra Città fauoreuole, che sempre attese al suo vtile, e sollieuo, arricchendola di prerogatiue, e priuilegij; riformandola di Reggimento, e mandandoui Governatori huomini d'approuata bontà, conforme furono Galeotta Carrafa, Leonetto Seuerino, Palamede Pignatelli, & Agostino di Capua, tutti Napolitani, che ottimamente la gouernarono; onde se tal morte fu assai perniciofa à tutto il Reame, per i danni, che ne seguirono à nostri Cittadini; più specialmente fu infausta per la perdita di vn Rè, che tanto li fauoriua. Celebrarono l'esequie Reali il dì 23. di Febraro nella nostra Cattedrale

*Bisanzio Lu-
po.*

*Scritture
P' Autore, e
della Chiesa
di S. Felice
di Giouenazzo.*

*Gioiannello
Saffò.*

drale Chiesa ; e per alcuni anni, quiui seguì à sol-
lennizzarsi la memoria del suo transito: ma trala-
sciato poi vn sì lodeuole costume , non potremo
se non biasimare il poco auuertimento di quelli ,
che doueuanò in questa Città rizzare à sì degno
Principe, e marmi, e metalli , acciòche vi restasse
eterna rimembranza del lor segnalato benefatto-
re , conforme esso volle con la propria testimo-
nianza lasciar glorioso ricordo de' lor preclarissi-
mi fatti; confessandoli con la sonora tromba del-
le sue parole impareggiabili nella fedeltà , e valo-
re, e proponendoli per degno esemplare da imitar-
si, anzi ver^o scorta da guidare al tempio dell'im-
mortalità gli altri popoli ambiziosi di gloria.

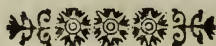
*Rè Ferrante
in vn priuile-
gio à Gio:u:
14220.*

Fine del Libro Quarto.





I S T O R I E
 DELLA CITTÀ
 DI GIOVENAZZO
 DEL SIGNORE
 D. LUDOVICO PAGLIA
 NOBILE DELLA MEDESIMA.



L I B R O Q V I N T O .



*Franc. Guic-
ciardini.*

Iauicinauano già di carriera gli effetti di quei preparamenti; la nuoua de' quali haueua da oltre l'Alpi apportata la fama; & i Ciel, che sogliono prima delle faette giù mandare i baleni, minacciauano con i loro segni le innumerabili calamità, che poi occorsero; mentre trà gli altri portenti,

tenti , furono visti nella Puglia vna notte in vece della Luna risplendere in mezzo il Cielo trè Soli; fillogifmo , che composto di luce non senza qualche chiarezza arguiua douer variarsi con l'vso della natura lo stato delle cose, e con la moltiplicanza de' Soli douersi moltiplicare il numero delle sciagure: A questa conseguenza dagli altri popoli conceduta, non poterono quei di Giouenazzo porsi sul niego; quando che ne i tempi, che seguirono ebbero di molte guerre, pestilenze , e carestie ; varie mutationi di Dominij; crudelissime vecisioni, e rapine .

Morto dunque Ferdinando l'istesso giorno Alfonso Duca di Calabria fù in Napoli acclamato Rè di Sicilia , secondo di tal nome , il dì seguente fè celebrare l'esequie solenni del Padre , e poi li fù da' suoi popoli al solito de' nuoui Rè giurata fedeltà , & omaggio . Spedì poscia alla nostra Città vn priuilegio à 12. di Marzo , col quale egli confirmaua tutti quei, ch'erano stati per altri tempi ottenuti .

Haueua il Rè Alfonso tosto doppò la morte del Padre inuiato al Papa Alessandro VI. quattro Oratori, il quale à prima faccia mostrando più tosto inclinare al Francese ; in fine quasi legato dalle grand'offerre d'Alfonso , non potè ricusare ciò , che gli era proposto con suo gran vantaggio . Si vnirono dunque scambievolmente nella difesa degli

Gio: Antonio Summonte.

Alfonso II. in vn priuilegio à Giouenazzo.

*Franc. Guicciardini.
Paolo Giouia*

degli stati, obligandosi con numero stabilito di genti; concedendo il Papa l'Inuestitura del Regno, con promessa di mandare à Napoli per la Coronatione vn suo Legato.

Ma tosto, che ciò peruenne certo annuncio ad *Alfonso II.* Alfonso, ne volle fare consapeuole i nostri Cittadini per lettera, che spedì l'vndecimo giorno di Aprile: facendoli intendere come il Papa l'hauea fatto scriuere, che mandaua vn Cardinale per coronarlo, il quale douea essere in Napoli a' 25. di quel mese, e che egli staua di già con diligenza, mettendo in punto tutto quello, che per tale atto faceua di mestiere, acciò che riuscisse con tutte le cerimonie, honori, e sollemnità necessarie mandassero però vna sola persona per tutto quel mese, acciò douessero con l'assistenza d'vno restare tutti partecipi della sua gloria, & honore. Questo è della lettera il semplice contenuto: donde appare, che l'arriuo del Cardinale douea essere a' 25. d'Aprile, benchè al sentire d'alcuni, egli fù il secondo giorno di Maggio, & all'atto poi seguì la Coronatione, la quale auanzò di pompa tutte l'altre de' pristini Rè di Sicilia.

Gio: Antonio Summonte.

Alfonso II. in vn priuileg. à Gio: uenazzo.

Con l'occasione del Sindaco da' nostri mandato ad Alfonso, ristorò egli a' 27. di quel mese con nuoua conferma de' priuilegij à rafferma gli il singolar priuilegio del suo viuo affetto.

Attendea frà tanto il nuouo Rè à gli apparati di guerra, e per riscuotere denari li fù d' vopo grauissimamente trauagliare tutti i popoli del Regno; onde molte Città furon costrette contraere diuersi debiti, non senza gran danno per l'ingordigia degli vsurari; mà tutto, che queste prouisioni fossero accompagnate di singular cura, e prestezza; pure il loro effetto fù vano, mentre non anco le soldatesche nemiche erano ne i confini del Regno, che l'animo d'Alfonzo al tutto costernato dall'odio per la sua crudeltà, communemente portatoli; si diede da se stesso per vinto; e rinunciando la Corona à Fernando suo figlio, si fè condurre a Mazara in Sicilia, ch'era della Regina Giouanna sua Madregna: & a' 19. di Nouembre del 1494. cessò di essere trà viui nella Città di Messina.

Fatta dunque la rinuncia da Alfonso il dì seguente, che fù il 24. di Gennaro 1495. fù salutato Rè in Napoli Ferrante II. Duca di Calabria, giouanetto, che nell'età d'anni 24. dando il saggio di douer riuscire vn'ottimo Principe, tiraua à se tutti gli affetti de' popoli, mentre tutti gli odij erano verso del Padre; Ma hauendo già il Re di Francia con hoste poderosa trapassato i confini d'Italia; & in Roma accordatosi con il Pontefice, indi a' 28. di Gennaro egli si mosse alla volta del Regno, e tosto se li diede l'Aquila, con tutto quasi

Paolo Giouio.
Franc. Guicciardini.
Gio. Antonio Summonte.

1495.

l'Abruzzo; seguirono poi à riuoltarsi molti altri luoghi, di modo, che poco doppò li cadde nelle mani tutto il Reame: fù ammesso entro Napoli col suo Esercito a' 22. di Febraro, & in questo mese, la nostra Città fu costretta ad'abbracciare l'esempio dell'altre, mentre il suo Rè per ricouero elesse la rocca d'Ischia, e d'indi poi si trasportò al Padre in Sicilia: mandò il Rè Carlo Vice-Rè in Terra di Bari Gabriele di Lobert, in luogo di Camillo Pandone, il quale vi era stato per parte degli Aragonesi, & alienando quasi tutte le Terre demaniali, la maggior parte donando à quei della sua Natione, fortì la medesima fortuna anche la nostra, mentre ne fu inuestito insieme con la Città di Nola Stefano di Verse con titolo di Duca, il quale a' dieci di Maggio confermò da Napoli tutti suoi priuilegij.

*Francesco
Antonio Guic-
ciardini.*

Era costui di natione di Linguadoca di basso legnaggio, ma per molti anni aucezzo nella Camera Reale; onde ne hauea ritratto il nome di Baglio, e molta autorità nel consigliare, insieme con l'officio di Siniscalco di Belcari; egli fù vno de' principali nell'infiammare il Rè all'impresa di questo Regno, sperando ottenerui degli Stati, conforme le fortì, e vi fù fatto anche Gran Camerlingo; nel partire poi da Rè Carlo, egli si restò al gouerno di Gaeta; e di tutta Terra di Lavoro.

*Bisantio Lu-
po.*

Tale

Tale fu il progresso de' Francesi nel sorprendere il Regno; ma conforme la conquista, così parimente ne fu veloce la perdita : mentre i Principi d'Europa accorti alla fine, che l'hauere in Italia vn sì potente Monarca , non poteua se non rendergli de' loro Stati gelosi , cospirarono à sorprendere questo nascente dominio ; concorsero à sfatta vnione il Papa, Massimiliano Imperadore , Ferrante d'Aragona Rè di Spagna, i Venetiani, e Ludouico Sforza Duca di Milano: e posto in Campo vn potentissimo Esercito , fecero, che il Rè Carlo atterrito a' 20. di Maggio, si lasciò Napoli a dietro , rimanendo Giliberto Monpensiero suo Luogotenente nel Regno.

*Franc. Guicciardini.
Gio: Antonio Summonte.*

Era nel medesimo tempo smontato ne i lidi di Calabria il Rè Ferrante, & insieme Consaluo Ferrando di Cordoua mandatoli dal Rè di Spagna, che per la peritia, e valore nell'armi, e per la suprema potestà, che in varie guerre egli hebbe negli Eserciti degli Spagnuoli, fù cognominato il Gran Capitano ; Approfittandosi dunque il Rè Aragonese per riporsi nel Regno, Giouenazzo fu vna delle prime Città, che spontaneamente nella Puglia se li dierono, e così ritornando all'immediato dominio del Rè Ferrante, sottraendosi dal Baronale, fu de nuoui Officiali prouista : mandatoli per gouernare Giorgio Serfale da Sorrento, e per Giudice Masallo Corrano di Taranto.

*Bisanz. Lupo.
Giouannello Sasso.*

1496.

Ma nell'anno seguente 1496. ridottasi la somma delle guerre nella Puglia; quiui procedendo gli Eserciti con varie fortune, non fù, che questa Città non restasse da spesse scorrerie trauagliata; Militaua più l'industria in predare, che la virtù nel combattere: la perdita de' bestiami nelle grosse caualcate de' nemici: vna crudelissima penuria, che sopraggiunse con altre somiglianti sciagure: & il variare de' successi del Rè Ferrante, furono i tentatiui della costanza de' nostri; si difendeano costoro a lor possa dagl'insulti della soldatesca nemica, & insieme cercando di offendere, faceuano di varie scorse ne i luoghi, che a' Francesi vbbidiuano.

In tal stato si trouò Giouenazzo, finche disfatti i Francesi, il Rè Ferdinando in vece di trionfare, hauendo ricouerato fuori di alcune poche Terre il Reame già toltoli alli 8. di Ottobre di quell'anno la vita egli ne fè perdita irreparabile. Fù ornato delle Regali insegne Federico figlio del vecchio Ferdinando, che ritrouandosi Vice-Rè in Lecce, vdita l'infermità del Nipote si era totalmente partito alla volta di Napoli.

Seguì poi a' 10. di Nouembre la morte di Pietro Recanati Prelato, che di molto fu alla nostra Città pernicioso, disseminandoui nuoue gare, e contese: onde e per questi, e per altri suoi portamenti, querelandosi i nostri con Ferdinando, il

Primo,

*Gior. Antonio
Summonte.*

*Tomaso Por-
cacci annot.
à Guice.*

*Scipione
Mazzella.*

*Gionanuello
Sasso.
Scrittore
dell'Autore.
Bisanzio Lu-
ca.*

Primo, hauea commesso quel Rè ad Agostino Camps, ch'era suo Capitano in Molfetta, acciò che s'informasse del tutto : ma nè punti riusciti gli effetti, che si sperauano ; hauendo il Vescouo a suo fauore alcuni suoi fratelli, che nella Corte del Rè soggiornauano, vno de' quali rinomato Bartolomeo era Consigliero, & haueua fatto l'Officio di Secretario ; alle iterate richieste de' Cittadini, il Rè poi si mosse a mandarli Francesco de Arenis Arciuescouo di Brindisi, mentre era nella Prouincia di Terra d'Otranto, e Terra di Bari, il quale informatosi à pieno delle attioni del Vescouo, fu bisogno, che quegli per qualche tempo si assentasse dalla Diocesi, e si trattenne in Bitonto, finche fraponendosi i fratelli, fù fatto dal Rè con Cittadini riconciliare . Nell' approssimarsi poi la venuta di Carlo Rè di Francia, si ricouerò in Terlizzo ; ma spiegato da' nostri le bandiere d'Aragona, egli osando venirui, tosto si vide nel Palazzo Vescouale assediato : onde fattosi tragittare in Molfetta, d'indi tornò in Terlizzo, doue compiendo il numero de' suoi anni, cedè il luogo al successore, che fù Giustino Planca Preposito della Chiesa dello Spirito Santo ; lasciò egli di se memoria nel Palazzo Vescouale, hauendolo ampliato ; onde però vi pose questi due versi :

Erexit Iacobus : finem mihi sanguine clarus

Inde Racaneto Petrus ab urbe dedit.

*Iscrizione
nel Palagio
Vescouale di
Gio. enazzo.*

Ma

*Gio: Antonio
Summonte.*

*Archia, della
Zecca fasc.
fign. n. 90. il
2. fol. 169. à
30. Settemb.
1495.*

*Federico d'
Aragona
in un priuile-
gio à Gio-
uénazzo.
1499.*

Ma tornando a Federico , egli per consumare le reliquie del Dominio Francese nel Regno, drizzò le sue forze à porre il Campo a Gaeta: oue condotti li furo dalla nostra Città Inuiati Gio: Giacomo Celentano Barone di Castrofrancone, e Gio: Antonio di Mastro Matteo suoi Sindici , il primo della piazza de' Nobili, e l'altro del Popolo, che gli presentarono 22. Capitoli , a' quali volentieri a' 25. di Nouembre si sottoscrisse ; e ne fù poi nel 1499. spedito priuilegio in amplissima forma, con la data d' Andria a' 26. di Marzo, & i più notabili, ridotti in più breue numero sono i seguenti, v3.

I. Si confermano tutti i priuilegij per auanti da Giouenazzo ottenuti, & in particolare, che fosse per sempre Camera demaniale , e la franchigia per tutto il Regno.

II. Che possano i Cittadini fare pascolare li loro bestiami in qualsiuoglia luogo del Regno, senza pagamento veruno, e specialmente ne' distretti di Bitonto, Molfetta, e Terlizzo.

III. Che i Gouvernatori debbiano essere di Paese per 50. miglia distante; e che habbiano da mutarsi per ciaschedun'anno , e nel fine habbiano da essere sindacati dall' Officiali successori , e da due Cittadini, che dall' Vniuersità douranno elegersi.

IV. Che possa à sua voglia l' Vniuersità imporre nuoui Datij , e Gabelle , e le già imposte

torre al tutto , ò diuinuire .

V. Che tutt' i forastieri abitanti in Giouenazzo debbanogodere i priuilegij de' Cittadini.

VI. Si confermano all' istessa Città le raggioni , & il possesso nel porto dexto di S. Spirito.

Mà facendosi vicino il tempo , che il Rè Federico douea sollemnemente dal legato Apostolico la Corona riceuere , si partì per interuenirui da Lecce ; oue era stata con suo marito la Regina Isabella del Basso , & il quinto giorno di Giugno diede à nostri nobili facoltà , che potessero far mostra della loro splendidezza nel albergarla ; Riceuerono poi i Cittadini vna lettera del Rè indirizata a' 8. di Luglio , con la quale erano inuitati , e pregati à mandare alcuni di loro ; acciò che fossero assistuti à quella celebrità , che douea farsi in Napoli trà l' vltima settimana di quel mese , e la prima d' Agosto , tutto che dica il Summonte essersi fatta in Capua à 26. di Giugno . Non fù la nostra Città renitente nel Corrispondere à gli inuiti del Rè Federico ; mà se li apprestaua già frà pochi anni vna inaspettata mutazione di Stato , insieme con il punto fatale della linea da i Rè Aragonesi discendenti dal primo Alfonso , mentre hauendo la fortuna prima scherzato con loro togliendoli , e rendendogli di nuouo il Reame ; hora saltidita , e straccata da sì fatto giuoco , pensaua per compimento gittarlo in mano d' vn possente Monarca .

Ri-

Ritenne lo Scettro di tutta la Spagna, fuorchè d'vna picciola parte di Lusitania; insieme con la Sicilia, Sardegna, Maiorica, e Minorica Ferdinando d'Aragona, che succeduto al Rè Giouanni suo Padre, hauea dilatato i confini de' Reami Paterni, fatto acquisto per dote di Elisabetta sua moglie del Regno di Castiglia, e sgombrate di Spagna le reliquie dell'Impero Moresco; onde meritossi il titolo di Cattolico: Hor vedendo questi, che Luigi XII. Rè di Francia succeduto à Carlo I. foggiogandosi lo Stato di Milano si hauesse fatto libera via per tentare il Reame di Napoli, dall'altra parte considerando assai deboli à resistere le forze di Federico, e che s'egli intraprendeua la di lui difesa, ne farebbe risorta vna guerra à Christiani perniciosissima; s'egli l'abandonaua (oltre il rischio, che hauria corso) la Sicilia, haurebbe visto occuparsi quel Regno, che stimateua ad esso giustamente spettarsi, ò che li potea peruenire, estinguendosi la linea di Federico; Sdegnato altresì, che quel Rè suo parente trattaua farsi tributario à Francesi, risolse di confederarsi col Rè Luiggi, conuenendosi nel primo anno del nuouo Secolo 1501. d'assalire in un medesimo tempo con quelli il Reame, e partirlo trà loro, di modoche ad'esso toccassero le prouocatione di Calabria, e di Puglia, & al Francese la Città di Napoli, e tutta la Terra di Lauoro, & Apruz-

20. Era

Era Giouenazzo frà tanto vessato dalle sedizioni de' Cittadini, che doppò la partenza del Rè Carlo si erano rinouellate; facendo i Capi ad vna parte Bisanzio, e Grifo Saraceni; ostandoli Antonio Rizzo, posta in piedi da Francesco Zurlo vna nuoua fattione; E venendo à più notabili particolari: mentre passaua Ferdinando Duca di Calabria, mandato in Taranto dal Rè suo Padre, acciò nella guerra, che si accostaua, fosse iui con maggior sicurezza; l'uscirono questi incontro con le armi alle mani vniti insieme i Saraceni col Rizzo contro i Zurleschi, e cominciando vn' aspra baruffa non farebbe, se non con molto sangue estinto il furore, se la presenza, & autorità di quel Duca, e della sua gente non gli hauesse posto il freno.

Bisanzio
Lupo.

Mà non potè troppo durare quella pace, che dalla forza riconosceua i Natali; quando, che passato vn mese vollero terminare il conflitto, che l'era stato interrotto; vennero di nuouo alle mani alli 5. di Agosto in mezzo la piazza, e restando superiore la parte Zurlesca, fè dare volta da quel luogo à gli nemici: per conseruarsi la vittoria ottenuta, diedero l'esilio à più di 50. Cittadini, togliendo anco l'armi nelle case de' sospetti; e per maggior sicurtà mandarono della contraria fattione ostaggio in Barletta Antonio Rizzo, Pietro Gaudio, Nicolò Vernice, Pietro Paolo Elefante,

Vito Magrone, e Pietro Sindolfo tutti della Piazza de' Nobili, con alcuni de' Popolari.

Ma hauendo più d'vna volta insin qui fatto mentione de' Zurli: intramettendo hora il corso, ci conuiene in questo passo fermarci per alquanto ammirare la nobiltà di questa Illustre Fameglia.

*Francesco
Elio Mar-
chese delle
Famiglie Na-
politane.*

Frà le principali Fameglie Napolitane, vna delle più antiche può riputarfi quella de' Capeci, che ascritta al Seggio di Capuana, hauendo prestato il suo cognome à diuerse altre Fameglie, hà dato insieme à dubitare se queste fossero d'vn'istesso stipe, ò pure diuerse; ma con quella de' Capeci collegata i Zurli, come gli altri vengono appellati Capeci: furono molti inalzati in varij carichi, e nella guerra da i Rè di Napoli, hauendo il dominio di cinquanta Terre, con sette Contadi; e specialmente à tempo di Giouanna I. si videro eminenti: quando, che Gurrello, Ligorio, e Francesco furono Giustitieri di diuerse Prouincie, Ligorio fu Protonotario, e Luogotenente del Regno. L'istessa Regina, e Giacomo con esserli fidato in custodire il Castello di Capuana visto d'inuiolata fede verso di quello; mà regnando il Rè Ladislao, Bernardo del medesimo casato, fù parimente Protonotario, possedè Nocera de' Pagani con altre Terre, e fu vno de' Vicarij del Regno, Salvatore fu Gran Siniscalco, Tirello gouernò la Prouincia di Principato Ultra, & Enrico quella di Batilicata; à

tempo

tempo di Giouanna II., Gio: fù Conte di S. Angelo, il quale hauendo venduto la guardia Lombarda alla Regina Maria, che fu moglie del Rè Ladislao, doppò la morte di quella, egli la tolse al Principe di Taranto suo figlio: ma non potendo poi Giacomo, e Marino figli del Conte mantenere quella Terra, la diedero à fuoco; onde dalla Regina Giouanna furono dichiarati ribelli; & il Principe di Nironna fù riposto nel possesso della Guardia, aggiunto di più il suo stato le Terre de' fratelli Zurli, e Francesco figlio di Bernardo fu anche in tal tempo Conte di Nocera, e Montoro, e similmente Protonotario di Giouanna II., alla quale succedette il Rè Alfonso: Francesco etiamdio Conte di Montoro, resse l'officio di Gran Sinfiscalco.

Mà nel fine trattando egli di accostarsi al Rè Alfonso, restò morto à tradimento in Ortona à mare: e del Contado di S. Angelo ne fu inuestito Marino Caracciolo.

Lasciò costui Enrico, e Col'Antonio suoi figli, la Madre de' quali fu Lisa Taurisana, e l'Aua Baldeta Spinelli di Giouenazzo, per successione della quale i Zurli hebbero il Feudo di Tritto, di questi Bisanzio En-
po. due l'vno trouossi all'assedio di Giouenazzo insieme col Principe di Taranto, l'altro punto non dissimile al valore del Padre morendo nella guerra di Lombardia in seruigio del Primo Ferdinando,

lasciò vna triplicata prole, che nella nostra Città fu di quest'albero triplicata radice ; imperòche Pietro, Francesco, e Lorenzò (questi furono i nomi de' figli di Enrico) mentre l'istesso Rè Ferdinando regnaua vi si condussero: Pietro si maritò con Romana figlia di Nicolò Turcolo : Francesco si casò con Girolama figlia di Angelo Rizzo : e Lorenzò fè maritaggio con Giacomina Orsina; di costoro, e de' loro discendenti, quì basti sol dire, che di fortuna, ma non di spiriti generosi, ò di valore a gli antenati ineguali; e priui di molte Terre, e Castella, che quei dominauano, solo trouandosi ha uere per alcun tempo i Feudi di Monte Aguto, & Acquarella posseduto: non hanno però tralasciato far mostra con preclare attioni da qual pianta lor traessero dipendenza.

*Francesco
Gn. eoiar dim*

Ma Francesco il secondo genito di Henrico, fù quell'istesso, che diceuano hauer fatto da Giouenazzo sgombrare i suoi Emuli; onde riposando frà tanto l'armi de' Cittadini, è di mestiere, che facciamo ritorno à Federico, che doppò inuiato il figlio à Taranto, non mancaua porsi in ordine per la difesa del Regno, fondando il più delle sue speranze sopra l'aiuto degli Spagnoli: ma scouerte in fine dal Gran Capitano del suo Rè le commissioni, all'ora egli diffidandosi di potere ostare à due potentissimi Rè d'Europa: doppò visto de' Francesi i primi progressi, volle accelerargli l'acquisto,

quisto, lasciò il Reame preda de' Vincitori, fidò la sua persona in Francia, nauigando con infelice consiglio nelle mani più tosto del Rè suo vero nemico, che del Parente; Profeguirono conforme i Francesi, così anche gli Spagnuoli il corso della vittoria: foggiogando senza punto vsar l'armi, e la Calabria, e la Puglia, rimasto solo Manfredonia, e Taranto, che non si dierono, se non costrette d'assedio. Ma Giouenazzo con l'altre Città concorrendo spiegò volentieri le bandiere di Spagna, onde il Gran Capitano si mosse à spedirgli vn priuilegio, come General Luogotenente del Regno a' 20. di Settembre dal suo Campo presso Matera, che trà gli altri capi contiene la franchigia, & immunità delle Collette, dall'Imposizioni del Sale, e dall'altre grauezze: fè anco ripatriare tutti coloro, ch'erano stati esiliati dalla parte Zurlesca, insieme co' i quali furono dall'esilio richiamate le dissenzioni ciuili; mentre appena hebbero quegli l'ingresso, che tirarono alla lor parte Agostino Montencro Genouese, che in nome del Rè di Spagna gouernaua la nostra Città con Molfetta; onde gli auuerfarij spinti dalla tema si solleuarono, & al numero di cento, e più armati correndo alla piazza ferono insulto al Governadore, ma difeso colui da molti, che si opposero con maturo consiglio alla furia disordinata, scampò dalle mani degli Agressori.

Bisanz. Lupo.

Cōsalno Fernando di Cordoua Gran Capitano in vn priuilegio à Giouenazzo 20.

Giouannello Saffò.

Racquietato il tumulto si pensò al castigo de' seditiosi, i quali furono tutti esiliati, e con questi Bisantio Lupo, che scrisse vna Cronica della sua Patria; il perche la parte contraria cominciò à dominare, ma i fuoriusciti intendendosi con gli aderenti di dentro, volendo tentare di notte hauere l'ingresso, inciampati in vna imboscata, furono messi in fuga; onde non più pensando di ripatriare, e con la forza, si riuolsero alcuni à comporsi con la Corte, restandone anco molti à profeguire l'esilio.

*Franc. Guicciardini.
Bisanz. Lu. 70*

Erano di già cominciate à risorgere alcune discordie trà Francesi, e Spagnoli per conto del diuidersi il Regno; dubitandosi circa il termine delle Prouincie; onde proruppero poi, rotti di pace i confini, in vna crudelissima guerra; ma trouandosi i Francesi superiori di forze; gli Spagnoli però tuttauia declinando, solo restandoli Manfredonia, S. Angelo, Barletta, Andria, Molfetta, e Giouenazzo: Bari, Gallipoli, Taranto, & alcune poche piazze di Calabria.

Si ridussero per ciò col Gran Capitano in Barletta senza prouista di danari, scarsi di vettouaglie, e munizioni di guerra; di tali disturbi vollero quei di Giouenazzo, che alla parte de' Zurli contrariuano auualersi alla rouina de' loro competitori, diuolgarono, che coloro erano sospetti per inclinare a' Francesi: e fauoriti da vn Spagnolo, che
la

la Città gouernaua, si solleuarono, e ne cacciarono infino ad ottanta, de' quali alcuni pochi trauestiti poi in Bitonto; & altre Terre, che si riuoltarono seguendo ancor'essi l'hoste Francese: molti si ricouerarono in Trani, che per Venetiani teneansi, & in Barletta al seruiggio del Gran Capitano, oue ancora trouauasi cō la condotta di cento huomini d'arme Lorenzo Zurlo, il quale seruiua altresì conduttiere di 113. huomini d'armi, e nella fame, che patirono gli Spagnoli, vnito con la pestilenza entro Barletta souuenne à proprie spese di grano la sua Compagnia. Fù questo Cavaliere di molta peritia nell'arte militare; onde si meritò esser' eletto vno de' Giudici à quel memorabile combattimento di 13. huomini d'armi Italiani, & altrettanti Francesi, che seguì in vna Campagna trà Barletta, Andria, e Corato, e ne sortì non picciolo honore all'Italiana militia.

*Gio. Antonio
Summonte.*

Mostrò poi molto bene il suo valore nella fazione della Cirignola, nella quale spingendosi arditamente, oue diuisaua esser maggiori perigli, con mantenersi il concetto d'indefesso soldato, e di ottimo Capitano, ne acquistò anche il marchio, perdendoui vn'occhio.

Ma doppò cessati i tumulti di guerra, ritiratosi in questa sua Patria, di poco soprauissè, cogliendolo la morte, mentr'egli coglieua i frutti di pace, se non l'hauea potuto arriuare nella guerra. Così
dun-

dunque scacciati di nuouo i loro nemici , conti-
nuauano à preualersi Bisantio Saraceno, & Anto-
nio Rizzo Capo di fattioni , e per fare anco fora-
sciti altri loro Emuli, gl'imputarono , che hauea-
no intendimento co' i Francesi, ch'erano in Biton-
to; onde li mandarono prigioni al Gran Capitano
in Barletta, e trà questi vi fu Henrico Planca , il
quale poco doppò iui morendo Bisantio Saraceno
ne ottenne l'officio di Protontino.

Francesco
Guicciardini
Bisanz. Lupp.

Hor mentre i Francesi rimaste parte delle gen-
ti all'assedio di Barletta, essendo libera trà loro la
Campagna , attendeuano à conquistarsi il rima-
nente del Regno; Giovenazzo dall'altra parte ri-
soluto di conseruari si il titolo di Città fidelissima,
contentossi più tosto, che à quel punto pregiudi-
care, tollerare de' grauissimi danni; mentre i Fran-
cesi spesse fiato scorrendo, diedero molti guasti nel
territorio; predaro vn gran numero di bestiami,
fecero prigioni molti de' Cittadini, à i quali dop-
pò varij tormenti dauano la libertà, riceuendone
la taglia: molti anco de' nostri ne furono morti
in sì spesse scorrerie, non essendo mai fatij i nemici
di rubbare, ò di danneggiare, ò di uccidere: Era
dunque in tale stato, & in tal modo afflitta cote-
sta Città, anzi tutto il Reame sentiuua, e della fame,
e della Guerra i flagelli; quando acciòche non
mancasse il colmo de' mali, vi si aggiunse vn'acer-
bissima pestilenza , e tutto che in Giovenazzo
ha-

haueffero vfato esattiffime custodie per opporfi all'ingreffo di quella; prese al loro difpetto nell'vltimo di Marzo dell'anno 1503. di quel fecolo della contagione l'ottauo. Cominciarono i Cittadini à fare non pochi prouedimenti, ne cacciarono fuora, e l'ammorbati, & i fospetti, destinando à questi il Conuento di S. Francesco, & à quelli l'habitazione de' PP. Agostiniani; Prouisioni vtili, ma non efficaci, poiche nè punto il morbo arrestando il corso, profeguì la stragge per vndeci mesi, quì più pietosa nel numero de' morti, perche altroue fu più crudele.

1503.

Ma non meno era trauagliata dalla pestilenza, e dalla fame, l'esercito Spagnolo, che staua ricouerato in Barletta, oue non potendo più trattenerfi, ed essendo rinforzato da foccorsi hauuti per mare, uscì in campagna, e venuto à giornata co' Francesi alla Crignola, ottenne tal vittoria, che fu causa della conquista del Regno, scacciandone frà poco totalmente i nemici.

Paolo Gioiio.
Franc. Guicciardini.

All' hora, che il Rè di Spagna cominciò ad intitolarsi Rè della Sicilia, di quà dal Faro: poiche auanti per la conuenzione fatta col Rè di Francia l'antico titolo di Duca di Puglia, e della Calabria, egli s'attribuiua. Tornando hora al caso della nostra narrazione, non furono poco i danni, che patì Giouenazzo in quella guerra, auuenga che oltre i guasti, le yccisioni, e le fraudi fatte da' Francesi,

e preda de' bestiami tolti anco a' popoli conuicini, ascendeua al valore di docati 25. mila, fu anche di detrimento il non potersi per la tema delle scorrerie, e per la pestilenza, che si faceua sentire attendere alla coltura de' campi, alla raccolta de' frutti. Hebbero anco i Cittadini à contribuire settecento docati per l'assedio di Conuersano; altro di mercede all' hora non ne riportaro, fuor che le franchigie di due anni, e con il generale indulto il ripatriare de' fuorasciti. Occorse poi la morte di Antonio Rizzo in Manfredonia, oue era Giudice, e di Francesco Zurlo, e di Bisantio Saraceno in Giouenazzo; e così furono deposte l'armi Cittadinesche, fermando dunque insieme la guerra esterna, e l'intestina.

La morte di Bisantio Saraceno ageuolò à Leone Planca l'ottenere l'ufficio di Protontino, che hauendo prima mosso lite, prouando l'innocenza di Henrico suo Padre dell'imposture; & adducendo le concessioni de' pristini Rè di Napoli, commessa la causa ad Antonio di Gennaro Vice-Protontario, hora ne li fu spedito priuilegio dal Gran Capitano, concedendoli in nome del Rè di Spagna quell'ufficio per se, e suoi heredi; ciò fu nell'anno 1505. di nostra salute, quando fu mandato à gouernare la nostra Città Francesco Maldonado, il quale rifedendo quiui; rendea anco ragione à quei di Molfetta, conforme il suo successore

Gran Capitano in un priuilegio al Protontino di Giouenazzo.

1505.

An-

Andrèa del Tufo, & altri. Ma nell'anno auanti vi era stato Governadore con la soprintendenza, anco negli affari di guerra D. Alfonso Castiglia, che venuto di Spagna con la carica di Maestro di Campo sotto il Gran Capitano, con l'occasione di tal gouerno da lui molto lodeuolmente amministrato, quì fermò il suo domicilio, contrahendoui maritaggio con Elisabetta Planca figlia di Henrico il Protontino, ed essendoui trà i Paritij annouerato, diede egli in questa Città il principio à tal Fameglia trasplantataui da Vagliadolid famosa Città di Castiglia la Vecchia, e stanza vn tempo de i Rè Spagnoli, mancataui poi à nostro tempo in D. Giotta Castiglia, moglie del Dottor Gio: Framarino. E' opinione di alcuni, che riportasse questa Fameglia sì fatto cognome, perche discendente dall'istessa Casa degli antichi Rè Castigliani; nè si rende difficile à credere, poiche succedendo à quella Corona per le leggi del Regno i prossimi di sangue, senza di attendersi la differenza del sesso, molti Signori però vi erano in Spagna della Fameglia Reale, ma esclusi nella successione de i più prossimi, benchè di sesso più fragile, e ne aggiunge la credenza il vederli, che ne' suoi scudi intagliaua le Castella con i Leoni, vsando parimente la Corona di sopra, sicome dentro al nostro Domo si vede in vn sepolcro di due figli di D. Pietro Castiglia, che fù generale Proueditore

delle Castella del Regno, e vi si legge il quì postò Epitaffio.

D. O. M.

Epitaffio nel-
la Cattedrale
di Giouenazzo.
20.

Gometio Garilio, & D. Anna de Castilia Jo:
Episcopi Iuuenat. à Sorore Nepotibus, quo-
rum alter V. A. V. M. VI. alter vero A.
IV. M. V. dulcissimis filijs D. Petrus de Ca-
stilia, & D. Maria de Arauxio parentes
mæstissimi P. P. A. N. M. D L. XII.

Gio: Antonio
Summonte,
1506.

Soggiogato dunque il Regno dalle vincitrici
armi Spagnole, il Rè Ferrante nell'anno 1506.
si condusse in Napoli, e pensando ristorare i po-
poli da tanti affanni per le guerre patiti, e ridurli
in ottimo stato, ordinò per li 15. di Gennaro del-
l'anno seguente vn parlamento generale; onde à
28. di Nouembre scrisse a' nostri Cittadini, che li
mandessero i suoi Sindici a prestarli il giuramento
di ligio omaggio, e con libera facoltà di eseguire
ciò, che in quel Parlamento stabilir si douea; i Sin-
dici, che furono in Napoli mandati, presentarono
al Rè sette Capitoli, de' quali ne fù spedito il pri-
uilegio a' 20. di Febraro, che in questa forma co-
mincia.

1507.

L'istesso Rè in
vno privilegio
à Giouenazzo.
20.

Nos Ferdinandus, &c. Si erga omnes Prin-
cipum liberalitas commendatur; multo magis
laudari debet, si ipsi Princeps eos, qui temporum
reuolutionibus fide probati fuerunt beneficijs pro-
sequuntur: sic enim benemeritis retribuetur; Sanè
per

per Vniuersitatem, & homines Ciuitatis nostræ Iuuenatij Prouinciæ Terræ Bari nobis fideles dilectos fuerunt Maiestati nostræ porrecta nonnulla Capitula, quæ quidem expediri iussimus, &c.

Volle anco il Rè Cattolico, che questa Città rimanesse nel dominio di Giouanna sua sorella, che fu moglie à Ferdinando il Primo, dominio tanto hauuto à caro da' nostri, quanto era stata l'affettione, e fedeltà verso quel Principe. Il suo Luogotenente Generale nello Stato fu Gio: Castrioto Duca di Ferrandina; mandò nel Governo di Giouenezzo Angelo Pignatello Patritio Napolitano, e confirmòli tutti i suoi priuilegij; Così Giouenezzo per frutto della precedente guerra, cominciò à godere il benigno dominio di tal Regina, vnito col tranquillo della pace, benche altrove l'armi degli Spagnoli tumultuassero, come nel 1512: che furono in vna sanguinosa battaglia in Rauenna rotti da' Francesi, oue fu annouerato alla stragge Lorenzo Zurlo, hauendoui fatto pro-ua di valoroso Cavaliere; mentre seruiua di Luogotenente di D. Antonio Cordoua Marchese di Patula, vno de' principali Capitani dell'esercito Spagnolo, che nell'anno 1507. haueua governato la nostra Prouincia, con quella di Otranto; e nella medesima sconfitta restò prigionero.

Fù interrotta questa quiete d'alcune discordie trà il Rè Cattolico, e Venetiani; onde per il sospet-

Bisanz. Lupo.

*Giouanna I.
in più priuilegi à Città-
dini di Gio-
uenazzo. o
Antonell
Saffò.*

*1512.
Franc. Guic.
Antonello
Saffò.
Bisanz. Lupo*

to di costoro, fù quiui mandato nel 1515. per Capitano à guerra il Duca di Graulina; trouansi prima di ciò i nostri in possesso della seruitù, che haueano in quel di Bitonto di pascolare; cauar acqua; far legne, e pernottare senza pagamento niuno, e di essere immuni à i passi in vigore de' priuilegii da i Ré antepassati, l'Vniuersità di Bitonto le mosse lite, e dilatandosi la spedizione, temendo i Cittadini non essere di fatto nella possessione turbati hebbero nel 1514. ricorso alla Regina Giouanna, la quale gli rispose, che hauea già scritto à Iberto di Hippolito, & à Gio: Battista Saliceto Consigliero, che attendessero ad' vltimare la controuesia, & insieme à rafrenare la temerità de' Bitontini; onde nell'anno appresso fù sentenziato à fauore di Giouenazzo; ma proposte da Bitontini alcune nullità fù pronunciato dal Regente Ludouico Montaldo; che la sentenza non douea ritrattarsi. Per l'assenza poi del Regente fù commessa la causa à Geronimo di Francesco Luogotenente della Regia Camera, il quale dichiarò, che douesse la sentenza eseguirsi; onde poi ne fù spedito conservatorio à nostri da Antonio Viuai Generale Auditore della Regina. Di questa lite ne fa mentione Tomaso Grammatico ne' suoi confegli il quale come Auocato di Bitonto scrisse, che la detta sentenza non douea mandarsi in esecuzione. Mà nell'entrata dell'anno 1516. occorse in Madrid

*Atti di lite
trà l'Vniuersità
di Bitonto, e Giouenazzo.*

1514.

1515.

*Tomaso Grammatico
mat. cōf. 130.*

1516.

pic-

picciola Villa all'ora del Côtado di Tolero, hoggi Sede de i Rè Cattolici ; la morte del Rè Ferdinando, à cui successe D. Giouanna sua figlia Madre di Carlo Arciduca d'Austria , per ragione , della quale restò Carlo foccessore di tutti i Regni di quella Corona ; il medesimo , chi fu poi quinto (nell'ordine de' Romani) Imperiale di questo nome . Alla morte di Ferdinando , seguì nell'anno appresso la morte di Giouanna sua forella, doppò hauer con somma giustitia , e beneuolenza questa Città dominata, e li succedè nel dominio, Giouanna sua figlia, che fu moglie insieme , e Zia di Ferrante il Secondo Rè di Napoli. Alla mutazione della temporal Signoria si congiunse in Giouanna quella del Capo Ecclesiastico , terminando i suoi anni Giustina Planca, del quale si legge nella Catedrale Chiesa il seguente Epitaffio.

Francesco
Guicciard.

1517.

Marra' Du
ca della Guar
dia.

D. O. M.

Iustino de Planca

Patritio Iuuenacense

Ex vetustis Romanor: Plancorum

Genere Oriundo

Qui ab Alexandro VI. Pontifice Max.

Ad Patrie Episcopatum euectus

Id munus 22. Annorum serie

Laudabititer, pieque expleuit

Obijt Anno Domini 1517.

Am-

Amministrò questo Prelato con molta giustizia il suo Pastorale officio, mostrandosi alieno dalle partialità de' parenti, quando in suo tempo tumultuauano l'armi de' Cittadini . Li fu successore nel Vescouato Marcello suo Nipote, ch'era Primicerio nella Cattedrale, e vi concorse Giacomo Framarino, che nell'anno medesimo fù poi fatto Vescouo di Polignano, mettendolo innanzi Isabella Duchessa di Milano, che molto l'amaua: conosciutosi per li fauori da quella fatti à Cola Framarino, che mandò à visitarlo da Napoli, mentre staua infermo, & anco li diede auviso per vn suo Gentilhuomo à posta del parto della Regina di Polonia sua figlia, la quale hauendo fatta perdita del suo marito, scacciata del Ducato di Milano, visto Federico suo Zio priuo del Regno di Napoli, con ragione scriuendoli le lettere vnica nelle disgrazie s'intitolaua.

Venner'in tal tempo gli Arcamoni Patritij Napolitani furono ammessi nella piazza de' Nobili, essendoui venuto ad habitare Cola Francesco figlio di Moncello Signore di Binetta, maritandosi con Felicissima Grimaldi; e portandoui Moncello, e Serio, che hauea della prima moglie procreato, haueano i loro antecessori ritenuto il possesso di molti Feudi, con il Contado di Burrello; & vn' altro Moncello insieme con Lionetto suo fratello furono quei, che vennero primieramente nella

*Lib. de Bat-
tesmi.
Bisantio Lu-
pe.*

*Beatillo istor.
di Bari.*

Puglia, à cāusā che nell'anno 1382. hebbero da Carlo III. i Baronaggi, il primo di Bitetto, e Balzano, & il secondo di Ceglie.

Soprauiffe di poco l'ultima Giouanna alla sua Madre; onde Giouenazzo fù ridotto all'immediato dominio del Rè di Spagna, il quale a' 28. di Giugno del 1519. fù affonto alla dignità dell'Imperio, doppò molte contese trà gli Elettori; essendoui parimente concorso Francesco I. Rè di Fràcia; la nuoua di sì fatta elettione à 6. di Luglio peruenne in Barcellona, oue facea dimora il Rè Cattolico, il quale tosto nell'istesso dì scrisse alla nostra Città per auuiso vna lettera, honorandola con il particolar concetto, che n'hauea trà le più Nobili, & illustri di questo Regno.

EL REY, &c.

*Nobiles Viri, & Vniuersitas Ciuitatis nostrae
Iuuenatij fideles nostri dilecti, &c.*

Hoyadia de la dat a desta nos hà llegado nuoua como por gracia de Dios nuestro Señor hemos stido elegido por Rey de Romanos, y futuro Emperador, con toda conformidad de los Electores; Y porque de tal nuoua es razon daros parte hemos mandado luego auisar della por vuestra consolazion, y paraque por vuestra parte deys por ella gracias à Dios nuestro Señor, en cuiā clemencia esperamos, que esto serà para su seruicio, ò para mucho bien de la Christianidad, descansò

Lettera dell'Imperadore alla Nobiltà, e Cittadini di Giouenazzo.

Carlo V.
1519.

de nuestros subditos; beneficio de nuestros Rey; nos, y auanzamiento de nuestro Estado, dat: en Barcellona à VI. dias del mes de Iulio de quinçientos, y diez, y nueue.

YO EL REY.

Garcia Sec. &c.

A 20. di questo mese l'istesso Rè, e nouello Imperadore confirmò tutti li priuilegij, prerogatiue, e statuti, e consuetudini di Giouenazzo, con spedirle trà priuilegij di questa forma.

Primo Priuilegio di Carlo V. à Giouenazzo.

Nos Carolus Diuina fauente clementia Romanorum Rex, & Imperator semper Augustus, ac Ioanna Mater, & idem Carolus eius filius primogenitus Dei gratia Rex; confirmamus libenti animo, ea quæ per prædecessores nostros, & signanter per Sereniss., & Catholicum Regem, Ferdinandum Patrem, & Auum nostrum memoriae celebris subditis nostris benemeritis, & fidelibus concessa fuerunt. Sanè nuper pro parte Vniuersitatis, & hominum nobilis Ciuitatis nostre Iuuenatij Prouincie Bari fuit Maiestati nostre reuerenter expositum, qualiter Vniuersitas ipsa habet, & tenet nonnulla Capitula, & priuilegia; & præcipuè quodam priuilegium Capitulum dictæ Vniuersitati concessorum per dictum Catholicum Regem, datum in Castello nouo Ciuitatis Neapolis die 30. mensis Februarij Anno à Natiuitate Domini 1507. fuitque pro parte di-

te

Æ Vniuersitatis Iuuenatij Maiestatis nostris
 humiliter supplicatum, ut dicta Capitula, & pri-
 uilegia, & bonus usus, & consuetudines dictæ
 Ciuitatis, iuxta formam, & tenorem suorum
 priuilegiorum, & scripturarum confirmare; &
 quatenus opus est de nouo concedere de benignita-
 te nostra dignaremur: Nos verò considerantes
 grata, grandia, fructuosa, & accepta seruitia per
 Vniuersitatem prædictam, & homines ipsius di-
 ctis nostris prædecessoribus opportunis tempori-
 bus bellorum scilicet, & pacis præstita, & im-
 pensa quæque præstans ad præsens, & præstituros
 de cætero de bono semper in melius continuatio-
 ne laudabili speramus; volentesque cum eisdem
 benè, & gratiosè agere tenore præsentium ex cer-
 ta nostra scientia, deliberatè, & consultò, ac ex
 gratia speciali dicta priuilegia, & Capitula, ac
 eorum decretationes in unoquoque ipsorum sub-
 scriptos, & appositas, dictosque bonos usus, &
 consuetudines, iuxta formam, & tenorem di-
 ctorum suorum priuilegiorum, & scripturarum
 ad quæ, & quas nos referimus; & licet præsen-
 tibus non inserantur; haberi tamen volumus
 presentibus pro expressis, & specificè declaratis,
 ac sibi de verbo ad verbum insereretur, ipsaque
 priuilegia, & scripturas, & unumquodque ip-
 sorum, & ipsarum, & omnia, & singula in eis
 contenta si, & prout dicta Vniuersitas, & homi-

nes dictæ Ciuitatis Iuuenatiꝝ in possessione præmissorum hætenus fuerunt; & in præsentiarum existunt confirmamus, ratificamus, approbamus, laudamus, acceptamus, & roboramus; & quatenus opus sit de nouo concedimus, nostræque huiusmodi confirmationis, ratificationis, approbationis, laudationis, acceptationis, & roborationis, ac nouæ concessionis munimine, & præsidio roboramus, & validamus. Volentes, & discernentes expressè, quod præsens nostrorum confirmationis, & nouæ concessionis priuilegium sit, & esse debeat eisdem Vniuersitatis, & hominibus Iuuenatiꝝ semper stabile, Reale, fructuosum, & validum, & firmum, nullumque in iudicijs, vel extra sentiat dubietatis obiectum; defectum, incommodum, aut noxiæ alterius detrimentum, sed in suo semper robore, & valore præstat, & ut præmissa, in cuius rei testimonium præsens priuilegium fieri iussimus nostro negotiorum Siciliæ citra Farum Regni, quo antequam ad Regnum Romanorum, Sacrumque Imperium electi essemus utebatur magno sigillo; cum non dum alia fabricata fuerint pendenti munitum: Datum in Ciuitate nostra Barchinonis die 20. mensis Iulij septimæ inditionis Anno à Natiuitate Domini 1519. Regnorum nostrorum 23. Electionis Sacri Imperij Anno primo, Regni Castelle Legionis Granate, &c. anno 16. Nauarræ, Aragonæ & utrius-

utriusque Siciliae, Hierusalem, & aliorum 4. Regnis verò omnium 4.

YO EL REY :

V.^t Cancellarius.

Si trouaua in quel tempo la nostra Città libera dalle guerre domestiche, e forastiere, godendo vna perfettissima pace sotto la felice Signoria degli Spagnoli, non hauendo sentito altre perturbationi da quando furono discacciati i Francesi insino al 1528., eccetto che nel Maggio del 1520. vennero i Turchi con alcune Galeotte, e sbarcati scorsero il Territorio, predando gli animali, che trouarono dispersi per la campagna.

1520.

Le guerre nella Lombardia, che seguirono trà Spagnuoli, e Francesi diedero causa, che l'Imperadore per i molti dispendij alienasse le Terre dello Stato delle due Giouanne, e frà l'altre Giouenazzo fù venduto nell'anno 1521. à D. Ferrante di Capua Duca di Termoli.

Vedita della Città 1521.

Hauendo (come s'è detto) il Duca di Termoli fatto acquisto di Giouenazzo, li furono subito mandati dall'Vniuersità 16. Capitoli, a' quali tutti volentieri si sottoscrisse, e ne fè poi alli 20. di Marzo del 1523. mentr'era Vice-Rè dell'vno, e l'altro Apruzzo, ritrouandosi in Giouenazzo, spedire la concessione in forma di solenne priuilegio.

1523.

Ri-

*Giouanello
Saffo lib. mor-
tuali.
Bisanz. Lupo.*

Ritornato poi il Duca all'impresa di Milano ;
iui da mortale infermità fouragiunto , passò nel-
l'anno medesimo à miglior vita il penultimo
giorno di Nouembre , lasciando alla nostra
Città commune dolore per li suoi gentilissimi co-
stumi ; hauendoui dimorato infino à tre Anni .
Succedè nel dominio di Giouenazzo, e dell'altre
Terre Isabella sua primogenita , non hauendo la-
sciato figli maschi sotto la tutela di Antonicca
del Balso sua Consorte . Doppò , che peruenne
l'auuifo della morte del Duca, procurarono i Cit-
tadini fare dimostranze del dolore sentito , con
celebrare a' 17. di Gennaro honoreuolissime
esequie , facendo venire da Trani Cesare Lam-
bertino Vescouo dell' Isola : furono recitate quel
mattino tre Orationi funebri in lode del Duca
defonto da diuersi Soggetti ; l'ultimo de' quali fù
Frà Gio: Carlo della Famiglia de' Valloni Patri-
tij, che fiorì l'istesso tempo nella Religione de'
Minori Conuentuali , celebrato per la merauil-
gliosa facondia nel predicare, e gran dottrina nel-
le sacre Lettere . Questi doppò hauere riparato
molti Conuenti dell'istessa Religione col mezzo
delle sue prediche , alla fine eletto Commissario
Generale in Assisi, passò all'altra vita per riceue-
re il frutto delle sue degne fatiche , non senza so-
spettione di veleno apprettatoli dagl'inuidi , e
maleuoli , priuando la Patria di quella speranza ,
che

1524.

*Bisanzio
Lupo.
Gio: Antonio
Paglia .
Scritt. della
famiglia Sa-
garriga.*

che hauea concetto di vederlo in più alto grado di honore per il suo gran talento : Espose così similmente il Dottor sottile sopra la formalità , & altri Trattati , che viene tenuta in non picciola stima la sua autorità nelle Scole de' Scotisti ; benchè molti suoi scritti occupati , doppò che egli fù morto siano usciti alle stampe sotto altro nome .

Continuando à goderli la pace, che regnaua comunemente per tutto il Regno , alla fine questa interrotta dalla Lega di tutta quasi l'Italia insieme con il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra , fatta per tema della gran potenza , e felici successi dell'Imperadore ; Onde nell'entrare del 1528. l'intimaro la guerra . Morì l'istesso tempo in Giouenazzo il Protontino Leone de Planca ; e li successe nell'Officio Giacomo suo genero, figlio di Francesco Zurlo .

Fè questo nuouo Protontino di molti seruigi nelle guerre, che occorsero à suo tempo, e particolarmente nell'impresa di Tunisi , conforme anco per Capitano à guerra nelle marine di terra d'Otranto nello stato di Alessano, quale era in suo gouerno con carico di molta gente per i sospetti dell'armata Turchesca ; Così estinta la linea de' Planchi Protontini ; hauendo posseduto questo officio dalla prima ribellione degli Spinelli, si trasmise alla fameglia de' Zurli , i quali l'hanno poi
alie-

1528
Giouannello
Sasso lib. mor
tuali.
Bisanz. Lupo.

alienato à Signori Gonzaga :

*Francesco
Gucciar.
Paolo Giouio.*

Intimata la guerra all'Imperatore fu mandato nel Regno per parte de' Collegati con esercito di 30. mila persone Odetto de Fois Francese chiamato lo Trecco , il quale pigliando da principio per il Tronto la via di Puglia la conquistò tutto, e solo vi rimase Manfredonia , oue erano ridotti 1000. fanti Spagnoli , e Giouenazzo fu bisogno, che se li arrendesse nel mese di marzo dell'istesso anno, essendo già tutte le Terre conuicine in potere loro; vedendosi minacciato per terra da così grande, e formidabile Esercito, per mare anco dall'armata Venetiana, già apparecchiata à costeggiare la riuiera , e non vi essendo speranza alcuna di aiuto per l'esercito Imperiale debole di forze, e perciò risoluto di attendere solo alla difesa di Napoli, e Gaeta , abbandonando ogn'altra parte del Regno si era dentro Napoli ritirato; Mà piu potè lo spauento del caso miserabile occorso in Melfi , che hauendo voluto quella Terra a Francesi resistere, la diedero à sacco, & uccifero crudelissimamente quanti ne trouarono dentro .

*Francesco
Guicc.
Paolo Giouio.*

Soggiogata la Puglia, partì lo Trecco verso Napoli nell'entrare del mese di Aprile lasciati a guardia delle Terre acquistate 50. huomini d'arme , 200. Caualli leggieri con poco meno di 2000. Fanti, e con grandissima prosperità si rese in breue tempo Signore di tutto il Regno, ritenendo per

li Spagnoli Napole, Gaeta, Amalfi, Taranto, Galipoli, e Manfredonia, doue erano i presidij, e molti Baroni anco del Regno, si riuoltarono alla parte de' vincitori. Conforme in breue tempo i Francesi fecero sì grande acquisto, così ancora veloce fu la loro rouina; poiche procedendo lentamente all'assedio di Napoli, soprauenne la peste nel Campo, dalla quale molte Città dell'Italia, particolarmente Roma, e Genoua ne furono all'hora molto danneggiate, e penetrò nell'esercito per alcuni infetti studiosamente mandateui da dentro Napoli, che pure dall'istesso male era traugiata. Questo fu il principio della declinatione de' Francesi, mercè, che rimasto il Campo smiuito di genti, e priuo de i Capi, e finalmente morto lo Trecco alli 16. di Agosto, Napoli restò libera dall'assedio, che durò quattro mesi, & il rimanente dell'Esercito sbaragliato, saluandosene parte in Barletta, Trani, Monopoli, e Polignano, che si tencuano per Venetiani. Arriuò appena la nuoua di tal rotta, che in Giouenazzo cefsata in parte la paura de' nemici fè volontariamente ritorno a i suoi legittimi Signori.

*Morte' del
Gran Capi-
tano à 16. di
Agosto 1528.*

Si trouaua nell'anno medesimo tutto il Regno, e massimamente la nostra Prouincia percossa dalla pestilenza, la quale era generale nell'Italia, non poterono in Giouenazzo vfarfi le douute custodie per li disordini de' soldati Francesi, che vi al-

loggiauano prima , che fosse ritornato agli Spagnuoli ; onde nel mese di Maggio, à tempo, che Napoli staua assediata da lo Trecco ; entrò il male con tanta furia , che non fù possibile à ripararsi . In bisogno così vrgente non mancò la Città di souenire à i pueri Cittadini , con spendere del publico per mantenere il popolo , e somministrare à i bisogni il vitto quotidiano ; destinando l'Edificij di Corsignano per Lazzaretto ; Mà questo spauenteuole mostro quasi impetuoso fulgore scese dal Cielo scorrendo horribilmente da per tutto la ridusse à niente , di modo che rimase quasi affatto spopolata; essendo l'anno innanzi stata anco trauagliata da speffe infermità, inditio della peste, che hauea da seguire.

All'ora fù dato il principio alla Chiesa di Santo Rocco nella piazza , oue auanti era vn Seggio de' Nobili, & hoggi è la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli ; essendo stato questo Santo riceuuto per Protettore nella peste del 1505. acciòche conforme in vita col segno della Croce liberaua le Città dell'Italia dalla pestilenza, così hora viuendo in Cielo con la sua protezione preferuasse la nostra Città perpetuamente dal detto male.

In quest'ultimo contagio finì l'ultimi suo giorni Marcello de Planca Vescouo , mentre hauendo superato tutte le calamità del suo tempo ; vinto alla fine dalla peste, restò libero dalle fatiche,

è tra uagli del fecolo , il suo fepolcro fi vede vicino à quello del Zio predeceffore col fequente Epitaffio.

Deo : Trino , & Vni , &c.

Marcelli de Planca

Patritij , & Epifcopi

Iuuenaciensis

Oſſibus , & memoria

POſſ.

AEquanimitate , & temperantia

Difficillimis temporibus

Epifcopatum tenuit.

Obijt Anno ſalutis M.D.XXVIII.

Præſulatus ſui XII.

Il ſucceſſore di Marcello fù Lodouico di Forconio dell'Aquila, aſſonto al Veſcouato da Papa Clemente VII. , queſti nel principio, che venne, fe ſuo Vicario Generale Antonio Saraceno Archidiacono, famoſo Dottore di Leggi à quei tempi, onde viene celebrato da Franceſco Viuio con tali parole: *Et ità vidi alias ſolito apparatu conſultu , etiam per Illuſtrem Dominum Archidiaconum Antonium Saracenum de Iuuenatio, virum ſuis temporibus tali ingenij acie, ac præſtantia præditum; ut neminem eadem tempeſtate in Regno ſiſoi anteferri potuiſſe omnes prædicent.* Ricorreuano à coſtui le genti della Prouincia, e di altre parti del Regno, acciòche ſciogliſſe gli enigmi

*Franc. Viuio
dec. 2. 7. n. 12*

mi più intricati della ragione ciuile, e nel fine di sua vita lasciò molti scritti degni di andare alle mani de' Professori di tale facoltà: ma per negligenza di quelli della sua Famiglia non sono usciti alle stampe, conforme ne anco quelli di Filippo suo Auolo.

Non allentarono in questo mentre nella Puglia le contentioni, e i rumori dell'armi, perciòche essendo iui ragunate le reliquie dell'esercito Francese, congiunte insieme co' Venetiani, e con molti ribelli dell'Imperadore, in conseguenza vi si ridusse guerra, che in altro non consistea, che in rubberie, incursioni, e guasti di Città, e Villaggi, in modo che si vide à quel tempo in miserabile stato la nostra Prouincia. Era entrato in Barletta per parte de' Francesi Clemente Stanga Lombardo Vice-Rè della Prouincia insieme con molti soldati, e fuorasciti, e venuto in contesa con quel popolo, fè impiccare Marino Bruno. Gentilhuomo di quella Terra, dandola anco à sacco alle sue genti: Vi era soprauenuto poi in Barletta Renzo da Ceri, & il Principe di Melfi ambi Capitani del residuo dell'esercito Francese, con la medesima intenzione di rinouare la guerra. I Venetiani teneuano Trani, Monopoli, e Polignano, hauendoui di presidio circa 2600. e diuerse altre Terre erano in potere de' Francesi.

Fù mandato in Giouenazzo, ritrouandosi vici-

no a' nemici, per Capitano à guerra Ferrante di Capua, il quale essendo giouanetto, e di poca esperienza, accettò l'Officio più tosto per honore, che per peso, & intino à dieci mesi, che vi fè dimora, non pensò di fortificare la Città, che si trouaua molto debole di muraglie dalla banda del mare, e di farui introdurre la soldatesca.

Successe poi alli 20. di Luglio del 1529., che l'armata de' Venetiani con le genti, che erano in Barletta per la parte de' Francesi, assaltarono per terra, e per mare Molfetta, & hauutala per forza, crudelmente la saccheggiarono, oue restò preso il nostro Capitano à guerra.

All' hora molti de' principali Cittadini di Giouenazzo, vedendo il poco prouedimento, che vi si era fato, e che la Città da se stessa non poteua mantenersi depopolata dalla prossima peste, si partirono cõ le loro fameglie, per ricourare in luoghi più sicuri; Antonio Pascale, ch'era Governatore se n'andò via insieme con D. Alonso Castiglia, Gabriele Sagarriga, ch'era Erario della Duchessa mandò la sua famiglia in Taranto, e Giacomo Zurlo Protontino, che era succeduto Capitano à guerra, si ricouerò nell'istessa Città insieme con sua moglie, e figli.

Rimasero molti atterriti quei pochi del Popolo, che restarono in Giouenazzo del caso di Molfetta, e vedendo, che i nemici erano potenti, non

meno

Bisanz. Lupo

1529.

Bisanz. Lupo

meno per mare, che per terra, essendo l'Armata Venetiana di 54. vele, si scorgeuano anco abbandonati da quelli Cittadini, che haueano concertati porfi al sicuro spopolati, & impotenti per la gran mortalità, e spese fatte nella peste, e non atti alla difesa, non essendosi fatta niuna fortificatione, ò prouista di soldati, e viueri; onde furono costretti rendersi al Principe di Melfi, che era venuto à porui l'assedio.

Subito entroui in Giouenazzo Gio: Battista Caracciolo Principe di Melfi con mille fanti di presidio, volendo fortificare con tal cura, e con tanta crudeltà, che rouinando molti giardini, che erano fatti per delitie de' Cittadini, e non perdinando à i Tempij di Dio, ò à Monasterij, abbattendo ancora diuerse Case con grauissimo danno, senza rispetto di cosa veruna, trattò miseramente questa Città; e quasi, che hauesse à sostenerui vn' assai lungo assedio, se abbatte di dentro la Chiesa di Santo Bartolomeo con molte case appresso, che erano sopra il muro del Porto, facendoui vn gran bastione sopra esso, conforme anco dalla parte di fuori in luoghi opportuni si fecero altri bastioni, mà congiunti alle mura con altri ripari, e terrapieni della parte di dentro

*Bisantio Lu-
po.*

Di fuori si rouinò la Chiesa, e Conuento di San Francesco, insieme con la Chiesa dell'Annunciata, di Santo Clemente, di Santo Sebastiano;

le quali tutte erano soua la piazza ; furono anco gettate à terra le habitazioni , con la Chiesa , & Ospitale, che erano nel Borgo di Santa Marta , & il Conuento di Santo Agostino già rouinato vnito alla Chiesa di San Giacomo vicino la nuoua fabrica, doppò che fù distrutto nell'assedio di Gio: Antonio Orfino . Si abatterono similmente la Chiesa di S. Martino, S. Biagio , S. Vito, S. Paolo, e S. Tomaso Apostolo poco dalla Città lontane, con altri edifici, e 18. trappeti , ch'erano vicino le murà, e rouinarono tutti i giardini rouinati, di modo che rimase la Città scouerta per potersi meglio difendere dagli assalti , con signoreggiare tutta la Campagna , non lasciando parte alcuna dai colpi delle artiglierie sicura .

Dimorarono i Francesi in Giouenazzo sino à cinque mesi cò gran douitia di viueri; poiche consumarono tutti i bestiami del territorio , e più di 5000. some di vino, che si fecero quell'anno, tutte andarono à bottino; si riscontrò vna grossa raccolta di biade, che non solo bastò a' Cittadini , e soldati, mà anco ne fouenirono genti, che erano in Barletta, oue era già mancato il frumento , & i denari di molte carra, oltre dell' oglio, e vino, e mille, e cinquecento docati, che s'inuiono à Renzo da Ceri; mà questa guerra della Puglia hebbe fine per la pace, che si conchiuse trà l'Imperadore, & il Rè Francesco, la di cui nuoua essendo arriua-

ta subito i Capi de' Francesi consignarono tutte quelle terre, che teneano, & anco i Venetiani, benchè alquanto più tardi ne tolsero i loro presidij. Così Giouenazzo fè ritorno alla deuotione degli Spagnuoli nel mese di Dicembre dell'istesso anno 1529. , & il Regno di Napoli cominciò à godere perfetta pace, e riposo ne' fortunati respiri di Spagna, e sotto l'ali dell'Aquila Austriaca.

1529.

1531.
Matrimonio
trà il figlio
del Duca di
Mantous, e
D. Isabella di
Capua; e per
questo passò
la Città à i
Gonzaghi.

Seguì il 1531. il matrimonio trà D. Ferrante Gonzaga, Signore di Guastalla, figlio Francesco, Marchese di Mantoua, e D. Isabella di Capua, essendo Antonio Caracciolo Primo genito del Principe di Melfi, à chi era stata promessa esule in Francia insieme con il Padre, e così Giouenazzo per dote passò alla felice Signoria della Serenissima Famiglia Gonzaga, sotto la quale hà goduto per vn secolo intiero tutte quelle felicità, che potea sperare da quei benignissimi Signori, e parca libera Republica, e non sottoposta à Vassallaggio niuno, ma non é mio proposito, nè haurei già spatio da dire minima parte di quel, che si conuerrebbe in lode di questa gran Casa per tanti beneficij, che la mia Patria, e tutta la Nobiltà ne hà riceuuto, de' quali deue ben crederfi, che ne riceueranno il giusto guiderdone, e la douuta mercede eternamente nel Cielo.

Hauendo nel corso di questo nostro Istori-
cò racconto commemorato in più luoghi il gran
Priuilegio del Rè Ferdinando I. colle gratie di
tanta munificenza compartite alla nostra Patria,
Nobiltà, e Popolo, habbiamo hauuto à bene di
ponerlo intieramente nel fine dell'Opra, e seruirà
per maggior gloria di Monarca sì generoso, & a
memoria de' seruitij tanto rileuanti prestati alla
Maestà Sua da' nostri fidelissimi Cittadini.

PRIVILEGIJ, IMMUNITA', E GRATIE

Concesse da Ferdinando I. Rè di Napoli
alla Città di Giouenazzo.

FERDINANDUS Dei gratia Rex Siciliae,
& Hierusalem, & Vngariae, vniuersis, &
singulis presentes litteras inspecturis tam præ-
sentibus, quam futuris. Ciuitatem Iuuenatij
meritò quidem, &c.

Nunc igitur obtulere nobis Capitula subinser-
ta, & quasdam petiere gratias à nobis sibi con-
cedi, quemadmodum in ipsis continentur Capi-
tuli, quorum series hæc est.

Pro parte Vniuersitatis, & hominum fidelis-
sime Ciuitatis Iuuenatij à S. R. M. infrascriptæ
gratiæ, & immunitates petentur.

IN primis eidem Maieitati supplicatur pro
parte dictæ Ciuitatis, quod ipsa Maieestas

dignetur facere dictam Vniuersitatem, & homines ipsius tam ciues, quam habitatores in genere, & in specie perpetuò francam, immunem, liberam, & exemptam, francos, immunes, liberos, & exemptos ab omni solutione ad vestram R. M. spectante tam in presenti, quam in futurum, & ab omni solutione collectarum, foculariorum, & eius hominum ab impositione salis, taxarum, subventionum, tributorum, onerum, & grauaminum quorumcumque tam ordinariorum, quam extraordinariorum, personalium, & realium impositorum, & debitorum, ac in posterum imponendorum, & debendorum occasionibus quibuscumque tam V. R. M. quam vestre Curie, seu alteri cuiuscumque delegatorum, seu delegandorum per ipsam M. vel eius Curiam, attento immenso damno, ac innumerabilibus impensis, & interesse hoc tempore guerrarum in eorum bonis, & possessionibus incurfis.

Placet R. M.

2 Item replicatur pro parte dictorum, quod dicta M. dignetur omni futuro tempore in perpetuum dictam Ciuitatem Iuuenatiij semper tenere, & gubernare in suo dominio, & illam nulli concedere, & donare, vel vendere, seu alio titulo alienationis in alium transferre quantumcumque benemeritum; & si de ipsa Ciuitate S. M. promissionem aliquam fecisset de donando, venden-

dendo, vel aliter alienando, seu in gubernatio-
nem dando illam dignetur annullare, reuocare,
& irritare, etiam si promissio per ipsam M. qui-
buscumque benemeritis facta esset cum quibusuis
clausulis derogatorijs, & fortissimis, ita quod
non cognoscat, nisi eius Maiestatem, & dicta Ci-
uitas Iuuenatij sit de Camera regali Maiestatis
Vestrae.

Placet R. M.

3 Item dignetur dicta M. gratiose, concede-
re prefatis ciuibus Iuuenatij, quod de fructibus
& redditibus eorum possessionum non debeant sol-
uere ius, fundaci maioris Dobanae Ciuitatis Iu-
uenatij non obstante, quod aliquando soluerunt
tempore quo quondam Dominus Balthasar Car-
zetta de Trano erat Dobanerius Fundaci maio-
ris, Dobanae dictae Ciuitatis Iuuenatij.

Placet R. M.

4 Item quod dicta Maiestas dignetur con-
cedere eisdem ciuibus, quod in exitura olei clari,
& grossi nascituri in territorio Ciuitatis eiusdem,
ciues, & exteri tractentur, ut Veneti, quo ad eo-
rum commodum in solutione ius Plateae, Funda-
ci, & Dobanae eiusdem Ciuitatis quo ad exitu-
ram olei, musti clari, & grossi nascituri in dicto
tenimento, nec non quo ad extractionem aliorum
fructuum nascendorum in dicto territorio.

Placet R. M.

5 *Item quod dignetur eius M. eisdem concedere quod oleum, mustum, clarum, & grossum nasciturum in possessionibus Ciuitatis Bitonti, & amygdalæ, & alij fructus si contingerit extrahi per mare, & per quoscumque ciues, vel exteros priuilegiatos, vel non priuilegiatos, quod extrahantur à Portu, & carricatoris dumtaxat Ciuitatis Iuuenatij in signum eius præeminentis fidelitatis, & ibidem tenentur soluere extrahentes Dobanam, & ius Fundaci, Gabelam nouam, & alia pagamenta, imponendo pœnam mille ducatorum ciuibus, & exteris contrarium faciētibus, atque Regio Fisco ipso factō medietatis pœnæ applicentur, & altera medietas Vniuersitati Iuuenatij.*

Placet R. M.

6 *Item quod dignetur V. M. concedere gratiosè dictis ciuibus, & Vniuersitati tam in genere, quam in specie, quod per totum Regnum in quibuscumque solutionibus passuum, Gabellarum, Dobanarum, scafarum, seu aliarum quarumcūque solutionum personalium, & realium, tam pro eorum mercātij, quam pro alijs rebus sine immunes, & exempti, & non tenentur ad aliquam perpetuo in signum eorum integerrimæ fidelitatis per eosdem ciues Vestræ Sacræ Coronæ inuiolabiliter obseruare, & attentantes cōtrarium, & constringentes ciues Iuuenatienses, & eiusdem habitato-*

res ad solutionem aliquam, ipso facto incidant in pœnam mille ducatorum pro medietate ipso facto Regio Fisco applicandorum, & alia medietas dictæ Vniuersitati, & sit licitum dictæ Vniuersitati represalias facere propria auctoritate contra attentantes contrarium.

Placet R. M.

7 Item quod dicta M. dignetur quod animalia hominum Ciuitatis Iuuenatij possint sumere herbas, & aquas apertas, & clausas, per totum Regnum sine solutionibus quibuscumq; & maxime in syluis marina, et herbagijs Ciuitatis Bitonti, & Melfictæ, & aliorum locorum

Placet R. M.

8 Item quod dignetur dicta M. gratiosè concedere, quod ciues Ciuitatis Bitonti, & Melfictæ, ac Incolæ Ciuitatū earūdem non possint, neq; valeant conducere seu conduci facere eorum animalia agrestia domita, & indomita, cuiuscumq; generis ad sumendum aquas, & herbis in tenimento, & pertinentijs Iuuenatij sine expressa voluntate Ciuiū dictæ Ciuitatis, & si que in ipso territorio Iuuenatij fuerint reperia, impunè, & propria auctoritate includi, capi, occidi ad utilitatem ipsius Vniuersitatis Iuuenatij, et inuiscerari patronis eorundem animalium omni petitione, et querela sublatis non obstantibus cōmunitatem herbarum, quæ huc vsque fuisse prætenderentur inter fidelissimam.

Ci-

Ciuitatem cum Ciuitatibus Bitonti, & Molfeta, seu aliarum Ciuitatum, & locorum, etiam non obstante consuetudine quacunque præscripta, vel alijs conuentionibus partium in contrarium facientibus.

Placet R. M.

9 *Item quod attento Ciuitatis Iuuenatiÿ est depopulata propter frequentes mortalitates, & guerras, & propter multos ciues exitios à dicta Ciuitate, adhaerentes se partim Ioanni Antonio de Ursinis, partim Duci Renato, seu eius filio, partim stantes extra dictam Ciuitatem, nolendo, defendere ipsam Ciuitatem à Rebellibus Vestrae Maiestatis habeatque mœnia pro maiori parte ruinata, & minantia ruinam, & est solita suo vero Domino seruare fidelitatem debitam, non pariendo personis proprijs, & bonis omnibus timet fortè propter ruinam dictorum murorum, & etiam propter absentiam exitiorum inuadi ab infidelibus, & rebellibus Vestrae Maiestatis (quod absit) in detrimentum Vestrae M., & ciuium dignetur propterea Vestra M. eisdem ciuibus gratiosè concedere ex nunc Dobanam ipsius Ciuitatis Iuuenatiÿ, & Gabellam nouam pro annis viginti, vel perpetuò incipiendo à tempore pacis, habita etiam consideratione ad maximas, & immensas expensas quas dicti ciues subierunt à die obsessionis eiusdem Ciuitatis factæ per Jo: Antonium*

nium

niū de Vrfinis recollendas dictas Dobanam, & Gabellam per dictos ciues eligendos per ipsam M. & redditus ipsarum Dobana, & Gabellæ expendendos pro reparatione, & fortificatione murorum, & etiam prout eis videbitur; non obstantibus quibuscumque concessionibus de dictis Dobana, & Gabella noua exteris etiam benemeritis factis .

Placet R. M. Perpetuò.

10 Item attento, quod aliqui ciues Iuuenatij forsitan in edificando tam intus Ciuitatem, quam extra, extenderunt se super stratas, & vias publicas supplicatur propterea si id inuenire contingerit per eandem M. eisdem ciuibus, illud concedere, & pœnas si quas incurrerunt illas grauiosè remittere .

Placet R. M.

11 Item quod dignetur eadem M. grauiosè remittere eidem Vniuersitati unciam tributi, quam dicta Ciuitas debebat soluere eidem M. quolibet anno, quod amplius ad illam non teneatur, & dignetur etiam remittere totum debitum præteritum ad quod dicta Vniuersitas teneretur occasione dictæ uncie non solutæ temporibus præteritis .

Placet R. M.

12 Item quod ipsa Vniuersitas paupertate grauata vendidit partem plateæ ipsius Ciuitatis,

¶

Et partem censuauit diuersis personis pro suis necessitatibus, Et cum solum Platea sit Vestrae Maiestatis dignetur ratificare gesta per dictam Vniuersitatem, Et ex certa scientia de nouo donare eidem Vniuersitati.

Placet R. M.

13 Item quod post rebellionem
Ciuitatum Bitonti, Et Melfictae, Et aliorum locorum à vestra fide deficientium praefata Ciuitas Iuuenatij amisit illos tunc introitus oliuarum, et amygdalarum, messum, vinearum, Et fructuum diuersorum generum; combustum est etiam territorium pro maiori parte, Et incise sunt vineae; Et propter propriam culpam, Et defectum ciuium Bitonti, Melfictae, Et Medunij, Et aliarum Ciuitatum, Et locorum rebellium damnificati sunt ciues Iuuenatij, Et ipsa Ciuitas in ducatis respectu fructuum tantum amissorum, triginta millibus, non computatis Edificijs Diuinis, nec possessionibus combustis, Et incisis; dignetur propterea Vestra M. promittere cum effectu, quod reductis Ciuitatibus Bitonti, Et Melfictae voluntariè, aut violenter ad debitam fidelitatem Vestrae M. teneantur, Et debeant soluere, Et dare eisdem Ciuibus Iuuenatij dictos ducatos 30000. in recompensatione aliquali dictorum fructuum amissorum inter eosdem Iuuenatienses distribuendos.

Placet R. M.

14 Item quod culpa, & defectu rebellionis dictarum Ciuitatum Bitonti, & Melfictæ, & aliarum Ciuitatum, & locorum rebellium possessiones Ciuitatis Iuuenatij pro maiori parte sunt combustæ, & incisæ, dignetur propterea V.M. de certa scientia concedere, & donare, ex nunc ciuibus Iuuenatij tot, & tantas possessiones ciuium dictarum Ciuitatum Bitonti, & Melfictæ, & aliorum locorum de iure, & rationabiliter ad Vestram Maiestatem deuolutas, ob eorum notoriam rebellionem à vestra fide deficientium, & Duci Renato adherentium ascendentes ad quantitatem possessionum ciuium Iuuenatij combustarum, & incisarum.

Placet R. M.

15 Item quod propter rebellionem dictarum Ciuitatum Bitonti, & Melfictæ, & aliorum locorum, quasi pro maiori parte Ecclesiæ, & Hospitalia, Trapeta, & multa alia ædificia sistentia extrà Ciuitatem Iuuenatij sunt diruta. Propterea dignetur Vestra Maiestas concedere ex certa scientia, quod dicti ciues Bitonti, & Melfictæ teneantur absque excusationibus quibuscumque, sumptibus, & expensis proprijs, cum eorum pecunia ædificare, & ædificari facere omnes Ecclesias, Hospitalia, Trapeta, & alia

edificia in dicto territorio Iuuenatij diruta.

Placet R. M.

16 *Item quia Dobanerij Ciuitatis Iuuenatij consueuerunt exigere, & extorquere à personis aptari facientibus barchas, & impicari pro iure picis tarenum vnum, & grana 5., dignetur propterea V. M. talem solutionem remittere.*

Placet R. M.

17 *Item quia multi ciues Ciuitatis Iuuenatij sunt rebelles, & multi ciues aufugerunt à dicta Ciuitate, & licet morentur in Terris Vestre Maiestatis, tamen quia recesserunt ad hoc, vt non defenderent Ciuitatem Iuuenatij à rebellibus Vestre M. & habent multas possessiones, & bona alia stabilia, & mobilia intus Iuuenatium, & extrà; maxime Dominus Nicolaus Spinellus, Dominus Rocce Guillelmæ, & eius filij; quod dignetur V. M. omnes possessiones dictorum rebellium, & aliorum ciuium se absentantium à Ciuitate Iuuenatij, nec non, & alia bona ipsorum stabilia, & mobilia, ciuibus, & Vniuersitati Iuuenatij gratiosè donare in aliqualem recompensationem eorum bonorum ammissorum; maxime dicta bona Domini Rocce Guillelmæ in Ciuitate Iuuenatij sistentia, etiam si de eis esset alijs quantumcumque benemeritis donatio facta, & illam ex nunc reuocare.*

Placet R. M.

18 Item dignetur V. M. dictam Ciuitatem Iuuenatij facere exemptam à Commissarijs, Iudicibus, Delegatis, Alguzerijs, & quibuscumque alijs Officialibus, præterquam à Capitaneo Vestrae Maiestatis; immò in Ciuitate Iuuenatij, & eius districtu ipso facto habeatur pro priuatis personis, & sine iurisdictione aliqua, & ciues Iuuenatij eisdem non obediens in nullam incidant pœnam, maximè in Commissarijs super ponderibus, mensuris, gayfis. & alijs edificijs, vijs publicis, & firatis:

Placet R. M.

19 Item dignetur V. M. concedere ciuibus, vel habitatoribus Iuuenatij, quod pro nulla causa ciuili, vel criminali ex officio Curiae, siue mixta, vel ad petitionem partis, in primis causis, siue pro interesse Curiae, non possint extrahi extra Ciuitatem Iuuenatij, siue ad vestrum S. C., ad M. C. V. ad Cameram Summarie, seu ad Gubernatorem, & Vice-Regem Prouinciæ Terræ Bari; immò si contingerit eos citari in dictis Curijs, etiam si essent Iudices delegati, & Commissarij, quod dicta citatio eos non arceat, & habeantur proinde, ac si non essent citati, & vigore citationum quarumcumque dictarum Curiarum non possint, non comparendo, reputari contumaces, præterquam coram Capitaneo Vestrae Maiest.

Placet R. M.

20 Item attento, quod pro statu Vestrae M.; & pro defensione vestrae Ciuitatis Iuuenatij, est aliqua inimicitia Capitalis inter dictam Ciuitatem, & certos ciues dictae Ciuitatis Iuuenatij exititios, & rebelles Vestrae M.; & fuit per Vestram M. à nonnullis ciuibus fidelibus eiusdem M. recepta fideiussoria cautio sub maxima poena de viuendo pacificè inter se ipsos ciues, & in presentiarum sequuta est offensio inter fideles Vestrae M. ex vna parte, & dictos rebelles Vestrae M., & partiales Io: Antonij de Vrsinis Principis olim Tarenti, propterea dignetur V. M. aggratiare, & remittere omnibus poenam, si quam incurrerunt, vestris fidelibus, & vassallis, ciuibus vestrae Ciuitatis Iuuenatij, & annullare, & irritare dictam fideiussoriam cautionem prestitam per dictos fideles Vestrae M. in posse vestrae R. Curiae, vel Officialis Vestrae M. ex nunc annullando, & irritando omnem fideiussoriam cautionem prestitam per Dominum Angelum Ritium, & sequaces suos fideles Vestrae M. Iuuenatij, pro Scriba N. Antonio de Ferrarijs.

Placet R. M.

21 Item dignetur dicta M. concedere, quod Capitaneum in fine cuiuslibet anni duo ciues ipsius Ciuitatis electi per Vniuersitatem vna cum futuro Officiali Vestrae M. habeant syndicare, & quod dictus Officialis syndicanus non possint re-

cedere à dicta Ciuitate, & si uellet recedere possit per Vniuersitatem propria auctoritate detineri, donec fuerit syndicatus, & quod idoneè caueat de stando in dicto syndicatu per tempora debita, & de soluendo prouentus, quos indebitè extorquerit .

Placet R. M.

22 Item quia solent Capitanei dextruere Ciuitates, seminare zizanias, & partialitates; dignetur V. M. concedere eisdem ciuibus, quod eligant sibi Capitaneum per V. M. confirmandum, & quod non possit stare in dicto Officio, nisi per annum, excepto si ipsa Vniuersitas supplicauerit de maiori tempore.

Placet R. M.

23 Item quod Capitaneus Ciuitatis Iuuenatij non debeat habere, nisi uncias 24., sicuti habebat temporis Regis Alfonsi, & quod teneatur excomputare in eius salarium prouentus, quos extorserit, & si aliquis impetrauerit Officium Capitaniae cum maiori salario, talis impetratio sit nulla, & inualida.

Placet R. M.

24 Item quod dignetur V. M. perpetuò donare eidem Vniuersitati omnes, et singulos Prouentus, quos facit dictus Capitaneus occasione quacumq; tam inter ciues omnes Iuuenatij, quàm inter exteros.

Placet R. M.

25 Item

15 *Item dignetur V. M. reuocare omnes, & singulas gratias concessas exteris in Ciuitate Iuuenatij, tam de bonis particularium ciuium rebellium, & non ciuium rebellium, quàm de bonis fiscalibus, & ipsis gratijs concessis vti non possint in dicta Ciuitate Iuuenatij, durante tempore gratiæ per V. M. eisdem ciuibus factæ.*

Placet R. M.

26 *Item dignetur V. M. concedere, quod exteri habentes possessiones intus, & extra Iuuenantium, teneantur, & cogantur contribuere, & soluere pro ipsis possessionibus, & bonis, in omnibus pagamentis, sicut & ipsi ciues, & quod pro ipsis solutionibus licitum sit ipsi Vniuersitati represalias facere, vel aliter recuperare.*

Placet R. M.

27

Placet R. M.

28 *Item dignetur ipsa M. concedere eidem Vniuersitati, & ciuibus, posse congregare Vniuersitatem ad eorum velle, nulla licentia petita ab Officiali, pro tractandis communibus negotijs Vniuersitatis, prout eis videbitur, salua tamen semper vestra Regia fidelitate; & quod possint imponere gabellas, & tollere, & nemini teneantur de impostis, & exactis reddere rationem,*

ma-

maximè Vestre R. Maiestati, Camere Summa-
ria, & alijs vestris Regijs Officialibus.

Placet R. M.

29 Item præsens Episcopus solet providere
de beneficijs, & præbendis, & dignitatibus, ex-
teris, & Clerici maioris Ecclesie, & Cappella-
rum vestre Ciuitatis Iuuenatij sunt idonei . . .

propterea dignetur V.M. se interponere cum San-
ctitate D.N., quod Episcopus, & successiuè futu-
ri provideat Clerici Iuuenatij de beneficijs præ-
bendis, & dignitatibus succedentibus, & va-
cantibus in maiori Ecclesia, & Cappellis Ciuita-
tis antè dictæ.

Placet R. M.

30

.
.
.
.
.
.
.

Placet R. M.

31 Item dignetur V.M., quod nulla mora-
toria, seu supersefforia valeat contra ciues Ciui-
tatis Iuuenatij, concessa, vel concedenda quan-
tumcumque benemeritis, cum clausulis derogato-
rijs in genere, & in specie.

Placet R. M.

32 Item

32 Item dignetur V. M. confirmare ex certa nostra scientia, & de nouo concedere omnia, & singula priuilegia tam dictæ Vniuersitatis, quam particularium personarum, & etiam priuilegia communitatis Canonicoꝝ, & Clericoꝝ, Episcopatus, & Cappellarum eiusdem Ciuitatis Iuuenati; & hoc in forma communi, & in forma valida, motu proprio, & ex certa scientia, cum clausulis debitis, & necessarijs.

Placet R. M.

33 Item dignetur V. M. gratiosè concedere ciuibus Iuuenati; si sunt, & reperiantur debitores, tam ipsi ciues, quam Ciuitas Iuuenati; rebellibus Vestre M., quod Vestram M. ex nunc donet eisdem ciuibus omne, & totum illud, in quo reperirentur, & sunt debitores dictorum rebellium :

Placet R. M.

34 Item dignetur V. M. concedere ciuibus Iuuenati; quod reductis ad fidelitatem Regiam, per vim, vel voluntariè Ciuitatibus
 Bitonti, & Melfictæ, & alijs
 quod nullus ciuis habitator, vel oriundus ipsarum Ciuitatum ullo unquam tempore possit habere Officium
 Iurisdictionem, Imperium mixtum, vel merum in Ciuitate Iuuenati; sed ciues Iuuenati; in dictis Ciuitatis possint habere

Placet R. M.

35 Item quod dignetur V. M. concedere omnes exititios à Ciuitate Iuuenatij in præsetiarum existentes rebelles, vel parciales olim Principis Tarenti Jo: Antonij de Vrsinis, quod nullo unquam futuro tempore possint redire, & habitare in Ciuitate Iuuenatij, nec venire ad eius districtum sub pœna capitis, vel alia, quæ videbitur Vestræ M., & hoc dicta Vniuersitas habebit ad maximam gratiam, attento quod pars dictorum ciuium si quotidie veniunt ad deuiastandum cum inimicis Territorium Iuuenatij.

Placet R. M.

36 Item dignetur V. Maiest. concedere omnibus exteris venientibus ad habitandum ad Ciuitatem Iuuenatij, quod habeant, & gaudeant singulis priuilegijs concessis ciuibus Iuuenatij, attento quod dicta Ciuitas est multum depopulata. & ad nihilum quasi deducta.

Placet R. M.

39 Item quod dignetur R. M. gratiosè concedere ex certa scientia, & motu proprio Vniuersitati, & particularibus personis Ciuitatis Iuuenatij, quod concessiones, & gratiæ eidem Vniuersitati, & particularibus personis eiusdē Ciuitatis

concessæ per eandem M., vel b.m. Regem Alfonso per Albarana, ex quibus priuilegia solemnna, & authentica nos sunt facta, & expedita, quod dicta Albarana habeant vim, & vigorem, proinde ac si essent priuilegia solemnna, non obstantibus quibuscumque ordinationibus, Pragmaticis sanctionibus, & alijs in aduersum facientibus, donec, & quousque ciues ipsi, & Vniuersitas Iuuenatij habuerint possibilitatem, facultatem, & habilitatem faciendi dicta priuilegia authentica ex dictis Albaranis. Et si in priuilegijs dictæ Vniuersitatis, vel ciuium ipsius, concessis per V.M., vel per Regem Alfonso, siue in ipsis Albaranis contingerit aliquos defectus reperiri consistentes in facto, vel in iure, tam respectu solemnitatum substantialium, quam accidentalium, seu alio respectu subreptionis, vel omissionis cuiuscumque cause, & formæ forsàn deficientis; quod V. M. supplere debet ex dominica, & absoluta potestate legibus non submissa, tam circa predicta, quam circa alia non expressata, quantumcumque essent maioris defectu expressatis siue subscriptio manus alicuius deficeret, vel annotatio aliqua.

Placet R. M.

38 Item dignetur V. M. gratiosè concedere dictæ Vniuersitati, & ciuibus eiusdem ad hoc, vt dicta Ciuitas, quæ tanta discrimina passa est, efficiat-

ficiatur populosa, quod omnes vasalli quorumcumque Comitum, & Baronum, venientes ad habitandum in dicta Ciuitate, non possint auocari, nec compelli ad recedendum, & ire habitandum ad Terras dictorum Baronum, seu Vniuersitatum Demanialium, & non possint propterea molestari in bonis eorum existentibus in Terris dictorum Baronum.

Placet R. M.

39 Item, aucto quod R. M. fecit non nullas concessiones, & gratias Ciuitati Iuuenatijs, & etiam ciuibus particularibus ipsius de bonis mobilibus, & stabilibus aliquorum rebellium Vestre M., & etiam de bonis omnibus partialium Io: Antonij de Vrsinis sistentium extr Ciuitatem Iuuenatijs, quod dignetur V. M. eisdem Vniuersitati, & ciuibus dictae Ciuitatis Iuuenatijs concedere, & ex certa scientia, & motu proprio, quod si quando contingerit dictos rebelles seu partiales Io: Antonij de Vrsinis, quorum bona per eandem M. sunt donata Vniuersitati, vel ciuibus Iuuenatijs particularibus, ad fidelitatem Vestre R. Maiestatis reduci violenter, vel voluntarie, & obinde ad quorumuis supplicationem, vel etiam motu proprio, & ex certa scientia indultum, remissionem, seu restitutionem in integrum, cum restitutione bonorum omnium, per M. V. concedendi dictis rebellibus, seu Ciuitatibus re-

bellium, vel partialibus Io: Antonij de Vrsinis, quorum bona dictis ciuibus Iuuenatij, vel Vniuersitati per eadem M. sunt donata, vel aliam, quarumcumque gratiam de Vestre Maiestatis clementia largiri; quod dictis donationibus, & gratijs dictæ Ciuitatis, & prædictis ciuibus Iuuenatij per dictam M. factis de bonis rebellium, quarumcumque exterorum, vel dictæ Ciuitatis Iuuenatij, vel partialium Io: Antonij de Vrsinis, in nihilam derogetur: sed semper, & omni futuro tempore, cum omnibus, & singulis dictis gratijs contentis, sortiantur, & obtineant perpetui roboris formitatem, non obstante quod in dictis fortè gratijs, & indulgentijs concedendis per V. M. rebellibus, vel partialibus Io: Antonij de Vrsinis, essent adiectæ clausule derogatorie, seu reuocatorie, etiam si de dictis gratijs, & contentis in eis, factis, & concessis per V. M. Vniuersitati, & ciuibus Iuuenatij, esset facta reuocatio, & menio specialis, & expressa de verbo ad verbum in eisdem. Immo illas indulgentias, & restitutiones in integrum, cum restitutione bonorum, ex nunc, prout ex tunc motu proprio, ex certa scientia, V. M. digneur cassare, annullare, & irritare, ac pro cassis, irritis, & nullis omninò haberi, & iudicari, ac etiam esse subreptitias, & obreptitias, malèque obtentas, nullius roboris, seu momenti, quò ad dictam

Vniuersitatem, & ciues Iuuenatij .

Placet R. M.

40 Item quia pro defensione Ciuitatis vestre Iuuenatij destructa sunt, & diruta multa edificia ciuium Iuuenatij, atque exterorum, . . . culpa, & defectu tam rebellium ciuium Iuuenatij, quàm rebellium aliorum Ciuitatum à fide V. M. deficientium; quod dignetur V. M. concedere dictæ Vniuersitati, & ciuibus Iuuenatij, quod in futurum non molestantur, nec molestari possint à Dominis, & Patronis dictorum edificiorum deuastatorum, & dirutorum pro defensione Ciuitatis vestre Iuuenatij; & totaliter ipsis Dominis V. M. ex certa scientia silentium perpetuum imponant contra dictam Vniuersitatem, & homines Iuuenatij, ità quod sine perpetuò securi, & non habeant sumptibus, & laboribus molestari; siue durante guerra, alia edificia pro defensione Patrie destruerentur & sique ad tempus pacis.

41 Item quod dignetur V. M. de administratis, & gestis per ipsam Vniuersitatem, Syndicos ipsius Vniuersitatis, vel ciues alios quoscumque dictæ Ciuitatis Iuuenatij, tam de bonis, & gabelis ipsius Vniuersitatis, vel de iuribus spectantibus ad V. M., vel de fructibus, & bonis spectantibus ad particulares personas, non teneatur ipsa Vniuersitas, ciues, & Syndici ipsius Ciuitatis

tis Iuuenatij reddere rationem, & computum Vestrae R. Maiestati, vel alicui alteri particulari persone, incipiendo à tempore inceptae guerrae usque ad tempus pacis, attento quod quotidie dicta Ciuitas Iuuenatij inuaditur tam per ciues, quàm exteros rebelles Vestrae Maiestatis, adeò quod noctuque, diuque ciues Iuuenatij fideles V. M. non habent quietem: sed semper sunt in continuis vigilijs pro eorum defensionibus, & non possunt vacare circa computum, & rationes eorum administrationis. Et quod finita guerra, V. M. faciat indultum generale, & speciale dictae Uniuersitati, & hominibus Iuuenatij, excepto crimine laesae Maiestatis.

Placet R. M.

42 *Item quod dignetur V. M. de dictis omnibus Capitulis, & Gratijs, mandare Secretarijs V. M. quod faciant, & expediant solemne, & authenticum priuilegium in amplissima forma, cum clausulis omnibus debitis, necessarijs, & opportunis, ad petitionem, & requisitionem dictae Uniuersitatis, vel Syndici ipsius.*

Placet R. M.

43

Placet R. M.

44 Item digneur V. M. concedere Vniuersitati Ciuitatis Vestrae Iuuenatij, quod nullus Dominus, vel alia persona, cuiuscumque conditionis, & status existat possit recolligere passagium, vel Gabellas aliquas in territorio dictae Ciuitatis.

Placet R. M.

45 Item dignetur eadem V. M. annullare, cassare, & irritare, ac pro cassis, irritis & nullis habere omnes scripturas, & instrumenta publica quondam Domini Blasij, quae habebat contra Vniuersitatem Ciuitatis Iuuenatij, vel contra quoscumque alios ciues, quae sunt in posse Domini, vel alterius cuiusque, attento quod de capitali satisfactum.

Placet R. M.

32 Item dignetur V. M. concedere, quod priuilegia Vniuersitatis Iuuenatij, & particularium personarum possint produci per procuratorem, vel alias personas priuatas pro earum ineresse, per transumpta facta, seu facienda Iuuenatij, vel alibi.

Placet R. M.

47 Item, quod dignetur V. M. concedere Vniuersitati Iuuenatij in signum eorum integerrimae fidelitatis, quod in Nundinis Ciuitatis

Bitonti, & Melfictæ sint Magistri Nundinarum
 ciues Iuuenatij eligendi per dictam Vniuersita-
 tem

Placet R. M.

48 Item dignetur V. M. concedere gratiosè
 Vniuersitati Ciuitatis Iuuenatij, quod Siluester
 Perrensis de Bitonto, & sui filij, & seguaces
 ipsius nullo vnquam tempore possint habitare in
 Ciuitate Iuuenatij, nec intrare Territorium eius-
 dem Ciuitatis; nec etiam ciues Bitonti possint
 habitare Ciuitatem Iuuenatij, attento quod di-
 ctus Silvester est multum odiosus ciuibus Ciui-
 tatis, & est homo Principis Tarenti, & eius
 sequaces aufugerunt à Ciuitate Iuuenatij, &
 fuerunt ad Terras rebelles Vestræ M., maximè
 Nicolaus de Serlino eius Gener, qui monitus ab
 Officiali V. M. illo tunc existente in Ciuitate
 Iuuenatij, & dicente, quod deberet pro aliqui-
 bus diebus stare, & morari in Terris V. M.,
 ipse Nicolaus in contemptum V. M., & vestri
 Officialis, accessit ad Terras rebelles V. M., &
 ibidem per aliquod tempus stetit. Et si casu di-
 ctus Silvester, eius consanguinei, & sequaces,
 vllò vnquam tempore intrarent Ciuitatem Iu-
 uenatij, vel Territorium ipsius Ciuitatis; possint
 impunè offendi vulnerari, vel occidi. Et sic
 etiam rebelles Vestræ M. non possint perpetuò in-
 trare Ciuitatem Iuuenatij, & eius Territorium;

Et si intrarent, possint etiam impunè offendi in rebus, Et personis, vulnerari, Et occidi: Et quod rebelles dictæ Ciuitatis post pacem non possint habitare prope luuenatium per centum miliaria.

Placet R. M.

49 Item dignetur V. M. concedere ciuibus Ciuitatis luuenatij, Et etiam habitatoribus Indultum generale de quibuscumque rapinis, furtis, disrobationibus, tumultibus, congregationibus, conuenticulis, fabricatione monetæ, homicidijs, tam casualibus, quàm voluntariè patratiss, Et factis, Et quibuscumque alijs delictis minoribus, vel maioribus expressatis; excepto crimine læsæ Maiestatis commissio per rebelles V. M. quos dicta Vniuersitas petit in bonis, Et perpetuò puniri.

Placet R. M.

50 Item dignetur V. M. assignare, Et assignari facere ex nunc Dobanam, Et Gabellam nouam ipsi Vniuersitati per V. M. gratiosè donatas; impartiendo eidem Vniuersitati licentiam propria auctoritate, vigore præsentium, ipsarum possessionem capere.

Placet R. M.

51 Item dignetur V. M. concedere cisdem ciuibus, Et Vniuersitati, quod si contingerit per V. M., vel alium vestri parte, vel alios, imponere

ciuibus, & Vniuersitatibus huius Regni impre-
stita, & mutua, vel alia pagamenta, & subuen-
tiones, in Parliamentis, vel alibi; quod dicta Ci-
uitas, & ciues Iuuenatij sint penitus exempti.

Placet R. M.

52 Item dignetur V. M., quod omnes ciues
Iuuenatij habentes bona, siue merces in alijs Ciui-
tatibus, Castris, Terris, et Villis huius Regni sint
frāchi, & immunes à quibuscumq; solutionibus,
et collectis, tam focalariū, quàm salis, impositis,
& imponendis, prout sunt in Ciuitate Iuuenatij.

Placet R. M.

Quas supplicationes, & Capi:ula concessimus,
& decretari iussimus, prout in fine vniuscuiusq;
Capituli videtur, & scriptum est. Post quarum
quidem supplicationum, & Capitulorum præ-
sentationem, earum, eorumque Decretationem,
fuit Maiestari nostræ per Vniuersitatem, & ho-
mines dictæ Ciuitatis Iuuenatij humiliter sup-
plicatum, vt præinsertas supplicationes, & Capi-
tula, omniaque qualibet, & quolibet contenta,
iuxta ipsarum, ipsorumq; seriem, & tenorem; be-
nignè dignaremur ratificare, confirmare, appro-
bare, & de nouo concedere, & indulgere, & in
solemnis priuilegijs formam reduci iuberemus:
Nos verò (vt prædictum est) considera: a fide, &
constantia per dictam Ciuitatem, & homines
nobis inuiolabiliter, & integerrimè serua: a his
bel-

bellorum temporibus, cum tot, tantisque periculis, laboribus, & expensis; consideratisque etiam plurimis, innumerabilibusque, & fructuosis seruitijs per dictam Vniuersitatem, & homines nobis præstitis, & impensis cum summa animorum alacritate; propter quæ maioribus etiam gratijs, & meritis dignissimi sunt, præinsertas supplicationes, & Capitula, omniaque, & singula in eis, & eorum, earumque; qualibet, et quolibet contenta, et expressa, iuxta decretationem in pede vniuscumque supplicationis, et Capituli positam, et scriptam, ex certa sciētia, motu proprio ratificamus, acceptamus, approbamus, et ad vberioris gratiæ cumulū de nouo concedimus, et gratiosè, liberaliterque; elargimur, et indulgemus, et in huiusmodi formā Priuilegij reduci fecimus, et mandauimus. Volentes, et decernentes expressè per præsentis, et de nostra certa scientia, quod prædicta Vniuersitas, homines, et persona Ciuitatis Iuuenarij, præinsertis gratijs, et in ipsis contentis, et expressis, potiantur, et gaudeāt, ac potiri, et gaudere possint, et debent omni futuro tēpore in perpetuū, purè simpliciter, et sub bona fide; Quibuscumque legibus, ritibus, consuetudinibus, constitutionibus, Regniq; Capitulis, Pragmaticis sanctionibus, gratijs, Priuilegijs, & alijs quibuscumque fortè concessis, et concedendis præsentibus gratijs, & Capitulis, aut alicui, aliquibusque ipsorum, & ipsarum fortè contrarijs

non obstantibus, vltimo modo, quibus, quod prædictas gratias impedirent, vel prohiberent, derogamus, & derogatum esse volumus per præsentem, scienter, & expressè, & de nostra Regia, & dominica potestate legibus absoluta. Volentesque etiam ex dicta dominica nostra potestate legibus non submissa, quod si in præsentem Priuilegio, seu alijs Priuilegijs dictæ Vniuersitatis, vel particularium personarum ipsius Vniuersitati, seu in verbis ipsorum Priuilegiorum aliqua dubia in futurum oriri contingerit, vel defectus aliquos substantiales, vel non substantiales inueniri etiam contingerit, quod haberent in totum, vel in partem dicta priuilegia annullare, vel viribus euacuare; siue vitium subreptionis nomine nostræ Curie, vel per nostros Officiales opponeretur, quod talia dubia interpretantur, & declarentur in fauorem dictæ Vniuersitatis, & particularium personarum ipsius, & omnis oppositio in futurum fienda non possit in aliquo nocere dictæ Vniuersitati, & ipsius particularibus personis, suppletentes ex dicta nostra potestate dominica omnes, & singulos defectus, quos in futurum in dictis Priuilegijs reperiri contingerit, preinde, ac si essent singulariter, & particulariter in præsentem Priuilegio, & alijs Priuilegijs expressati. Imponentes ex nunc, prout ex tunc, quibuscumque nostris Officialibus, Præsidenti nostri S. C.,

Rationabilibus Camere nostræ Summaria, Regenti M.C.V., & Iudicibus eiusdem, Gubernatori Prouinciæ Terræ Bari, Capitaneo Ciuitatis Iuuenatijs, eorumque Locumtenentibus, presentibus, & futuris, perpetuum silentium quò ad contradictionem huius præsentis Priuilegij, & aliorum Priuilegiorum ipsius Ciuitatis, & particularium personarum, etiam si de iure contra prædicta apponi posset. Declarantes de dicta, nostra scientia ex nunc, prout ex tunc omnes supradictos Officiales esse priuatas personas, volentes contradicere, opponere, vel aliquid in contrarium allegare contra præsens Priuilegium, & Priuilegia alia ipsius Vniuersitatis, & particularium personarum, & impunè eis quò ad prædicta non obediatur. Quin etiam, vt eiusdem Vniuersitatis, &c.

Illustrissimi propterea, Reginae Isabellæ Consorti, & Alfonso de Aragonia Duci Calabriae filio primogenito, charissimis, & Locumtenentibus nostris Generalibus hunc intentum declarantes; mandamus huius Regni Magistro Iustitiario, Magno Camerario, eiusque Locumtenenti, Prothonotarioque, ipsorum, & cuiuslibet ipsorum Locumtenentibus, Præsidenti, & alijs de nostro S. C., Regenti M. C. V., Iudicibus eiusdem, Præsidentibus, & Rationalibus nostræ C. S., Vicegerentibus, Iustitiarijs, Gubernatoribus,

Capitaneis, Dobanerijs, Gabellois, Passagerijs, Commissarijs, Fundicarijs, Iudicibus Delegatis, Magistris, Portulanicis, Secretis, alijsque vniuersis, & singulis Officialibus, & subditis nostris, quocumque officio, dignitate, authoritate, & præbeminentia fungentibus, eorumque Locatentibus præsentibus, & futuris; quatenus præinsertas gratias, concessiones, & Capitula, iuxta ipsarum, & ipsorum continentiam, tenorem, decretationem, & rectum sensum, veramque interpretationem, præfatæ Vniuersitati, hominibus, & personis eiusdem, tam in genere, quàm in specie, ubicumque, quandocumque, & prout decuerit, teneant firmiter, & obseruent ad vnguem, & faciant teneri, & obseruari per quoscumque, nullum dubium, vel interpretationem facientes, nisi in fauorem Vniuersitatis, & hominum ipsius contrarium minime faciant, quanto gratiam nostram charam habent, iramque, & indignationem, ac pœnam mille vnciarum ipso facto, si secus contra factam fuerit, à contrafaciente quolibet sine spe veniæ inremissibiliter exigendam, & nostro Fisco applicandam, capiunt euitare. In cuius rei testimonium præsentis litteras in hanc formam fieri iussimus, magno sigillo pendenti Maiestatis nostræ munitas. Dat. in Castello Nouo Ciuitatis nostræ Neap. per Nobilem, & egregium virum Marinum Thomacellum fidelem

delem nostrum dilectum, Locumt. spectabilis , &
 Mag. Viri Honorati Gaetani Fundorum, ac Tri-
 uenti Comitis, Logothete, & Prothonot. huius
 Regni, nostri Collateralis Consiliarij, fidelis no-
 bis plurimum dilecti. Die 6. mensis Martij, 9.
 Ind, A. à Natiuit. Domini 1451. Regnorum
 nostrorum anno 4. Rex Ferdinandus. Yo uollo,
 che le sopradette gratie siano offeruate in perpe-
 tuum. Io: Pontanus pro Magma Camerario .
 Egregius Sebastian. pro primogaron . . . :

Registr. in Cancellaria penes Cancellarium in
 Registr. 22. Habuerunt executoriam à Regia
 Cam. Sum. expeditam. Bari 14. Ianuarij 1464.
 Angelus de Cuncto. Actorum Magister.



CHIESE

DENTRO LE MYRA DI GIOVENAZZO

Parte hoggi in piedi, e parte rouinate.

- | | |
|---|--|
| <p>LA Chiesa Cattedrale sotto il titolo dell'Assontione.</p> <p>S. Maria, poi SS. Gio: e Paolo, era auanti la Cattedrale, hora è Collegiata, e Parocchiale.</p> <p>S. Felice, Collegiata, e Parocchiale, hà congiunto vn' Hospedalletto, retto da' Gouvernatori della Pietà.</p> <p>S. Andrea, Parocchiale.</p> <p>Spirito Santo, Collegiata, & essente dalla Giurisdittione dell'Ordinario.</p> <p>S. Maria Madalena, vi era vn Monastero di Suore dell'Ordine di</p> | <p>Santa Chiara.</p> <p>S. Giacomo, vi era vn Cōseruatorio frequentato da nobili Donzelle della Prouincia, molto effemplare.</p> <p>S. Maria degli Angioli, ò dello Muro.</p> <p>S. Rocco in Piazza è stata rifatta col titolo di S. Maria di Costantinopoli.</p> <p>S. Angelo de' Greci, ristorata col titolo di S. Maria del Carmine; vi è stato vn Collegio de' PP. Somaschi.</p> <p>S. Lorenzo.</p> <p>S. Antonio Abbate in Piazza.</p> <p>S. Maria della Neue.</p> <p style="text-align: right;">S. Ma-</p> |
|---|--|

S. Maria di Banza , poi Chiese, & altri Pij Edificj fuori le mura di Giouenazzo.
 detta S. Marco , era Monastero di Benedttrini.

S. Gio: Battista, Chiesa delle Monache Benedttrine, fù rouinata, & annessa col Monastero à quello de' SS. S. Agostino soua i fossi, Conuento de' PP. Agostiniani, fù rouinato nel 14...
 Gio: e Paolo.

S. Gio: Apostolo, detta dal volgo S. Gio: Pansole, fù rouinata, & vnita à S. Giacomo. S. Giacomo, vi fù in questa Chiesa trasportato il sudetto Conuento, e poi fù diroccata nel 1529.

S. Bartolomeo, fù distrutta, & annessa à S. Andrea. S. Francesco nel Porto, Conuento de' Padri Conuentuali.

Ss. Apostoli. S. Clemente con l'Hospedale.

S. Pietro in Piazza. S. Sebastiano.

S. Antonio di Vienna. L'Annonciata.

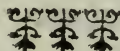
S. Stefano. S. Pietro, Hospedale.

S. Nicola in Muricino. S. Caterina.

S. Salvatore. S. Martino ne' Borghi rouinata, & vnita alla Chiesa di S. Giacomo dentro la Città.

Ogni Santo. S. Marta, con l'Hospedale.

S. Girolamo. Rr S. Pao-

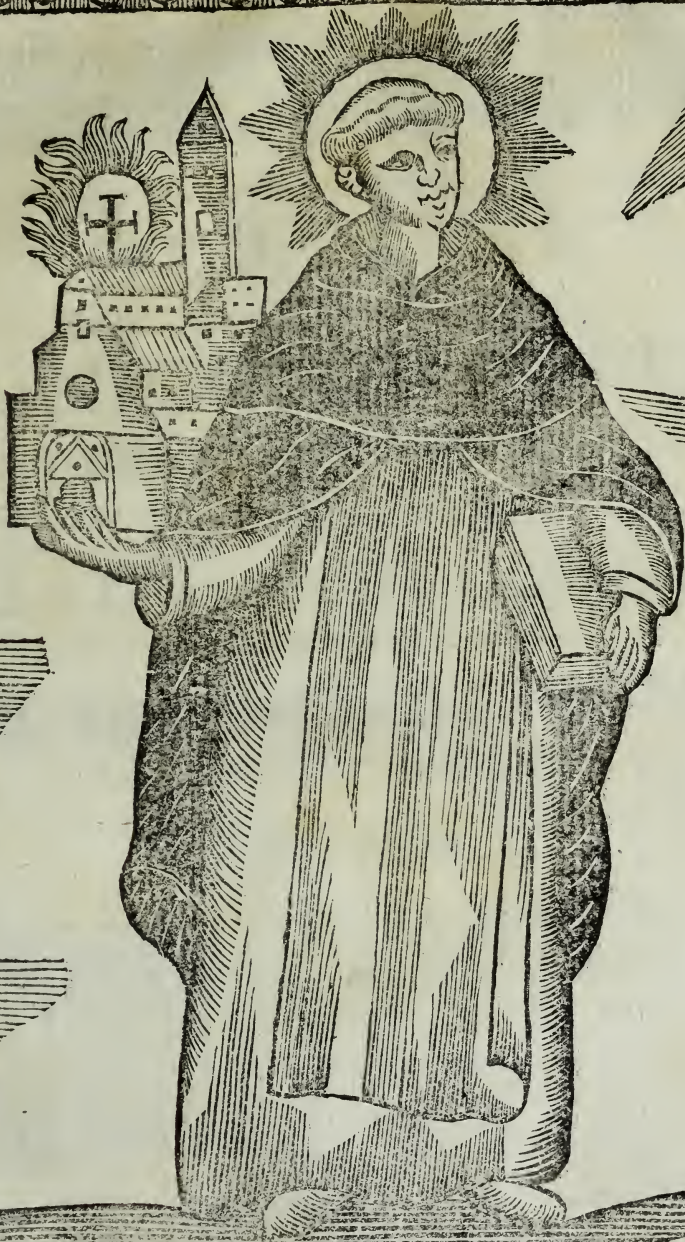


S. Paolo) due Chiese cō	S. Spirito grande, à Ca-
S. Paolo) l'istesso titolo.	stel Saracino, grancia
S. Maria della Noua.	dello Spirito Santo di
S. Maria degli Angioli	Napoli.
Conuento de' Padri	S. Quiriaco.
Cappuccini.	SS. Cosmo, e Damiano.
S. Croce.	S. Lucia in Marasco, vi
S. Maria della Miseri-	era vn Monastero.
cordia.	SS. Sofia, & Irene.
S. Tomaso Apostolo, ri-	S. Maria in Corignano,
nouata col titolo di	vi era vn Monastero
S. Agostino, e col Cō-	di Benedettine.
uento de' Padri Ago-	S. Lorenzo.
stiniani.	S. Basilio.
S. Maria de Iudice Ma-	SS. Gio: e Paolo.
raldo, ampliata col ti-	S. Agata.
tolo di S. Francesco,	S. Gio: grande.
e traslatatoui il Con-	S. Gio: piccolo.
uento de' Padri Con-	S. Eustachio in Padula.
uentuali.	Sancta Sanctorum.
S. Maria del Carmine.	S. Siluestro.
S. Spirito piccolo.	S. Mauro.
S. Mattec.	S. Felice.
S. Biagio.	S. Marco in Guarassano.
S. Luca.	La Trinità.
SS. Simone, e Giuda.	S. Margherita.
S. Leone.	S. Fortunato.
S. Stefano.	S. Egidio, grancia della

Badia di S. Maria di	Borgo di S. Giacomo.
Pulfano.	Borgo di S. Marta.
S. Vito.	Casamassima.
San Martino nel Piano,	Castello Saracino.
Chiesa rouinata, e poi	Cigliano.
traslatata in vn luogo	Circitano.
vicino da Gio; Bri-	Circolo.
ziano Vescouo.	Corignano.
S. Martino in Silua.	Dubolo.
S. Pietro di Pauo, grancia	Fergulazzo.
de' Padri Oliuetani di	Furlazzo.
Bitonto.	Guaraffano.
S. Pietro) in Rubiscia-	Guardiola.
S. Maria) no.	Lago Meridiano, ò degli
S. Orontio.	Antichi.
S. Barbatò.	Mappafano.
S. Gregorio.	Mazzarico.
S. Anna.	Milo.
	Numino.
<i>Borgbi, Villaggi, e Ca-</i>	Padula.
<i>stelli, ch'erano nella</i>	Paterno.
<i>Diocese di Gio-</i>	Primignano.
<i>uenazzo.</i>	Puzzillo.
	Rufoli.
A Ruecce.	Saida.
Balena.	S. Agata.
Borgo di S. Agostino.	S. Andrea.
Borgo di S. Caterina.	S. Chirico.

Ss. Cosma, e Damiano.	Ss. Simone, e Giuda.
S. Demetrio.	Saulano.
S. Eugenia.	Selice.
S. Leucio.	Souerito.
S. Maria della Lama.	Specchia Ferrara.
S. Maria in Silua.	Terlizzo.
S. Martino nel Piano.	Torre Saluannara.
S. Nicolò di Lapidizzo.	Villa.
S. Pietro de Castelle.	Villula.
S. Salvatore.	Vrassano.
S. Siluestro.	





B. NICOLAVS. PAGLIA. DE. IVVENATIO.



V I T A

D E L

B. NICOLO' PAGLIA

Nobile della Città di Giouenazzo;

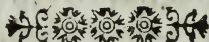
SCRITTA DAL SIGNOR

D. LUIGI SAGAR' RIGA;

E DRIZZATA

AL SIG. ANTONIO PAGLIA

NELL' ANNO 1646.



Er sodisfare al desiderio di V. S. *La Vita del medesimo Santo viene scritta dal P. Marchese nel Diario Domenicano.*
 dopò hauer letto gli Annali del Sacro Ordine de' PP. Predicatori, nella prima Centuria, scritti dal P. Tomaso Maluenda dello stesso Ordine, hò raccolto alcune poche notizie memorabili del nostro giammai à bastanza lodato B. NICOLO' PAGLIA, le quali
 per

per mia, e sua diuotione hò voluto registrare in questo foglio; e la prego à parteciparlo ancora à tutti i Compatrioti; acciocchè si accendano nella diuotione di questo Beato, dal quale più di ogni altro possiamo sperare le grazie, e i fauori; poicchè se anco nel Paradiso regna l'amore della patria, non per vincolo di humano affetto, che à Dio drizzar si deue; ma d'humano debito, che al diuino si conforma.

Non si sà dall'Istoria il giorno della nascita; e della morte di esso; ed io per me con diuoto pensiero ardirò dire, che ciò à bello studio procurasse egli stesso, come quello, il di cui desiderio era tutto riuolto ad impossessarsi delle glorie del Cielo; non che à gli honori della Terra; onde procurò forse, che s'ignorasse il giorno sudetto per torre l'occasione di celebrarne la Festa.

La Città di Giouenazzo fù patria gloriosa di Nicolò, in tempo, che il Cielo la singolarizaua frà tutte le Città del Regno, non che della Pro-uincia, colle grazie, colle quali i Rè gloriosi di Napoli garreggiuano frà loro à coronarla di pre-gi, come ne fanno chiara testimonianza tanti Pri-uileggi, ad altre Città già mai conceduti:

La luce della nobiltà del nostro Beato, benchè piccola à paragone d'altre maggiori, è però chiara per essere della sua Illustre Famiglia Paglia, la quale, come ogni altra delle nostre, rilucerà sem-

pre co' i raggi gloriosi delle sue nobili Profapie:

Biagio fù il nome del suo Genitore , e Caterina della sua Genitrice. Colletta, ed Angelica furono sue forelle. Gionto all'ottauo anno della sua vita (tempo, in cui per lo più l'huomo ed irragioneuole, e ragioneuole diuiene; ragioneuole per l'vso della ragione, che comincia à praticare; irragioneuole per la pratica delle passioni, alle quali comincia à seruire) determinò cominciare la carriera dello spirito, con vn corso così veloce, che le sue prime mosse paragonar si possono con le vltime proue de' più anziani. Questa età è la più pericolosa delle altre; come quella, che frà le sue tenerezze lusinga il senso, e rende duro il cuore nell'ostinatione del male, che sotto volto mentito di bene se gli rappresenta per degno. Conobbe, che tutto il male del nostro operare procede, che la carne *concupiscit aduersus spiritum*, col peso delle colpe aggraua l'anima, e con vani mezzi ci tende insidie; anzi con le sue apparenti dolcezze ci amareggia lo spirito; però pensò, secondo il saggio consiglio de' Santi, domarla colle mortificationi, eliggendo quel che più atto stimaua, che si possa eliggere in età così tenera. Questo fù il castigar la gola con vna sì rigorosa astinenza, che bandì per sempre dalla sua mensa la carne. Perchè non è mio proposito tessere Panegirico al nostro Beato; ma scriuere vn puro, e

femplice, anzi compendiofo racconto delle cose più principali della sua vita, però non mi stendo in esaggerare vna virtù sì grande in giouane sì picciolo. Offeruò così perfettamente questo rigoroso, ma santo proposito anche nel giorno di Natale, quando la nostra Chiesa militante ad imitatione della Trionfante, ch' in quello giorno alterò le leggi della Gratia, rompe le sue leggi, e dispensa à suoi diuieti, concedendo à tutti di poter mangiar la carne, anche in giorno da lei prohibiti; Di ciò fortemente dolendosi il suo Padre, ne fe col Maestro del Beato, ch'era ancora Cappellano della sua casa, acerbissima doglianza. Ecco l'accuse, ch'erano date al nostro giouane. Dourebbero fermamente vergognarsene i nostri giouani, vedendo che ad vn loro pari era necessario quel freno alle mortificationi, che hoggi è necessario per essi alle dissolutezze. Chiamato dal Maestro il giouine (e fù nella Chiesa di S. Giacomo, che seruiua per scuola, qual'era situata fuori della Città) e ripreso di tale asprezza, e rigore, si prostrò in terra, e con le braccia distese in croce, perdonati chieggio, disse, Signor Maestro se hò errato; ma credo, ch'error non commisi. Sappi Sig. Maestro, che vn giorno in mia casa venne da me, e non sò come, vn Giouane, la di cui bellezza non era humana, la cui gratia era celeste; e spirando odori di Paradiso, tirò à se in vn punto tutti gli affetti miei,

miei , tutti gli amori ; poi così benignamente mi soggiunse: Figlio d'obediènza, io voglio, che da te sempre si offerui l'incominciato costume, d'astener ti dalla carne ; poiche hai da esser figlio d'vn ral'ordine, nel quale farà bandita la carne . Io per me credo, che se quel Maestro non hauea cuore di pietra si disciogliesse tutto in lagrime di diuotione, ammirando la santità d'vn suo discepolo, e di confusione vedendo vn suo discepolo diuenuto vn gran Maestro di spirito.

In questa guisa passò la sua giouentù il Beato ; nè si fanno altre particolarità d'altre sue eroiche attioni ; ma ben può ciascuno argomontare dai fondamenti sì sodi l'edificio della vita, e da ragg' sì chiari dell'Oriente della medesima i più lucidi del meriggio della sua più matura bontà : poichè se in età così tenera, ed immatura raccolse Dio frutti sì maturi di virtù , quali pensiamo, che poi raccogliesse ne' tempi più proportionati , quando con la cooperatione del Giouinetto crescendo la gratia, crebbero à proportione i meriti, dall'esser- cizio della vita auualorati.

Fatto dunque vago il nostro Giouane dell'accennato Instituto , seguì al desiderio l'affetto ; ma in qual tempo, in qual luogo, e da qual Superiore prendessel'habito de' Predicatori, non se ne ritro- ua nell'Istorie contezza alcuna . Tutti gli Autori però affermano , che fu compagno di S. Domeni-

co; onde non è mal fondata congettura, che fosse dall'istesso Santo nel suo Santo Ordine riceuuto; e sicome nel nouitiato di sua vita, così nel vero nouitiato di sua Religione cominciò tosto à dar faggio di perfettissimo, concedendogli Dio la grazia de' Miracoli. Accompagnato dagli altri Nouitij passò il nostro Beato dalla Città di Canosa, fuor di cui li venne incontro vna pouera Donna, che per malore già inueterato perduto hauea affatto il senso di vn braccio diuenuto all'intutto arido; Mossosi à compassione il santo Nouitio, di mmi, disse, ò buona Donna, che cosa tu hai nel braccio? stupirono i compagni Nouitij, che Nicolò trasgredisse le Regole, massimamente de' Nouitij, rompendo il douuto silentio da esse comandato: Onde lo ripresero agramente, & egli compatitemi rispose, che à ciò non desio de inosferuanza di Regole, ma osseruanza d'affettuosa compassione mi spinge; ed à quella riuoltosi, e tu Madonna confida in Dio, acciò egli ti conceda salute. Al nome di salute tutta festosa la Donna; E di certo tu me l'annuntij questo ò Padre? Così di certo, ripiglia il Beato, ch'io già ti dico, che la tua fede t'hà fatto salua, in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. E questo detto, alla presenza di tutti, rihebbe il pristino moto l'arido braccio della ben'auuenturata inferma.

Sò che i miracoli non danno sicuro inditio di
san-

fantità, potendo anco oprarli vn disgratiato da Dio, e molti affermano, che n'oprasse anche quello, che tradì la gratia del Cielo; ma perche nel nostro Beato habbiamo anche ne' suoi principij, cumoli sì grandi di virtuose attioni, non ci fanno dubitare, che i miracoli siano segni principali dell'amor grande di Dio, che priuileggiollo di quelle gratie, quali suole comunicare non à Nouitij, ma à perfetti dopò lunghe proue di ben conosciuta costanza. Altro del suo Nouitiato non risappiamo; Ma tanto basta per hauer saggio della sua prouetta virtude; ben sapendosi, da pratici nello spirito, che la virtù de' miracoli, e de' perfetti, non de' Nouitij, quali è costume di Dio di pria prouare con le tentationi, e mortificationi, fondamento principale della via santa dello spirito, secondo il detto de' Santi: *Da sanguinem, & accipe spiritum*; ma il nostro Nouitio pria d'esser Nouitio haueua compito il nouitiato della sua santa vita; Era già passato quest'oro per il fuoco della mortificatione; onde non è marauiglia, che spandesse raggi sì chiari di glorie. Hauea già praticato del gran Profeta Origene, che *nemo potest in carne, & in spiritu habere delicias*; onde domata la carne con astinenze, e digiuni passò alle delizie delle gratie sì grandi.

Più celebre dell'accennato è il miracolo, che oprò essendo già Religioso. La prima fiata, ch'egli con

con nuouo habito fè ritorno alla patria, ritrouò nel suo ingresso vna moltitudine d'huomini concorsi à vedere (come si suole) il doloroso spettacolo di vna pouera Donna, che vscita à prender' acqua da quel Pozzo, che noi chiamiamo *maggiore*, mentre alla sua opera attendea, trascurando la cura d'vn suo Bambolino, nato non più di diecette giorni, quale feco portato hauea, il bambino inopinatamente cadde nel pozzo, in cui restò anegata la sua vita; Hauendolo già la Madre cauato dal pozzo, e formatone vn'altro di sue lagrime, inconsolabilmente lo piangea; Intenerito il Beato dalle lagrime della suenturata Donna, fattosi portare il morto fanciullo; Confida, disse, ò Donna in Dio, che rihauerà la vita il morto tuo figlio. Indi à Dio riuolto, con pochi, ma efficaci prieghi la gratia li chiese, che tosto impetrata, richiese qual fosse il nome del morto bambino; & essendogli risposto, che era Andrea; Da quindi in poi (soggiunse il venerabile huomo.) Nicolò chiamerassi, & auuiuando la fede ad imitatione del Saluatore del Mondo: Sorgi, disse, sorgi ò Nicolò in nome di Giesù dal sonno della morte; Vbbidì il fanciullo à Dio, di cui è proprio il risuscitare, mosso dall'orationi del Beato Padre, e consignatolo già viuo alla Madre; qual fosse di costei l'allegrezza, di tutto lo stupore, del Cielo il giubilo, dell'Inferno la confusione, degli Angeli il canto, e de' demonij il pian-

pianto può ciascuno da se stesso considerarlo; e visse poscia quarantaquattro anni il resuscitato bambino.

Nè solo la fantità di Nicolò in questa sua patria fu conosciuta, ma nelle Città vicine, e lontane ancora di tutta l'Italia. Predicaua il nostro Santo in Trani nella Chiesa Arciuescouale nell'anni del Signore 1224. e con tal dottrina, eloquenza, e spirito, che accese in tutti vn'ardente desio del suo Sacrosanto Ordine; onde con feruore incessante lo pregarono, ch'eriger volesse vn Conuento della sua Religione in quel luogo, che più à grado le fosse, e più à proposito le paresse. Condescendendo alla pia dimanda il venerabile Padre, ordinò che per vn'intiero giorno si pregasse publicamente da tutti il Signore Iddio, acciò si degnasse con chiaro segno di dimostrare qual de' siti della Città per il suo Conuento più approuasse. La mattina seguente al giorno delle preci, apparue visibilmente in publico à tutti, e principalmente all'Arciuescouo di quella Città, vna Croce di fuoco nell'aere, in quel medemo luogo, nel quale hoggi giorno edificato si vede il nobil Conuento da' figli Domenicani; & alla fabrica per l'euidente miracolo concorsero tante elemosine, che in poco tempo perfettionato si vide.

Per memoria di fatto sì illustre, in vna delle camere di detto Conuento dipinta si vede l'immagine

gine del nostro Beato, nella cui destra mano tiene la Chiesa, che hà nella sua cupula vna Croce di fuoco, e nella sinistra vn libro, ch' à perpetua memoria fà leggere le següenti parole: *Beatus Nicolaus de Iuuenatio, fundator huius Conuentus Sanctæ Crucis de Trano.*

Parmi certo, che con ragione posso comparare la lingua del nostro Beato con quella d'Elia, di cui disse con aurea eloquenza Chrsost. *Clavis Coeli fit sermo Elie Sanctissimi*; & *clavis Coeli*, dirò io, *fit sermo Nicolai*, già che à suo talento lo differa, e ne riporta quelle gratie più grandi, che sà farli dimandare la magnanima fede della sua viuacredenza. Ma non è da non ponderarsi attentamente il frutto, che raccolse dalle sue prediche in Trani: poiche s'accese tanta diuotione nel Popolo; egli è da credere fermamente, che al predicare somigliasse Nicolò quel grande Oratore, di cui disse il Padre dell'eloquenza: *fulminate, tonate, miscere gratiam videbatur Pericles*. Balenaua il nostro Beato co gli occhi accesi di santo amore; tonaua colla voce della santa predicatione, che per Christo, e per gli Predicatori si dice *vox tonitruis*, e fulminaua con le parole tutte drizzate à ferire i cuori, ed accendere i petti, à dibattere l'alterigia, à smantellare il vizio, & ad incenerire le cattiuè, vfanze de' costumi corrotti.

Chiara proua di ciò porta quel fatto illustre, che

che in Brescia occorse al nostro Nicolò, in cui accoppiato si vede quello, che mysticamente ci significa l'Arca del Testamento, *in qua* (disse l'Apostolo) *urna aurea habet manna, & virga Aaron, que fronduerat*, dinotandoci la verga i miracoli, la manna, la predicatione, che l'vno, e l'altra vedrassi nel seguente racconto, ben degno d'altra penna, che più à bell'agio lo fregiasse con arte, perche ingrandimento richiede, essendo tale, che ogni ingrandimento rifiuta; ma per poterlo maggiormente eternare nella memoria degli huomini.

Predicaua il Beato nella Chiesa maggiore di Brescia con concorso molto grande di numerofo popolo, e nel predicare *non erat sicut plurimi*, come dice l'Apostolo, *adulterantes verbum Dei*, &c., *dum ex eo*, come comentò Gregorio Santo, *non spirituales fructus, sed adulterinos querunt laudis humane*; mentre il suo primo, & vltimo fine era il frutto dell'anime per il Cielo, non i plausi della terra per il suo nome. Assisteuano, ma assai materialmente col corpo, due giouani nel Diuino amore, s'accendeuano frà loro con lasciui ragionamenti in amori nefandi. Vibraua Nicolò l'infocate faette della Diuina parola per dare con le viuifiche ferite salute all'anima, ed essi si faettuan l'un con l'altro con fulmini d'impudichi discorsi per ferire, o dar morte a' loro miseri cuori, d'impudiche fiamme malamente accesi. Conobbe l'huomo di Dio per riuelatione l'iniqua mente, e

l'empio discorso de' lasciui giouani, & interrotto il suo dire: O giouani, disse, giouani mali accorti, attendete alle mie parole, vдите i mie discorsi; Indi profeguendo la predica, entrò a discorrere delle pene eternali preparate a' lasciui colà giù nell'inferno; Ma nè ciò fu bastante à ritrarli da' loro discorsi, non che da' lor perfidi amori, ed il tutto conoscendo in spirito, Nicolò di maggior zelo acceso, gridò di nuouo cō voce maggior della prima. Dio buono, Dio eterno, le tue sante parole si sprezzano, le profane si pregiano; i tuoi sacri detti si rifiutano, gli empij s'abbracciano. Ciò detto uscì di Chiesa, e portatosi ad vn luogo alquanto eminente, conuocò alla sua predica più diuoto, e più miracoloso vditorio. Voi chiamo (disse) vccelli dell'aere, voi obedienti creature del Grande Iddio, voi inuito alla mia predica, venite voi irragionevoli à rimprouerare le irragionevoli attioni dell'huomo ragioneuole; venite voi ad vdire la parola del vostro Dio, à chi obedite senza conoscerlo, giache la sprezzano gli huomini dissobedendo à Dio, perche lo conoscono. Oh fatto memorando! Tutti gli vccelli e piccioli, e grandi di quel contorno in numero quasi infinito concorsero tosto alla voce del Beato, auidi d'vdire la parola di Dio disprezzata dagli huomini; E fatto ala colle ali, tutti la lor garrula lingua à diuoto silentio vnitamente condannarono. Chi visto l'hauesse con capiritti, con occhi immobili, con ali gonfie ascoltare che-

chetamente la predica? Il timido passere non temeua l'vnghe rapaci del minacciofo Falcone, nè l'auida fame di rapace vccello alle folite stragi l'inuitaua crudele. Co'l chinar delle teste, col dibattere dell'ali, col trescar delle codè, tacitamente applaudiuano a' Diuini concetti del Diuino Oratore, finche finita la predica, e riceuuta la beneditione del Beato à stuolo, à stuolo in ordinate fila di non confusa mischia partirono felici; ed è da credere, che pria di partire diuise in chori le musiche turbe del volante vditorio con armonioso canto di vnite, e varie, ma non dissonanti voci caramente lo salutassero, e diuotamente lo ringratiassero.

Ecco rinouata nel nostro Nicolò l'antica potestà del primo Adamo, *dominamini volatilibus Cæli*, ecco diuenuto il nostro Beato più glorioso del bugiardo Mercurio adorato per Dio della eloquenza, mentre dalla di lui bocca escono catene d'oro, di sì efficaci discorsi, che legano non solo gli huomini, il che non è malageuole, ma incatenano gl'istessi vcelli, gli frenano il volo, e cò dolce violenza l'imprigionano con detti; E se d'Orfeo hiperbolegiarono gli Antichi, che si tirasse dietro con l'armonia del suo dire le Leoneffe, e le Tigri; anche se vero fosse il vano ritrouato, maggiore è il miracolo del nostro Beato, che colla sola voce, faccia mansueti gli vcelli; se non più fieri delle Tigri, che anche l'huomo le doma, più lontani per natura dal riceuer dall'huomo, ammaestramento,

ò legge. Tale fu appunto l'insolito spettacolo del non mai più visto miracolo, che à tutti seruì di confusione ingombrato il cuore, e di diuotione, accesa la mente.

Simili effetti gli altri suoi miracoli oprarono, e nella Città di Massa, oue ricuperò l'vdito, di cui priua per noue anni n'era stata vna Signora per nome Margarita, e ciò per la fede, e diuotione, ch'ella hebbe nelle prediche del nostro Beato, ch'iuì ogni giorno predicaua: e nella Città d'Arezzo, oue di piaghe insanabili fu risanata vna fanciulla col segno della Santa Croce fatto dal Beato; e di nuouo nella nostra Città di Giouenazzo, quando diede la fauella ad vn muto, così nato di sua forella, che hauendogli mandato per il suo muto figlio il pane (questo era il suo cibo quotidiano) dimandato da Nicolò, che cosa portasse, rispose tosto, il pane, e da indi in poi restogli sciolta perfettamente la lingua; E di nuouo in quest'istessa Patria, e proprio in vn'erto luogo chiamato di *S. Pietro*, oue vna fanciulla diuenuta cieca ricuperò la bramata vista col solo tocco della di lui religiosa Cappa.

Infiniti furon quasi i miracoli tanto in vita, quanto dopò morte oprati, non men degni, e memorandi degli altri; questi dopò morte, fu nõ solo miracolosa la sanità restituita ad vna fanciulla poco men che morta per la caduta fatta da luogo eminente; ma anche la vita ad vn fanciullo nato morto, per voto fattone di vestirlo dell'habito di

S. Domenico al suo sepolcro di Perugia. Tralasciando però queste merauiglie, stringerò della sua santissima morte il compendioſo racconto.

Ma prima tralasciar nō deuo vno più fruttuoso, se non merauiglioso. Effortando i suoi sudditi il S. Padre alla carità fraterna in quell'istesso giorno, che le fù data la carica di Prouinciale nella Prouincia Romana cominciò la sua Efortatione cō vn' esempio à se succeduto; Sappiate (disse) ch'vna fiata fui da vn nostro Frate, bêche in materia leggiera ingiustamente turbato, e dopò pochi giorni fè passaggio da questo Mondo, senza vsare la douuta reconciliatione; ecco vna notte mi apparue, e dimandandomi perdono dell'offesa ingiustamente fattami, mentr'io mi ricordo, ch'era già passato da questa vita, vanne li disse à chiederne perdono al nostro Christo, nelle mani di cui hora ti troui; Obedì il Frate, ma Christo li rispose, che di nuouo da me tornasse, e perdono mi chiedesse; onde cōparfomi di nuouo, e ragguagliatomi della risposta di Christo, il richiesto perdono humilmente gli diedi.

Questo raccontaua Nicolò per ammirar' i suoi alla carità fraterna; ma à noi serua per moriuo di lode del nostro Beato.

Era passato vn pezzo prima à miglior vita vn certo Frate Rao Romano suo amicissimo, per santità famoso; hor questo fù inuiato dalla B. Vergine al nostro Nicolò per animarli la morte, e dissegli in visione: Nicolò mio carissimo, la B. Vergine à te

mi manda, e ti comanda, che ti prepari à riceuere la corona di gloria à te preparata. O caro auuifo, ò lieto annütio; ed il nostro Beato fè partecipe a' suoi di tanta allegrezza. Non chiama à parte i sospiri, non si consulta cō le lagrime, nō l'abbraccia cō gemiti, nō l'abbandona frà le angoscie all'auuifo di morte il nostro Beato: mà tutti i giubili richiama, tutte le feste vnisce, tutte l'allegrezze conuoca al caro auuifo della sua morte. Ezechia, béche giusto, e Sãto all'auuifo di morte fattoli per lsaia, riuoltosi all'altro lato del letto, lo cãgiò in mare di lagrime; e se li dimandi la causa del pianto, rispõderà, piango, e pianger deuo, perche per entrare nell'altro Mondo, dourò presentare nel tribunale del giusto giudice i conti de' mal'amministrati talenti della gratia concessami; tia pur vero lo che anch'io non niego, che mi habbia à tutta posta adoprato in seruire sì gran Signore cō pēsieri mai lontani da' suoi comandi, cō affetti mai alieni da' suoi precetti, con opere mai diuerse da' suoi voleri, con le potenze mai distratte da' suoi amori, cō le passioni mai alterate contro i suoi detti; ma non perciò peccatore non sono, & al riuerbero di quella luce non si scopriranno altri miei nō conosciuti peccati: onde piango, e piangerò fin tanto, che il cuore darà lagrime à gli occhi, lo spirito fiato alla vita. *Si cognoueris hominem, nō miraberis causam doloris; nullus enim intrepidus vadet ad iudicium Domini;* non si ritroua, dice Geremia, chi vada, e si pre-

presenti con cuor intrepido al Tribunale di Dio.

Da questa regola eccettuato si vede il nostro Beato chiamato da Maria à riceuer premj. *Frater charissime Nicolae*, li disse quel Frate, *Beata Virgo mandat tibi, quod sis paratus, quia eterna gloria tibi parata est.* E chiamato alle corone, e inuitato a' trionfi; Onde non è merauiglia, che ti rallegrì, e muora frà giubili, e spirì frà canti; come non merauigliar nè meno ci dobbiamo di tanta gratia a' suoi gran meriti douuta . Questo meritaua la fede di lui, che viue senza grandezza in modo, che merauigliè opraua ad ogni passo ; questo la carità verso Dio, di cui acceso portaua il petto, e verso il prossimo, per la salute di cui non risparmiua fatica; questo l'inuitta costanza nelle ardue imprese della sua Illustris. Religione, che come Cōpagno di S. Domenico douea illustrare; questo la perfetta mortificatione della carne continuamente macerata con cilicij, digiuni, discipline, e penitenze ; questo la purità della mente, per cui somigliaua in terra Angelo del Cielo; questo il zelo ardente dell'anime, che le portò per li più principali luoghi d'Italia à spander l'Euangelo con tanto frutto ; questo finalmente meritaua il nostro Beato, già che visse in terra Cittadino del Cielo.

Si conferua il sacro Deposito del nostro B. Nicolò nel Monastero di Perugia sopra l'Altar maggiore di quella Chiesa; e nella Chiesa del Cōuento de' PP. di San Domenico di Trani, sopra la porta à

mano sinistra dell'Altare maggiore, per doue si entra nel Choro; oltre l'Imagine del medesimo Sato, ch'è in detto Conuento, vi sono intagliate in marmo le armi coronate della nobile Famiglia Celen-tano, con vna Iscrizione in marmo, in cui si legge.

D. O. M.

*Beato Nicolao Paglia de Iuuenatio, Marcellus
Celentanus Compatritius, Ioannis Petri fi-
lius, Ferdinadi, et Thomasia Paglia Nepos,
deuotione Beati Nicolai ex Domo eius Auie
Posuit Ann. à Nat. Domini MDXC.VII.*

Questo è quanto dagli Annali citati hò potuto breuemente raccorre, e potrà V. S. vedere negli Anni del Signore 1233. Hò tralasciato di notare gli Autori, che si citano in detti Annali, perche mi rimetto à i medesimi. Resta, che V.S. procuri di rauuiuare la deuotione di questo Beato nella nostra Patria; che io mi prometto dall'efficacia, ed intercessione del medesimo, quel beneficio salutare, che noi non sappiamo rintracciare col pensiero; e se noi imiteremo il nostro Beato, potremo senza dubio sperare, che sicome con vn solo segno di Croce, entrando in Milano, fugò egli da quella Città vna moltitudine di Demonij, che la circondauano; così parimente debba dalla nostra Città, ch'è sua Patria, fugare, e togliere ogni danno, che potesse alla medesima accadere. Ma passiamo al racconto delle Famiglie.

MEMORIE ISTORICHE

DI ALCVNE FAMIGLIE NOBILI

Della Città di Giouenazzo ,

SCRITTE COMPENDIOSAMENTE DAL SIG.

D. LUIGI SAGARRIGA,

EDRIZZATE ALL'ISTESSO

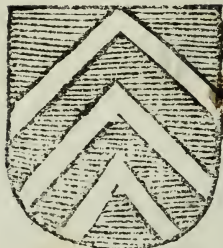
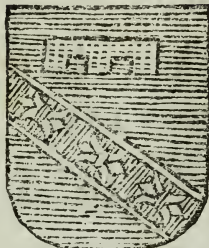
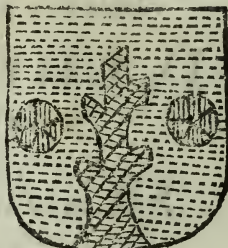
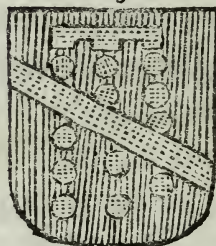
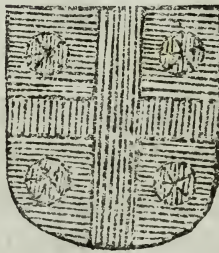
SIG. ANTONIO PAGLIA.



L voler raccogliere tutte le notizie delle Famiglie nobili della nostra Città, che V. S. desidera; farebbe l'istesso, che formare vn Volun:e ben grande; tanti sono i pregi di quelle, e tante le glorie di ciascheduna di esse, i Titoli, e i Feudi; però per seruir la raccogliero qualche breue memoria di alcune; tralasciando la descrizione delle Armi, le quali già le sono ben note. Delle nostre Fameglie alcune dimorano nella nostra patria; altre ò sono passate, altroue, ò habitano in altre Città, e godono attualmente la nostra nobiltà, essendo ammesse a gli Vfficij de' Nobili, quando v'interuengono; ed altre sono affatte estinte. Il Catalogo di tutte quelle, delle quali n'habbiamo memoria, è il seguente.

ARMI DELLE FAMIGLIE NOBILI

Viuenti della Città di Giouenazzo.

Braida.*Celentani.**Chiurlia.**Frammarino.**Lupis.**Morula.**Risi.**Sagarriga.**Saraceni.**Sassi.**Vernice.**Volpicelli.*

I colori dell'Armi si mostrano in questa maniera .

D'Oro.*Bianco.**Torcino.**Rosso.**Porpora.**Verde.**Negro.*

*Famiglie Nobili di Giouenazzo
vienti.*

Braida.	Rifis.
Celentano.	Sagarriga.
Chiurlia.	Saraceni.
Frammarino.	Saifi.
Lupis.	Vernice.
Morula.	Volpicelli.

*Famiglie Nobili della medesima Città,
che habitano altroue.*

Arcamone <i>in Napoli.</i>	Marramaldi <i>in Napoli.</i>
Blanchi <i>in Napoli.</i>	Nicastri <i>in Lucera.</i>
Boccapanola <i>in Bari.</i>	Origlia <i>in Napoli.</i>
Caccabi <i>in Napoli.</i>	Pascali <i>in Cosenza.</i>
Elefanti <i>in Barletta.</i>	Spinelli <i>in Napoli.</i>
Gaeta <i>in Napoli.</i>	Tresca <i>in Bari.</i>
Guindazzi <i>in Napoli.</i>	Vrsini <i>in Napoli.</i>
Grimaldi <i>in Napoli.</i>	Zurli <i>in Napoli.</i>

Altre Famiglie Nobili estinte.

<i>La Famiglia Paglia, ed al- cune altre erano viuenti in tempo del- l'Autore.</i>	Armenta.	Gaudoni.	Porri.
	Aprani.	Griffi.	Precloti.
	Bruni.	Isolani.	Ragonibus.
	Barnaba.	Imperati.	Roberti.
	Cagnoli.	Mena.	Rota.
	Castiglia.	Missere.	Rizzi.
	Castellani.	Migronibus.	Rufoli.
	Colletti.	Maggio vecchio.	Scalioli.
	Coues.	Nocera.	Seripandi.
	Dragonibus.	Planca.	Sindelfis.
	Diacodamis.	Paglia.	Stanga.
	Encrapera.	Papaj.	Triples.
	Fricijs.	Pauoni.	Turcolis.
	Grassis.	Pauonibus.	Valloni,
Guidoni.	Piccoli.	ed altre.	
Gaudi.	Pisani.		

Volendo dunque descriuere alcune delle dette Famiglie, le disporrò secondo l'ordine dell'Alfabeto con la maggior breuità, che sarà possibile; mentre io non penso formare di essa lunga istoria; ma dare à V. S. vna breuissima memoria.

ARCAMONE: Questa Famiglia si crede Greca d'origine, e gode la nobiltà nel Seggio di Porto in Napoli, e si giudica ancora, che godesse in quello di Portanoua, e nell'altro di Nido. Moncello Arcamone nel 1381. fù Milite, e nel 1389. giurò omaggio al Rè Luigi, dal quale poi nel 1399 per hauer militato con valore nella guerra di Taranto, riceuè Bitetto, e Ceglie nella Provincia di Bari. Dice il Beatillo *nell'Istor. di Bari*, che nel 1382. passò questa Famiglia nella Città di Bari, doue fù ammesso à quella nobiltà con l'occasione, che Moncello Arcamone dal Rè Carlo fu fatto Signore di Bitetto, e Balenzano; e Lionetto il fratello, Signor di Ceglie. Il Maffilla *nella sua Cronica* suppone, che da Bari sia passata in Napoli. E' vna delle nobili della nostra patria. e nel 1520. Nicolò Francesco Arcamone contrasse matrimonio con Felicissima Grimaldi, nobile, e fu ammesso alla nobiltà. Quei di Napoli sono stati Signori del Casale di S. Maria, di Fossa in Capua, della Città di Canosa, e delle Terre di Corneto, di Borrello, di Giordano secco, e d'altre.

BLANCHI, detti altrimenti **PLANCHI** furono originarij della Munatia, donde vennero in Roma, ed in altre parti, particolarmente in Francia, cioè nella Toscana, in Lombardia, nella Città di Parma, in Barcellona, ed in Perpignano. Dalla Francia vennero in Napoli, donde sono i Bianchi del-

della nostra Patria , oue hanno per lungo tempo tenuto l'vfficio di Protontino.

BOCCAPIANOLA. E' Famiglia nobilissima, che hà posseduto varij Feudi in Regno , e da Napoli, oue godeua la sua nobiltà nel Seggio di Capuana passò in Bari sin dall'anno 1450. doue Cola Boccapianola contraffe matrimonio con Regina Gizzinofi . Nell'anno poi 1580. passò questa Famiglia alla nostra Città, e fu ammesso tra' Nobili, hauendo contratto matrimonio con Laudonia Gaeta .

BRAIDA. Questa Famiglia porta la sua origine da Francia, e propriamente da Braida Castello nel Piemonte; ò dalla Prouincia Braida, della quale n'era Signore, Vbaldo . Hanno hauuto i Braidi grandissime Cariche : in tempo di Carlo I. Oddo fu Generale della Caualleria ; e Pietro fu familiare dello stesso Rè, e Vice-Ré di Basilicata, Abruzzo, Principato, e Capitanata, Cameriere del Rè , e così molti altri con altri vfficij. Hanno posseduto moltissimi Feudi in Regno con titoli di Marchesi, e Conti; ed in particolare il Castello di Santo Marco , i Casali di Plancellario, di Casalorda, e Chiufano in Capitanata. In Abruzzi, Colle. In Calabria, Bruzzano. In Principato, Pietro Palomba, Casafetto, Sanseuerino di Camerota. In Terra d'Otranto, Venosa, e'l Contado d'Alessano, che conteneua Specchia , e i Casali di Frigiano, Mon-

tesano , Melisseno , ed anco i Casali d'Alessano , cioè Costignano, Capiti, Giugliano, Monte, Pati, e Salignano. In Basilicata, Barile, Carifi, Rapolla, S. Chirido, Tolve; La Città di Bisaccio , la Terra di Monte Verde, e suoi Casali, Corrano, S. Dano, Neuiano: Sono più secoli , che hanno goduto in questa nostra patria la nobiltà.

CACCABI. Questa si troua in varie Città del Regno , e nell' Isola di Sicilia diede nome ad vna Terra detta Caccauo . Fù antica in Napoli, ed hà hauuto continui Leggisti, e Cauallieri di San Gio: Gerosolimitano . Vno di essi nel 1635. hà stampato in Napoli per l'incendio occorso nel 1631. del Vesuuio, vn Poema sacro col titolo *Ianuaris* . Vanta la sua origine dalla Bauiera , donde venne Caccamo valoroso Capitano , che nel 608. passò nell'Italia con numeroso esercito. Di questa Famiglia, che gode anco nobiltà nella nostra patria ne scriue Ottauio Beltrano nella *Descrittione del Regno* stampata nel 1640.

CELENTANI. E' vna delle Famiglie nobili originaria della nostra patria , la quale hà sempre mantenuto il suo lustro con huomini cospicui; Frà molti, Gio: Pietro fu vno de' Nobili Venturieri, camerata di D. Gio: e D. Cesare d'Aualos fratelli del Marchese del Vasto nella difesa dell'assedio di Malta nel 1565. e molto prima, Giouanni fu vno de' Giudici di Puglia, oue risiedeua l'Imperial

rial Corte di Federico II. Roberto Celentano nel 1265. fu vno de' Sindici nobili, che diede il giuramento d'homagio per la nostra Città à Carlo I. Traspianarono la loro casa in Napoli, doue Orazio Celentano Dottore, oltre l'essere stato vno degli Eletti Nobili, e deputato à guerra, per la sua dottrina fu onorato con molti vfficij Regij, come ne scriue il medesimo Ottauio Beltrano, parlando delle Famiglie di Giouenazzo. Hà posseduto questa Famiglia molti Feudi. Pietro Celentano, che al Rè Manfredi nel 1258. seruì à proprie spese da Capitano di cento balestrieri in Sicilia, fu cinto Caualiere dallo stesso Rè, e premiato con la Terra di Melgara nel Territorio d'Agri-gento. In Prouincia di Lecce fù loro Feudo la Terra di Castrofrancone: ed in questa Prouincia Pandolfo Celentano per successione paterna fu Padrone della Città di Ruuo, con titolo di Signore. I discendenti di Marcello Seniore fanno il loro incolato nella Città di Bari, e di Napoli, oue viuono con ogni decoro.

CHIVRLIA è Famiglia nobilissima, ed antichissima, che fin dall'anno 1085. quando Bari era dominata dagl'Imperadori Greci, venne con altre Famiglie nobili da Costantinopoli, e si fermò in Bari, oue fu aggregata coll'altre, che si numerano otto, cioè Kiri Dottola, Kiri Elia, Kiri Gizzinosi, Kiri Iannaci, Kiri Sergij, Kiri Carofigli, Kiri Am-
rosi,

rosi, e Kiri Effrem, la quale hà lungo tempo posseduto i Feudi di Martignano, e di Belmonte. E queste Famiglie haueano il titolo di *Kiri*, cioè Signore; titolo, che si daua à persone di gran qualità. La Kiri Elia, si disse poi Chiurlia, della quale vi fù vn Dottore Roberto, che diede la sentenza contro Corradino Rè, e figlio del Rè Corrado, incolpandolo di ribellione. Del medesimo Roberto nella Chiesa di San Nicolò di Bari vi è il sepulcro con questa Iscrizione.

Expletis numeris Robertus Kiuri Elie

Hic jacet extremo functus honore die.

Hic fuit, & Regis Consultor, & omnia solus,

Et sibi dum vixit, fauit uterque Polus.

Post obitum faueant sua sic felicia fata,

Qui loca possideat hac sibi morte data.

Passò poi questa Famiglia nella nostra Città di Giouenazzo nel 1540. oue fù ammessa alla Nobiltà. I pregi di questa Casa sono notissimi fin dal tempo di Carlo II. d'Angiò. Possedette la Città di Bitetto, ed anche Modugno col titolo di Conte, ed altri Feudi.

FRAMMARINI. Prese tal cognome questa Famiglia dal nome di Frà Marino Malatesta, che morì nel 1448. conforme di ciò se n'hà certezza dal testamento del medesimo, e da altre scritture. La Malatesta è stata Padrona di Rimini, di Lesina, di Ceruia, e di Giesè, ed è celebrata da molti

Scrittori, e particolarmente da Alberto Bolognese nella *Descrittione dell'Italia*, parlando della Romagna. Appare essere questa Famiglia la medesima di Rimini non solo dalle scritture, ma dall'armi, che si veggono ne' sepolcri così in Rimini, come in Giouenazzo.

GAETA, è delle originarie della nostra patria, donde passò in Napoli à godere nel Seggio di Porto, indi in Cosenza, e poi ritornò in Napoli, oue fu reintegrato Fabio figlio d'Agatio. Del passaggio fatto in Cosenza, dice il Martirano: *Sunt & aliæ Familie claritate insignes aliundè oriundæ, quæ posthabitis suis Ciuitatibus in nostram se transtulerunt, vt Caieta, qui cum quatragesimo super millesimo, & quatragesimo à Christi natalibus anno Neapoli secesserunt, & Consensiam præoptauerunt omnium suffragijs in patritiorum numerum cooperari sunt.* Douunque hà dimorato questa Famiglia hà prodotto huomini celebri, hà ottenuto cariche honoreuoli, Ministerij, Habiti militari, e Commende. Laudonia. Gaeta nostra patritia fu della stessa Famiglia casata nel 1580. con Cola Boccapanola.

GRIFFI. Alcuni credono, che questa Famiglia sia originaria di Grecia, altri di Napoli, doue in tempo de' Rè Angioini crebbe tanto di numero. che si fabricò solo per essi vn Seggio, il quale poi regnando i Rè Aragonesi, fu vnito col Seggio di Por-

Porto, oue godono la nobiltà loro. Hanno i Griffi posseduto varij Feudi nell'Isola di Corfù, oue nel 1275. Raone Griffi mandato con tre Galee, ed vn Galeone, da Carlo I. rimase Castellano: hanno similmente posseduto Marigliano, ed altre Terre, e maneggiato Cariche honoreuoli. Pauo de Griffi nostro patrizio fu Vescouo di Tropea, fauorito da Bonifacio IX. dal quale fu mandato in Vngheria, per Legato: e dal medesimo Papa ottenne nell'ultimo de' suoi anni la rinuncia del suo Vescouato, con facultà di fondare nelle proprie stanze di sua casa in Giouenazzo vna Collegiata in honore dello Spirito Santo, dotandola di tutti i suoi beni; con vn priuilegio sì ampio, che non vi é esempio in Italia. Questa Chiesa è gouernata dal suo Preposito, che fu il primo lo stesso Pauo) e seruita da sei Canonici, ed altri Preti, e Clericì, esenti tutti dall'ordinaria giurisdictione del Vescouo con altre prerogatiue, come appare dallo stesso priuilegio.

GRIMALDI. Questa Famiglia da Narbona passò in Genoua nel 1070. ed hà posseduto Feudi notabilissimi, e Cariche assai honoreuoli, che non posso qui breuemente descriuere, potendosi leggere in molti Autori, che ne scriuono, per essere Famiglia delle più cospicue, ed antiche della vecchia Nobiltà di Genoua. Vn ramo di quelli venuti in Regno, hà goduto nobiltà in Auerfa, nella nostra Patria, ed altroue.

GVINDAZZI. Questa Famiglia, che è vna delle nobili della nostra Città, si crede originaria di Sorrento, e secondo altri di Salerno; ed hà posseduto molti Feudi in Regno, particolarmente Acerno, Acquaiua, Apetina, Cantarello, Caneto, Calabritto, Castelluccio, Fornello, Pietrapaola, Samo, Tegora, ed altri. Gode anco nobiltà in Napoli nel Seggio di Nido, e di Capuana.

LVPI, altrimenti detti **LVPONI**, è Famiglia antichissima; e di questa fu il Giudice Luponi Consigliere di Federico II. Imp. come si vede da molte decisioni fatte da lui. Hebbe anco Pauo de Lupis molto caro ad Alfonso I. e però mandato per Giustitiere in Calabria, Gran Consigliere, e Podestà in Fiorenza. In varie occasioni è passata in Molfetta, ed in Bitonto ancora, ammessa alla Nobiltà.

MARRAMALDI sono d'origine Longobardi, ed hanno goduto molto tempo in Napoli nel Seggio di Nido. Landolfo fu Arciuescouo di Bari, e da Urbano VI. nel 1381. fu fatto Cardinale, e Legato in questo Regno. Fù molto celebre Fabritio, Capitano di Carlo V. Imp. Generale della Fanteria in Germania, Cameriere, e Consigliere di Guerra, e di Stato. Fù Signor d'Ottraiano, ed in esso si spense il ramo di Napoli.

MOROLA venne da Capua nel 1464. Bernardo venuto con il Vescouo Marino suo Zio, e ca-
fato

fato con Simoncella Vernice, fu ammesso alla nostra Nobiltà. Hà hauuto huomini assai celebri, non inferiori all'altre Famiglie.

ORIGLIA. È così celebre questa Famiglia, che non sono pochi gli Autori, che ne scriuono: e molti Feudi hà posseduto in varij luoghi, poiche oltre l'essere anco Nobile di Napoli, fu prima originaria di Catalogna, e della Francia: ed anche fu ammessa alla Nobiltà Venetiana: e Carlo Origlia fu honorato dalla Regina Giouanna II. in maniera, che gli fu concesso con tutti i discendenti di poter godere in tutti i Seggi di Napoli.

PAGLIA. Il dar notizia di questa Famiglia à V.S. farebbe vanità, poicchè Ella è vn nobile suo germoglio. Oltre i pregi particolari d'antichità, e chiarezza annouera quello, che ogni altro auanza, d'essere stata madre del B. Nicolò Paglia Compagno di S. Domenico, del quale nel foglio precedente n'hò descritto la Vita.

PASCALI, sono originarij di Catalogna, e furono ammessi alla Nobiltà nostra sin dal secolo precedente. Vi fù Antonio, che si casò con Drufolina Planca, figlia di Enrico Protontino, che allora era vfficio di somma stima.

PISANI. Non solo questa Famiglia è nobile nella nostra patria, ma similmente in Amalfi, in Messina, in Venetia, ed in Vicenza, ed in ogni luogo si troua hauer vissuta sempre con ricchez-

ze, e con Matrimonij Nobili .

RISI, è Famiglia, che hà goduto la nobiltà sua in molte Città, come in Bari, in Catanzaro, in Monopoli, in Lettere, in Nola, in Rossano, ed in Milano, ed è stata Signora di molti Feudi. F. Angelo di Riso di Giouenazzo alli 16. di Ottobre del 1609. pigliò l'habito della Religione Gerosolimitana; così molti altri di Catanzaro. Alcuni la credono originaria di Francia; ma vna iscrittione, posta non sono già molti anni nella Cappella di questa Famiglia, dentro la Chiesa di S. Maria delle Gratie in Napoli, mostra, che sia d'Inghilterra, ed è la seguente .

D. O. M.

Familie de Riso ex Anglicana nobilitate deducto sanguinis germine, primum sub Carolo I. Andegauensi Neapolim appulsa, deinde in Siciliam, vel hausta è Regibus beneuolentia, vel refusa in Italiae Vrbes, charitate satis illustri, Bartholomæus de Riso Ciuitatis Motule Dominus, & Victorinus Fratres pro traductis suis è maioribus, suosque ad posteros traducenda, & origine generis, & nominis fama, in Templo sacellum, & in sacello monumentum PP. Anno MDLXXX.

RIZZI. Fù illustrata questa Famiglia da Angelo Rizzi Consigliero del Rè Ferdinando I. e Padrone di Polignano. Il Pontano, ch'era Segretario di

det-

detto Rè, ascriue all'interpositione di detto Angelo la gratia concessa alla nostra Patria della Doana; poiche essendo stato richiesto à detto Rè dalla Città di concederle per venti anni la Doana, à fine di riparare in parte i danni riceuuti dalla guerra, si compiacque la Maestà Sua concederla per sempre, dicendo: *Placet in perpetuum*; e detto Pontano in piedi del Priuilegio scrisse di sua mano il seguente Distico.

Angelus à Ricijs concedi à Rege benigno

Curauit patriæ, cùm fuit ille memor.

SAGARRIGA, trahe la sua origine da Barcellona; doue prima della ribellione godeua molte Terre col titolo di Conte di Pontons, delle quali gode esserne stato spogliato D. Raimondo Sagarriga, per mantenersi fedele al suo Monarca. Essendo egli stretto parente del Conte di S. Colomba, nominato anche nelle Istorie moderne, rifuggiatosi nella Corte, e fatto da S. M. fatto Prefide dell'Aquila, e remunerato con altre mercedi, volle in Napoli riuedere i suoi, che di Catalogna partirono per camerata del Gran Capitano, e rimasero in Puglia; onde frettolosi v'accorsero alcuni di questa Famiglia nell'anno caduto 1647. e rinouata la corrispondenza, sempre hauuta con lettere, si rinouò l'antica tenerezza di reciproco amore.

SARACENI è Famiglia antichissima, e nobile in Giouenazzo, e gode la Nobiltà sua in molti

luo-

luoghi , particolarmente in Napoli nel Seggio d Nido, in Fiorenza, in Bologna, Fano, Ancona, e Vicenza . Si crede originaria di Frància , detta prima *Girifalca*, e poi mutata in Saracina per hauer vn Capitano della stessa Famiglia ammazzato vn fortissimo Capitano Moro . E' stata illustrata in ogni luogo da huomini di grande stima; e Filippo Saraceno nostro patrizio fu insigne Dottore di Legge, e scrisse con Lambertino *De Iure Patronatus* .

SASSO . Non solo gode questa Famiglia nella nostra patria la nobiltà; ma ancora in Bitonto, Caserta, e nella Città di Scala : ed in ogni luogo è stata sempre non poco riguardeuole , possedendo Feudi , e Cariche honoreuoli , anzi si leggono da trè Cardinali di questa Famiglia; vno Napolitano, l'altro d'Anagni, ed il terzo Germano .

SERIPANDI . E' Famiglia assai antica , ed il Massilla *nella Cronica delle Famiglie di Bari* la crede prima venuta dalla Grecia in Bari, e poi passata in altre Città del Regno ; ò pure da Beneuento passata altroue; perche Bari, e Beneuento sono state le sedi principali de' Greci . Gode nobiltà in Napoli ancora, e nel 1438. Frà Sergio, ò Giorgio Seripando fu Caualiere di Malta .

SPINELLI . Questa Famiglia è originaria della nostra Città ; e sono gli stessi con quelli di Napoli, che hoggi si vantano traher da questi la loro

origine; e furono Conti di Gioia, e Padroni di Valenzano, e Turitto . Fù imparentata con la Famiglia Marramaldo , vna delle celebri del Regno , conforme si legge in vn' Epitaffio nella nostra Chiesa di S. Felice: Così ancora molte altre, e particolarmente con la Effrem di Bari; poicchè Crisianne Effrem IV. Signore di Belmonte hebbe per moglie Maria Spinelli della nostra patria , nipote di Nicolò Gran Cancelliere di questo Regno, che fu similmente Conte di Gioia : e si vedono sino à i dì nostri le Armi di queste due Famiglie scolpite in in vn marmo nella Cattedrale di Bari , nella Cappella di S. Rocco, oue si legge questa Iscrittione semplice: *Familia Effrem* . Nobilitò questa Famiglia Spinelli, Nicolò di Giouenazzo, insigne Giurista, caro sopramodo alla Regina Giouanna , appresso di cui era in autorità suprema . Matteo Spinelli fù Cronista di Federico II. Imp. e del Rè Manfredi, e scrisse gli Annali di quei tempi. Si annouera anco vn' altro Nicolò Spinelli, Padrone di Rocca Guglielma, e di Gioia, e di altri Castelli, e Gran Cancelliere del Regno . Nella Chiesa di San Domenico di Napoli nel Choro vi sono due Iscrittioni, cioè :

Hic iacet corpus Magnif. Viri Domini Ioannis Spinelli de Iuuenatio , Iuris Ciuilis Professoris, ac Magnæ Regiæ Curie Magister Rationalis, ac Curie Vicariæ Regiæ Regentis, qui obiit

Y X

anno

anno 1340. 26. Iulij, secundie Indit. cuius anima per Dei misericordiam requiescat in pace. Amen.

L'altra Iscrizione è questa.

Hic requiescit Dom. Matthæus Spinellus de Iuuenatio, Iuris Ciuilis Professor, ac Magnæ Regiæ Curie hospitiij Regis Rationalis, qui ab hac vita migravit ad Dominum Anno 1339. Die 15. Ianuarij, tertie Indit. cuius anima per Dei misericordiam requiescat in pace. Amen.

Il Collegio degli Spinelli di Padoua è stato edificato, e dotato da gli Spinelli di Giouenazzo. Bartolomeo di Capua sopra le Costitutioni del Regno in quella, che comincia: *Si damna clandestina*, fa mentione di vno Giouanni Spinelli di Ciouenazzo, molto stimato nel Sacro Consiglio.

TRESCA. E' questa vna delle antiche di Giouenazzo, e scriue Bifanzio Lupo negli *Annali*, che ne' suoi tempi già era assente, e che in Bari, oue godono, vi era Iacouo Tresca.

TVRCOLIS. E' Famiglia originaria non meno illustre delle altre. Hà hauuto due Vescouo, cioè Grimaldo Vescouo di Giouenazzo, e Paolo Vescouo di Conuersano. Cola Turcolis per due anni sostene la Carica di Vicario in Abruzzo, e poscia fù per Ferrante I. Ambasciatore à Scāderbegh, ed à Ragusa.

VALLONE. Questa antichissima Famiglia fù honorata da Gio: Carlo Vallone dell'Ordine di S. Fran-

S. Francesco, il quale scrisse dottissimamente sopra le Formalità di Scoto, e sopra altri Trattati, e le sue dottrine sono assai stimate. Fù eletto Generale della sua Religione in Assisi; ma senza poter godere di tal carica: poiche appena eletto, passò all'altra vita non senza sospetto di veleno.

VERNICE. Questa è così antica nella nostra patria, che non vi è memoria della sua origine. Hà sempre mantenuto il decoro della sua nobiltà con matrimonij honoreuoli.

VVLPICELLI. Trahe la sua origine dalla Francia, donde venne alla conquista del Regno, e si fermò nella nostra Città. Vi fù Alessandro famoso Dottore di Legge, ed altri huomini di questa Famiglia nelle armi, e nelle lettere.

VR SINI. Non è possibile compendiare le glorie di questa Famiglia così illustre, dalla quale gli Autori n'hanno scritto diffusamēte. L'Vrsina non solo è vna delle quattro principali di Roma, quali sono la Colonna, l'Vrsina, la Sauelli, e la Conti: ma di tutta l'Italia, e si è sparsa per molte Città, oue gode la nobiltà sua: e nel Regno era così potente ne' tempi scorsi, che i Rè n'erano scacciati, quando haueano contraria questa Famiglia, ò diueniuano vittoriosi quando l'haueano à loro fauore. I nostri Vrsini tirauano la loro origine da quelli di Roma, come si vede dall'armi, che in diuersi luoghi si veggono: L'ultima di questa Casa in Ciouenazzo fù

Giacoma Vrsini, maritata con D. Cabriele Sagarriga, il quale hereditò le sue ricchezze.

ZVRLI. Non solo questa Famiglia è vna delle nobili nella nostra Città; ma in Napoli nel Seggio Capuano, e di Nido. Hanno posseduto ne' tempi passati più di trenta Terre, e particolarmente sono stati Conti di S. Angelo, di Nocera, e Montediato. Hanno hauuto l'Arrendamento della feta in Calabria, e trà l'altre dignità senza numero, hanno tenuto quella di Gran Siniscalco del Regno; e sono pochi anni, che possedono Monteaguto. Gio: Francesco Zurlo di Giouenazzo fù così valoroso nell'armi, che fù eletto per vno de' quattro Giudici in vna famosa battaglia de' tredici Italiani, e tredici Francesi nel Campo trà Andria, e Corato, in tempo del Gran Capitano. Questa nobilissima Famiglia si è già ritirata in Napoli, oue gode con splendore con le altre Nobiltà.

Restarebbero molte altre Famiglie della nostra patria, delle quali io dourei dar notitia à V.S. però non mi affarico à descriuerle; perche ò sono estinte in questi tempi, ò sono passate in altre Città del Regno. Basterà quanto breuemente hò riferito per sua curiosità, e le bacio le mani.

Di Casa li 18. Giugno 1648.

Di V. S.

Affectionatiss. Seruitore
D. Luigi Sagarriga.

IN-

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI:

A.

A Lfonfo Rè di Napoli	2 carte 239.
Sua rinuncia, e morte.	241.
Anazzo Città antica.	3.
Suo luogo.	4.
Andrea Vngaro Padrone del Regno di Napoli.	131.
Annali di Matteo Spinelli.	87.
Arcamone Famiglia nobile.	264.341.
Argiro Principe di Bari.	33.
Sua morte.	35.
Armi delle Famiglie viuenti di Giouenazzo.	338.
Della Città di Giouenazzo.	214.
E sua origine.	210.

B.

B Ari da chi edificata.	45.
Dominata da Landolfo, e da' Greci.	29.30.
Eligge Melo per suo Principe.	30.
Suo Concilio generale.	42.
Suo Conciliabolo.	51.
Barletta trauiagliata da' Francesi.	276.
Bitonto si rende a' Francesi.	192.
Blanchi, vedi Planca.	
Boccapianola Famiglia nobile.	342.
Donde venuta.	100.
Boemondo Principe di Taranto.	4.
Fatto prigione da' Turchi.	44.
Sua morte.	45.
Braida Famiglia nobile.	342.

C.

C Accabi Famiglia nobile.	343.
Carlo d'Angiò fatto Rè di Napoli.	100.
Sua morte.	119.
Carlo Durazzo all'acquisto del Regno.	149.
Fà strangolare la Regina Giouanna.	150.
Fatto	

I N D I C E

Fatto Rè d'Vngaria, e sua morte.	158.
Carlo Magno Imperadore dell'Occidente.	23.
Casali di Giouenazzo abbandonati.	76.
Castiglia Famiglia nobile di Giouenazzo.	259.
<i>Celentani</i> Famiglia nobile di Giouenazzo.	84.343.
Gio: Celentano Giudice Imperiale: Pandolfo Signor di Ruuo, e sua iscrizione.	84.
Pietro è fatto Caualiere dal Rè Manfredi, e Signor di Melgara.	95.344.
Roberto Sindico de' Nobili.	100.
Ordine Reale à beneficio di Pandolfo, e di Roberto.	108.109.
Gio: Geronimo Sindico al Rè Federico.	246.
Loro Iscrizione dentro la Chiesa di Trani.	336.
Vedi la Lettera Dedicatoria, ed a' Lettori.	
Chiese dentro le mura di Giouenazzo.	312.
Fuori le mura.	313.
Abbattute.	197.278.
Cattedrale, e sue Reliquie.	61.71.
Di S. Maria Maddalena.	92.
Di S. Lorenzo.	125.
Di S. Marta, e Spedale.	128.
Collegiata dello Spirito Santo.	137.163.
Di S. Rocco.	274.
Ed altre.	27.38.41.49.62.63.
<i>Chiurlia</i> Famiglia nobile.	24.344.
Illustrata da Roberto Consigliere, e propagata dal medesimo.	25.
Quando aggregata.	26.
Vedi la Lettera a' Lettori.	
Città qual sia.	7.
<i>Colletti</i> Famiglia nobile passata in Molfetta.	137.
Cometa.	97.
Corradino viene à ricuperate il Regno, E' decollato.	103.105.
Corrado Imperadore, e sua morte.	99.
Costantino Porfirogenito Imperadore,	28.
Cresima prima fatta in Giouenazzo.	8.

D.

D Anae, e sua fauola.	13.
Diocefe di Giouenazzo.	315.
<i>Dot. tola</i> Famiglia nobile.	24.344.

DELLE COSE NOTABILI:

E.

E Cliffe in Giouenazzo.	85.113.
<i>Effrem</i> Famiglia nobile.	345.353.
Egnazia, vedi Anazzo.	
Errico VI. Imperadore coronato Rè delle due Sicilie.	71.
Eltinse la linea de' Rè Normanni.	72.
Sua morte.	73.
Epitaffio dentro Giouenazzo.	9.
Di Matteo Spinelli.	129.
Di Gio: Spinelli.	130.
De' Castiglia nobili.	260.
Di Monsig. Giustino Planca.	274.
Di Monsig. Marcello Planca.	345.
Di Roberto Chiurlia.	345.
Della Famiglia <i>Risi</i> .	350.
S. Eustachio mostra le sue Relique in Giouenazzo.	115.

F.

F Amiglie di Costantinopoli venute in Bari.	24.344.
Venute da Francia in Giouenazzo.	100.
Nobili di Giouenazzo.	124.
Loro Ragguaglio Istoric.	337.
Vscite da Giouenazzo.	277.
Federico II. Rè di Napoli.	73.
Fatto Imperadore.	75.
Scomunicato.	79.
Passa in Terra Santa.	83.
Riconciliato col Papa.	84.
Sua morte.	87.
Sua vita, e costumi.	88.
Federico Rè di Napoli.	244.
Ferdinando Rè di Napoli.	185.
Que sia stato coronato.	188.
Sua morte.	236.
Ferrante II. Rè di Napoli spogliato del Regno.	241.
Restituito nel Regno.	243.
Sua morte.	244.
Fiera di Giouenazzo.	170.
<i>Frammarini</i> Famiglia nobile, e sua origine.	182. 345.
Vgone Frammarino illustre.	182.
Giacomo Vescouo di Polignano.	264.

G.

G Aeta Famiglia nobile.	346.
<i>Gaudj</i> Famiglia nobile.	133.
Giordano Lancia primo Conte di Giouenazzo, e sua morte.	90. 94.
Giouanna Regina di Napoli scacciata.	131.
Ritorna nel Regno.	141.
Scomunicata per lo Scisma perde il Regno.	140.
E' fatta strangolare.	150.
Giouanna II. Regina.	166.
Prende marito.	167.
Giuanni Spinelli di Giouenazzo Consigliere del Rè Roberto,	126.
Giove conuertito in pioggia d'oro.	14.
Gioui varj, e loro vera istoria.	15.
GIOVENAZZO Città oue situata.	11. 1.
Sua Campagna, e Territorio.	2. 3.
Non fù dalle rouine d'Egnazia.	3.
Sua antichità prima d'Egnazia.	6. 7.
Suo Tempio di Minerua.	2. 9. 10. 11.
Ampliata da Traiano.	11. 19.
Sua origine secondo gli Astronomi.	12.
Fù così detta da Giove.	13.
Da chi veramente edificata.	13. 17. 18.
In qual tempo edificata.	18.
Sottratta dal dominio de' Greci.	31.
Assediata, e presa da Argiro.	33.
Eligge suo Protettore S. Nicolò.	38.
Saccheggiata dall'Etercito del Papa, ed interdetta.	43.
Assoluta dall'Interdetto.	44. 193.
Sue Conluetudini confermate.	59.
Sue Reliquie.	62. 63.
Sua nobiltà separata dal Popolo anticamente.	74.
Soggiogata da Ottone.	74.
Trauagliata dalla peste, e dalla carestia.	76. 112. 334. 335.
Suoi Catali abbandonati.	76.
Libera dalla guerra, e dalle molestie de' Saraceni.	85. 86.
Suo primo Barone col titolo di Conte.	94.
Si rende a' Francesi.	107.
Sue Famiglie nobili, perchè vscite, ò estinte.	121. 137. 173.
Suoi Nobili al seruiuo del Rè Carlo ottengono prerogatiua nella Chiesa di S. Nicolò di Bari.	123.

DELLE COSE NOTABILI.

Sue discordie ciuili per la potenza degli Spinelli.	134.
Affalita dal Rè Luigi.	153.
Fedele al Rè Ladislao.	159.
Discordie trà Nobili, e popolari.	160.
E loro concordia.	162.
Si solleva contra il Barone Tiranno.	168.
Sotto il dominio Aragonese, e n'ottiene varj priui- legj.	178.179.
Affediata dal Patriarca Vitelleschi.	180.
Affezionata al Rè Ferdinando, dal quale n'ottiene Let- tere honoreuoli.	186.187.
Combattuta dal Principe di Taranto.	193.
Saccheggjata nel Territorio.	200.195.
Soccorfa dal Rè Ferrante.	198.
Suo nuouo assedio.	103, 199.
Suoi Villani scorrono le riuè predando.	100.
Affediata la terza volta dal Principe di Taranto.	205.
Si rende per ordine del Rè Ferrante.	206.
Ritorna sotto il dominio del Rè.	208.
Lodata di fedeltà dal Rè.	211.
Suo gouerno riformato.	244.
Trauagliata dalla peste è liberata con miracolo.	227.
Fortificata dal Rè Ferrante.	234.
Trauagliata di nuouo dalla carestia, e dalla peste.	334.335.
Alienata al Duca Stefano di Verfe.	242.
Restituita al Rè,	243.
Alberga la Regina Isabella del Balzo.	247.
Sue guerre ciuili.	249.
Sotto il dominio degli Spagnuoli.	248.253.
Trauagliata da Francesi.	256.
Sotto il dominio di Giouanna.	261.
E di Carlo V. Imperadore.	265.
Venduta al Duca di Termoli.	269.
Si rende à Lotrecco.	272.
Ed al Principe di Melfi, e malamente trattata dal me- desimo.	278.
Ritorna sotto il dominio della Casa d'Austria.	280.
Passa alla Casa Gonzaga.	280.
Sue Chiese.	312.
Suoi Borghi, e Villaggi.	315.
GIVDICE Famiglia Signora di Giouenazzo. Vedi la Lettera a' Lettori.	
Gran Capitano.	243.

I N D I C E

Sua morte.	273.
Griffi Famiglia nobile.	164.346.
Pauone Griffi illustre.	164.
Grimaldi Famiglia nobile .	347.
Guglielmo di Fruimonda di Giouenazzo cooperò all'esp- pedizione di Terra Santa.	66.
Guglielmo il Buono, e sua morte.	65.69.
Guindazzi Famiglia nobile.	348.

I.

I Annaci Famiglia venuta dalla Grecia.	26.344.
Immagine miracolosa di Maria Vergine.	106.
Iouenzione delle Reliquie di S. Eustachio.	115.
Iscrizione nella porta del Duomo di Giouenazzo.	7.
Nella Lame di Perseo.	18.
Di Traiano in vna colonna.	20.
De' Celentani.	84.336.
Nella Chiesa di S. Marta.	128.
Nel Palazzo Vescouale.	245.
Vedi Epitaffio.	
Italia predata da Barbari.	22.
Dominata dagli Essarchi.	23.
Suo Imperadore Carlo Magno.	23.

L.

L Adislao Rè di Napoli, e sua morte.	159. 165.
Landolfo Principe di Beneuento, Signore della Puglia.	28.
Leone di Giouenazzo Dottore.	121.
Lettere del Rè Ferdinando alla Città di Giouenazzo.	186. 187.
D'Alfonso Rè à Giouenazzo.	240.
Dell'Imperadore.	265.
Lotrecco alla conquista del Regno.	272.
Luigi d'Angiò adottato dalla Regina Giouanna, viene al- la conquista del Regno.	150.
Sua morte.	155.
Lupi Famiglia nobile.	348.
Sua origine.	89.
Pauone Lupi, e suoi vfficj.	194.
Famiglia uscita da Giouenazzo ; e passata in Mol- setta.	158.

DELLE COSE NOTABILI:

Antonio Lupi carissimo al Rè Ladislao.	138.
D. Marino Vescouo di Molfetta, ed altri illustri:	138.
Passano in Bitonto.	139.

M.

M Anfredi scomunicato.	91.
Dà alcuni priuilegj à Giouenazzo:	95.
Sua morte.	97.
Marramalda Famiglia nobile.	133. 348.
Matteo Spinelli, e suoi Annali.	87.
Sua morte.	105.
Melo Principe di Bari.	30.
Milano nel suo principio piccola habitazione.	19.
Minerua, e suoi Tempj.	2. 9.
Sue Vergini.	10.
Molfetta saccheggiata da' Francesi.	277.
Monastero di Cortignano, e sua pouertà:	112.
Abbandonato.	114.
Di Suore dell'Ordine di Santa Chiara:	92. 101.
Benedettine.	103.
Breue Pontificio à loro fauore.	111.
Monopoli, e sua origine.	6.
Morola Famiglia nobile, e sua origine.	222. 348.
Girolamo Gran Cancelliero: Giouanni Cardinale.	222.
Morani, vedi Morola.	

N.

S Nicolò il Magno, effue ossa trasportate in Bari:	37.
Suoi Mitacoli, e Chiese edificate.	38.
B. Nicolò Paglia, e sua Vita descritta,	319.
Sua Immagine.	317. 328.
Sua nascita, patria, e nobiltà.	320.
Sua affinenza.	322.
Fatto Compagno di S. Domenico:	80. 324.
Edifica varj Conuenti nella Puglia:	81.
Suo Conuento in Trani.	81. 327. 335.
Suoi Miracoli.	81. 137. 324. 325. 329. 332.
Deposito del suo Corpo.	335.
S. Nicolò Pellegrino, e sua morte in Trani.	40. 41.
Nicolò Spinelli di Giouenazzo Gran Cancelliero.	145.
Ambasciatore al nuouo Papa, Sua Eccellenza, e Feudi.	

I N D I C E

Offeso dal medesimo.	146. 147.
Nobili di Giouenazzo, e loro discordia con popolari.	160.
Loro Concordia.	162.
Loro nuoua discordia.	167.
Nobiltà di Giouenazzo da tempi antichi separata dal Po- polo.	74.
Vedi <i>Famiglie</i> .	

O.

O <i>Riglia</i> Famiglia Nobile.	349.
<i>Orsini</i> , vedi <i>Vrsini</i> .	
Otranto preso da' Turchi.	228.
Ottone Imperadore scomunicato, e deposto.	74.

P.

P <i>Agli</i> Famiglia nobile.	80. 320. 349.
Bisanzio Paglia Giudice in Barletta.	192.
Palagio Vescouale di Giouenazzo da chi edificato.	130.
<i>Pascali</i> Famiglia nobile.	349.
<i>Pauoni</i> Famiglia nobile.	101.
Perseo Fondatore di Giouenazzo.	13. 17. 18.
Peste nell'Italia.	140. 227. 273.
In Giouenazzo.	183. 256. 273.
<i>Piccoli</i> Famiglia nobile.	137.
<i>Pisani</i> Famiglia nobile.	349.
<i>Planchi</i> , ouero <i>Blanchi</i> , Famiglia nobile.	173.
Enrico.	206.
Estinzione de' Protontini.	271.
Vedi <i>Epilaffi</i> .	
Pontano, e suoi vfficj appresso il Rè Ferrante.	199.
<i>Precloti</i> Famiglia nobile.	177. 226.
Privilegj concessi alla Chiesa Cattedrale di Giouenazzo.	46. 55.
64. 95. 142. 168. 184. 192. 218.	
Al Vescouo di Giouenazzo.	52. 66.
Alla Città, e Confermati.	69. 143. 144. 151. 168. 169.
178. 179. 197. 217. 220. 223. 225. 239. 240. 246. 253.	
260. 266.	
Conceduti dal Rè Ferdinando I.	281.
Protontino Vfficio in Giouenazzo.	127.
Cessato ne' <i>Planchi</i> .	271.
<u>Puglia dominata da Landolfo.</u>	305.

DELLE COSE NOTABILI.

Ricuperata da Greci.	30.
Suo primo Conte.	30.
Fatta de' Normanni.	31.
Dominata da Roberto Guiscardo Vassallo della Chiesa.	36.

R.

R Eliquie di Giouenazzo.	62. 63. 115. 116. 117.
R Ribellione de' Baroni del Regno.	232.
Rifi Famiglia nobile.	100. 350.
Rizzi Famiglia nobile.	350.
Angelo fatto Signore di Polignano.	220.
Roberto Conte di Giouenazzo, e suoi titoli.	141.
Guiscardo Conte di Puglia, e Calabria.	36.
Rè di Napoli, e sua morte.	126. 131.
S. Rocco Protettore di Giouenazzo.	315.
Rota Famiglia nobile, come aggregata.	218.
Rusoli Famiglia nobile.	122.
Ruggiero Duca di Puglia.	49.
Fatto Rè di Sicilia dall' Antipapa.	51.

S.

S Agarriga Famiglia nobile.	156. 351.
Gabriele manda la sua Famiglia in Taranto.	277.
Vedi la Lettera a' Lettori, e Dicatoria.	
Sanfone di Tomasio Cittadino di Giouenazzo fatto Nobile, e non ammesso alla Nobiltà.	144.
Saraceni, e loro Castello.	26.
Famiglia nobile.	341.
Suoi huomini illustri.	226.
Antonio, Archidiacono, e Vicario.	275.
Sassi Famiglia nobile.	352.
Scanderbech soccorre il Rè Ferrante.	202.
Scisma alla Chiesa per opera di Nicolò Spinello.	147.
S. Sebastiano Protettore di Giouenazzo, e suo Miracolo.	182.
Seggio antico de' Nobili di Giouenazzo.	274.
Sepolcro di Petilia Sacerdotessa.	9.
Vedi Epistaffi.	
Seripandi Famiglia nobile.	352.
Sicilia diuisa in due Regni.	52.
Lasciata in gouerno del Papa.	40.
Di-	

Divisa, e riunita.	112.
Distinta.	120.
<i>Sindolfi</i> Famiglia nobile.	26.
<i>Spinelli</i> Famiglia nobile.	352.
Gio: Gonfogliero del Rè Roberto in Firenze.	126.
Suoi vfficj, ed Epitaffj.	129. 130.
Famiglia potente antica in Giouenazzo.	132. 133.
Fondano il Collegio degli Scolari di Padoua.	134.
Danneggiati da' Nobili di Giouenazzo.	136.
Loro vendetta.	137.
Nicolò Spinelli Gran Cancelliero.	145.
A fauore del Rè Luigi.	152.
Esiliati dal Regno.	155.
Suoi Bastardi rimasti in Giouenazzo.	157.
Feudi di alcuni legittimi.	157.
Loro infedeltà al Rè Ferrante.	209.
Vedi <i>Nicolò Spinelli</i> .	

T.

T Ancredi Rè di Napoli, e sua morte.	65. 69.
Taurisani Famiglia nobile in Bari.	102.
Terlizzi, e sua ampliazione.	77.
Esenzioni, e' priuilegj del suo Arciprete.	189.
Terremoto in Giouenazzo.	86.
Torre Saluanera di Giouenazzo.	219.
Traiano amplia Trani.	11. 20.
Amplia Giouenazzo.	11. 19.
Risà la Via Appia.	21.
Trani edificata, ò ampliata da Traiano Imperadore.	11. 20.
In potere de' Veneziani.	276.
Vedi <i>B. Nicolò Taglia, e Pellegrino</i> .	
<i>Tresca</i> Famiglia nobile.	354.
<i>Turcoli</i> Famiglia nobile.	84. 354.
Suo Giudice Imperiale.	85.
Nicolò Ambasciatore a Scaderbegh.	202.
Fatto Vicerè in Abruzzo.	220.
Paolo Veseouo di Conuersano.	230.
Suo Epitaffio.	232.

DELLE COSE NOTABILI:

V.

V <i>Alloni</i> Famiglia nobile.	355.1714
F. Gio. Carlo fatto Commissario Generale della	
Religione, e sua dottrina.	270.
<i>Vernice</i> Famiglia nobile.	355.
<i>Vespro</i> siciliano.	113.
<i>Vifone</i> Vescovo di Giouenazzo, e sua morte.	78.
<i>Volpicelli</i> Famiglia nobile.	100. 355.
Francesco Auditor Generale, &c.	193.
<i>Vrsini</i> Famiglia nobile.	355.

Z.

Z <i>Vrli</i> Famiglia nobile, e sua eccellenza.	259. 356.
Loro guerra civile 259.	249.
Scacciati da Giouenazzo.	255.
Lorenzo, vno de' Giudici nel combattimento fra tredici	
Italiani, e Francesi.	255.
E sua morte.	261.
Fatti Protontipi.	271.

I L F I N E

ERRORI.

CORREZIONI.

Carta verso

9.	19.	stato	stato
27.	27.	Brindisi	Bari
32.	28.	Melisi	Melfi
61.	6.	macando	mancando
69.	24.	Sicia	Sicilia
71.	8.	vn'atto.	vn'atto di tal concessione
82.	2.	Beato	il Beato Nicolò
84.	20.	Giudici generali	Giudice generale
	21.	l'altro	l'vno, e l'altro
	28.	atque	atque
	29.	Posuere	Posuere
88.	23.	habbiamo	habbiamo
91.	25.	vniosi	vnitosi
108.	25.	1727.	1272.
154.	22.	vacuando	vacando
158.	1.	fei	fe
160.	21.	fi tengo	fi tiene
161.	6.	calamito	calamitosi
	22.	asseebant	asserebant
167.	11.	conuentioni	contrauentioni
185.	2.	comandato	commendato
201.	22.	Capo	Campo
207.	5.	Rebelles	Rebellis
232.	25.	1682.	1482.
246.	4.	Gio: Giacomo	Gio: Geronimo
248.	26.	Prouocatione	Prouincie
250.	5.	alquanto	alquanto ad
260.	26.	Princeps	Principes
263.	16.	Giustina	Giustino
	26.	laudabititer	laudabiliter
268.	12.	Vniuersitatis	Vniuersitatibus
320.	6.	poicchè se	poicchè.

Il Priuilegio posto dietro la Dedicatoria , si douea mettere dietro la Lettera à chi legge . Gli altri errori si rimettono alla discretezza di chi legge.





C8

6338

SPECIAL

87-B
25539

THE UNIVERSITY
LIBRARY

